



## UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

Dottorato di ricerca in Analisi, Rappresentazione, Pianificazione delle Risorse Territoriali,  
Urbane, Storico - Architettoniche e Artistiche  
Indirizzo: Storia, Rappresentazione, Conservazione dell'Arte, dell'Architettura e della Città  
Dipartimento di Architettura  
(ICAR/18)

### L'ARCHITETTURA NELL'OTTOCENTO BORBONICO: IL PALAZZO REALE DI PALERMO (1798-1860). PROGETTI, CANTIERE, PROTAGONISTI

IL DOTTORE  
**LIBORIA LAURA ZABBIA**

IL COORDINATORE  
**MARCO ROSARIO NOBILE**

IL TUTOR  
**MARIA SOFIA DI FEDE**

CICLO XXVI  
ANNO CONSEGUIMENTO TITOLO: 2017

# **INDICE**

## **Introduzione**

### **I - Il palazzo Reale di Palermo nell'Ottocento: lo stato degli studi**

### **II - I progetti, il cantiere**

Il palazzo Reale di Palermo dal medioevo all'età moderna. La prima età borbonica  
Gli interventi nel palazzo durante la permanenza della corte (1798-1802, 1806-1815)  
Nicolò Puglia e il cantiere intorno gli anni trenta  
Dalla rivoluzione del 1848 all'Unità d'Italia

### **III - La corte borbonica e l'architettura: le istituzioni, i tecnici**

La Luogotenenza Generale del Regno  
Gli architetti camerati e il cantiere del palazzo  
Schede biografiche:

- Nicola Anito (1715-1809)
- Giuseppe Venanzio Marvuglia (1729-1814)
- Salvatore Attinelli (1736-1802)
- Nicolò Puglia (1772-1865)

### **Il Palazzo Reale nel dibattito architettonico ottocentesco**

## **Appendice**

I rilievi del Palazzo Reale nel XIX secolo (Tavv. 0-XI)

## **Apparati**

Regesto (1798-1860)

Documenti

Bibliografia

### **Archivi consultati e abbreviazioni**

- Archivio di Stato di Palermo (ASPa)
- Archivio di Stato di Napoli (ASNa)
- Archivio Notarile Distrettuale di Palermo (ANotPa)
- Archivio Notarile Distrettuale di Termini Imerese (ANotTI)
- Biblioteca Centrale della Regione Siciliana, Palermo (BCRS)
- Biblioteca Comunale di Palermo (BCP)
- Biblioteca Nazionale di Napoli (BNN)
- Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, Palermo (GRS)

## INTRODUZIONE

Il palazzo Reale di Palermo rappresenta certamente uno dei monumenti più significativi e densi di valori storico-artistici dell'architettura siciliana, noto al pubblico più vasto sia per il valore riconosciuto alle sue vestigia architettoniche e al patrimonio artistico in esso conservato, *in primis* la cappella Palatina, sia perché sede oggi dell'Assemblea Regionale Siciliana.

Gli studi e le iniziative condotti in questi anni, volte sia alla conservazione dell'edificio che alla divulgazione della sua storia, sono il segno di un'attenzione costante nei riguardi del complesso che, a nostro parere, merita un approfondimento relativo alle vicende che interessano il palazzo tra il XVIII e il XIX secolo.

In riferimento a questo arco temporale infatti, nonostante ci sia pervenuta in generale una bibliografia molto corposa, il problema della riconfigurazione della fabbrica risulta ancora poco chiaro, non essendo mai stato affrontato in maniera sistematica, frammentato allo stato attuale degli studi, in contributi dai contenuti più vari.

Per questo motivo, abbiamo scelto di concentrare i nostri interessi sugli interventi realizzati nel complesso palatino lungo il corso del XIX secolo: punto di partenza è l'arrivo della corte borbonica a Palermo nel 1798, mentre il momento conclusivo è l'epilogo del governo borbonico con l'Unità d'Italia nel 1861.

Lo studio affronta le varie fasi del cantiere distinte in quattro ambiti cronologici: i due periodi relativi alla permanenza della corte a Palermo; le vicende che interessano il cantiere intorno agli anni trenta dell'Ottocento e infine, la fase relativa alla "riparazione" del palazzo in seguito ai danni provocati dalla rivoluzione del 1848.

L'arco di tempo esaminato ha richiesto l'approfondimento di vari temi che indirettamente influenzano il cantiere, come la complessa situazione storico-politica di quegli anni; le vicende relative alla presenza, anche se per brevi periodi, di una corte nel palazzo che ne condizionerà fortemente gli interventi, sostituita nei periodi di assenza da una "illuminata" committenza.

Si sono esclusi dalla tesi, tranne in alcune eccezioni, gli interventi sulla cappella Palatina, nonostante costituisca parte integrante del complesso, perché tali studi avrebbero richiesto una trattazione a parte, e perché la sua storia è stata ampiamente dibattuta, anche recentemente, a differenza della vicenda generale del palazzo, che presenta invece momenti "oscuri" tra il XVIII e il XIX secolo.

Attraverso l'esame di fonti bibliografiche prima e archivistiche poi, è stato possibile fare chiarezza sopra un periodo della storia del complesso palatino, che vede da un lato, il palazzo Reale oggetto di interventi saldamente ancorati nella cultura del tempo, e dall'altro architetti e



ingegneri, operativi nel cantiere, veicolati dalle scelte di una forte committenza e dal ruolo svolto dalle istituzioni.

La ricerca è stata condotta prevalentemente sulle fonti archivistiche degli archivi di Palermo e Napoli e su una consistente documentazione grafica che è stata reinterpretata con l'ausilio dei documenti rinvenuti, studiando, in maniera sistematica, le trasformazioni subite dal complesso palatino, oltre che la complessa trama di rapporti intercorsi tra le varie figure attive nel cantiere. Questo lavoro ha quindi l'obiettivo di ricostruire e mettere in luce una parte della storia del palazzo fino a questo momento solo in parte nota che, in particolare per gli interventi realizzati a partire dagli anni trenta, si manifesta in quelli che possiamo considerare i primi interventi di "restauro" in "stile dovuto", assegnando in tal modo un indirizzo all'uso del linguaggio neomedievale. È possibile così rileggere gli interventi prima dell'architetto Nicolò Puglia tra gli anni trenta e quaranta dell'Ottocento, ancora non del tutto documentati allo stato attuale degli studi, successivamente quelli di Giuseppe Patricolo prima e Francesco Valenti poi, maggiormente consolidati nella cultura del restauro del tempo, in un vero e proprio "ritorno al medioevo".

# 1. IL PALAZZO REALE DI PALERMO NELL'OTTOCENTO: LO STATO DEGLI STUDI

Il ruolo assunto dal palazzo Reale di Palermo nell'ambito del rinato interesse per l'architettura medievale nel corso dell'Ottocento è dovuto più che alle poche vestigia normanne che del palazzo erano giunte alle soglie del XIX secolo, all'eccezionalità e all'unicità rappresentata dalla cappella Palatina, i cui interni si erano, per la maggior parte, preservati dagli interventi che avevano invece interessato la fabbrica nel corso dei secoli.

Veicoli di divulgazione per la conoscenza degli edifici di età medievale, e quindi del palazzo Reale, sono i diari dei viaggiatori: è attraverso i resoconti dei loro viaggi in Sicilia che il "mito normanno" giunge in Europa.

Come già anticipato, è la cappella Palatina, a suscitare l'attenzione di architetti, viaggiatori e teorici dell'architettura che, già a partire dalla fine del Settecento, arrivando in Sicilia, «incrinano le loro certezze classiche e scoprono il Medioevo<sup>1</sup>», senza dubbio veicolati da personalità quale, ad esempio, quella di monsignor Alfonso Ajroldi, regio custode dell'Antichità dal 1792, promotore di una rivalutazione del patrimonio medievale siciliano e sostenitore del primato rappresentato dalla cappella Palatina nell'ambito dell'architettura medievale<sup>2</sup>.

Già nel 1778, il viaggiatore Vivant Denont descrive la cappella come «assoluta rarità [...] perché si era avuta l'intelligenza di preservarla accuratamente, senza l'aggiunta di un solo elemento estraneo<sup>3</sup>».

Leon Dufourny, qualche anno dopo, in occasione del suo soggiorno in Sicilia tra il 1789 e il 1793<sup>4</sup>, traccia il primo spaccato della cappella Palatina che passa a Seroux d'Agincourt per la sua

---

<sup>1</sup> M. GIUFFRÉ: *Palermo e la Sicilia*, in *Storia dell'architettura moderna. L'Ottocento*, a cura di A. Restucci, 2 voll., Milano 2005, I, pp. 334-365. Sull'architettura dell'Ottocento a Palermo in generale si veda: E. CARACCILO, *L'Ottocento*, in *Atti del VII Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura* (Palermo 1950), Palermo 1956, pp. 199-212. Per un quadro sui viaggiatori in Sicilia si rimanda invece a M. COMETA, *Il romanzo dell'architettura. La Sicilia ed il Grand Tour nell'età di Goethe*, Roma-Bari 1999.

<sup>2</sup> Alfonso Ajroldi (1729-1817), appartenente a una nobile famiglia palermitana, si formò presso la scuola dei padri Teatini. Ricoprì la carica prima di segretario dell'Inquisizione (1757) e poi di giudice del Tribunale di Regia Monarchia. Arcivescovo di Eraclea e cappellano maggiore del re, nel 1781 fu nominato membro della Deputazione degli Studi. Studioso di diritto ecclesiastico scrisse varie memorie di carattere giurisdizionale ma, per inclinazione personale, si impegnò attivamente nello studio delle antichità siciliane e nella raccolta di materiale archeologico. Fu Regio Custode delle Antichità del Val di Mazara dal 1792 al 1814, succedendo al principe di Torremuzza. In occasione dei lavori realizzati nella cattedrale di Palermo per l'ampliamento delle navate laterali, il rifacimento della copertura e la realizzazione della nuova cupola, furono spostate le tombe reali collocate a destra del coro; con l'occasione, per volere di Ferdinando IV, si procedette anche all'apertura dei sarcofagi e all'ispezione di tutto quanto vi era contenuto all'interno. Per incarico di Monsignor Ajroldi, Rosario Gregorio fu incaricato di dirigere le operazioni di apertura delle tombe reali (1753-1809) e di curare inoltre la descrizione degli oggetti rinvenuti e la traduzione di tutte le iscrizioni cufiche, avvalendosi della collaborazione di Murr e Tychsen, due arabisti tedeschi. Per il profilo biografico di Alfonso Ajroldi si rimanda a R. COMPOSTO, *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. I, 1960, p. 538. Sull'argomento in generale invece si rimanda a: F. TOMASELLI, *Il viaggio di Goethe tra idillio, classicità e mostruosità nella Sicilia della fine del Settecento*, in «Storia Architettura», 1-2, 1986, pp. 143-160.

<sup>3</sup> V. DENONT, *Viaggio a Palermo*, a cura di C. Ruta, Palermo 2000.

opera sull'arte medievale *Historie de l'art par le monuments depuis sa decadence au IV siecle jusqu'à son renouvellement au XVI*, pubblicata a Parigi nel 1808; Seroux d'Agincourt riscontra l'applicazione dell'arco acuto nella cappella Palatina e la include tra gli esempi di quell'architettura "archiacuta" che, peculiare dei paesi islamici, costituisce il punto di riferimento per l'architettura gotica europea<sup>5</sup>.

«Da quel momento in poi la Cappella viene "vista", disegnata, assunta a formula o a paradigma stilistico<sup>6</sup>».

Le tavole di Hittorff e Zanth, presenti nell'isola tra il 1822 e il 1824, dedicate ai mosaici della cappella Palatina sono tra le più affascinanti dell'opera *Architecture moderne de la Sicilie*<sup>7</sup> edita a Parigi nel 1835, e restituiscono non soltanto l'immagine di un'architettura quale "modello" da imitare ma di un principio decorativo che Hittorff non si stanca di magnificare.

Qualche anno dopo, nel 1838, gli studi condotti da Domenico Lo Faso Pietrasanta duca di Serradifalco sull'architettura del medioevo vengono pubblicate nell'opera *Del Duomo di Monreale e di altre chiese siculo normanne*<sup>8</sup>, dove è inserita una trattazione, accompagnata da un accurato rilievo opera di Francesco Saverio Cavallari, della "cappella Reale" che, secondo Serradifalco, prova la fusione tra la cultura architettonica occidentale e orientale ma che si pone, allo stesso tempo, come strumento che contribuisce ad alimentare l'interesse per la cultura medievale siciliana attivo in quegli anni<sup>9</sup>.

---

<sup>4</sup> L. DUFOURNY, *Diario di un giacobino a Palermo 1789-1793*, a cura di G. Bautier-Bresc e R. A. Cannizzo, Palermo 1991.

<sup>5</sup> J.B. SEROUX D'AGINCOURT, *Historie de l'art par le monuments depuis sa decadence au IV siecle jusqu'à son renouvellement au XVI*, Parigi 1808-1812, (trad. it. di S. Ticozzi, Prato 1826-1828), nn. 4-5.

<sup>6</sup> M.G. AURIGEMMA, *Palinsesto Palatina. Le arti, le trasformazioni, gli usi e i restauri da Federico II ai Savoia*, in *La Cappella Palatina*, a cura di B. Brenk, Modena 2010, pp. 203-272.

<sup>7</sup> J.I. HITTORFF, L. ZANTH, *Architecture moderne de la Sicile (1822-26)*, Parigi 1835, rist. a cura di L. Foderà, Palermo 1983. I due architetti francesi individuarono nell'arco acuto, portato dagli arabi nell'isola, il principale elemento figurativo dell'architettura siciliana sostenendo che i Saraceni, usando l'arco acuto e la volta a crociera nei più importanti edifici civili, come la Zisa e la Cuba, e religiosi costruiti a Palermo tra la metà del X secolo e la seconda metà del secolo XI, elaborarono tutti gli elementi peculiari dell'architettura gotica. Qualche anno dopo, nel 1836, l'archeologo inglese Henry Gally Knight evidenziò invece il carattere eclettico degli edifici normanni siciliani determinati dalla combinazione di elementi tratti essenzialmente dalle culture prevalenti nell'isola (islamica, bizantina e nordica) e ravvisò, nello sviluppo dell'architettura normanna, una prima fase durante la quale la popolazione indigena ripristinò forme planimetriche d'ispirazione bizantina per la costruzione di nuovi edifici di culto e, una fase successiva nella quale i re normanni mostrarono spiccata preferenza per impianti a croce latina. Per quanto riguarda invece l'uso dell'arco acuto, i Normanni spinti dal desiderio di emulare, al ritorno delle campagne militari intraprese in Oriente, l'eleganza degli edifici islamici, possono aver diffuso l'arco acuto in Europa, suggerendo il motivo architettonico ai costruttori occidentali che elaborarono uno "stile archiacuto" diverso da quello siciliano, a differenza di Hittorff e Zanth che sostenevano che i Normanni, dopo aver assoggettato l'isola, avrebbero desunto l'arco acuto dalle architetture islamiche e adoperato tale partito anche nel loro paese di provenienza. Per maggiori dettagli sull'argomento si rimanda a F. TOMASELLI, *Il ritorno dei Normanni. Protagonisti ed interpreti del restauro dei monumenti a Palermo nella seconda metà dell'Ottocento*, Palermo 1994, pp. 21-45.

<sup>8</sup> D. LO FASO PIETRASANTA DUCA DI SERRADIFALCO, *Del Duomo di Monreale e di altre chiese siculo normanne*, Palermo 1838.

<sup>9</sup> Domenico Lo Faso Pietrasanta Duca di Serradifalco (1783-1863), archeologo e architetto, si formò a Milano con Luigi Cagnola. Fu in contatto con i maggiori esponenti della cultura e della politica europea del tempo tra cui, tra gli altri, Leo von Klenze e Karl Friedrich Schinkel. Oltre ai vari studi archeologici, fu uno dei promotori della

Tra il 1827 e il 1830, l'architetto tedesco Friedrich Maximilian Hessemer<sup>10</sup> compie un lungo viaggio di formazione che lo vede nell'estate del 1829 per più di due mesi in Sicilia.

Il suo viaggio è documentato da una fitta corrispondenza con il padre e da una serie di disegni, tavole e taccuini, tra cui un'incisione della torre Pisana o di Santa Ninfa<sup>11</sup>.

La figura di questo viaggiatore si intreccia strettamente con quella che può senza dubbio considerarsi una delle figure più interessanti dell'Ottocento palermitano il già citato Duca di Serradifalco, figura di spicco del panorama culturale palermitano e referente imprescindibile in città di sovrani, intellettuali e studiosi nonché punto di riferimento per i viaggiatori stranieri in viaggio in Sicilia.

Nel 1921, in seguito al passaggio del palazzo Reale al Ministero della Pubblica Istruzione e alla Soprintendenza ai monumenti, si iniziano a eseguire studi sull'intera fabbrica al fine di accertare se e quali parti dell'epoca normanna esistessero ancora.

Gli studi effettuati da Francesco Valenti lamentano la scomparsa di molte parti della costruzione medievale fatta eccezione per la torre Pisana e la cappella Palatina<sup>12</sup>.

Anche i toni usati da Mario Guiotto, nei confronti degli interventi realizzati tra il XVIII ed il XIX secolo, non sono positivi; Guiotto descrive il palazzo come un «vasto aggregato di costruzioni di diverse epoche e di vario stile, mancante di unicità d'insieme e di organicità anche se non privo di imponenza e di un notevole interesse storico artistico<sup>13</sup>».

---

rivalutazione del gotico, assai precoce in rapporto al panorama europeo e, in generale, dell'architettura medievale. Impegnato attivamente nella tutela del patrimonio archeologico dell'isola, entra a far parte della Commissione di Antichità e Belle Arti nel 1827, in qualità di esperto e, dal 1840, come presidente della nuova istituzione che sostituì la Regia Custodia per le Antichità, rimasta vacante per quasi un decennio dopo la morte di monsignor Alfonso Ajroldi. Sulla figura del Duca di Serradifalco si vedano gli studi condotti da G. CIANCIOLO COSENTINO, *Serradifalco e la Germania. La Stildiskussion tra Sicilia e Baviera 1823-1850*, Benevento 2004; e della stessa autrice, *Un manoscritto sull'architettura gotica del Duca di Serradifalco (1847)*, in «Lexicon. Storia dell'architettura in Sicilia», 2, 2006, pp. 80-87. Si veda inoltre E. SESSA, *Domenico Lo Faso Pietrasanta, Duca di Serradifalco: ricerca del nuovo sistema di architettura e insegnamento privato*, in G.B.F. Basile – *Lezioni di Architettura*, a cura di M. Giuffrè, G. Guerrera, Palermo 1995, pp. 269-277; C. FILANGERI, *Componenti esistenziali del Serradifalco architetto*, in *Studi in memoria di Gaetano Falzone*, a cura del Comitato di Palermo dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Palermo, Aprile 1993.

<sup>10</sup> Friedrich Maximilian Hessemer (Darmstadt 1800 – Francoforte sul Meno 1860). Sulla figura di questo architetto, oltre che il volume già citato di Michele Cometa, si veda anche il contributo di P. BARBERA, G. ROTOLO, *Friedrich Maximilian Hessemer: il viaggio e l'architettura*, in *The time of Schinkel and the age of Neoclassicism between Palermo and Berlin*, a cura di M. Giuffrè, P. Barbera, G. Cianciolo Cosentino, Cannitello (Rc) 2006, pp. 232-237.

<sup>11</sup> F.M. HESSEMER, *Lettere dalla Sicilia*, a cura di M.T. Morreale, Palermo 1992, p. 76. Oltre al disegno della Specola, nel volume è citata anche una pianta del palazzo Reale, realizzata dallo stesso Hessemer e conservata nella Biblioteca Graphische Sammlung di Francoforte sul Meno che, allo stato attuale delle ricerche, risulta ancora inedita.

<sup>12</sup> F. VALENTI, *Il Palazzo Reale di Palermo*, in *Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione*, n. 11, 1925, pp. 512-528.

<sup>13</sup> M. GUIOTTO, *Palazzo ex Reale di Palermo: recenti restauri e ritrovamenti. Soprintendenza ai monumenti della Sicilia Occidentale*, Palermo 1947.

Nel 1991, il saggio di Roberto Calandra *Il complesso monumentale*, inserito all'interno del volume *Palazzo dei Normanni*, fornisce un *excursus* sulle vicende storico-architettoniche del palazzo, fino agli interventi realizzati «ad opera di ignoti architetti» agli inizi del XIX secolo<sup>14</sup>.

La pubblicazione di disegni inediti che l'autore definisce «planimetrie borboniche», non è supportata però né da una lettura critica dei disegni né da un riscontro con le fonti documentarie, che avrebbero potuto fornire importanti informazioni per una più precisa collocazione cronologica dei disegni<sup>15</sup>.

All'interno dello stesso volume la sezione *Documenti*, curata da Diana Malignaggi, fornisce un'appendice documentaria in cui vengono riportati alcuni documenti presenti nei fondi *Real Segreteria e Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale* conservati presso l'Archivio di Stato di Palermo<sup>16</sup>.

L'appendice documentaria, seppur rappresentando un supporto notevole per gli studi successivi, manca tuttavia di un'analisi critica dei documenti che sono stati semplicemente trascritti, oltre che di chiarimenti riguardo i criteri di trascrizione o la presenza di alcuni vuoti temporali nello specifico, tra il 1813 ed il 1848.

Maria Sofia Di Fede nel 2000 fornisce un contributo sulla storia del complesso palatino, concentrandosi però su quella fase dell'*iter* architettonico compresa tra il XVI e il XVII secolo<sup>17</sup>.

La stessa autrice fornirà inoltre altri due contributi: il primo fa riferimento alle vicende che interessano il palazzo nel XVIII secolo<sup>18</sup>; il secondo contributo tratta invece di un gruppo di disegni, la *Dichiarazione dei disegni del Real Palazzo di Palermo*, custodita presso la Biblioteca di Società di Storia Patria a Napoli, redatta dall'ingegnere camerale Nicola Anito<sup>19</sup> nel

---

<sup>14</sup> R. CALANDRA, *Il complesso monumentale* in *Palazzo dei Normanni*, Palermo 1991, p. 49.

<sup>15</sup> Si tratta di cinque piante oggi esposte all'interno del palazzo Reale e nello specifico, nel corridoio delle Commissioni Legislative, al livello del cortile della fontana che successivamente verranno datate da Rosario La Duca al 1820 circa. Cfr. R. LA DUCA, *Il Palazzo dei Normanni*, Palermo 1997, p. 98. Quattro dei cinque disegni sono stati pubblicati da Roberto Calandra ovvero: l'*Ichnographia generale del pianterreno del Real Palazzo di Palermo*, identificata con il numero uno; l'*Ichnographia dei corpi che corrispondono nell'istesso piano del Reale Appartamento*, non identificata da un numero a differenza delle altre quattro; l'*Ichnographia dei corpi che corrispondono nell'istesso piano del quartino di S.M. {D.G.}*, identificata dal numero tre; l'*Ichnografia del Real Palazzo di Palermo a piano del Grande appartamento*, identificata con il numero cinque, che in realtà si presenta come un dettaglio dell'*Ichnographia dei corpi che corrispondono nell'istesso piano del Real Appartamento*, e si concentra solo sulla parte degli appartamenti reali «tralasciando» il blocco che comprende la «Racchetta» fino a porta Nuova. La pianta invece identificata con il numero quattro ovvero l'*Ichnographia dei corpi che si trovano nell'istesso piano della Real tappezzeria sopra il R. Appartamento* non è stata invece pubblicata nel contributo.

<sup>16</sup> D. MALIGNAGGI, *Documenti*, in *Palazzo dei Normanni*, Palermo 1991, pp. 298-313.

<sup>17</sup> M.S. DI FEDE, *Il Palazzo Reale di Palermo in età moderna tra XVI e XVII secolo*, Palermo 2000, ed. aggiornata Palermo 2012.

<sup>18</sup> M.S. DI FEDE, *Interventi nel Palazzo Reale di Palermo tra XVIII e XIX secolo*, in *Dal Tardo Barocco ai Neostili. Il quadro europeo e le esperienze siciliane*, a cura di G. Pagnano, atti della giornata di studi (Catania, 14 Novembre 1997), Messina, 2000, pp. 29-38.

<sup>19</sup> Per il profilo biografico di Nicola Anito si rimanda a D. RUFFINO, *Anito Nicola*, L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, vol. I, a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1993, pp. 23-24.

1801<sup>20</sup>. La *Dichiarazione* di Nicola Anito è ripresa da studi successivi condotti da Carolina De Falco, la quale fornisce inoltre notizie circa le trasformazioni subite dal complesso palatino tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento ad opera degli architetti Salvatore Attinelli<sup>21</sup>, Giuseppe Venanzio Marvuglia<sup>22</sup> e Nicolò Puglia<sup>23</sup>.

Studi più recenti, hanno invece puntato l'attenzione su un gruppo di sei disegni conservati presso la Galleria Regionale della Sicilia, tre dei quali pubblicati nel volume *Palermo nell'età dei neoclassicismi. Disegni di architettura negli archivi palermitani*, nella scheda sul palazzo Reale curata da Pierfrancesco Palazzotto e riguardanti gli interventi di "restauro" realizzati sui prospetti del palazzo a partire dalla prima metà del XIX secolo<sup>24</sup>.

Il primo dei disegni pubblicati riguarda il ripristino neomedievale del prospetto della torre Pisana sull'attuale piazza del Parlamento<sup>25</sup>, realizzato nel 1835 dall'architetto camerale Nicolò Puglia, secondo quanto riportato anche dal contemporaneo Agostino Gallo<sup>26</sup>.

Il disegno era stato già pubblicato un anno prima da Antonino Abbadessa<sup>27</sup>, il quale nel tracciare la biografia di Nicolò Puglia pubblica il disegno della torre Pisana e propone inoltre un confronto con l'incisione della torre dell'architetto tedesco Friedrich Maximilian Hessemer, redatta nel giugno del 1829, e quindi precedente all'opera di Puglia, già pubblicata nel volume curato da Maria Teresa Morreale<sup>28</sup>.

Il secondo disegno pubblicato<sup>29</sup> fa riferimento invece al prospetto nord-occidentale ovvero alla stecca, detta della Racchetta, che congiunge il palazzo con la porta Nuova, con alcuni particolari delle finestre, in cui è presente un'iscrizione con gli interventi da realizzare e la firma del pittore

---

<sup>20</sup> M.S. DI FEDE, *La «Dichiarazione dei disegni del Reale Palazzo di Palermo» di Nicola Anito, 1801*, in «Lexicon. Storia dell'architettura in Sicilia», 0, 2004, pp. 113-123.

<sup>21</sup> Per il profilo biografico di Salvatore Attinelli (1736-1802) si rimanda a M.C. RUGGIERI TRICOLI B. DE MARCO SPATA, *Attinelli Salvatore*, in L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura...*, cit., pp. 29-31.

<sup>22</sup> Per il profilo biografico di Giuseppe Venanzio Marvuglia (1729-1814) si rimanda a E. MAURO, *Marvuglia Venanzio Giuseppe*, in *Ivi*, pp. 290-293.

<sup>23</sup> C. DE FALCO, *La "Dichiarazione" dei disegni del palazzo reale di Palermo di Nicola Anito e le trasformazioni tra Settecento e Ottocento*, in *Luigi Vanvitelli 1700-2000*, atti del convegno internazionale di studi (Caserta 2000), a cura di A. Gambardella, San Nicola la Strada 2005, pp. 223-232.

<sup>24</sup> *Palermo nell'età dei Neoclassicismi. Disegni di architettura negli archivi palermitani*, a cura di M. GIUFFRÈ, M.R. NOBILE, Palermo 2000, scheda 27: *Palazzo Reale o dei Normanni*, pp. 47-48, pp. 64-65.

<sup>25</sup> Disegno 27.2: Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis, Gabinetto Disegni e Stampe (d'ora in poi GRS), Nicolò Puglia (attr. il disegno non risulta firmato), *Prospetto della parte del Palazzo Reale nominata Torre di Santa Ninfa e sua aggiunzione*, n. inv. 1129, in *Palermo nell'età dei Neoclassicismi...*, cit., p. 64, fig. 18.

<sup>26</sup> A. GALLO, *Notizie di artisti siciliani*, ms. del XIX secolo conservato presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana (d'ora in poi BCRS), ai segni XV.H.20, f. 657. Agostino Gallo (1790-1872) rappresenta la principale fonte, sebbene a volte imprecisa, per conoscere le opere progettate da ingegneri e architetti attivi in Sicilia. Per il profilo biografico di Nicolò Puglia (1772-1865) si rimanda inoltre a G. LO TENNERO, *Puglia Nicolò*, in L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura...*, cit., pp. 362-363.

<sup>27</sup> A. ABBADESSA, *Tre allievi di Giuseppe Venanzio Marvuglia*, Palermo 1999, p. 101, fig. 23.

<sup>28</sup> F.M. HESSEMER, *Lettere dalla Sicilia...*, cit., p. 76.

<sup>29</sup> Disegno 27.3: GRS, Nicolò Puglia (attr.) e Giovanni Patricolo (firmato, in basso a destra), *Parte della/Decorazione del prospetto del nuovo/fabbricato[...]/in fronte la Villa del Real palazzo/in fronte la Villa*, n. inv. 1106, in *Palermo nell'età dei Neoclassicismi...*, cit., p. 65, fig. 19.

palermitano Giovanni Patricolo che, secondo Pierfrancesco Palazzotto, ci permette di tenere in considerazione la presenza del pittore tra gli aiutanti di Puglia<sup>30</sup>. A Giovanni Patricolo fanno riferimento inoltre due disegni autografi, conservati sempre alla Galleria di Palazzo Abatellis, relativi alla *sala del Trono* e della *galleria dei Pecoroni*<sup>31</sup>.

Infine il terzo disegno pubblicato, afferente alla collezione di Palazzo Abatellis, fa riferimento invece al prospetto sud-occidentale<sup>32</sup>.

Studi successivi dello stesso autore in merito all'architettura neogotica a Palermo nella prima metà del XIX secolo riprendono la questione intorno a questi disegni, proponendo anche se con brevi *flash* nuovi spunti di riflessione.

Nel contributo contenuto negli atti del convegno *Gioacchino Di Marzo e la Critica d'Arte nell'Ottocento in Italia*<sup>33</sup>, orientato a fare il punto della situazione sulla significativa produzione architettonica dell'Ottocento palermitano, Palazzotto considera di importanza centrale l'insieme dei lavori di "restauro" del palazzo Reale nell'ambito della produzione architettonica locale.

Rispetto allo studio precedente, la questione intorno agli interventi ottocenteschi realizzati da Nicolò Puglia si arricchisce di maggiori dettagli, tra cui il riferimento ad un bando del 1845, pubblicato sul giornale *La Cerere. Gazzetta Ufficiale del Governo Borbonico*<sup>34</sup>, in cui il marchese Carlo Enrico Forcella<sup>35</sup>, direttore dei Regi Demani dal 1834, invitava a presentarsi per

---

<sup>30</sup> Sulla figura del pittore Giovanni Patricolo (1789-1861) si rimanda alla scheda biografica contenuta in L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, vol. II, a cura di M.A. Spadaro, Palermo 1993, pp. 401-402.

<sup>31</sup> GRS, *Volta della Sala della Stanza del Trono/Sac. Giov. Patricolo inv. e pin*, n. inv. 1027; *Galleria dei Pecoroni del Real Palazzo di Palermo/Francesco Navarra/Gioacchino Navarra/Sac. Giovanni Patricolo Inv. [...]n.4/Visto Scaglione*, n. inv. 1028. I disegni in questione sono stati segnalati nella scheda sul palazzo Reale nel volume *Palermo nell'età dei neoclassicismi* ma non sono stati pubblicati; saranno invece pubblicati successivamente nel contributo di I. BRUNO, *La pittura dell'Ottocento nella Sicilia Occidentale. Artisti e mecenati*, in *La Pittura dell'Ottocento in Sicilia tra committenza, critica d'arte e collezionismo*, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2005, p. 73, 76.

<sup>32</sup> Disegno 27.6: GRS, Nicolò Puglia (attr.), *Prospetto/Sfondarsi/questi compagni*, n. inv. 1155, in *Palermo nell'età dei Neoclassicismi...*, cit., p. 65, fig. 20.

<sup>33</sup> P. PALAZZOTTO, *Teoria e prassi dell'architettura neogotica a Palermo nella prima metà del XIX secolo*, in *Gioacchino Di Marzo e la Critica d'Arte nell'Ottocento in Italia*, atti del convegno a cura di S. La Barbera (Palermo 2003), Palermo 2004, pp. 225-237. Un successivo contributo dell'autore *L'architettura neogotica nella Sicilia occidentale nella prima metà del XIX secolo: le ragioni degli artisti e il ruolo della committenza*, riaffronta le medesime questioni nell'ambito degli studi condotti sulle dinamiche culturali che possono aver contribuito alla realizzazione della configurazione neogotica del Duomo di Erice, realizzata negli anni trenta del XIX secolo; ed è contenuto nella pubblicazione *Il Duomo di Erice tra gotico e neogotico*, atti della Giornata di Studi (Erice, 16 Dicembre 2006), a cura di M. VITELLA, Erice 2008, pp. 95-123.

<sup>34</sup> Il giornale *La Cerere. Giornale Ufficiale di Palermo* viene pubblicato a partire dal 27 marzo 1823, in sostituzione di un altro periodico il *Giornale di Palermo*, fino all'anno 1847, fino alle soglie della rivoluzione. Portavoce della cultura ufficiale del governo borbonico, aveva il compito di diffondere e pubblicizzare i gesti di benignità dei sovrani, la loro munificenza, i resoconti dei viaggi per le corti europee, i patrocini per le fondazioni di enti benefici o culturali, le ricerche archeologiche da loro promosse. Sulla rivista *La Cerere* si veda P. PALAZZOTTO, *Cronache d'arte ne «La Cerere» di Palermo (1823-1847)*, in *Percorsi di critica. Un archivio per le riviste d'arte in Italia dell'Ottocento e del Novecento*, atti del convegno a cura di R. Cioffi, A. Rovetta, Milano 2007, pp. 123-142.

<sup>35</sup> Carlo Enrico Forcella (1793-1855), marchese di Villalonga, di origine napoletana, si trasferisce a Palermo al seguito del padre Antonio, responsabile delle tenute in Sicilia del principe ereditario Francesco di Borbone. Sono moltissimi gli incarichi pubblici ricoperti da Forcella: da Gentiluomo di Camera e Maggiordomo di Settimana di re Ferdinando II di Borbone, a Commendatore del Real Ordine di Francesco I, a colonnello dei Reali Eserciti ed infine

l'assegnazione per l'«opera di stuccatore, non compresa nell'appalto generale de' lavori da farsi dalla R. Casa pel corrente anno, né prevista nelle relative tariffe, e che occorrono farsi per decorare a stile Gotico Normanno la seconda sezione del prospetto postimo di questo R. palazzo cioè dalla scala grande sino al pontone si rivolge precisamente a Porta di Castro a norma del citato R. rescritto e del disegno dalla M. S. approvato segnato col n. 2<sup>36</sup>».

Nel 2005, il saggio di Renata Prescia *I restauri dell'Osservatorio Astronomico di Palermo*<sup>37</sup> punta l'attenzione sui restauri subiti dall'Osservatorio Astronomico, costruito sulla torre Pisana del palazzo Reale nel 1790 durante il regno di Ferdinando IV di Borbone.

Nello specifico, vengono avanzate delle ipotesi sulle probabili cause che determinarono l'intervento sul prospetto della torre Pisana realizzato da Nicolò Puglia nel 1835 che, secondo quanto sostenuto dall'autrice, potrebbe collegarsi ai danni subiti dalla torre, e nello specifico proprio dall'Osservatorio, in seguito al sisma del 5 marzo del 1823.

Allo stato attuale degli studi non abbiamo notizie certe in merito alle motivazioni che determinarono l'intervento di Puglia; ovvero se l'intervento fu dettato inizialmente da motivazioni di tipo strutturale, così come suppone Renata Prescia, e per cui si procedette in seguito con opere generali di “ammodernamento” del prospetto.

L'ipotesi dell'autrice è supportata da un documento conservato all'Archivio di Stato di Palermo nel fondo *Ministero e Segreteria di Stato per gli Affari di Sicilia presso Sua Maestà in Napoli* che cita i danni subiti dall'Osservatorio: «la volta della galleria ed il suolo della medesima furono lesionate in tutta la loro lunghezza: le mura non meno che quelle dell'annessa abitazione hanno sofferto delle crepature e lesioni non piccole in tutte le direzioni<sup>38</sup>».

Il contributo fornisce inoltre nuove informazioni riguardo l'opera di Nicolò Puglia, ovvero un intervento realizzato negli anni cinquanta dell'Ottocento relativo alla *stanza dello strumento*, all'interno dell'Osservatorio Astronomico, per la quale Puglia progetta una nuova configurazione

---

Amministratore della Casa e dei Siti Reali di Palermo e provincia dal 1834. A partire dal 1842 fa parte della Commissione Edilizia cittadina insieme allo scultore Valerio Villareale, a Domenico Lo Faso Pietrasanta duca di Serradifalco e all'architetto Carlo Giachery. Sulla figura del marchese Forcella si veda G. BOZZO, *Necrologia del Marchese Forcella*, Palermo 1855. Giuseppe Bozzo fu docente di Eloquenza, Poesia e Letteratura italiana nell'ateneo palermitano sin dal 1830. È autore di numerosi scritti e memorie dedicati ai principali protagonisti della cultura siciliana dell'Ottocento, a partire dalle note biografiche contenute nei due volumi di *Le lodi dei più illustri siciliani trapassati né primi 45 anni del secolo diciannovesimo*, editi a Palermo tra il 1851 ed il 1852; scritti che risultano abbastanza attendibili, per la conoscenza diretta dei personaggi e per avervi stabilito, talvolta, anche legami di amicizia.

<sup>36</sup> *La Cerere. Giornale Ufficiale di Palermo*, n. 39, 14 maggio 1845, p. 4. Il bando rimanda ad un Decreto Reale del 26 marzo 1842, cui fa capo probabilmente il disegno menzionato.

<sup>37</sup> R. PRESCIA, *I restauri dell'Osservatorio Astronomico di Palermo*, in *Memoria e restauro dell'architettura. Saggi in onore di Salvatore Boscarino*, a cura di M. Della Costa, G. Carbonara, Milano 2005, pp. 196-204.

<sup>38</sup> Archivio di Stato di Palermo (d'ora in poi ASPa), Ministero e Real Segreteria di Stato per gli Affari di Sicilia presso sua Maestà in Napoli, Interno, B. 38, *Rapporto dei tremuoti del 5 marzo 1823 fatto dal Direttore del Reale Osservatorio*.



interna, in seguito all'installazione, nel 1859, del Cerchio meridiano di Pistor e Martin, secondo le direttive del nuovo direttore dell'Osservatorio, Domenico Ragona<sup>39</sup>.

Nel 2009, Giuseppe Di Benedetto attribuisce Nicolò Puglia anche una serie di interventi risalenti all'anno 1832, sugli apparati decorativi «dell'appartamento di Sua Maestà, detto del Duca di Calabria», sotto la guida del già citato marchese Enrico Forcella<sup>40</sup>.

Tra gli ambienti dell'appartamento reale interessati dalle opere di restauro vi erano «la camera del musaico, cosiddetta delle Donne al primo ingresso in cui vi è la portiera [...], la Cappella con portiera e finestra e la machinetta di stucco sull'altare in cui deve mettersi l'oro degli ornamenti [...]. La camera del cembalo [...], il gabinetto di passaggio simile, la camera grande da letto con tutto il suo complesso [...], li due gabinetti che segnano da parte il prospetto, l'interno dei quali con l'imboccatura all'alcova e piccoli gabinetti per l'uccelleria e scaletta. La retrocamera nella risvolta che comunica con la camera da letto, e li due camerini contigui per li quali si ha introduzione nell'appartamento di S.A.R. il conte di Siracusa [...]»<sup>41</sup>.

Secondo quanto riportato ancora da Di Benedetto, sempre nell'agosto del 1832 su disegno di Nicolò Puglia, fu realizzata dall'ebanista Salvatore Verzani, una «cancellata in mogano in stile gotico per la cappella privata di S.M.», e furono eseguiti dei lavori riguardanti il restauro dei pavimenti eseguiti da Gaetano Carrozza; mentre allo scalpellino Giuseppe Durante fu dato incarico di realizzare i piedistalli per i due arieti in bronzo collocati nella *galleria dei Pecoroni*<sup>42</sup>. Nel 2010, gli studi di Carmen Genovese dedicati alla figura di Francesco Valenti (1868-1953), Soprintendente ai Monumenti dell'Isola tra il 1920 ed il 1935, presenta, tra gli altri, un approfondimento sugli interventi realizzati nel palazzo Reale tra il 1921 e il 1938, supportato da una metodica ricerca d'archivio condotta tra l'Archivio del Fondo Valenti, conservato presso la Biblioteca Comunale di Palermo, ricchissimo di corrispondenze, relazioni, schizzi, disegni e progetti, e l'Archivio Centrale dello Stato a Roma, nella sezione Direzione Generale Antichità e Belle Arti<sup>43</sup>.

Se gli interventi realizzati dal soprintendente Valenti nel palazzo Reale sono abbastanza documentati, molto meno studiata risulta la vicenda che vede coinvolto Giuseppe Patricolo tra la

---

<sup>39</sup> G. FODERÀ, I. CHINNICI, *L'Osservatorio Astronomico di Palermo*, Palermo 1997, p. 70.

<sup>40</sup> G. DI BENEDETTO, *Palermo tra Ottocento e Novecento. La città entro le mura*, Palermo 2009, pp. 119-124.

<sup>41</sup> ASPa, *Capitoli per condurre a compimento le opere necessarie alla decorazione dell'appartamento di S.M. detto del Duca di Calabria in questo Palazzo a Palermo [...]*, Palermo 7 aprile 1832. Il documento d'archivio è citato nel contributo di G. DI BENEDETTO, *Palermo tra Ottocento e Novecento...* cit., p. 133; anche se non è riportato il nome del fondo archivistico da cui il documento è stato tratto. Gli ambienti descritti nel documento del 7 aprile 1832 corrispondono perfettamente a quelli rappresentati nell'*Incografia del Real Palazzo a piano del grande appartamento*, facente parte del gruppo di planimetrie del palazzo Reale fino ad ora datate genericamente alla prima metà del XIX secolo; tale osservazione ci permette dunque di iniziare ad ipotizzare una datazione più precisa per quanto riguarda questi disegni.

<sup>42</sup> Cfr. G. DI BENEDETTO, *Palermo tra Ottocento e Novecento...* cit., p. 120.

<sup>43</sup> C. GENOVESE, *Francesco Valenti: restauro dei monumenti nella Sicilia del primo Novecento*, Napoli 2010.

fine del XIX secolo e gli inizi del XX secolo nei restauri del palazzo Reale, e di cui allo stato attuale degli studi si hanno notizie relative solo ad interventi nella cappella Palatina<sup>44</sup>.

Le più recenti pubblicazioni sul palazzo Reale, volte alla divulgazione della storia del palazzo, oggi sede dell'Assemblea Regionale Siciliana, nonché del patrimonio artistico in esso conservato, sono il volume curato da Maria Andaloro, *Palazzo Reale*, e la monografia dedicata alla cappella Palatina, inclusa nella collana *Mirabilia Italiae*, pubblicata in seguito alla conclusione dei lavori di restauro iniziati nel 2003.

Queste ultime iniziative sono il segno di un'attenzione nei confronti del palazzo che fino ad ora ha tralasciato, ad eccezione di qualche contributo, una ricostruzione storica dedicata agli interventi operati nella fabbrica durante il XIX secolo. Le informazioni desunte dagli studi finora condotti infatti, ci consentono di ricostruire la vicenda del palazzo nel periodo di riferimento anche se non emerge, da quanto edito, uno studio approfondito del caso ma solo rapidi accenni a passaggi fondamentali.

---

<sup>44</sup> Per quanto riguarda uno dei primi interventi realizzati da Giuseppe Patricolo nella cappella Palatina, questo è databile al 1873, anno in cui fu istituita una «Commissione speciale» formata dal Rettore dell'Università di Palermo, Giuseppe Albergiani (in qualità di presidente), dai docenti Francesco Caldarera, Giovan Battista Filippo Basile, Giuseppe Patricolo, in rappresentanza dell'Ateneo palermitano, e da Francesco Saverio Cavallari, direttore della Commissione di Antichità e Belle Arti. L'intervento di restauro, relativo al riparo delle colonne binate e del peduccio dell'imposta settentrionale degli archi del presbiterio della cappella, vide l'agguerrita contrapposizione di Basile e Cavallari sulle scelte progettuali da adottare. Cfr. G. DI BENEDETTO, *Palermo tra Ottocento e Novecento...* cit. pp. 122-124.

## I. I PROGETTI, IL CANTIERE

### Il Palazzo Reale di Palermo dal medioevo all'età moderna. La prima età borbonica



Fig. 1. Ortofoto del palazzo Reale di Palermo.

Il palazzo Reale di Palermo, così come lo vediamo noi oggi, è in gran parte frutto degli interventi realizzati tra il XVI e il XVII secolo. Sorge nell'area corrispondente al primo nucleo urbano della città, la cosiddetta *Paleapolis* (VIII-VII sec. a.C.), una cittadella fortificata probabilmente utilizzata dai re normanni per costruire la loro reggia.

Molti studiosi infatti hanno avanzato l'ipotesi che la realizzazione della reggia normanna abbia utilizzato le preesistenze architettoniche di una fortificazione araba anche se non vi sono fonti storiografiche che confermano tale ipotesi<sup>1</sup>; il mercante Ibn Hawqal<sup>2</sup>, nei suoi diari di viaggio

<sup>1</sup> Cfr. M.S. DI FEDE, *Il Palazzo Reale di Palermo tra XVI e XVII secolo*, Palermo 2000, ed. aggiornata Palermo 2012, p. 9.

<sup>2</sup> M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, vol. I, Torino-Roma 1880, pp. 10-27.

descrivendo la città di Palermo sotto il dominio arabo (X secolo), non fa riferimento a nessun complesso palatino nell'area del *Qasr* (Cassaro).

La prima testimonianza diretta sull'edificazione del complesso palatino è quella fornitaci dal geografo Edrisi, il quale riporta che «nella parte più elevata di questo Cassero, il ridottato re Ruggiero ha una cittadella nuova, fabbricata di pietruzze dure di mosaico e di grandi pietre da taglio, delineata con le regole dell'arte, munita d'alte torri, ben afforzata di vedette e di propugnacoli, [comoda] per palazzine e sale ben costruite, notevole per le decorazioni architettoniche pei mirabili e peregrini ornati di calligrafia e per le immagini eleganti d'ogni maniera che vi sono raccolte<sup>3</sup>».

La presenza di torri, descritte da Edrisi, è confermata nella seconda metà del XII secolo da Ugo Falcando, il quale riporta che «dalla parte opposta [al Castello a mare] è costruito il “palatium Novum”, eretto con ben squadrate pietre, messe in opera con la maggiore diligenza e con somma maestria, e intorno circondato da grandi muraglie che ne seguivano minuziosamente il perimetro, e all'interno sfarzosamente splendente di oro e di gemme. Due torri lo terminano dall'una e dall'altra parte: la Pisana, destinata alla custodia dei tesori regali, e la Greca, che sovrasta quella parte di città chiamata Kemonia. Decora il luogo di mezzo quella parte del palazzo che ha nome di Joharia, di grande bellezza e risplendente per la varietà dei suoi ornamenti, dove il re soleva convenire allorché desiderava indulgere all'ozio e alla quiete o riunirsi in modo più familiare. In tutto il resto del palazzo erano distribuite con ordine le stanze destinate alle matrone, alle fanciulle e agli eunuchi, impiegati al servizio del re e della regina. Parecchi altri edifici, per così dire piccoli palazzi, ricchi di splendidi ornamenti, erano ivi ancora, dove il re soleva discutere segretamente con i suoi familiari degli affari di stato oppure convocare i maggiorenti per parlare dei pubblici e maggiori affari del regno<sup>4</sup>».

Risulta oggi difficile percepire l'impianto medievale nell'attuale configurazione del palazzo, considerato che le descrizioni pervenuteci dagli intellettuali vissuti alla corte di Ruggero hanno alimentato il mito di una reggia con torri che spiccavano per l'elevata altezza insieme al volume prismatico della cappella Palatina.

L'unica torre a essere sopravvissuta quasi per intero agli interventi delle dominazioni successive è la torre Pisana, un impianto quadrangolare con ambienti disposti in maniera simmetrica, dove il secondo livello, che presenta il doppio involucro murario con deambulatorio, era destinato alla custodia dei tesori reali [fig. 2].

---

<sup>3</sup> *Ivi*, pp. 59-62.

<sup>4</sup> U. FALCANDO, *La historia o liber de Regno Sicilie e la epistola ad Petrum panormitane ecclesie thesaurarium*, a cura di G.B. Siracusa, «Fonti per la Storia d'Italia», Roma 1897, pp. 177-178, in M.S. DI FEDE, *Il Palazzo Reale di Palermo...*, cit., pp. 9-10.



Estinte le dinastie normanna e sveva, dopo la morte di Federico II, e a seguito della restaurazione della monarchia aragonese alla fine del XIV secolo, il palazzo assume un ruolo di marginalità; i re e i viceré eleggono come propria sede il palazzo dei Chiaromonte a partire dal 1468<sup>5</sup> e, a partire dal 1517, il Castello a mare<sup>6</sup>.

Agli inizi del Cinquecento, il palazzo Reale torna a essere sede di un'istituzione con l'insediamento del Tribunale del Santo Uffizio, che occuperà il palazzo fino al 1553, anno in cui il viceré Juan de Vega, decide di spostare la sede viceregia nel palazzo Reale, trasferendo al Castello a mare gli uffici dell'Inquisizione.

Inizia così una ricca stagione di interventi per la reggia palermitana, in cui il palazzo perderà parte del suo aspetto medievale per trasformarsi da «castello a palagio<sup>7</sup>»: saranno realizzati i due grandi cortili, il cortile *grande* o Maqueda [fig. 3] e il cortile della Fontana [fig. 4]; lo scalone sul fianco ovest del cortile Maqueda; il corpo di fabbrica, ancora oggi esistente, fra la torre Pisana e la torre Greca, oggi in gran parte demolita; il salone del Parlamento,



Fig. 2. Il fronte orientale della torre Pisana sul piano del palazzo (oggi piazza del Parlamento).



Fig. 3. Il cortile Maqueda



Fig. 4. Il cortile della fontana

<sup>5</sup> Sull'argomento si rimanda a M.R. NOBILE, L. SCIASCIA, *Lo Steri di Palermo tra XIV e XVI secolo*, Palermo 2015.

<sup>6</sup> M.S. DI FEDE, *Il Palazzo Reale di Palermo...*, cit., p. 22.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

oggi sala d'Ercole; il bastione verso piazza Indipendenza; la sopraelevazione di porta Nuova e la costruzione del corpo di fabbrica che la congiunge alla torre Pisana, destinata alla residenza dei viceré [fig. 5].

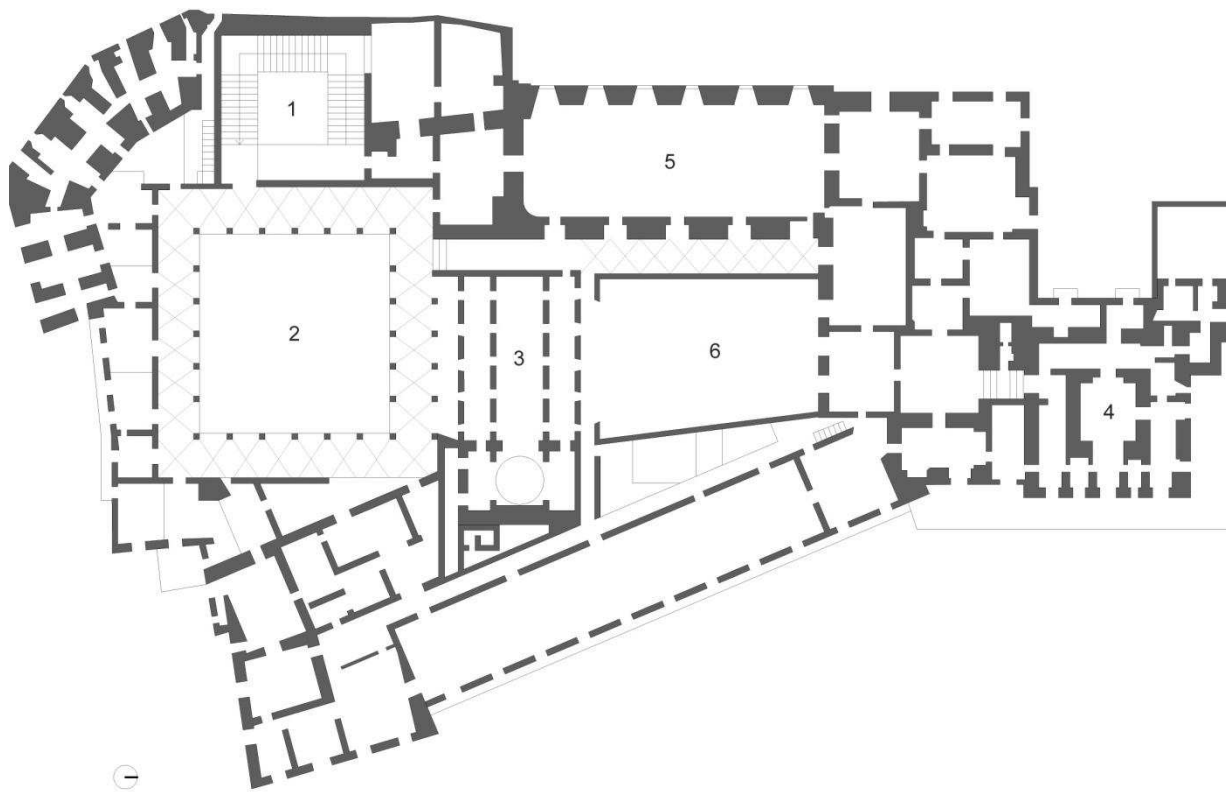


Fig. 5. *Pianta del palazzo Reale a livello del salone del Parlamento.* 1. Scalone di accesso. 2. Cortile Maqueda. 3. Cappella Palatina. 4. Torre Pisana. 5. Salone del Parlamento. 6. Cortile della Fontana.

Nel 1649 il fronte orientale del palazzo fu modificato dall'inserimento di due bastioni, a difesa della reggia e rivolti verso la città, eretti, a seguito di rivolte popolari contro il potere viceregio, per volere del presidente del regno Teodoro Trivulzio<sup>8</sup>, giunto nell'isola per ristabilire le sorti del governo spagnolo, e che saranno danneggiati durante i moti rivoluzionari del 1848, e subito dopo demoliti.

Nel 1735 la venuta di Carlo III, primo sovrano borbonico, a Palermo per l'incoronazione rende necessari «nuovi abbellimenti e ripari<sup>9</sup>» secondo quanto riportato da Mongitore nel suo *Diario palermitano*.

Il palazzo in realtà manterrà pressoché invariata la configurazione assunta nella prima metà del XVII secolo, come dimostra un disegno del piano nobile realizzato da Giuseppe Fama<sup>10</sup> [fig. 6],

<sup>8</sup> *Ivi*, pp. 45-46.

<sup>9</sup> A. MONGITORE, *Diario palermitano dall'anno 1680 al 13 maggio 1743 con la continuazione fino all'11 novembre del 1751*, ms. del XVIII sec., in «Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia», a cura di G. Di Marzo, s. I, vol. IX, Palermo 1871, pp. 266-267.



in quanto si trattò di interventi finalizzati a rendere più funzionale la residenza reale e a rinnovarne le parti fatiscenti.

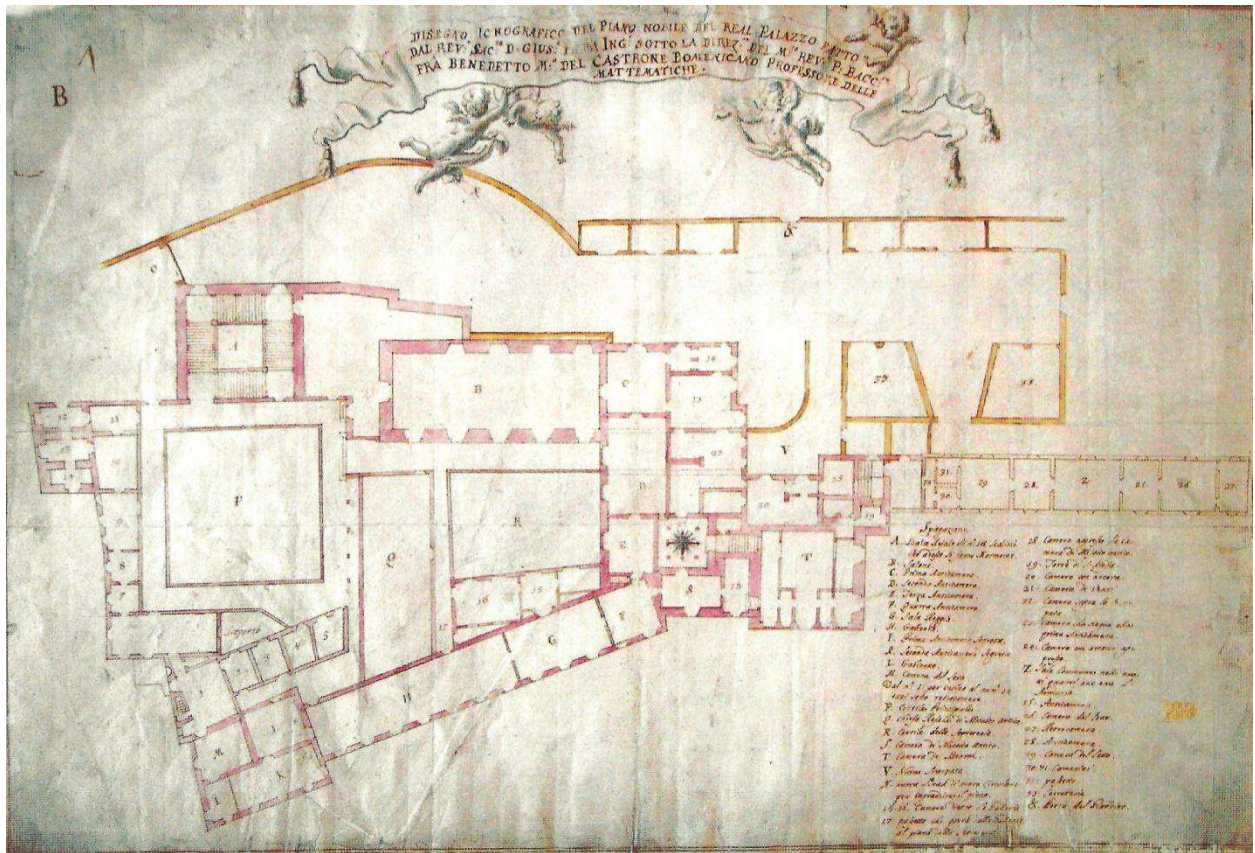


Fig. 6. G. FAMA, *Disegno icnografico del Piano nobile del Real Palazzo Fatto dal Rev. O Sac. Gius. E Fama Ing. Sotto la Direz. ne del M. to Rev. o P. Bacc. re Frà Benedetto M. a del Castrone Domenicano Professore delle Matematiche*, XVIII secolo, Archivio di Stato di Napoli (d'ora in poi ASNa), Raccolta di piante e di disegni, cart. X, n. 4.

Nello specifico, fu riorganizzato il sistema degli accessi: fu aperta la *porta maggiore* sul piano del palazzo che sostituiva l'accesso da una piccola porta; fu ingrandita la porta di san Michele e, intervento più importante, in quanto determinò la distruzione dello scalone cinquecentesco di collegamento tra il cortile della Fontana e la sala del Parlamento<sup>11</sup> e di antiche strutture

<sup>10</sup> Il disegno, interessante per la presenza di una legenda esplicativa contenente la destinazione d'uso dei vari ambienti, è stato quasi certamente prodotto mentre si stavano realizzando i lavori di sistemazione del palazzo durante il soggiorno di Carlo III a Palermo considerato che, in legenda alla lettera A, è riportata la dicitura «Scala Reale di n. 108 scalini che adesso si fanno marmoree». Secondo quanto ipotizzato da Maria Sofia Di Fede, potrebbe trattarsi di una restituzione grafica guidata da Benedetto Castrone, forse un'esercitazione, durante un possibile apprendistato di Fama presso l'architetto domenicano, M.S. DI FEDE, *Interventi nel Palazzo Reale di Palermo tra XVIII e XIX secolo*, in *Dal Tardo Barocco ai Neostili. Il quadro europeo e le esperienze siciliane*, atti della giornata di studi (Catania 14 novembre 1997), a cura di G. Pagnano, Messina 2000, p. 28. Sulla figura di Giuseppe Fama, si rimanda a M.C. RUGGIERI TRICOLI, *Fama Giuseppe*, in L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, vol. I, a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1993, pp. 99-100.

<sup>11</sup> Sugli interventi realizzati nel palazzo Reale nel XVIII secolo si rimanda a: F.M. EMANUELE E GAETANI, M.SE DI VILLABIANCA, *Commentario storico del Palazzo Reale della città di Palermo*, ms. del XVIII secolo conservato presso la Biblioteca Comunale di Palermo (d'ora in poi BCP) ai segni Qq E 87, ff. 285-286; M.S. DI FEDE, *Interventi nel Palazzo Reale di Palermo...*, cit., pp. 27-38; A. MONGITORE, *Diario Palermitano...*, cit., pp. 266-267.

normanne come la torre Chirimbi, fu realizzata la rampa di san Michele, un accesso carrabile che conduceva direttamente al cortile della Fontana<sup>12</sup>. Fu inoltre realizzata una nuova cavallerizza e rinnovata la vecchia; e infine furono rinnovate le stanze della torre Greca, da destinare all'abitazione del re; fu rifatto il rivestimento dello scalone, utilizzando il marmo rosso di Castellammare al posto della pietra utilizzata nel 1601<sup>13</sup> che, secondo quanto riportato da Mongitore, non risulta ancora concluso nel 1735, anno della venuta di Carlo III a Palermo.

Secondo quanto riportato ancora dalle cronache di Mongitore «nel passo dal Palazzo alla porta Nuova avea alzato il viceré d'Usseda un grande stanzone per il gioco della Racchetta. Fu tolto via e restò libero il passo<sup>14</sup>»; dunque fu demolita la stanza della “Racchetta”, ovvero un “camerone” fatto costruire al tempo del viceré Giovanni Francesco Paceco, duca di Usseda, il quale governò la Sicilia dal giugno del 1687 al 20 maggio 1696<sup>15</sup>.

Secondo Rosario La Duca, la “stanza della Racchetta” non doveva ancora essere costruita nel 1693, anno del terremoto nel Val di Noto, poiché con le caratteristiche volumetriche così come appare in un dipinto custodito al Museo Pepoli di Trapani [fig. 7], databile alla prima metà del XVIII secolo, dove la cosiddetta “stanza della Racchetta” è identificabile con un possente volume edilizio posto al di sopra della terrazza di collegamento tra il palazzo e il loggiato di porta Nuova, avrebbe certamente presentato poca resistenza alla scossa sismica<sup>16</sup>.

---

<sup>12</sup> Il grande vano in cui si sviluppava la scala demolita fu allora suddiviso in altezza con un solaio. La parte sottostante rimase libera, come lo è tuttora, mentre quella superiore costituì una nuova e più ampia sala posta allo stesso livello del salone del Parlamento. Questa sala è denominata nella *Iconografia del Real Palazzo a piano del grande appartamento*, per la quale si rimanda alla Tav. XI in Appendice, *sala degli Alabardieri*.

<sup>13</sup> Nello specifico, i lavori effettuati riguardarono il rivestimento dello scalone in marmo rosso di Castellammare, inizialmente previsto in marmo rosso di monte Gallo, opera appaltata da Antonino Riccio per 680 onze. La scelta di ripiegare sul marmo rosso di Castellammare derivò probabilmente dal fatto che le cave di monte Gallo non sarebbero state in grado di fornire in breve tempo il quantitativo di materiale necessario dato che dovevano essere rivestiti sia i gradini che le balaustre, in M.S DI FEDE, *Interventi nel Palazzo Reale di Palermo...*, cit., p. 31.

<sup>14</sup> A. MONGITORE, *Diario palermitano...* cit., p. 267.

<sup>15</sup> La “stanza della Racchetta” è descritta anche nella *Guida* di Gaspare Palermo: «Attaccato al fianco meridionale di questa porta è in alto un corridore scoperto, fiancheggiato da una balaustrata di pietra, che comunica dal Palazzo Reale colle stanze del secondo ordine di essa, fatto nel 1578 per opera del Viceré Marcantonio Colonna, e nel governo del Viceré Duca di Ossuna vi si era alzato un gran camerone per lo giuoco della *Racchetta*, ossia della palla, che fu poi gettato a terra nel 1735, quando venne il Re cattolico Carlo III di Borbone», in G. PALERMO, *Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni riprodotta su quella del Cav. D. Gaspare Palermo dal beneficiale Girolamo Di Marzo Ferro*, a cura di G. Di Marzo Ferro, Palermo 1858, rist. 1984, pp. 382-383.

<sup>16</sup> R. LA DUCA, *Il Palazzo dei Normanni*, Palermo 1997, pp. 87-91.





Fig. 7. ANONIMO, *Palazzo Reale*, XVIII secolo, Museo Pepoli di Trapani.

La “stanza della Racchetta”, subisce invece danni in seguito al terremoto del 1726, in occasione del quale, secondo le cronache riportate da Mongitore «cadde una parte del muro della camera della Racchetta dalla parte di Tramontana, e s’apiron poche linee nel Baluardo vicino», motivo per il quale se ne poté probabilmente decidere la demolizione nell’ambito dei lavori realizzati nel 1735<sup>17</sup>.

Qualche anno dopo, in occasione delle nozze di Carlo III con Maria Amalia, celebrate il 6 luglio 1738, fu rinnovato l’arredo della galleria del palazzo sostituendo i 37 ritratti dei viceré con quelli dei sovrani di Sicilia da Ruggero II a Carlo III, dipinti dal pittore Guglielmo Borremans; la “nuova veste” della galleria è testimoniata da un’incisione di Antonino Bova [fig. 9], contenuta nell’opera pubblicata da Pietro La Placa<sup>18</sup>, dove la galleria, addobbata in occasione delle nozze dei sovrani borbonici, mostra poche differenze rispetto alla partitura decorativa realizzata nel 1682 ad opera del viceré Francesco Benavides, il quale aveva ordinato che «nella galleria del Real Palazzo fossero poste le retratti de’ signori viceré che in proprietà havevano governato il

<sup>17</sup> In merito ai danni subiti dal palazzo Reale in seguito al terremoto del 1 settembre 1726, secondo quanto riportato dalle cronache di Mongitore, si ricordano le «molte, e considerevoli fisure, come nella stanza che chiaman de’ marmi, nella torre di Santa Ninfa, nel Salone, ove si slogò, e ruppe un gran ferro, nelle scale e nelle loro volte, nella Galleria, e stanze superiori della famiglia», in F. SCIBILIA, *Terremoto e architettura storica. Palermo e il sisma del 1726*, Palermo 2015, pp. 85-89.

<sup>18</sup> Pietro La Placa nella sua opera riporta anche un’incisione del prospetto sul piano del palazzo, limitato alla sola ala Maqueda, dove elimina, nella rappresentazione gli altri corpi di fabbrica prospicienti il piano del palazzo forse in un tentativo, così come puntualizzato da Maria Sofia Di Fele, di «ricondere a un’ideale unitarietà l’immagine della reggia, raffigurandone la parte più omogenea e “moderna”, contro una situazione reale della fabbrica che invece si presentava, allora come oggi, nell’eterogenea aggregazione di diversi corpi di fabbrica, frutto di un secolare *iter* architettonico», in M.S. DI FEDE, *Interventi nel Palazzo Reale di Palermo...*, cit., p. 32. Le incisioni sono contenute nell’opera P. LA PLACA, *Relazione delle pompe festive seguite in Palermo Capital della Sicilia nella celebrità delle regie nozze di Carlo Borbone re di Sicilia e di Napoli con Maria Amalia Principessa di Polonia e di Sassonia per disposizione dell’eccellentissimo Senato Palermitano*, Palermo 1739, pp. 15-31.

regno e che fosse abbellita tutta a fresco di varie pitture framezzate con oro per rendersi più famosa a' riguardanti<sup>19</sup>».



Figg. 8-9. A sinistra, *Galeria de Palazzo de Palermo*, 1686, pubblicata in *Teatro Geografico antiguo y moderno del Reyno de Sicilia* (1686), in V. CONSOLO, C. DE SETA, *Sicilia Teatro del Mondo*, Torino 1990, pp. 266-267, tav. 54. A destra, Disegno di N. PALMA, incisione di A. BOVA, *Apparato della Galleria del Regio Palazzo*, 1739, in P. LA PLACA, *Relazione delle pompe festive seguite...*, cit., p. 31.

Con Real Dispaccio del 28 marzo 1786 il principe di Caramanico, Francesco d'Aquino, viceré dal 1786 al 1795, riesce ad ottenere dalla corona un finanziamento straordinario per lavori «necessari, e urgenti per questo regio palazzo, ascendente ad onze 1033.2.3», somma che «non potea esser compresa nella solita dotazione, si per non esser della classe degli acconci, ma per dirsi piuttosto una positiva rinnovazione di fabbriche, copertizzi, si per oltrepassare di molto la somma di onze 753 quanta è la dotazione, nella quale van compresi gli acconci e ripari giornalieri dell'intero palazzo<sup>20</sup>». Come chiaramente specificato dal documento infatti, tali somme permetteranno un sostanziale rinnovamento degli appartamenti reali e delle sale di

<sup>19</sup> R. GIUFFRIDA, *Viceré, presidenti e luogotenenti generali di Sicilia (1415-1860)*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, pp. 71-73.

<sup>20</sup> Archivio di Stato di Palermo (d'ora in poi ASPa), Real Segreteria, vol. 3099, lettera del maestro razionale duca Lucchesi e dell'avvocato fiscale Benedetto Vaginellio al principe di Caramanico, Palermo 27 aprile 1786, pubblicato in D. MALIGNAGGI, *Documenti*, in *Palazzo dei Normanni*, Palermo 1992, p. 298. Anche il marchese di Villabianca è diretto testimone della vasta campagna di interventi realizzati: «Ora questa sì fatta Casa Reale, bisognando di riparii di fabrica secondo lo stato del corrente anno 1787 in molte parti del suo complesso si benignò la maestà del re accollarsene volentieri il peso cioè di farsi le spese che alla bisogna apportavansi. Ne diè in punto quindi l'incarico al regnante Viceré Caramanico con carta della data già del finire del 1786 [...]. Fu in che il quarto reale posto davanti la fu antica torre Chirimbi che ha servito d'albergo nel corrente secolo a due sovrani di Sicilia, cioè a Vittorio Amedeo di Savoia nel 1713; e poi all'Augusto Re Cattolico Carlo di Borbone nel 1735, è stato tutt'ora chiuso per riguardi di detti Principi trovandosi or nello stato dell'ultima decadenza non solo si ritorcesse delle sue imminenti rovine, ma che si accrescesse di magnificenze secondo il gusto presente il far superbo de moderni tempi. [...] vi si diedero all'opera centinaia di fabbri e operarj e quasi tutti i pittori di Palermo vi diè lor mano. Li più però che in pittura adibironsi furono Benedetto Cotardi napolitano, Benedetto Bonomo, Giuseppe Velasco palermitano, Nicolò Campanella usandosi costoro quasi in tutte le opere lo stile Raffaele, o sia lo stile greco secondo la corrente moda. Colla mano intanto di sì numerosa gente, doppo il travaglio di un anno intero ecco sul finire del 1787 si venne a capo di determinare l'impresa e allestirsi in tutto a tenore delle regie premure sono leste le regie stanze e molte altre secondarie sortirono delle miliorazioni con addizioni di commodi e ripartimenti, sicchè il Palazzo ora pelle dette opere ha preso altro aspetto, e spira in tutto maestà e grandezza», in F.M. EMANUELE E GAETANI, M.SE DI VILLABIANCA, *Commentario storico del Palazzo Reale della città di Palermo...*, cit., ff. 285-286.

rappresentanza, come nel caso della decorazione realizzata nel salone del Parlamento, sotto la direzione di Salvatore Attinelli, architetto camerale dal 1778, carica che ricoprì insieme a quella di direttore delle strade di Sicilia e rappresentante della Deputazione del Regno<sup>21</sup>.

Il nuovo ciclo pittorico, realizzato dal pittore Giuseppe Velasquez<sup>22</sup>, per il salone del Parlamento sarà l'*Allegoria della Monarchia protettrice delle Scienze e delle Arti*, cancellata poi dagli interventi che saranno realizzati nel secolo successivo; il titolo era di certo emblematico rispetto alle scelte che si stavano operando in quegli anni nella reggia palermitana, e risultava perfettamente aderente alla nuova destinazione d'uso, quella *sala delle antichità* che Goethe tenta di visitare nel 1787, durante il suo soggiorno a Palermo, ma che invece avrebbe trovato «nel massimo disordine, essendo in corso i lavori per una nuova sistemazione. Le sculture erano state tolte dai loro posti, coperte da lenzuoli, deturpate da impalcature; perciò con tutta la buona volontà della nostra guida, e nonostante gli operai si adoperassero in nostro favore, non potemmo procurarcene che un'impressione molto incompleta<sup>23</sup>».

A questo intervento potrebbe riferirsi un disegno anonimo [fig. 10], a penna e acquerello, ma che potrebbe essere attribuito a Salvatore Attinelli che in quegli anni dirigeva i lavori nel palazzo.

Il disegno è importante poiché mostra la decorazione del salone del Parlamento prima del 1810, anno in cui, per volere di Ferdinando IV, sarà realizzato un nuovo ciclo di affreschi dedicato al mito di Ercole; osservando il disegno è possibile notare come la partitura generale corrisponde effettivamente alla sistemazione attuale, fatta eccezione per i particolari decorativi interni alle quadrature che verranno rifatti anni dopo<sup>24</sup>.

---

<sup>21</sup> Sulla figura di Salvatore Attinelli si rimanda alla scheda biografica contenuta nella parte terza.

<sup>22</sup> Giuseppe Velasco o Velasques o Velasquez, come spesso firmava le sue opere (Palermo 1750-1827). Nell'ultimo decennio del Settecento aveva goduto della protezione del viceré Francesco d'Aquino, principe di Caramanico, tra i più illuminati interpreti dell'esigenza di rinnovamento politico e culturale di quell'epoca. Proprio dal principe di Caramanico, Velasquez aveva ricevuto commissioni di grande prestigio per le quali si era fatto conoscere e apprezzare nell'ambiente artistico locale. Per il profilo biografico completo si rimanda a: A. GALLO, *Notizie di artisti siciliani*, ms. del XIX secolo conservato presso la Biblioteca Centrale della Regione Siciliana (d'ora in poi BCRS) ai segni XV. H. 20; S. RICCOBONO, *Velasques Giuseppe* in L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, vol. II, a cura di M.A. Spataro, Palermo 1993, pp. 559-562.

<sup>23</sup> J.W. GOETHE, *Viaggio in Italia*, trad. di E. Castellani, Milano 1983, p. 276.

<sup>24</sup> In merito alla nuova decorazione realizzata nel salone del Parlamento si rimanda al paragrafo successivo.



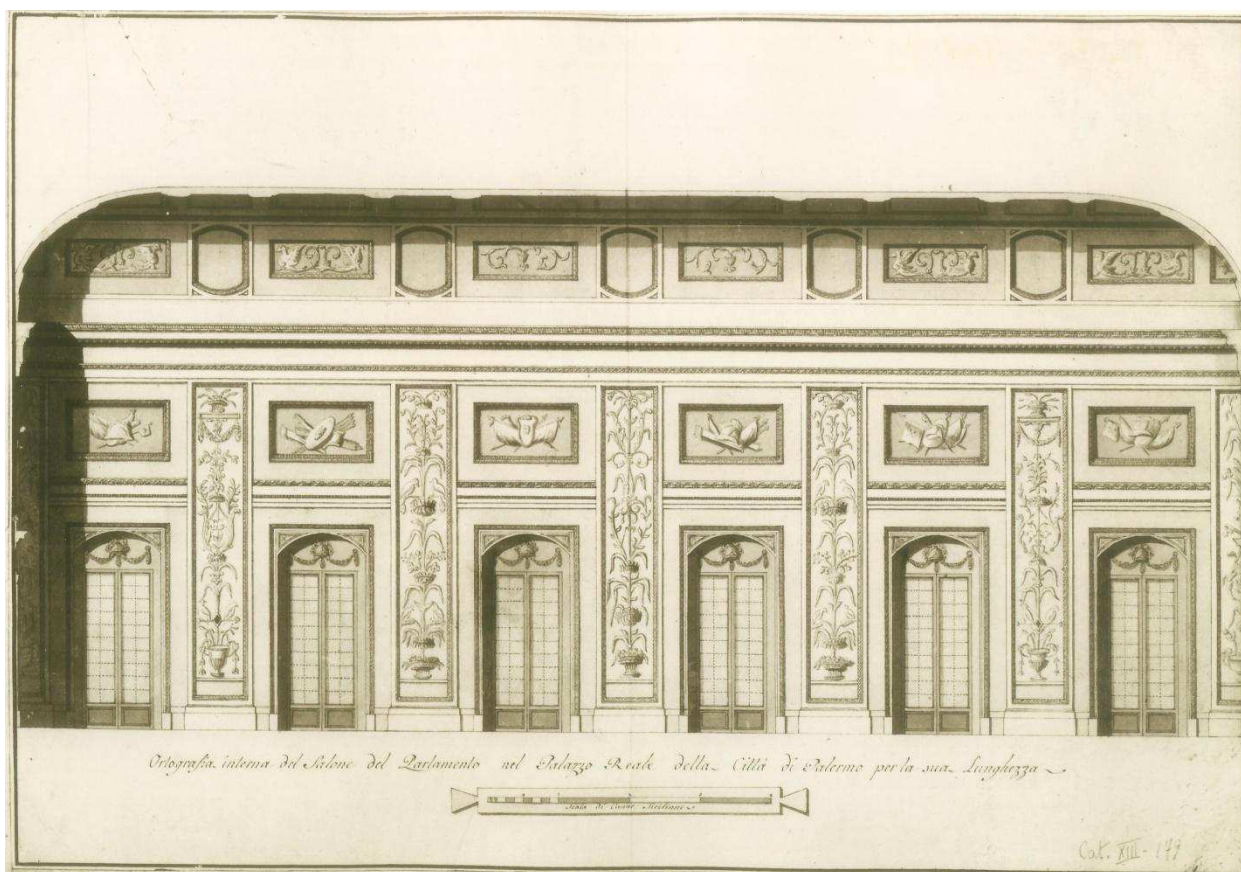


Fig. 10. ANONIMO, *Ortografia interna del Salone del Parlamento nel Palazzo Reale della città di Palermo per la sua lunghezza*, fine XVIII secolo, Società Napoletana di Storia Patria, ai segni 6.M.2.6, in M.S. DI FEDE, *Interventi nel Palazzo Reale di Palermo...*, cit., p. 30.

In merito a questi interventi l'architetto Salvatore Attinelli dirige tutti i lavori di decorazione della galleria eseguiti oltre che da Giuseppe Velasquez anche da Salvatore Martorana e Benedetto Cotardi<sup>25</sup>. Attinelli si occupa anche del disegno e della scelta degli arredi così come riportato in un documento del 1788 relativo a «sagri e suppellettili<sup>26</sup>» per la cappella Reale; mentre secondo quanto riportato dal cronista contemporaneo Agostino Gallo, Attinelli si sarebbe anche occupato, nel 1797, della riforma del «quarto del Re, e quello della Regina nel R. I Palazzo, [...] la Galleria, nel punto in cui si trovava con pitture di Benedetto Cotardi, e di D. Giuseppe Velasquez, e tant'altre opere nel R. I Palazzo<sup>27</sup>».

<sup>25</sup> M.C. RUGGIERI TRICOLI, B. DE MARCO SPATA, *Benedetto Cotardi*, in L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura...*, cit., pp. 112-113.

<sup>26</sup> Il documento è menzionato in M.C. RUGGIERI TRICOLI, B. DE MARCO SPATA, *Attinelli Salvatore* in L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura...*, cit., p. 31.

<sup>27</sup> A. GALLO, *Notizie degli architetti siciliani e agli esteri soggiornanti in Sicilia da' tempi più antichi fino al corrente anno 1838*, ms. del XIX secolo conservato presso la BCRS, ai segni XV. H. 14, f. 1047.

Alla fine del XVIII secolo la torre Pisana subisce un'importante trasformazione dovuta alla costruzione sull'ultimo livello del Real Osservatorio Astronomico per volere di Ferdinando IV di Borbone.

Nel 1789 l'astronomo Giuseppe Piazzi<sup>28</sup> e l'architetto Giuseppe Venanzio Marvuglia<sup>29</sup> furono incaricati dalla Deputazione dei Regi Studi di trovare un sito idoneo per la sistemazione della nuova struttura. La scelta, inizialmente indirizzata verso il Collegio degli Studi e poi sulla chiesa dello Spasimo, ricadrà, nel 1790, come riportato dallo stesso Piazzi, sul terrazzo di copertura della torre Pisana, considerato il sito più opportuno soprattutto perché offriva la possibilità di portare a termine i lavori in tempi relativamente brevi<sup>30</sup>.

Alla realizzazione dell'Osservatorio Astronomico, oltre all'astronomo Piazzi e all'architetto Giuseppe Venanzio Marvuglia, parteciperanno Leon Dufourny<sup>31</sup>, Domenico Marabitti<sup>32</sup> e Salvatore Attinelli, anche se risulta ancora poco definito, allo stato attuale degli studi, il ruolo di ciascuno nella realizzazione della nuova struttura; sembrerebbe infatti, secondo quanto riportato da Leon Dufourny, che mentre Marvuglia lavorava al progetto dell'Osservatorio per la chiesa dello Spasimo, a cui peraltro

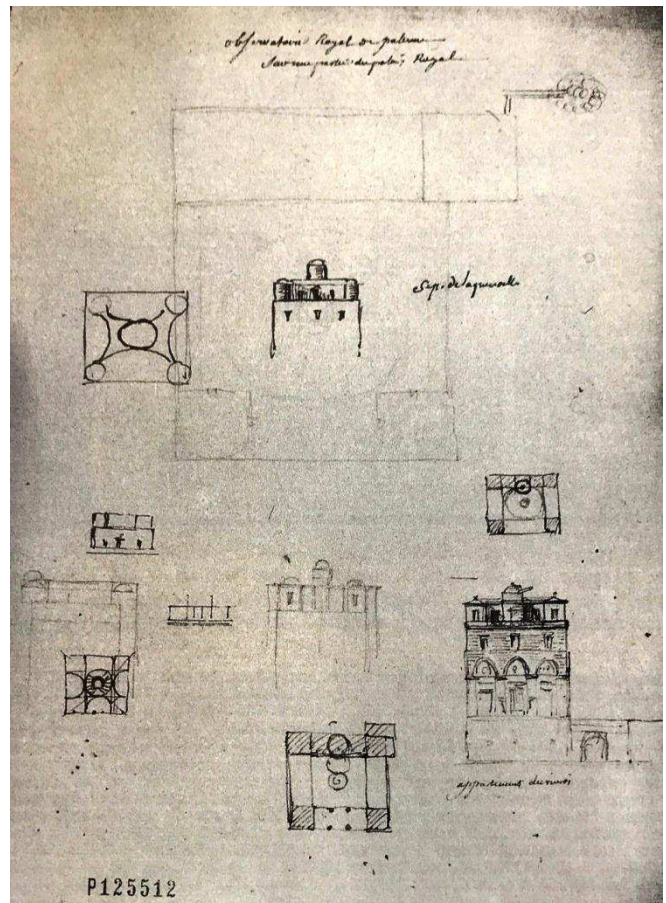


Fig. 11. L. DUFOURNY, *Schizzi per l'Osservatorio*, in G. FODERÀ SERIO, I. CHINNICI, *L'Osservatorio Astronomico...*, cit.

<sup>28</sup> Giuseppe Piazzi (1752-1832) fu direttore dell'Osservatorio Astronomico fino al 1817, anno in cui accettò la nomina di Direttore Generale degli Osservatori di Napoli e di Sicilia. Cfr. G. FODERÀ SERIO, I. CHINNICI, *L'Osservatorio Astronomico di Palermo*, Palermo 1997, p. 16.

<sup>29</sup> Sulla figura di Giuseppe Venanzio Marvuglia si rimanda alla scheda biografica contenuta nella parte terza.

<sup>30</sup> Sulle vicende relative alla costruzione dell'Osservatorio Astronomico si rimanda a G. PIAZZI, *Della Specola Astronomica de' regi studi di Palermo*, Palermo 1792; G. FODERÀ SERIO, I. CHINNICI, *L'Osservatorio Astronomico...*, cit.

<sup>31</sup> Leon Dufourny (Parigi 1754-1818). Per il profilo biografico completo si rimanda a E. MAURO, *Dufourny Leon*, in L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura...*, cit., p. 161.

<sup>32</sup> Domenico Marabitti (Palermo 1770-1822) fu allievo di Giuseppe Venanzio Marvuglia ma con una preparazione in matematica e astronomia acquisita con Giuseppe Piazzi, tale da assicurargli la cattedra di Matematica presso la Regia Università di Palermo dal 1789 al 1805, oltre che alcuni impegnativi incarichi di natura tecnica. Anche nel caso di Domenico Marabitti non risulta molto chiaro il suo ruolo nell'ambito dei lavori di realizzazione dell'Osservatorio Astronomico. L'unica traccia di un suo coinvolgimento è costituita dai disegni della pianta e degli "strumenti" della Specola inseriti all'interno della pubblicazione di Giuseppe Piazzi dove, però, non vengono citati i progettisti dell'opera. Per il profilo biografico completo si rimanda a E. MAURO, *Marabitti Domenico*, in L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura...*, cit., pp. 282-283.

Dufourny aveva fornito il disegno dell'Osservatorio di Ramsted, fu sostituito da Salvatore Attinelli nel momento in cui viene effettuata la scelta di collocare l'Osservatorio Astronomico sulla torre Pisana nel palazzo Reale<sup>33</sup>, dove Attinelli lavorava in quegli anni e a cui, nella qualità di architetto camerale, spettava la competenza della realizzazione.

Secondo quanto riportato ancora da Leon Dufourny, i lavori furono aspramente criticati sia da Giuseppe Piazzi che da Dufourny stesso il quale, durante una delle sue visite all'Osservatorio, affermerà che la struttura «non è un granché. Con un posto così bello si poteva far meglio<sup>34</sup>» e che «il tutto è stato mal rifinito e mal diretto<sup>35</sup>». Le critiche di Dufourny sono rivolte a colui che dichiara essere l'autore della realizzazione, l'architetto Salvatore Attinelli il cui ruolo nei lavori di realizzazione sembrerebbe però ridimensionato sulla base di alcuni rinvenimenti documentari che lo qualificano come «misuratore dei lavori eseguiti<sup>36</sup>» e da cui sembrerebbe dunque che il suo ruolo sia stato quello di misurare e valutare i lavori eseguiti nella Specola, come risulta in alcuni documenti del 18 e del 22 settembre 1790.

L'Osservatorio Astronomico, realizzato *ex novo* sul terrazzo di copertura della torre Pisana, dotato di strumentazioni all'avanguardia e articolato in locali per la didattica e per la ricerca, comprendevano: la galleria, un ambiente rettangolare con ampie finestre sui lati lunghi simmetricamente aperte sul piano nel palazzo Reale e sul piano di Santa Teresa; sui lati corti invece, erano posizionati gli ingressi alla *Stanza dello Stromento* e alla *Stanza Circolare*, ovvero quella delle osservazioni astronomiche, con otto colonnine marmoree e «con tetto a cupola mobile ricoperta di rame del diametro di 18 palmi siciliani, e vi si ascende per due scale circolari<sup>37</sup>».

L'astronomo Piazzi lascia una precisa descrizione dei lavori eseguiti per la costruzione dell'Osservatorio, interessante poiché ci permette di comprendere non solo l'entità di alcune delle opere eseguite ma anche lo stato di fatto della fabbrica subito dopo la conclusione dei lavori, riportata nella sua pubblicazione *Della specola astronomica de' Regj Studj di Palermo* edita nel 1792:

«si è scelta questa parte come quella, che ad una estremità aveva già una piccola torre, e all'altra un pilastro, che scende sino al terreno, e che nella prima costruzione sembrava

---

<sup>33</sup> L'Osservatorio comprendeva oltre alla Specola altri locali quali gli alloggi per gli astronomi, la biblioteca, le sale di studio etc.. La galleria con gli strumenti mobili fu arredata con consolle e vetrine disegnate da Léon Dufourny. Cfr. G. FODERÀ SERIO, I. CHINNICI, *L'Osservatorio Astronomico...*, cit., p. 14.

<sup>34</sup> L. DUFOURNY, *Diario di un giacobino a Palermo 1789-1793*, a cura di G. Bautier-Bresc e R.A. Cannizzo, Palermo 1991, p. 225.

<sup>35</sup> *Ivi*, p. 237.

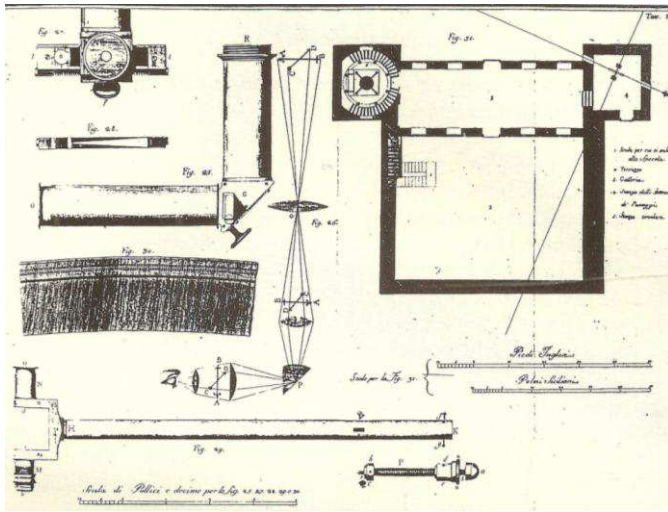
<sup>36</sup> Osservatorio Astronomico di Palermo, *Elementi astronomici per l'anno 1990 duecentesimo della fondazione*, Palermo 1990, pp. 28-29.

<sup>37</sup> G. PALERMO, *Guida istruttiva per Palermo...*, cit., p. 395.

destinato ad essere di sostegno ad una scala, che forse gli girava intorno. Si sono dunque prolungati i muri della torretta, già esistente, sino all'opposto lato, ed il tutto si è diviso in tre stanze, destinando la più boreale per lo stromento de' Passaggi, l'intermedia per la Galleria, e la terza, come quella, che ha nel suo centro il pilastro sopra cennato, pel cerchio [...]. La prima stanza [...] – Stanza dello Stromento de' Passaggi – nella direzione di Levante a Ponente si è gettato un arco della maggiore solidità, su cui poggiano due piramidi [...], le quali formano i due sostegni dello stromento de' passaggi. Nella direzione del Meridiano sono due aperture verticali, e due altre nella volta della stanza, alquanto inclinate. Le imposte delle prime salgono, e scendono colla maggiore facilità per mezzo di due contrappesi, che muovendosi su due puleggie, e quelle delle seconde non meno agevolmente si aprono, e chiudono per il meccanismo di due ruote a corona, poste alle estremità di due aste di ferro, delle quali una è verticale, e l'altra giace nella direzione delle finestre medesime [...]. Dalla Galleria si sale alla terza stanza per due scale eguali, che cingono intorno un masso circolare di quattordici piedi di diametro, su cui essa è posta e interamente formata. Sulla sua circonferenza nella direzione degli otto venti principali sono disposte in giro altrettante colonne, talché presenta l'idea direi quasi di un piccolo tempio. Le colonne sono di marmo, hanno otto piedi di altezza, e portano un architrave similmente di marmo, sul quale posa un tetto mobile. Nel mezzo della stanza s'innalza uno zoccolo quadrato, che ne sostiene un altro di un sol pezzo di vivo sasso; questo secondo è circolare, ed ha tre piedi e mezzo di diametro, ed uno e mezzo di altezza, sebbene di solo mezzo piede resti sopra il piano del primo. Il tutto poggia sopra del pilastro centrale, avanti ricordato, che scende sino al terreno, ed è incatenato con i muri intorno. Tre segmenti di cerchio di un diametro eguale alla diagonale dello zoccolo quadrato, formano una cancellata, che gli gira intorno, e ne rende quindi più ampia la base, più comoda, e più sicura per muoversi intorno allo stromento, ch'è situato sul zoccolo circolare. [...] Il tetto è sferico nella parte superiore, e va a terminare la forma cilindrica dell'inferiore: questa ha due piedi e mezzo di altezza, quella sei, ed il diametro comune è di quindici. All'orlo comincia un'apertura di un piede di larghezza, la quale innalzandosi verticalmente si stende alquanto al di là del centro, e si chiude da tre portelli de' quali due salgono e scendono col gioco di alcune puleggie, mentre il terzo gira su due gangheri. L'intero tetto poggia sopra nove ruote di metallo, collocate verticalmente nel mezzo della circonferenza di un cerchio di ferro, che rimane interamente libera. Le ruote sono mobili su i loro assi, e sostenute da un altro cerchio di ferro fermato sull'architrave. Ad impedire ch'esso pieghi più da un lato, che da un altro vi sono nove perni verticali, ciascuno de' quali serve di asse comune a due ruote di metallo, le quali sono in contatto continuo, la superiore coll'orlo del cerchio, che porta le ruote verticali. Per tal maniera il movimento di



questo tetto, per se stesso molto pesante, acquista la più comoda facilità. Mentr'esso fa un'intiera rivoluzione, il cerchio delle rote verticali non ne fa, che una parte<sup>38</sup>».



Figg. 12-13. A sinistra, D. MARABITTI, *Pianta dell'Osservatorio Astronomico di Palermo e strumenti*, in G. PIAZZI, *Della Specola Astronomica de' Regj Studj di Palermo*, Libri IV, Palermo 1792. A destra, L. DUFOURNY, *Decorazione parietale della Galleria nell'Osservatorio Astronomico* (oggi non più visibile), in M. GIUFFRÉ, *Edilizia pubblica a Palermo nel primo periodo borbonico*, Firenze 2000, fig. 242, p. 1033.

L'Osservatorio fu portato a termine in soli otto mesi, fra il luglio del 1790 e il febbraio dell'anno successivo, e nel 1795, sotto la stessa direzione di Piazzì, sul fianco ovest della galleria furono addossati due avancorpi quadrangolari, disposti simmetricamente che risultano già realizzati nel 1801<sup>39</sup> come si può constatare nella 5<sup>a</sup> *Pianta per l'ultimo piano Superiore* facente parte della «Dichiarazione dei disegni del Reale Palazzo di Palermo» redatta dall'ingegnere Nicola Anito<sup>40</sup>.

<sup>38</sup> G. PIAZZI, *Della specola astronomica...*, cit., pp. 3-5.

<sup>39</sup> Secondo una relazione firmata da Giuseppe Venanzio Marvuglia, il 4 novembre 1800 furono pagati il *mastro fabbricatore*, il falegname, lo *stagnataro* e l'indoratore per i lavori eseguiti nella Specola, in ASNa, Casa Reale Amministrativa, III Inventario, Conti e cautele, B. 988, f.lo 1275. Il documento è segnalato in C. DE FALCO, *La "Dichiarazione" dei disegni del palazzo reale di Palermo di Nicola Anito e le trasformazioni tra Settecento e Ottocento*, in Luigi Vanvitelli 1700-2000, atti del convegno internazionale di studi (Caserta 2000), a cura di A. Gambardella, San Nicola la Strada 2005, p. 231.

<sup>40</sup> *Ivi*, pp. 223-231; M.S. DI FEDE, *La «Dichiarazione dei disegni del Reale Palazzo di Palermo» di Nicola Anito, 1801*, in «Lexicon. Storia dell'architettura in Sicilia», 0, 2004, pp. 113-123. Per la *Dichiarazione* di Nicola Anito si rimanda inoltre al paragrafo successivo e alla sezione *I rilievi del palazzo Reale nel XIX secolo* in Appendice. È da sottolineare inoltre che i due avancorpi oggi non sono più visibili poiché nel 1864, in seguito alla collocazione di una scala in legno nella parte centrale tra i due avancorpi, si rese necessario chiudere lo spazio contenente la scala giungendo alla configurazione con un prospetto continuo sulla terrazza. Per i dettagli sulla vicenda si rimanda a: R. PRESCIA, *I restauri dell'Osservatorio Astronomico di Palermo in Memoria e restauro dell'architettura. Saggi in onore di Salvatore Boscarino*, a cura di M. Dalla Costa, G. Carbonara, Milano 2005, pp. 200-201.



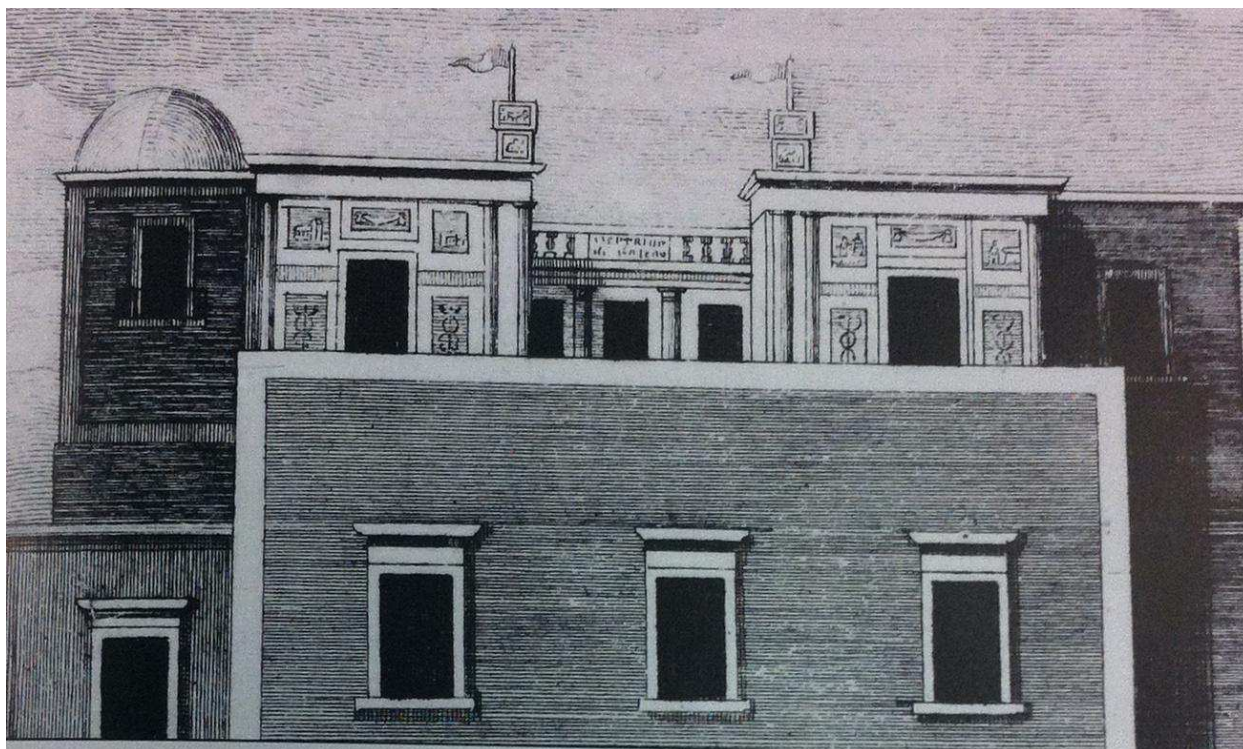


Fig. 14. Incisione raffigurante il prospetto dell'Osservatorio di Palermo come appariva nel 1803. Si possono notare gli avancorpi costruiti sul terrazzo nel 1795 che presentavano una decorazione a fasce, cornici e finte lesene. L'immagine, tratta da G. FODERÀ SERIO, I. CHINNICI, *L'Osservatorio Astronomico...*, cit., p. 11, fu pubblicata per la prima volta nel frontespizio del *Catalogo di stelle* pubblicato da Giuseppe Piazzi nel 1803.

### **Gli interventi nel Palazzo durante la permanenza della corte (1798-1801, 1806-1815)**

Il 21 dicembre 1798 segna una svolta decisiva per il futuro del regno borbonico: il re Ferdinando di Borbone, III di Sicilia e IV di Napoli, e la regina Maria Carolina, con il loro seguito e l'intera famiglia reale, per sottrarsi alla minaccia costituita dalle truppe napoleoniche, fuggono da Napoli e sbarcano a Palermo sotto la protezione delle armi inglesi.

La fuga del re dalla capitale, il conseguente trasferimento della corte e del governo borbonico in Sicilia rappresentano un nodo importante nella storia del regno meridionale e nel rapporto politico-istituzionale tra Napoli e Palermo<sup>41</sup>. Quest'ultima, nella mutata situazione internazionale, inizia ad assumere una posizione di primo piano, e si inizia a operare in modo tale che la capitale siciliana possa essere adeguata a rivestire il ruolo di sede ufficiale dei reali borbonici. La permanenza dei sovrani a Palermo alimenta infatti la speranza che la provvisoria residenza della corte diventi permanente e che la Sicilia, come già avvenuto con la dinastia

<sup>41</sup> Per approfondimenti sui rapporti tra la dinastia dei Borbone e la Sicilia, si veda *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, a cura di E. IACHELLO, Catania 1998, pp. 27-29.

normanna, sia promossa a *Caput Regni*, anche se il desiderio dei sovrani, una volta passato lo sgomento della fuga, rimane sempre quello di tornare a Napoli.

L'improvviso trasferimento della corte borbonica a Palermo non consentì molto probabilmente di elaborare un piano generale di ammodernamento del palazzo Reale per far fronte alle esigenze di permanenza della corte, motivo per cui si procedette con una serie di puntuali interventi che riguardarono principalmente gli apparati decorativi al fine di dotare le sale del palazzo di tutti quei connotati simbolici e riferimenti allegorici propri di una dimora reale.

Gli interventi documentati tra il 1798 e il 1801 riguardano principalmente interventi nella cappella Palatina, in considerazione del fatto che durante la permanenza della corte a Palermo alcuni eventi della famiglia reale furono celebrati all'interno della cappella, dove principalmente furono eseguite riparazioni al tessuto murario e alle coperture; fu sistemato il lato d'ingresso alla cappella con la realizzazione, sul portico esterno [fig. 15], di un ciclo di mosaici dedicati alla storia di re Davide<sup>42</sup> [fig. 16] e, in occasione della visita ufficiale alla cappella di re Ferdinando nel 1798, furono aggiunte e spostate alcune iscrizioni riguardanti Carlo III e probabilmente, proprio nelle circostanze di questo evento, furono commissionati all'intagliatore Francesco



Fig. 15. Decorazione a mosaico sul portico esterno della cappella Palatina.

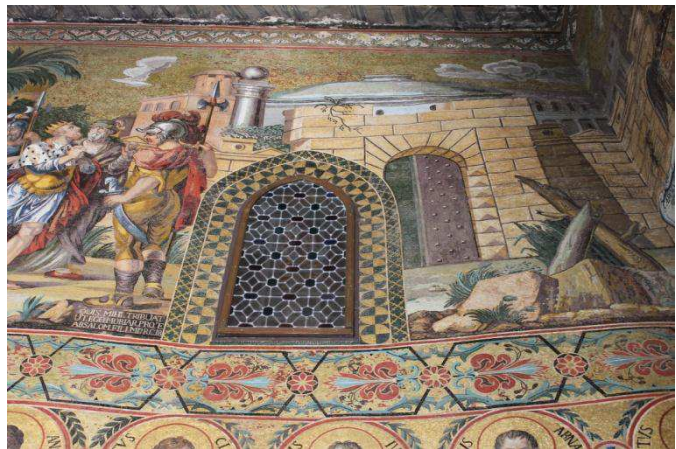


Fig. 16. Decorazione a mosaico sul portico esterno della cappella Palatina, particolare.

<sup>42</sup> Fu dato inizio ai lavori con la decorazione posta a destra della porta d'ingresso raffigurante gli episodi di Davide e del figlio Assalonne, disegnato ed eseguito su disegno di Santo Cardini (1737-1825), direttore della scuola del Mosaico che aveva sede nel palazzo, ad eccezione dell'episodio del guerriero che ferisce Assalonne disegnato invece da Giuseppe Scaglione. Sulla porta d'ingresso, la storia di re Davide è interrotta per collocare l'immagine del Genio di Palermo che sostiene una medaglia recante i ritratti di re Ferdinando e Maria Carolina, firmati da Cardini. L'aspetto attuale di questo brano musivo è il risultato di una modifica effettuata nel 1850, poiché l'immagine fu danneggiata durante i moti del 1848. Sugli interventi realizzati nella cappella Palatina nella prima metà dell'Ottocento si veda: M.G. AURIGEMMA, *Palinsesto Palatina. Le arti, gli usi e i restauri da Federico II ai Savoia*, in *La Cappella Palatina a Palermo*, a cura di B. Brenk, Modena 2010, pp. 225-236.

Coppolino candelieri, vasi e lampade<sup>43</sup>.

I documenti invece non riportano notizie riguardanti interventi prettamente architettonici eseguiti nella fabbrica, in quanto le opere realizzate riguardarono principalmente, oltre che la cappella Palatina, gli apparati decorativi dei saloni di rappresentanza: nel 1798, sono registrati certificati di pagamento al pittore ornatista Benedetto Cotardi per «l'adorni, paesi e figure di pittura nella murata di mandestra della Galleria del Real Palazzo<sup>44</sup>», la cui presenza nel palazzo, accanto al pittore Giuseppe Velasquez e all'architetto camerale Salvatore Attinelli, è documentata fin dal 1782, data a partire dalla quale sono registrati una serie di pagamenti all'artista per varie opere di pittura realizzati negli ambienti di rappresentanza del palazzo<sup>45</sup>.

Nel 1799, è registrata la presenza dell'appaltatore – *fabbricatore* e falegname – il *capomastro* Antonino Maniscalco impiegato «nell'intraprendimento di tutte e grandi opere [...] per la riforma e miglioramento di esso Palazzo<sup>46</sup>», oltre che essere documentato il rifacimento della tappezzeria nelle stanze del palazzo, nonché della *galleria degli arazzi*<sup>47</sup>, secondo la direzione di Salvatore Attinelli<sup>48</sup>, il quale, probabilmente a partire da quell'anno, a causa delle cattive condizioni di salute, sarà affiancato nell'incarico di architetto camerale prima dal nipote Gaetano

---

<sup>43</sup> ASPa, Real Segreteria, vol. 5163, richiesta di pagamento a Francesco Coppolino per l'esecuzione di vasi, candelieri e lampade per uso della cappella che, nonostante fossero stati già consegnati, non erano ancora stati pagati, Palermo 17 novembre 1798, pubblicato in D. MALIGNAGGI, *Documenti...*, cit., p. 299. Furono inoltre realizzati due bassorilievi in marmo, affidati allo scultore Alberto Quattrocchi, per ricordare le nozze di Maria Cristina con il principe di Sardegna celebrate, come recita l'epigrafe, da monsignor Alfonso Ajroldi nel 1807, e il battesimo di uno dei figli del re Ferdinando, nato nel 1800, in M.G. AURIGEMMA, *Palinsesto Palatina...*, cit., p. 226.

<sup>44</sup> ASPa, Tribunale Real Patrimonio, certificati, vol. 42, segnalato in M.C. RUGGIERI TRICOLI, B. DE MARCO SPATA, *Benedetto Cotardi...*, cit., p. 113.

<sup>45</sup> A partire dal 1786 sono infatti registrati una serie di certificati di pagamento al pittore, a firma dell'architetto camerale Salvatore Attinelli: tra il 1782 e il 1783 «per lavori di pittura fatti nel camerino di S.E. il viceré in questo Sagro e Regio Palazzo»; nel 1785, per il rifacimento della pittura «delle seconde anticamere, camere di mangiare ed altri nel Palazzo del Signor Generale dell'Armi»; nel 1786 «per avere rifatto la pittura di Quattro volte e fregi nel quartino del Viceré»; nel 1787 «per la pittura fatta sopra Porta Nuova e gabinetti e galleria nel quarto di sua Maestà»; nel 1789 lavora alla pittura dell'Orchestra del Teatrino della galleria contemporaneamente ad aver «ripittato la soffitta della camera di dormire di S.E. il Signor Viceré»; nel 1790 viene pagato, sempre su certificazione di Attinelli insieme a Giuseppe Velasquez «per riparare, assicurare e sostenere sussistenti le fabbriche, la volta reale, aperture e pavimenti del solarone del Real Palazzo, come altresì per ornato con decenza per servirsene i pubblici congressi» e «per aver dipinto di ornamenti e di arabesco diverse volte e murate nell'appartamento di S.E. Sig. Viceré». ASPa, Tribunale Real Patrimonio, certificati, in M.C. RUGGIERI TRICOLI, B. DE MARCO SPATA, *Benedetto Cotardi* in L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura...*, cit., p. 113.

<sup>46</sup> La notizia è riportata in un documento successivo relativo all'anno 1848 dove si riporta che Maniscalco è creditore di onze 2000 per i lavori precedentemente eseguiti nel palazzo Reale, in ASPa, Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Interno, vol. 861, Palermo 12 maggio 1848.

<sup>47</sup> 5. *Terza anticamera ossia Camera degli arazzi nella Iconografia del Real Palazzo a piano del grande appartamento* per la quale si rimanda alla Tav. XI in Appendice.

<sup>48</sup> ASNa, Casa Reale Amministrativa, III Inventario, Conti e cautele, B. 978, f.li 129-130, *Nota di lavori e fatiche fatte da giovani di tappezzeria e facchini per tutte le persone nelli Realli appartamenti del Palazzo nel mese di Gennaio 1799*. Ivi, B. 979, f. li 191-225, *Relazione che si dona da me infrascritto Architetto Camerale di tutti i mobili fatti per li Reali appartamenti e famiglia in occasione dell'arrivo delle M. Sue Dio Guardi, ordinati farsi dall'Ill. Signor Duca Massa M. Razionale incaricato: «Quarto di S.M. il Re [...] Quarto di S.M. la Regina [...] Quarto di S.A. il Principe Ereditario [...] Quarto delle Reali Principesse [...] Quarto ove abita S.E. Signor Generale Acton [...] Palermo 4 marzo 1799 Salvatore Attinelli Ingegnere Camerale»*. I documenti sono menzionati in C. DE FALCO, *La "Dichiarazione" dei disegni del palazzo reale di Palermo di Nicola Anito...*, cit., p. 231.

Gallia<sup>49</sup>, e successivamente dall'architetto camerale Luigi Speranza, da Nicola Anito, già ingegnere regio, e infine da Giuseppe Venanzio Marvuglia, il quale finirà con il sostituirlo nel ruolo di architetto nel cantiere del palazzo<sup>50</sup>.

A partire dagli inizi del 1800 inizia infatti a essere documentata la presenza di Marvuglia, principale protagonista della scena architettonica palermitana a partire dal 1759, data del suo ritorno a Palermo dopo una formazione romana, nel cantiere del palazzo Reale, dove sarà presente fino al 1806 circa, secondo quanto riportato nei documenti. Proprio in merito alla presenza di Marvuglia nel cantiere della reggia palermitana, è quanto meno singolare che la figura più importante nel panorama architettonico dell'epoca, compaia solo come sostituto dell'architetto Attinelli e per un breve periodo di tempo.

Un documento del gennaio 1800 documenta infatti la presenza di Marvuglia nei lavori condotti negli appartamenti delle *Reali Principesse* non solo intervenendo sulle preesistenti fabbriche, così come sottolineato dall'architetto in una relazione, ma anche dirigendo i lavori di "rifinitura" degli stucchi e «li abbellimenti delle pitture nelle volte<sup>51</sup>».

Negli stessi anni, Marvuglia si occupa inoltre su incarico del marchese del Vasto, maggiordomo maggiore del re, di vigilare sull'assetto delle costruzioni innalzate fuori porta Nuova, che avrebbero potuto disturbare la «visuale della flora di questo Real Palazzo<sup>52</sup>», prospiciente sul piano di Santa Teresa. In particolare, sulla base di una relazione presentata da Marvuglia, una notifica del tribunale della corte fu indirizzata a don Salvatore Caruso, proprietario di un'abitazione fuori porta Nuova, il quale continuava a innalzare la sua costruzione. La proposta trovava probabilmente seguito ad un'"attenzione" nei confronti del piano del palazzo che inizia a manifestarsi subito dopo il trasferimento della corte a Palermo, considerato che, appena un anno dopo, la Deputazione delle Strade portava all'attenzione del sovrano la necessità di «dare un certo promodale accomodo con dello sterro, nella piazza avanti palazzo [...] vedendola molto guasta e rovinata<sup>53</sup>» considerato che al momento «viene anche frequentata dalla M.V.<sup>54</sup>».

---

<sup>49</sup> Gaetano Gallia, appartenente a una famiglia di architetti e capomastri, aveva iniziato ad affiancare Salvatore Attinelli nel 1799 circa nel cantiere del monastero di San Vito, in M.C. RUGGIERI TRICOLI, B. DE MARCO SPATA, *Gallia*, in L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura...*, cit., p. 193.

<sup>50</sup> M.C. RUGGIERI TRICOLI, B. DE MARCO SPATA, *Attinelli Salvatore*, *ivi*, p. 31.

<sup>51</sup> ASNa, Casa Reale Amministrativa, III Inventario, Conti e Cautele, B. 984, f.li 197-203; B. 987. I documenti sono menzionati in C. DE FALCO, *La "Dichiarazione" dei disegni del palazzo reale di Palermo di Nicola Anito...*, cit., p. 231. Per la trascrizione completa si rimanda al *Documento 1* nella sezione Documenti.

<sup>52</sup> ASPa, Real Segreteria, vol. 4853, lettera del marchese del Vasto, maggiordomo maggiore del re, al priore Francesco Seratti, consigliere di Stato, Palermo 27 agosto 1801.

<sup>53</sup> *Ivi*, lettera della Deputazione delle Strade al re, Palermo 3 febbraio 1801.

<sup>54</sup> *Ibidem*.



Un episodio che segna inoltre un tassello fondamentale nella storia della fabbrica tra la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX secolo è la «Dichiarazione dei disegni del Reale Palazzo di Palermo<sup>55</sup>» redatta nel 1801 dall'ingegnere regio Nicola Anito.

Si tratta di sei grafici di rilievo, di cui cinque piante e il prospetto sul piano del palazzo, fondamentali per la storia della fabbrica perché ci restituiscono la situazione del complesso palatino subito dopo le trasformazioni operate negli ultimi anni del XVIII secolo.

Osservando i rilievi, è possibile infatti constatare come risultano registrati tutti gli interventi realizzati nel palazzo nel corso dell'ultimo decennio: nella pianta del piano nobile al terzo livello<sup>56</sup>, l'antico salone del Parlamento è indicato come «galleria»; mentre l'antica «galleria dei viceré<sup>57</sup>», ubicata al piano nobile dell'ala seicentesca, è suddivisa in due sale di minore dimensione, quelle che nel secolo successivo saranno denominate «sala gialla» e «sala rossa», così come era già stata rappresentata nel disegno del piano nobile di Giuseppe Fama [fig. 6]; nella pianta dell'ultimo livello infine è già rappresentato l'Osservatorio Astronomico con gli avancorpi realizzati sul fianco ovest della galleria nel 1795<sup>58</sup>.

Nella «Dichiarazione», allegata al *corpus* dei disegni, Anito si limita a illustrare brevemente solo il contenuto dei grafici senza far riferimento alle ragioni dell'iniziativa, anche se certamente l'incarico di restituire in dettaglio la configurazione architettonica della reggia palermitana deve essergli stato conferito subito dopo il trasferimento della corte in Sicilia.

Nel 1801 infatti i sovrani sono a Palermo ed è plausibile che, nell'ottica di interventi e modifiche da apportare all'assetto architettonico e decorativo del palazzo in relazione alla loro permanenza nella reggia, si fosse reso necessario un puntuale e dettagliato rilievo delle fabbriche anche se, allo stato attuale degli studi, non abbiamo notizie di un piano generale di ammodernamento del palazzo che possa giustificare l'incarico affidato ad Anito.

L'impaginazione dei disegni farebbe pensare piuttosto, così come ipotizzato da Maria Sofia Di Fede, che l'intenzione dei sovrani fosse quella di far realizzare un quaderno di incisioni come quello fatto realizzare per la reggia di Caserta nel 1756 da Carlo III di Borbone all'architetto

---

<sup>55</sup> I disegni sono custoditi presso la Società Napoletana di Storia Patria a Napoli ai segni 6.H.1.3/9 e sono firmati da «Nicola Anito reg.o Ingeg.e Cam.le, 1801». I disegni sono stati pubblicati in M.S. DI FEDE, *La «Dichiarazione dei disegni del Reale Palazzo di Palermo» di Nicola Anito, 1801...*, cit., pp. 113-123. Sulla figura dell'ingegnere camerale Nicola Anito si rimanda alla scheda biografica contenuta nella parte terza.

<sup>56</sup> Lettera O: *Sito della Galleria* in «4.<sup>a</sup> Pianta superiore, o sia il piano Nobile del R. I Palazzo corrispondente alla gran Loggia» per la quale si rimanda alla Tav. IV in Appendice.

<sup>57</sup> *Ivi*, senza indicazione.

<sup>58</sup> Lettera L: [...] *Loggetta notata L., e sue stanze per l'Istrumenti; nel lato destro vi è la Meridiana, e nella sinistra lo Istrumento della Specula*, in «5.<sup>a</sup> Pianta per l'ultimo piano Superiore» per la quale si rimanda alla Tav. V in Appendice.

Luigi Vanvitelli<sup>59</sup>, anche se l'iniziativa poi dovette essere abbandonata considerato che nel 1801 i sovrani lasciano Palermo e tornano a Napoli. La «Dichiarazione dei disegni del Reale Palazzo di Caserta» fra l'altro sembrerebbe un punto di riferimento per Anito che, nella restituzione della facciata del palazzo Reale di Palermo, precisa che la scala in palmi adottata «corrisponde a quella de' Disegni del R. l Palazzo di Caserta<sup>60</sup>».

Con il ritorno della corte a Napoli nel 1801 si assiste a un periodo di stasi nel cantiere che riprende la sua attività nel 1806, in seguito al secondo soggiorno della corte a Palermo.

Nel 1806 infatti le truppe francesi occupano nuovamente Napoli dove Napoleone riesce a insediare il fratello Giuseppe Bonaparte prima (marzo 1806 - luglio 1808) e Gioacchino Murat poi (agosto 1808 - ottobre 1815), che avrebbero governato con il titolo di re di Napoli costringendo i sovrani a rifugiarsi per la seconda volta in Sicilia.

Il 23 gennaio 1806 la corte borbonica infatti torna a Palermo, stavolta per un periodo un po' più lungo ovvero fino al 1815.

Anche durante la seconda permanenza dei sovrani nella reggia palermitana, non ci sono notizie di interventi architettonici considerevoli nel palazzo, piuttosto interventi puntuali in relazione alle necessità di adeguare, ancora una volta, gli spazi del palazzo alla permanenza della corte. Alcuni documenti del 1806 segnalano ancora la presenza dell'architetto Giuseppe Venanzio Marvuglia nel cantiere del palazzo, il quale relaziona sulle «spese che si sono eseguite per servizio della Real Casa dal 23 Gennaio, giorno dell'imbarco da Napoli per Palermo del Re N.S./D.G. fino a tutto il mese di Febbraio 1806<sup>61</sup>».

Secondo quanto riportato nei documenti, Marvuglia compare solo in questa prima fase dei lavori, mentre non risulta coinvolto nella realizzazione dell'iniziativa di maggior rilievo promossa in quegli anni per il palazzo da re Ferdinando, ovvero nella realizzazione del nuovo ciclo di affreschi per il salone del Parlamento, secondo un dettagliato programma iconografico dedicato al mito di Ercole. Il salone si trova al terzo piano del blocco realizzato nel 1560 al tempo del viceré Giovanni della Cerda e la sua prima configurazione corrisponde all'incirca con quella

---

<sup>59</sup> L. VANVITELLI, *Dichiarazione dei disegni del Reale Palazzo di Caserta alle Sacre Reali Maestà di Carlo Re delle Due Sicilie... e di Maria Amalia di Sassonia Regina*, Napoli 1756, in M.S. DI FEDE, *La «Dichiarazione dei disegni del Reale Palazzo di Palermo» di Nicola Anito, 1801...*, cit., p. 114.

<sup>60</sup> Si rimanda alla Tav. VI in Appendice: «Facciata del Reale Palazzo di Palermo».

<sup>61</sup> ASNa, Casa Reale Amministrativa, III Inventario, Conti e cautele, B. 1, f.lo 4, *Piano delle spese che si sono eseguite per servizio della Real Casa dal 23 Gennaio, giorno dell'imbarco da Napoli per Palermo del Re N.S./D.G. fino a tutto il mese di febbraio 1806*, a firma dell'architetto Giuseppe Venanzio Marvuglia. Marvuglia certifica i «lavori eseguiti nel Real Palazzo» da «Mro Francesco Rosano per opere di fabbricatore, falegname eseguite in diverse case e officine del Real Palazzo. [...] Mro Simone Natale, per diverse opere di ferro eseguite nei reali appartamenti, nelle Reali officine, nelle Reali Scuderie, e nelle abitazioni. [...] Mro Nicola Basso per diverse opere di vetraro. [...] Mro Cosimo Manno per diverse opere di fontanaro». È inoltre del 11 febbraio 1806 inoltre un certificato di pagamento a firma di Giuseppe Venanzio Marvuglia a favore di Francesco Rosano per le opere ordinategli «dopo l'arrivo di S.M. [...] in diversi luoghi di questo R. Palazzo», *ivi*, f. 38.

raffigurata da Gerardo Astorino<sup>62</sup> nell'affresco che rappresenta la seduta del Parlamento del 1636, oggi conservato nelle sale del duca di Montalto [fig. 17].

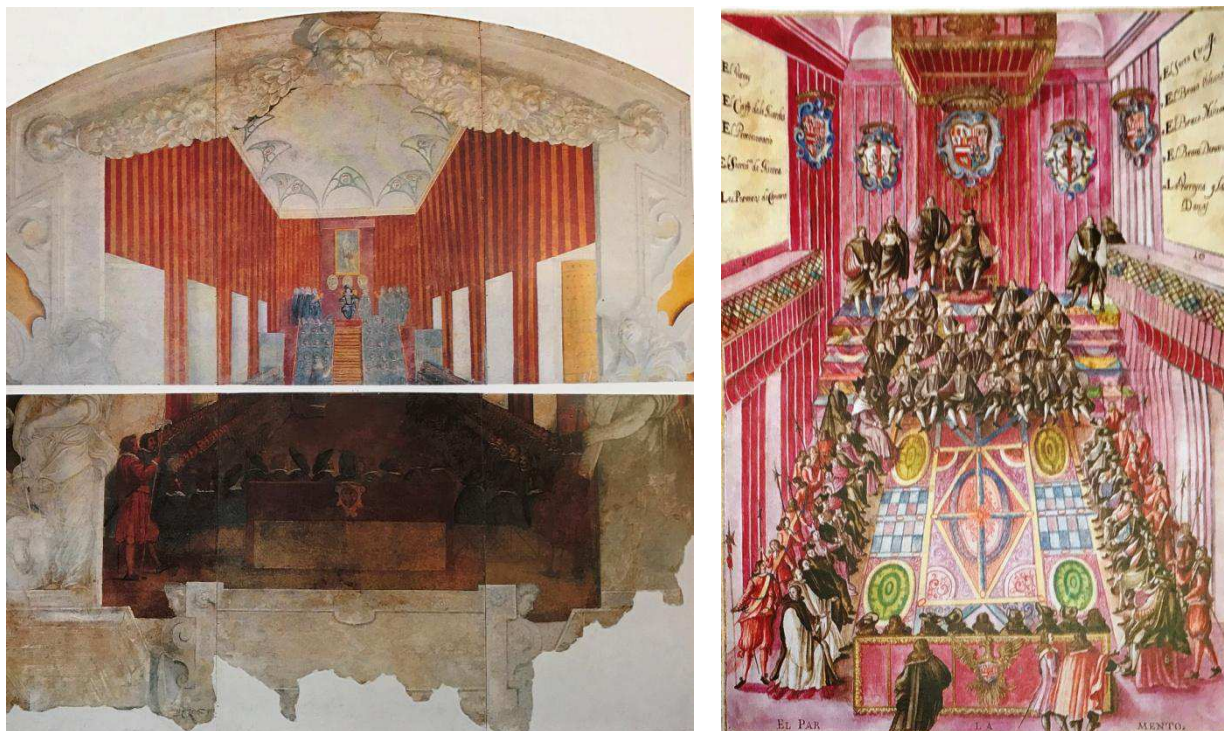


Fig. 17-18. A sinistra, G. ASTORINO, *La sala del Parlamento siciliano nel 1636*, 1637 circa, sala Duca di Montalto. A destra, *Raffigurazione del Parlamento siciliano nella "sala nova" del palazzo Reale di Palermo*, dal «Teatro Geografico antiguo y moderno del Reyno de Sicilia» (1686), in V. CONSOLO, C. DE SETA, *Sicilia Teatro del Mondo*, Torino 1990.

Un'altra immagine che testimonia le trasformazioni subite dal salone del Parlamento è una tela di Filippo Giannetto<sup>63</sup>, dove sono rappresentati i due palchetti laterali riservati alla viceregina e alle dame di corte, testimoniando per la prima volta la presenza delle signore ammesse ad assistere ai lavori del Parlamento. Inoltre altre due immagini ci restituiscono l'iniziale configurazione del salone: ovvero l'immagine rappresentata nell'iconografia inserita nel *Teatro Geografico Antiguo y Moderno del Reyno de Sicilia* del 1686 [fig. 18], e quella dipinta nel grande quadro, firmato e datato, di Elia Interguglielmi<sup>64</sup> che rappresenta il *salone* nel 1802, nel quale viene mostrata la prima decorazione di Giuseppe Velasquez realizzata nel 1787 insieme al pittore adornista Benedetto Cotardi per volere del viceré Caramanico, *l'Allegoria della Monarchia protettrice delle scienze e delle arti*.

<sup>62</sup> Giovanni Astorino intorno al 1637, insieme a Pietro Novelli, Vincenzo La Barbera e Giuseppe Costantino affresca anche altre tre stanze del palazzo Reale. Per il profilo biografico completo di Giovanni Astorino si rimanda a: G. BONGIOVANNI, *Astorino Gerardo*, in L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura...*, cit., pp. 20-21.

<sup>63</sup> Filippo Giannetto (1630-1702) in L. PALADINO, *Giannetto Filippo*, *ivi*, p. 228.

<sup>64</sup> Elia Interguglielmi (Napoli 1746 – Palermo 1835) in M. GUTTILLA, *Interguglielmi Elia*, *ivi*, pp. 259-258.

Ferdinando IV decide di destinare il grande salone ad ambiente di rappresentanza dove esporre al pubblico, protetti da una ringhiera dorata<sup>65</sup>, i dipinti della reggia di Capodimonte che, in occasione del secondo soggiorno palermitano, aveva trasportato con sé insieme ad altre opere. Per questo motivo volle che gli affreschi della volta e delle pareti fossero coperti con nuove pitture all'altezza della «magnificenza» dei quadri da collocare e, nello stesso tempo, cariche di significati simbolici.

Don Girolamo Ruffo, *contraloro* della casa Reale, è incaricato della gestione dell'opera e sembra avere pieno controllo della realizzazione considerato che si occupa della stipula del contratto a Giuseppe Velasquez nonché dei pagamenti da rilasciare all'artista. In una lettera datata 14 giugno 1810, Girolamo Ruffo riporta il volere di re Ferdinando ovvero che «non corrispondendo la pittura della lamia del mentovato salone alla magnificenza dei quadri, che vi si trovano esposti» di dipingere «di bel nuovo la lamia anzidetta in uno stile più elegante e più grandioso<sup>66</sup>», chiedendo inoltre al sovrano di «dar gli ordini corrispondenti<sup>67</sup>» per fornire alla Real Casa il denaro necessario per realizzare il nuovo ciclo di affreschi che avrebbe sostituito quelli tardo barocchi realizzati nel 1787 dallo stesso Velasquez.

Risale al novembre del 1810 il protocollo di Consiglio, approvato dal re, nel quale si dava incarico al “pittore figurista” Giuseppe Velasquez, pittore ufficiale della corte borbonica a Palermo, impegnato in quegli anni anche nella Real casina cinese nel parco della Real Favorita<sup>68</sup>, di eseguire il nuovo ciclo pittorico «nella volta e nelle pareti del Salone del Real Parlamento<sup>69</sup>»; la parte ornamentale fu invece assegnata a Benedetto Bonomo, Natale Campanella e al napoletano Benedetto Cotardi, anch'esso come Velasquez impegnato anche nei lavori per la casina cinese.

In merito all'affidamento dell'incarico a Velasquez fu stipulato un contratto che proibiva al pittore di «prendere commissione alcuna di faticare per altri, senonchè di qualche piccolo

---

<sup>65</sup> ASPa, Real Segreteria, vol. 4916, lettera di don Girolamo Ruffo al re nella quale si comunica che «l'indoratura della ferrata, situata attorno le mura del Real Salone del Parlamento trovasi vicina al suo termine», Palermo 14 Giugno 1810. Per la trascrizione completa del documento si rimanda al *Documento 4* nella sezione Documenti.

<sup>66</sup> *Ibidem*.

<sup>67</sup> *Ibidem*.

<sup>68</sup> Nella casina cinese Velasquez lavora alla decorazione degli appartamenti reali, nell'ala occidentale del piano nobile, realizzando la decorazione “alla cinese” della camera da letto del re, affiancando l'architetto Giuseppe Venanzio Marvuglia e coadiuvato dai pittori “ornatisti” Benedetto Cotardi, Benedetto Bonomo, Natale Campanella, Raimondo Gioia (Napoli 1772 - Palermo 1837), Vincenzo Gallo e Rosario Silvestri. Le pitture ispirate al repertorio neoclassico furono invece eseguite tra il 1805 e il 1810, periodo in cui sono registrati alcuni pagamenti al pittore Velasquez. Sull'argomento si rimanda a: M. GIUFFRÉ, *Neostili e cineserie nelle fabbriche del Real Sito ai Colli*, in R. GIUFFRIDA, M. GIUFFRÉ, *La Palazzina Cinese e il Museo Pittrè nel Parco della Favorita a Palermo*, Palermo 1987, pp. 85-87; G. DAVÌ, *L'opera pittorica nella Real Casina e i suoi protagonisti*, in *La Palazzina Cinese nel regio Parco della Favorita di Palermo*, a cura di G. DAVÌ, E. MAURO, Palermo 2015, pp. 75-86.

<sup>69</sup> ASPa, Real Segreteria, vol. 4916, lettera di Don Girolamo Ruffo al re, Palermo 6 novembre 1810, pubblicato in D. MALIGNAGGI, *Documenti...*, cit., pp. 305-306.



quadretto, da eseguirsi in sua casa la sera al lume, senza potere però usurpare per altri lavori, quel tempo, che possa utilmente impiegarsi nelle pitture del Real Salone<sup>70</sup>».

Il contratto prevedeva un pagamento di dodici onze per le dieci “scene” che dovevano essere dipinte a chiaroscuro; mentre per tutte le figure che dovevano decorare la volta e le pareti del salone, Velasquez sarebbe stato pagato “a misura” ovvero sei onze per ciascuna figura realizzata con un anticipo di centocinquanta onze.

Re Ferdinando assegna l’ideazione dell’opera al *contraloro* di casa Reale nonché consigliere di Stato, degli Affari esteri e di Grazie e Giustizia, il fiorentino Francesco Seratti, il quale ne detta minuziosamente la trama compositiva:

« [...] Nel mezzo della volta dee Velasquez dipingere un gran quadro di palmi cinquanta, rappresentante il Trionfo di Ercole, e corrispondente al bozzetto, che si è presentato a V. M., la quale si è compiaciuta di approvarlo. All’alto e al basso della indicata pittura principale dee eseguire i seguenti due quadri a chiaroscuro, alti ciascuno diciotto palmi, e della stessa larghezza della pittura grande. In uno di questi due quadri deve rappresentarsi Ercole, bambino, nella culla che strozza i due serpenti, che vi aveva collocati Giunone per farlo uccidere, Alcmena madre di Ercole che furiosa dimanda soccorso pel figlio e Giunone spaventata, e sorpresa, dalla forza di Ercole, che rendevano il di lei attentato. Nel secondo dei due quadri, Ercole quando bruciato, lacerato dalla tunica avvelenata, col sangue di Nesso, che gli aveva apprestato Deianira, sua moglie si fa erigere da Pocas, un rogo che fa ardere e vi si getta disperato per finire più presto la vita. Pocas che riceve in compenso da Ercole le di lui frecce, e Deianira, che pentita della sua vendetta si dà alla disperazione. Quali numero tre quadri della volta di sopra espressi, si è convenuto di pagarsi per onze ottocento.

Inoltre, nelle dieci nicchie con delle statue attualmente dipinte a chiaroscuro nelle mura del Real Salone, si devono dipingere per ciascheduno spartimento acque a chiaroscuro, con più figure e di grandezza maggiore di tre in quattro palmi, di quella, che occupano ora le dette statue, le seguenti dieci forze di Ercole. 1 Vinto ed ammazzato il Leone Cithereo. 2 Vinta ed ammazzata l’Idra di Lerne. 3 Presa e trasportata viva la Cerva Eripide di Corinto. 4 Vinto e trasportato vivo il cinghiale di Erimanto. 5 Vinto e fugato il feroce toro di Creta. 6 Piantate le due colonne ai confini dell’Europa e dell’Africa. 7 Preso sopra le sue spalle il cielo da Atlante. 8 Ercole ammazza il serpente custode degli Orti Esperidi e ne fa prendere i pomi. 9 Ammazza Anteo, strozzandolo, sollevato dalla terra, dalla quale riceveva una forza

---

<sup>70</sup> ASPa, Real Segreteria, vol. 4916, lettera di don Girolamo Ruffo al re, Palermo 30 Marzo 1811, pubblicato in D. MALIGNAGGI, *Documenti...*, cit, pp. 306-307.

invincibile, e ferisce Giunone, la quale era venuta in di lui soccorso. 10 Scende al Tartaro, vince e ne trasporta incatenato il Cerbero [...]»<sup>71</sup>.

La tecnica individuata per la decorazione del salone, secondo quanto riportato dal biografo Agostino Gallo, è a «a secco con calce» o semplicemente con «colori uniti a sostanze collanti», la stessa riscontrata nelle decorazioni degli interni della casina cinese, nel ginnasio dell'Orto Botanico e nella villa Belmonte all'Acquasanta, opere decorate in quegli anni dagli stessi artisti<sup>72</sup>.

I lavori per il *salone del Real Parlamento* furono conclusi nel 1813 poiché a quella data si riferiscono i conti per la liquidazione dei crediti nei confronti di Velasquez, per avere dipinto la volta e i monocromi delle pareti della sala, e in favore di Benedetto Cotardi cui invece era stata affidata la decorazione delle lesene che si intercalano ai monocromi e che esibiscono, in alternate simmetrie, tutto il possibile campionario dei motivi ornamentali ispirati ai modelli pompeiani ed ercolanesi<sup>73</sup>.

Per il suo progetto Velasquez aveva studiato e utilizzato le incisioni di Ottaviano e Volpato, stampate a Roma nel 1782, che

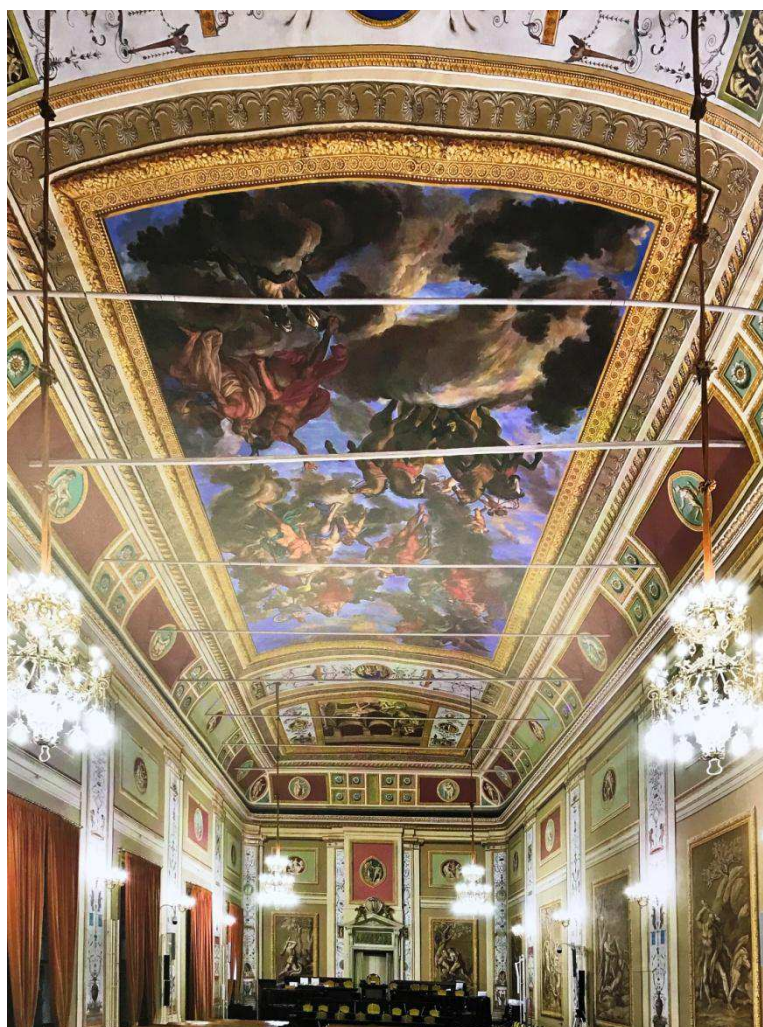


Fig. 19. La sala d'Ercole.

riproponevano l'iconografia delle logge raffaellesche e aveva affidato a Benedetto Cotardi e ai suoi collaboratori, Benedetto Bonomo e Natale Campanella, le direttive cromatiche per i tondi, con i bassorilievi *trompe-l'oeil* entro le campiture geometriche, che perdevano così

<sup>71</sup> ASPa, Real Segreteria, vol. 4916, Palermo 6 Novembre 1810, *ivi*, pp. 305-306. Per la trascrizione completa si rimanda al *Documento 6* nella sezione Documenti.

<sup>72</sup> D. MALIGNAGGI, *Le collezioni d'arte*, in *Palazzo dei Normanni...*, cit., pp. 157-158.

<sup>73</sup> I. BRUNO, *La pittura dell'Ottocento nella Sicilia Occidentale. Artisti e mecenati*, in *La Pittura dell'Ottocento in Sicilia tra committenza, critica d'arte e collezionismo*, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2005, pp. 63-72.

l'intenzionalità barocca per acquisire il significato di immagine «ad imitazione dell'antico che è parte integrante della concezione estetica neoclassica<sup>74</sup>».

Secondo quanto riportato da Agostino Gallo, nella biografia dedicata a Giuseppe Velasquez, la scelta del ciclo delle fatiche di Ercole stava a simboleggiare la casa Borbone che difende, da forze estranee, il mantenimento in Europa dell'autorità regia vacillante. D'altronde la scelta del tema e della decorazione per il salone del Parlamento risultava coerente con la cultura e la simbologia araldica cara alla casa reale dei Borbone, infatti non a caso lo stesso sovrano aveva dedicato a Ercole uno dei viali della Real tenuta della Favorita a Palermo, dove aveva fatto collocare una copia dell'*Ercole Farnese* in cima a una colonna dorica, progettata dall'architetto Giuseppe Venanzio Marvuglia, al centro di una grande vasca.

É assai significativo, inoltre, come la medesima denominazione della sala fosse stata data, qualche anno prima, anche alla *sala dei viceré* nella Reggia di Napoli, in seguito a un nuovo allestimento realizzato tra il 1807 e il 1809, che prevedeva l'esposizione di calchi in gesso di Ercole e della Flora Farnese<sup>75</sup>.

Concluso il ciclo di affreschi nel salone del Parlamento, negli anni successivi non si hanno più notizie di interventi nel palazzo; unico episodio da segnalare è il possibile coinvolgimento nel cantiere dell'architetto toscano Antonio Niccolini, attivo durante la prima metà del XIX secolo presso la corte napoletana, del quale si conservano alcuni grafici di progetto destinati alla *sala del trono* del palazzo Reale di Palermo, uno dei quali è datato 1822 [fig. 20].

Il disegno presenta un sontuoso pannello gigliato e rimanda alla sala ideata dallo stesso Niccolini per la reggia di Capodimonte, ma l'aspetto sicuramente più interessante è la presenza nelle due nicchie ai lati, del sovrano Ferdinando e del re dei normanni Ruggero, in un parallelismo fra la

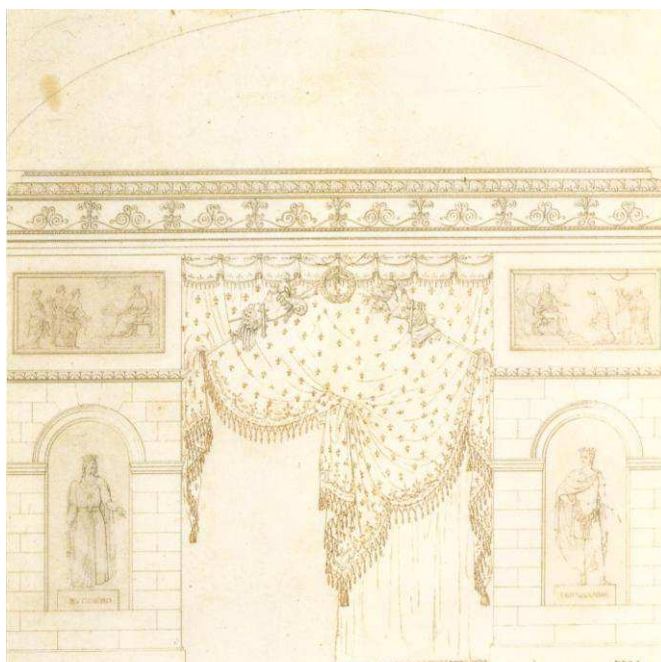


Fig. 20. A. NICCOLINI, *Studio per la sala del trono nel Palazzo Reale di Palermo*, n. inv. 7304, pubblicato in *Antonio Niccolini...*, cit., p. 142.

<sup>74</sup> R. GIUFFRIDA, D. MALIGNAGGI, S. GRADITI, *Nel Palazzo dei Normanni di Palermo. La Sala d'Ercole*, Palermo 1987, p. 12.

<sup>75</sup> I. BRUNO, *La pittura dell'Ottocento nella Sicilia Occidentale...*, cit., p. 69.

famiglia dei Borbone e la dinastia normanna che anticipa il clima culturale degli anni successivi<sup>76</sup>.

---

<sup>76</sup> Antonio Niccolini, *architetto e scenografo alla corte di Napoli (1807-1850)*, catalogo della mostra (Firenze-Napoli 1997), a cura di A. GIANNETTI, R. MUZZI, Napoli 1997, pp. 35, 80 e 142. Oltre al disegno pubblicato sono segnalati altri disegni relativi alla sala del trono del palazzo Reale di Palermo tra cui: il *Rilievo della sala del trono di Palermo* (n. inv. 7354); *Sala del trono di Palermo. Pianta e studio della decorazione* (n. inv. 7317), dove in legenda gli ambienti riferiti alla pianta presentano la stessa denominazione della *Incografia del Real Palazzo a piano del grande appartamento* (Tav. XI in Appendice) ovvero: *Salone del Parlamento/Sala degli Alabardieri/Anticamera del Consiglio nel R.l Appartamento di S.M. (D.G.) come Duca di Calabria/Stanza per uso de'/Segreteria della prelo/data M.S. come Duca di Calabria*, ivi, p. 167.

## Nicolò Puglia e il cantiere intorno gli anni trenta

Negli anni trenta dell'Ottocento il cantiere del palazzo Reale è interessato da una cospicua serie di interventi, alcuni realizzati, altri realizzati e poi distrutti, oltre che da molti progetti rimasti solo sulla carta.

Risulta evidente in questa fase, rispetto agli interventi operati nel ventennio precedente, il mutamento politico che aveva vissuto la Sicilia e, allo stesso tempo, anche il mutare del gusto da parte della committenza reale che abbandona man mano i riferimenti legati all'iconografia classica e sceglie come rimando simbolico della propria grandezza il periodo della dominazione normanna considerato fra i più felici sotto il profilo delle arti e della cultura nella storia della Sicilia<sup>77</sup>.

L'intento di glorificare la dinastia borbonica attraverso il collegamento ai grandi sovrani normanni fu perseguito in particolare da Leopoldo di Borbone<sup>78</sup>, luogotenente generale del regno dal 1830 al 1835, anche mediante una serie di "operazioni culturali" quale, ad esempio, la pubblicazione di Luigi Giampallari nel *Discorso sulle sagre insegne De' Re di Sicilia*<sup>79</sup>, dove è presente una litografia in cui Ferdinando II appare vestito come un sovrano normanno. A quest'ultimo era rivolta la dedica del volume, tesa a indicare una linea di continuità che legava i Borbone ai Normanni: «allorchè fu la Maestà Vostra elevata sullo ereditario trono dei Ruggeri, dei Guglielmi, e dei Fiderici [...] le fè porre tosto avanti agli occhi a modello e 'l coraggio, e la prudenza, e la militare virtù, e la pietà di quei Monarchi, affin di procurare ai suoi sudditi felicità al di dentro e riputazione al di fuori<sup>80</sup>». L'ingresso di Ruggero a Palermo fu inoltre il tema della "mascherata" del 1835 in cui Leopoldo di Borbone sfilava vestito come un sovrano normanno<sup>81</sup>.

Gli interventi realizzati nel palazzo a partire dagli anni trenta commissionati dallo stesso Leopoldo seguono proprio questa direzione, coinvolgendo in una prima fase gli apparati decorativi e subito dopo anche la fabbrica.

---

<sup>77</sup> In Sicilia, si erano appena esaurite le turbolenze dei fermenti autonomistici germinati nell'aristocrazia e nella borghesia locali che avevano reagito all'atteggiamento vessatorio adottato da Ferdinando IV il quale, dopo il suo ritorno a Napoli, con la legge dell'8 dicembre del 1816 aveva riunito i due domini "al di qua" e "al di là del Faro" in un solo regno con capitale Napoli. Sull'argomento si rimanda a D. MACK SMITH, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, Roma-Bari, 1990; *Storia della Sicilia. Dal Seicento a oggi*, a cura di F. BENIGNO, G. GIARRIZZO, Roma-Bari 2003, pp. 29 e ss.; O. CANCELILA, *Palermo*, Roma-Bari 2000.

<sup>78</sup> Leopoldo di Borbone (1813-1860). Conte di Siracusa, figlio di Francesco I e Maria Isabella di Borbone, è fratello del sovrano Ferdinando II delle due Sicilie. Sarà nominato luogotenente generale nel 1830 proprio dal fratello Ferdinando II e manterrà la carica fino al 1835, anno in cui sarà nominato per la seconda volta, Antonio Lucchesi Palli, principe di Campofranco. Sull'argomento si rimanda a G.E. DI BLASI, *Storia cronologica de' Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia seguita da un'appendice sino al 1842*, Palermo 1842. Sulla vicenda relativa alla luogotenenza del regno si rimanda inoltre alla parte terza.

<sup>79</sup> L. GIAMPALLARI, *Discorso sulle sagre insegne De' Re di Sicilia*, Napoli 1832.

<sup>80</sup> *Ivi*, pp. III, IV.

<sup>81</sup> I. BRUNO, *La pittura dell'Ottocento nella Sicilia Occidentale. Artisti e mecenati*, in *La Pittura dell'Ottocento...*, cit., p. 75.

Le scelte iconografiche dell'epoca si traducono dunque nella rievocazione di personaggi ed episodi della dinastia normanna oltre che in suggestive illustrazioni dei monumenti che erano emblema del loro potere. In ambito pittorico, il richiamo all'esperienza dell'«epoca gloriosa» normanno-sveva era stato adottato comunque dall'arte ufficiale borbonica già alla fine del Settecento come strumento di propaganda politica<sup>82</sup>.

È di quegli anni la decorazione della *galleria dei pecoroni*<sup>83</sup>, oggi denominata *sala gialla*, per la quale Leopoldo sceglie come tema centrale la figura di Ruggero II, incoronato re di Sicilia nel 1130. La galleria dei pecoroni, così chiamata per la presenza di due arieti in bronzo di epoca greca, era stata decorata dai pittori Giuseppe Velasquez e Benedetto Cotardi, e secondo quanto riportato da Agostino Gallo «i bassorilievi intorno della sala dei caproni, tutte le figure dei paesi in detta sala lavorati da D. Benedetto Cotardo napolitano. Questi ultimi lavori sono stati cancellati nel 1830 in occasione di essersi ordinate di ridipingersi interamente l'anzidetta sala<sup>84</sup>».

Per realizzare le nuove pitture commissionate dal giovane luogotenente entrano in competizione tre fra gli artisti più in vista del tempo, Giuseppe Patania, Vincenzo Riolo e Giovanni Patricolo, principali esponenti del gusto neoclassico e subentrati a Giuseppe Velasquez, morto nel 1827<sup>85</sup>.

A raccontare l'accesa competizione che nasce tra i tre pittori per ottenere l'incarico per la decorazione della volta della galleria è Agostino Gallo, erudito palermitano e biografo degli artisti dell'epoca. Gallo riferisce infatti che «Giuseppe Patania venne in competenza col Riolo e con l'abate Giovanni Patricolo, allievi di Velasquez, per alcuni quadri di gran dimensione relativi ai *Fasti del re Ruggero* in una delle Gallerie del Real Palazzo di Palermo ed essendosi trasmessi i bozzetti di tutti e tre al marchese Ruffo, direttore del Ministero di Casa Reale in Napoli, costui sul giudizio di quella Accademia riconobbe preferibile quello di Patania<sup>86</sup>».

---

<sup>82</sup> I. BRUNO, *Palermo "culla della grande industria serica italiana". La fortuna della Nobiles Officinae tra Ottocento e Novecento*, in *Nobiles Officinae. Perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo reale di Palermo*, catalogo della mostra, a cura di M. Andaloro, vol. II, Catania, 2006, p. 275.

<sup>83</sup> Estremamente utili per comprendere le denominazioni dei vari ambienti, sono le cinque planimetrie di cui abbiamo già accennato nello stato degli studi e per la quale si rimanda all'Appendice *I rilievi del palazzo Reale nel XIX secolo* e alle tavole VII-XI allegate. In particolare, per la galleria dei pecoroni, si veda la Tav. XI, *Iconografia del Real Palazzo a piano del grande appartamento*.

<sup>84</sup> A. GALLO, *Notizie di artisti...*, cit., f. 1140.

<sup>85</sup> Giuseppe Patania (1780-1852), Vincenzo Riolo (Palermo 1722-1837), Giovanni Patricolo (1779-1861). I tre pittori, provenivano da esperienze completamente diverse: Patania aveva frequentato lo studio di Velasquez e poi l'Accademia del Nudo; Riolo si era formato a Roma e alla scuola di Wicar; mentre Patricolo, allievo di Velasquez, dopo essersi dedicato agli studi teologici, si era avvicinato ai primi due e ne aveva subito l'influenza; tutti e tre in ogni caso si imposero quali principali rappresentanti del gusto neoclassico a Palermo. Sull'argomento si rimanda a I. BRUNO, *La pittura dell'Ottocento nella Sicilia Occidentale. Artisti e mecenati*, in *La Pittura dell'Ottocento...*, cit., p. 76. Per i profili biografici dei tre artisti si rimanda invece a L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura...*, cit., *ad voces*.

<sup>86</sup> I. BRUNO, *La pittura dell'Ottocento nella Sicilia Occidentale. Artisti e mecenati*, in *La Pittura dell'Ottocento...*, cit., p. 76.



Alla fine la vicenda si conclude coinvolgendo tutti e tre gli artisti: Vincenzo Riolo dipingerà l'episodio della *Restituzione a Nicodemo del soglio vescovile* [fig. 21], Giuseppe Patania la scena dei *Musulmani che offrono doni al conte Ruggero* [fig. 22], Giovanni Patricolo la pittura centrale raffigurante *L'ingresso di Ruggero II a Palermo*<sup>87</sup> [fig. 23], rappresentazioni in cui traspare, quindi, tutta la volontà e l'intento politico da parte dei sovrani borbonici di identificarsi con i loro predecessori medievali.

Il pittore Giovanni Patricolo in particolare, appartenente a una famiglia di artisti che lavoravano assiduamente per i Borbone, ottiene da Leopoldo anche l'incarico di decorare altri ambienti del piano nobile, a partire dalla galleria alla pompeiana nel suo appartamento, tradizionalmente attribuita a Giuseppe Patania<sup>88</sup>. Il ciclo pittorico, ancora oggi esistente, si rifà a soggetti pompeiani, il cui riferimento sono ancora una volta, come per la sala d'Ercole, le decorazioni della Reggia di



Fig. 21. VINCENZO RIOLO, *Restituzione a Nicodemo del soglio vescovile*, 1835 ca., sala Gialla.



Fig. 22. GIUSEPPE PATANIA, *Musulmani offrono doni al conte Ruggero*, 1835 ca., sala Gialla.

<sup>87</sup> La decorazione della sala sarà in parte modificata dopo il 1848 dallo stesso Patricolo insieme ai decoratori Francesco e Gioacchino Navarra secondo quanto attesta un disegno conservato alla Galleria Regionale di Palazzo Abatellis. Per i dettagli sulla vicenda si rimanda al paragrafo successivo.

<sup>88</sup> I. BRUNO, *La pittura dell'Ottocento nella Sicilia Occidentale. Artisti e mecenati*, in *La Pittura dell'Ottocento...*, cit., p. 76. Secondo quanto riportato dal periodico *Passatempo per le dame*, erano dipinte «nella volta e nelle pareti alcuni fatti mitologici, cioè: nella volta dipinti a tempera, di grandezza al naturale, la Dea Gnido che porge al figlio un dardo; e diversi Amorini i quali alcuni conducono le colombe per aggiogarle al carro, altri scagliano frecce e spargono fiori. Nelle quattro pareti quattro Baccanti che danzano al suono de' loro strumenti. Sopra le quattro aperture sono parimenti rappresentati quattro fatti mitologici, le di cui figure sono alte pal. 3 circa», in *Opere eseguite dal sac. Giovanni Patricolo*, in «Il passatempo per le Dame», n. II, a. III, 10 gennaio 1835, p. 10.





Fig. 23. GIOVANNI PATRICOLO, *L'ingresso di Ruggero II a Palermo*, 1835 ca., sala Gialla.

Capodimonte nell'ambito dei lavori realizzati su commissione di Francesco I<sup>89</sup>. Patricolo eseguì inoltre, tra il 1831 e il 1835, «altri dipinti nella Stanza verde contigua a detta Galleria esprimenti pure fatti Mitologici, e ne' 20 pilastri che sono in detta stanza, in ciascuno una maschera, e tutte di varia forma tra loro<sup>90</sup>» e una «stanza dipinta alla Chinesa con 27 figure alt. palm. 5 circa<sup>91</sup>». I due ambienti descritti



Fig. 24. Sala cinese.

corrispondenti nella *Incografia del Real Palazzo a piano del grande appartamento*<sup>92</sup> rispettivamente alla sala del consiglio e alla camera da pranzo, si possono oggi identificare con la sala di lettura e scrittura, che presenta ancora alle pareti riquadri con motivi neoclassici, e con la sala cinese dove Patricolo rappresenta una finta balconata prospettica oltre la quale campeggiano

<sup>89</sup> I. BRUNO, *La pittura dell'Ottocento nella Sicilia Occidentale. Artisti e mecenati*, in *La Pittura dell'Ottocento...*, cit., p. 76.

<sup>90</sup> *Opere eseguite...*, cit., p. 10.

<sup>91</sup> *Ibidem*.

<sup>92</sup> Si rimanda alla Tav. XI in Appendice.



statuarie figure femminili e maschili abbigliate all'orientale, il cui riferimento è la decorazione per la camera da letto del re nella casina cinese realizzata dal suo maestro Velasquez<sup>93</sup> [fig. 24]. Patricolo dipinge anche «due figure a tempera con le insegne reali<sup>94</sup>» nella sala degli Alabardieri, oggi identificabile con la sala dei viceré; e la volta della camera del trono, oggi non più visibile, secondo quanto attesta un disegno conservato alla Galleria Regionale di Palazzo Abatellis [fig. 25].

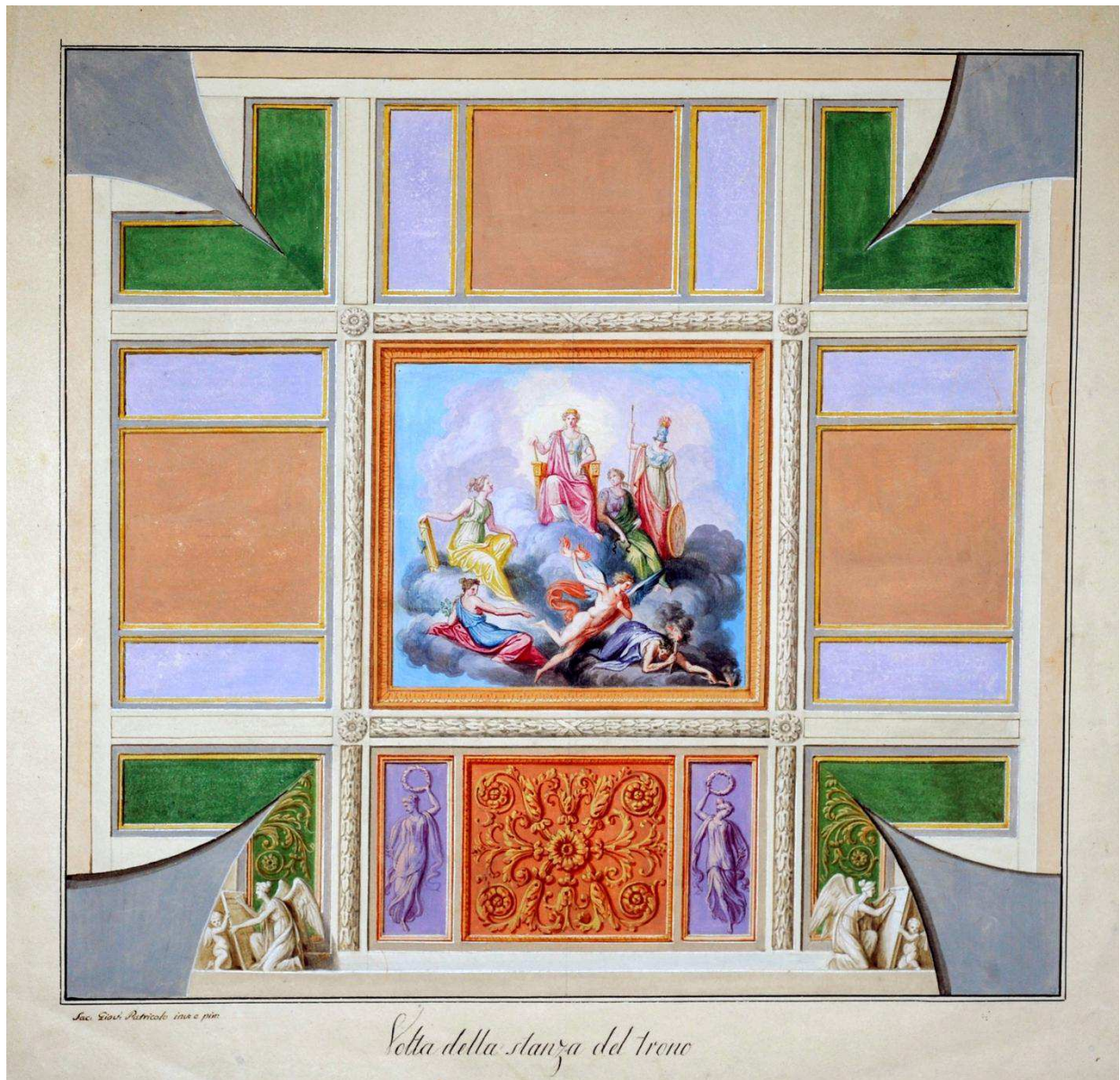


Fig. 25. GIOVANNI PATRICOLO, *Volta della stanza del trono*, 1835 ca., GRS, Gabinetto Disegni e Stampe, n. inv. 1027.

<sup>93</sup> Il riferimento è in particolar modo alla camera da letto del re dove Velasquez rappresenta un finto loggiato ad archi acuti con una balconata su due livelli sormontata da architetture a pagoda e giardini orientali, dalla quale si affacciano personaggi vestiti “alla cinese”, in G. DAVÌ, *L'opera pittorica nella Real Casina...*, cit., pp. 83.

<sup>94</sup> *Opere eseguite dal sac. Giovanni Patricolo*, in «Il passatempo per le Dame», n. II, a. II, 11 gennaio 1834, p. 12.

Negli interventi realizzati a partire dagli anni trenta dell'Ottocento, ha un ruolo centrale l'architetto Nicolò Puglia, architetto camerale dal 1806, secondo quanto riporta il biografo Agostino Gallo, ma di cui non si hanno notizie nel cantiere della fabbrica fino al 1833, anno in cui è documentato il suo primo intervento nel palazzo.

L'assenza di notizie in merito all'attività di Nicolò Puglia nella fabbrica, dall'anno della sua nomina ad architetto camerale al 1830 circa, è da collegare al momento di stasi cui si assiste nel cantiere subito dopo la conclusione dei lavori nella sala d'Ercole, alla luce del fatto che i sovrani avevano lasciato il palazzo nel 1815 e dunque potevano non essere più necessarie opere di "ammodernamento" e adeguamento della loro residenza.

Il palazzo dunque rimase disabitato fino al 1831, quando Leopoldo di Borbone, giunto a Palermo dopo essere stato nominato luogotenente generale, stabilì la sua residenza nel palazzo, dando avvio a un'intensa stagione di interventi che si protrarranno fino alle soglie degli anni cinquanta e in cui l'architetto Puglia rivestirà un ruolo di primo piano.

La biografia di Puglia permette di delineare la figura di un professionista completo ed estremamente versatile con una solida preparazione culturale e tecnica, maturata accanto a Giuseppe Venanzio Marvuglia, prima come allievo nel corso di Architettura civile e idraulica presso la Facoltà Filosofica della Regia Accademia degli Studi, e poi come *architetto aiutante* affiancandolo in vari cantieri<sup>95</sup>.

Quello che colpisce dell'opera di Puglia è la capacità di passare con pari competenza dalla risoluzione di problemi strutturali complessi, come nel caso dei molti interventi realizzati in seguito al terremoto del 1823, o nell'ambito dei lavori condotti per il teatro Santa Cecilia, alla progettazione di apparati effimeri per la casa reale, in cui mostra il suo più spiccato spirito eclettico muovendosi tra linguaggi apparentemente antitetici; come nel caso dei due cenotafi in stile medievale realizzati uno, nel 1825 per Ferdinando IV di Borbone, e l'altro, nel 1830 per Francesco I, o ancora quello realizzato nel 1836 per Maria Cristina d'Austria, moglie di Ferdinando II, che si presentava invece in forme d'ispirazione canoviana<sup>96</sup>.

Puglia è inoltre protagonista di importanti progetti promossi dal governo borbonico, durante il periodo luogotenenziale del governo di Sicilia compreso tra il 1818 e il 1848, per il potenziamento delle attrezzature amministrative e socio-assistenziali urbane e delle infrastrutture

---

<sup>95</sup> Per il profilo completo di Nicolò Puglia si rimanda alla scheda biografica contenuta nella parte terza.

<sup>96</sup> N. PUGLIA, *Cenotafio alla memoria di S.M. Maria Cristina Regina delle due Sicilie eretto nella R. Cappella Palatina in Palermo nei giorni 18, 19 e 20 Feb. 1836. Nicolò Puglia Arch.to della R. casa*, GRS, Gabinetto Disegni e Stampe, n. inv. 1010. Il disegno propone uno schema piramidale ottenuto attraverso la sovrapposizione di tre corpi degradanti che vengono a costituire una cappella di suggestione canoviana; la struttura culmina con l'urna cineraria sovrastata dal busto di Maria Cristina d'Austria, in *Palermo nell'età dei neoclassicismi. Disegni di architettura negli archivi palermitani*, a cura di M. GIUFFRÈ, M.R. NOBILE, Palermo 2000, pp. 126, 136.

territoriali isolate<sup>97</sup>. Tra le opere più importanti sicuramente il progetto per il nuovo carcere dell'Ucciardone, un moderno edificio, giudicato il migliore del Regno delle Due Sicilie, che dimostra anche un "aggiornamento" professionale dell'opera di Puglia nei confronti del dibattito contemporaneo relativo alla diffusione dei nuovi tipi dell'edilizia pubblica promossa dal governo borbonico che, nel caso delle strutture carcerarie, si basava sul sistema del *panopticon*. Il carcere dell'Ucciardone aveva significativi precedenti nel Regno delle Due Sicilie come il carcere di Avellino, progettato da Giuliano De Fazio<sup>98</sup> nel 1822, e quello di Campobasso, opera di Camillo De Tommaso realizzato nel 1829<sup>99</sup>, di cui Puglia era sicuramente a conoscenza<sup>100</sup>. Non è da escludere inoltre un contatto "diretto" tra Puglia e De Fazio, considerata anche la presenza di quest'ultimo in Sicilia proprio in quegli anni, durante la collaborazione con Pompeo Schiantarelli al progetto per il lazzeretto di Messina e a quello per il molo di Catania nel 1828.

La presenza di Nicolò Puglia nel cantiere del palazzo Reale inizia a essere documentata a partire dagli anni trenta, quando ha già all'attivo un corposo elenco di opere pubbliche e private. Nel 1833 è documentato infatti il suo primo intervento nel palazzo, in particolare all'interno della cappella Palatina, dove realizza la tribuna reale.

La notizia è riportata, oltre che dai cronisti contemporanei, sul giornale *La Cerere. Giornale Ufficiale di Palermo* il 25 febbraio 1833, data in cui la tribuna risulta già realizzata<sup>101</sup>:

«La regia ed imperiale Cappella Palatina eretta qui da Ruggero, e che presenta la idea della grandezza e della munificenza non solo dal fondatore della Monarchia siciliana, ma de' Sovrani ancora di lui successori, i quali mano mano l'hanno abbellita di nuovi ornamenti, mancava tuttavia del compimento di una Tribuna, che riuscisse comoda nel suo oggetto; che non recasse disturbo agli esercizi de' Cantori nel Coro; e che per l'ordine architettonico e per gli ornamenti esteriori formasse un insieme, bello e regolare, con lo stile gotico di tutto

---

<sup>97</sup> M. VESCO, *Opere pubbliche di età borbonica in alcuni disegni dell'Archivio di Stato di Palermo*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 9, 2009, pp. 80-85.

<sup>98</sup> Giuliano De Fazio (1773-1835), allievo di Pompeo Schiantarelli, è ingegnere capo del Corpo di Ponti e Strade dal 1809 al 1817, cui segue poi la carica di ingegnere di Dipartimento e di Ispettore Generale dal 1826 al 1835, anno della sua morte. Architetto commissario della città di Napoli dal 1806 al 1817, fu anche membro del Consiglio degli Edifici Civili, dal 1817 al 1835 della Giunta di Fortificazione e socio ordinario della Reale Accademia di Belle Arti. Tecnico molto attivo nella prima metà dell'Ottocento tra Napoli e la Sicilia dove collabora al progetto per il Lazzeretto di Messina. Sulla figura di Giuliano De Fazio e sulle relazioni con la Sicilia, si rimanda al contributo di A. BUCCARO, *Da "architetto vulgo ingegnere" a "scienziato artista" la formazione dell'ingegnere meridionale tra Sette e Ottocento*, in *Scienziati-artisti. Formazione e ruolo degli ingegneri nelle fonti dell'Archivio di Stato di Napoli* a cura di A. Buccaro, F. De Mattia, Napoli 2003, pp. 17-43.

<sup>99</sup> Sull'argomento si rimanda a: A. BUCCARO, *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Napoli 1992, pp. 105-122.

<sup>100</sup> Due disegni relativi al carcere dell'Ucciardone e un «Rapporto dello stato in cui trovansi le fabbriche del nuovo Edificio del Carcere Centrale in Palermo in contrada dell'Ucciardone, alla metà di Novembre del 1837 [...]» a firma di Nicolò Puglia, sono conservati oggi alla Biblioteca Nazionale di Napoli.

<sup>101</sup> La notizia della realizzazione della tribuna reale è riportata anche da G.E. DI BLASI, *Storia cronologica de' Vicerè...*, cit., p. 657.

l'edificio, il quale comprende in se quanto di grave e di dignitoso si può scorgere ne' capi d'opera di quei tempi.

Il Vicario del Cappellano Maggiore, Monsignor India<sup>102</sup>, avendo conosciuto il bisogno di tale compimento di decoro e forma a quell'antico maestoso edificio, ne interessò talmente il Governo, che questi, presi gli ordini di S.A.R., chiese in assunto le Sovrane disposizioni; ed essendosi la M.S. degnata di approvare le riforme proposte, sonosi queste finalmente eseguite, sotto la direzione dell'architetto Camerale Nicolò Puglia.

Si vede oggi riformato, e decorato in maniera l'antico Palco Reale esistente nella Tribuna della indicata Cappella, che bene esso palesa agli intendenti la industria, ed il discernimento dell'Architetto, nell'aver in un'opera non interamente nuova, ma poggiata sopra basi ed elementi antichi ed inamovibili saputo innestare que' lavori, che per la materia e per la forma potean meglio combinarsi col carattere del luogo; e portassero al tempo stesso quell'apparenza di bellezza e di maestà, che fosse capace di produrre nell'animo degli osservatori, anche indotti, quel senso di ammirazione e di piacere, che desta lo aspetto delle cose, le cui parti siano tutte tra loro in armonia, e racchiudano il bello che colpisce la immaginazione, eziandio senza il sussidio della intelligenza.

Così questa magnifica opera, per cui la nostra Real Cappella palatina può oramai dirsi perfetta, chiama oggi a se l'attenzione del Pubblico, e desta interessamento maggiore, sì per li nuovi suoi pregi, come ancora perché ravvicina due punti della nostra storia, l'un dall'altro cotanto lontani, ma ugualmente per noi rimarchevoli, l'Epoca cioè di Ruggiero, e quella di Ferdinando Secondo<sup>103</sup>».

I lavori di realizzazione della tribuna sono documentati anche nell'opera di Andrea Terzi, il quale riporta: «per ordine di Ferdinando II venne rifatto il palchetto reale nella forma che oggi si osserva nel muro settentrionale della protesi, rimuovendo l'antico [...] tutto di legno, ricoperto di velluto rosso con frange d'oro, era attaccato alla parete ove sono rappresentate le figure di alcuni santi della Chiesa, e protraevasi sino al muro che forma la spalliera agli stalli del coro. Veramente si era costruito questo palchetto quando la corte napoletana si portò nella reggia siciliana, non bastando più per essa la piccola loggia che più in alto nel medesimo si trovava<sup>104</sup>».

---

<sup>102</sup> Pietro India, ciantro della cappella Palatina. Secondo quanto riportato da Andrea Terzi era stato eletto nel 1788 dal re così come aveva stabilito il regio visitatore De Ciocchis. Cfr. A. TERZI, *La Cappella di San Pietro nella Reggia di Palermo*, Palermo 1875, pp. 82-85.

<sup>103</sup> *La Cerere. Giornale Ufficiale di Palermo*, n. 43, lunedì 23 febbraio 1833, p. 1.

<sup>104</sup> *Ivi*, p. 24.



La descrizione fa riferimento all'esistenza di un palchetto in legno costruito «quando la corte napoletana si portò a Palermo<sup>105</sup>» cioè dopo il 1798, che «venne sostituito all'antico, per ordine dell'augusto Ferdinando II<sup>106</sup>» come riporta anche Nicola Buscemi nel 1840, e come confermato da Di Blasi che qualche anno dopo, nel 1842, parla del «compimento di una tribuna<sup>107</sup>».

Il giudizio dei cronisti contemporanei sull'opera realizzata è comunque positivo; Di Blasi riporta «che il lavoro moderno fu così bene eseguito che corrispose in modo incredibile al rimanente delle parti dell'edificio<sup>108</sup>», ma come riportato da *La Cerere* viene elogiata anche l'abilità dell'architetto Puglia nel confrontarsi con una “preesistenza” e «nell'avere in un'opera non interamente nuova, ma poggiata sopra basi ed elementi antichi ed inamovibili saputo innestare que' lavori<sup>109</sup>».

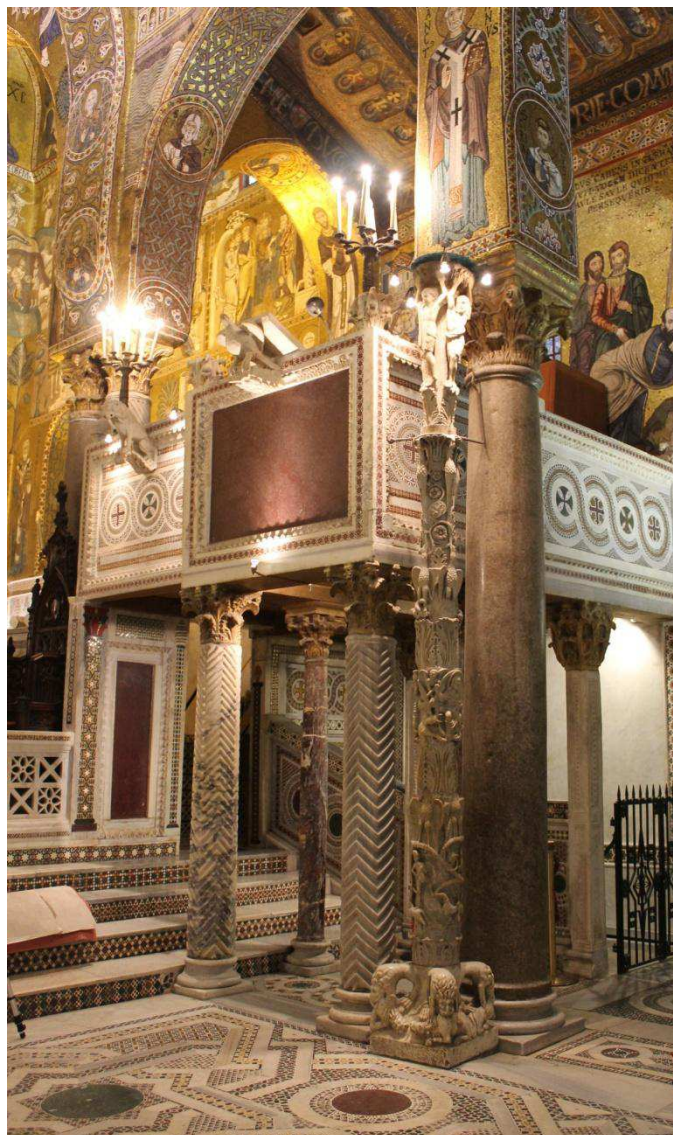


Fig. 26. N. PUGLIA, Tribuna reale, cappella Palatina.

<sup>105</sup> *Ibidem*.

<sup>106</sup> N. BUSCEMI, *Notizie della Basilica di S. Pietro nella Cappella Regia*, Palermo 1840, p. 39.

<sup>107</sup> G.E. DI BLASI, *Storia cronologica de' Vicerè Luogotenenti...*, cit., p. 657.

<sup>108</sup> *Ibidem*.

<sup>109</sup> *La Cerere...*, cit., p. 1.





Fig. 27. *Interno della Cappella Palatina*, GRS, Gabinetto Disegni e Stampe, n. inv. 1019.

In merito agli interventi architettonici realizzati in quegli anni, questi si concentrano negli appartamenti reali, così come riportato nei «Capitoli per condurre a compimento le opere necessarie alla decorazione dell'appartamento di S.M. detto del Duca di Calabria in questo Palazzo a Palermo» del 7 aprile 1832 a firma di Nicolò Puglia e che, in particolare, riguardavano la «camera del musaico, cosiddetta delle Donne al primo ingresso in cui vi è la portiera [...], la Cappella con portiera e finestra e la machinetta di stucco sull'altare in cui deve mettersi l'oro degli ornamenti [...]. La camera del cembalo [...], il gabinetto di passaggio simile, la camera grande da letto con tutto il suo complesso [...], li due gabinetti che segnano da parte il prospetto, l'interno dei quali con l'imboccatura all'alcova e piccoli gabinetti per l'uccelleria e scaletta. La retrocamera nella risvolta che comunica con la camera da letto, e li due camerini contigui per li quali si ha introduzione nell'appartamento di S.A.R. il conte di Siracusa [...]»<sup>110</sup>, ambienti che

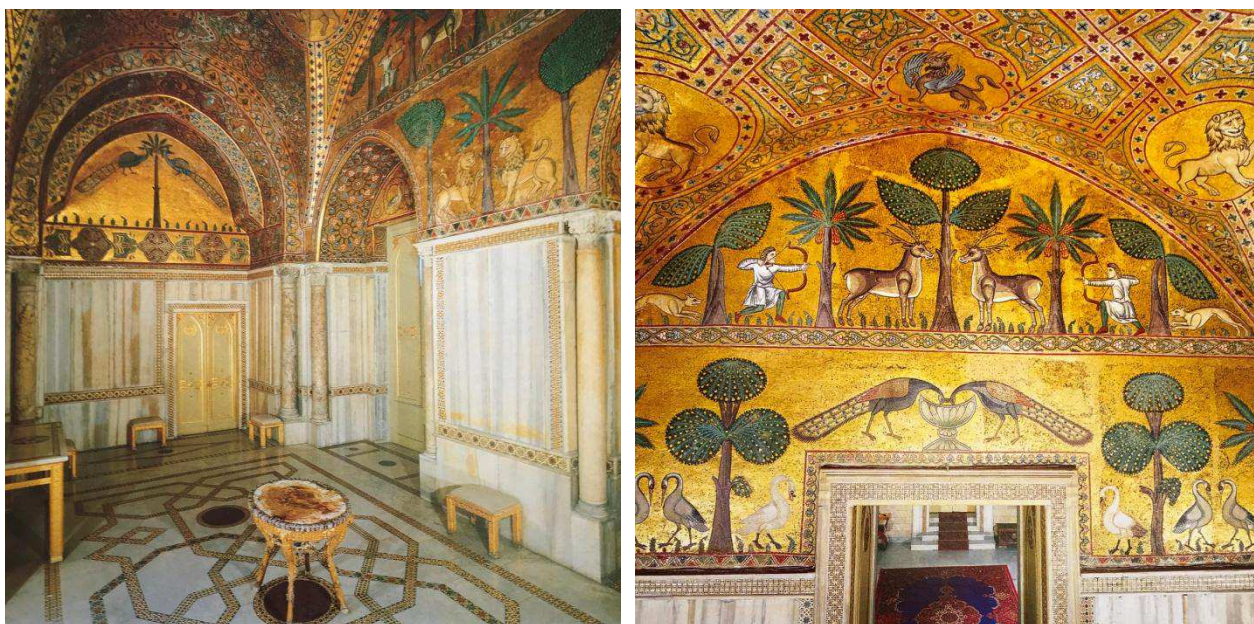
<sup>110</sup> Il documento è menzionato in G. DI BENEDETTO, *Palermo tra Ottocento e Novecento. La città entro le mura*, Palermo 2009, p. 133.

corrispondono perfettamente a quelli rappresentati nell'*Incografia del Real Palazzo a piano del grande appartamento*<sup>111</sup>.

Riguardo la sala delle Dame, o delle Donne, Filippo Di Pietro riporta che «solo in età borbonica un fortunato rinvenimento rimise occasionalmente in luce la decorazione, fino a quel momento coperta da stoffe, di uno degli ambienti della *Gioaria*, a sinistra della Torre Pisana; e da allora l'ambiente stesso venne senz'altro indicato con l'appellativo di Stanza di re Ruggero<sup>112</sup>» [figg. 28-29].

Osservando però la pianta del piano nobile di Nicola Anito è possibile notare come la denominazione della sala di Ruggero è quella di *stanza di Mosajco*<sup>113</sup>, cosa che ci permette di affermare che i mosaici furono coperti da stoffe, così come riporta Di Pietro, successivamente al 1801, probabilmente durante il secondo soggiorno della corte.

L'episodio cui accenna Di Pietro è documentato anche da un disegno rinvenuto nella Galleria Regionale di Palazzo Abatellis, forse un rilievo, visto che si tratta di una pianta e di due prospetti, eseguiti probabilmente dopo la “liberazione” delle pareti della sala [fig. 30].



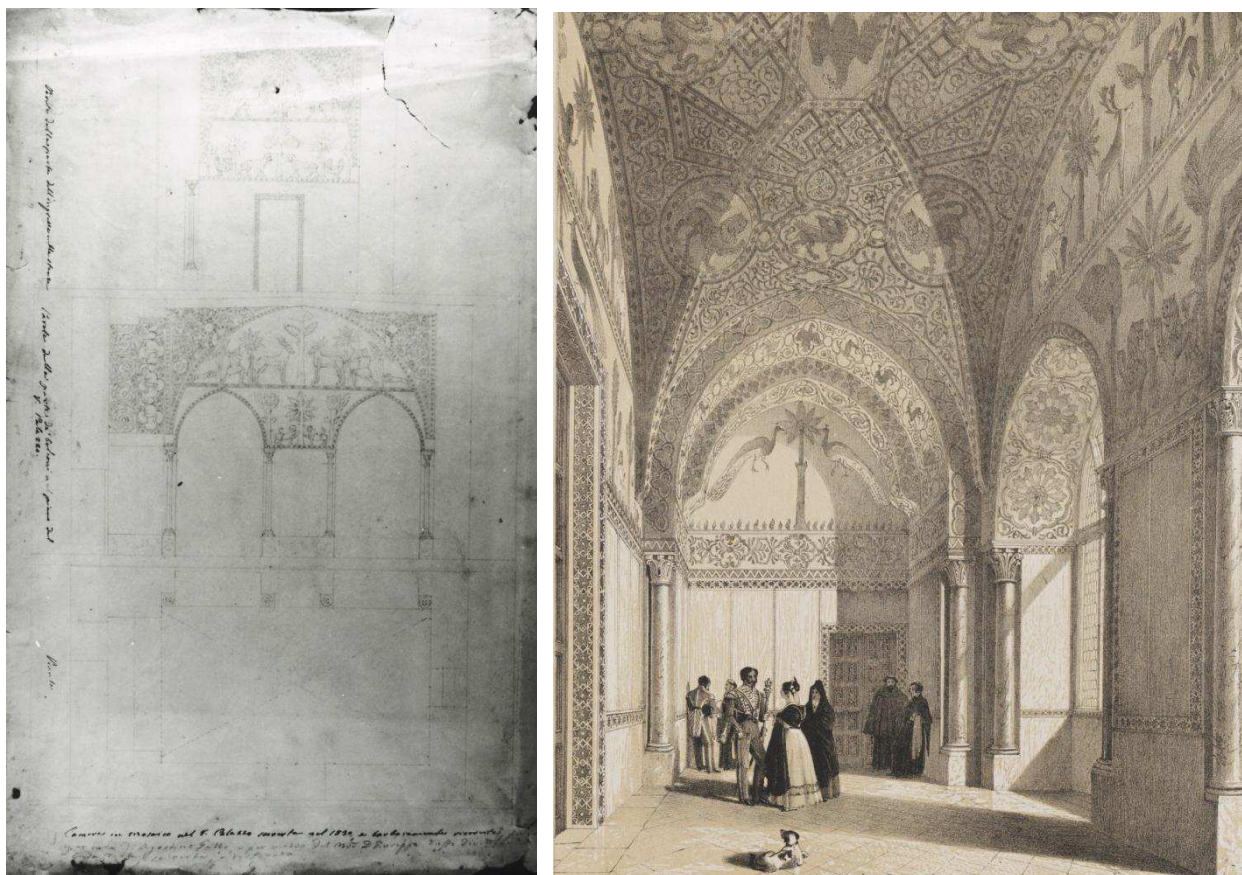
Figg. 28-29. Sala di Ruggero.

<sup>111</sup> Si rimanda alla Tav. XI in Appendice.

<sup>112</sup> Cfr. F. DI PIETRO, *I mosaici siciliani dell'età normanna*, Palermo 1946, p. 71.

<sup>113</sup> Lettera H: *Stanza di Mosajco*, in «4.<sup>a</sup> Pianta superiore, o sia il piano Nobile del R. I Palazzo corrispondente alla gran Loggia» per la quale si rimanda alla Tav. IV in Appendice. Nella *Incografia del Real Palazzo a piano del grande appartamento* l'ambiente è denominato invece *Stanza delle Dame*.





Figg. 30-31. A sinistra, *Camera in mosaico del R. Palazzo scoperta nel 1830 e barbaramente ricoverto fu [...] cura di Agostino Gallo, e per mezzo del [...] D. Giuseppe Ruffo/Veduta della parete d'ingresso nella stanza/Parete della parte dei balconi nel piano del R. Palazzo*, GRS, Gabinetto Disegni e Stampe, n. inv. C 76. A destra, *Sala di Ruggero*, tratta da *The Normans in Sicily: being a sequel to "An architectural tour in Normandy"*, London 1838.

Nell'ambito dei lavori realizzati in quegli anni nel palazzo ha un ruolo di primo piano il marchese Carlo Enrico Forcella, amministratore della Real Casa e dei Siti Reali di Palermo dal 1834 probabilmente fino al 1845, poiché a quell'anno fa riferimento un bando di gara per il restauro del prospetto sud-occidentale del palazzo Reale promosso dallo stesso marchese.

Gli interventi da lui promossi per il palazzo Reale riguardarono il restauro del prospetto orientale della torre Pisana, come vedremo di seguito, e gli apparati musivi della cappella Palatina che «intese con molto gusto e sapienza a far continuare e perfezionare [...]; tanto che per li restauri e per le aggiunte fattevi non possono i nuovi pezzi distinguersi dagli antichi: così giuste e somiglianti vi si fecero le opere<sup>114</sup>».

La figura del marchese Forcella deve comunque essere stata una presenza energica nel cantiere del palazzo Reale se, come riporta Nicola Buscemi, proprio in occasione del restauro dei mosaici della cappella Palatina fornisce al pittore Vincenzo Riolo le idee per i cartoni sulla base dei quali dovevano essere riformati i mosaici della cappella.

Nella qualità di direttore dei Regi Demani, era di competenza del marchese Forcella la gestione “amministrativa” del cantiere del palazzo così come si evince dall'analisi dei conti sulle spese

<sup>114</sup> G. BOZZO, *Necrologia del Marchese Forcella*, Palermo 1855, p. 15.

effettuate, trasmessi periodicamente dall'amministrazione della Real Casa di Palermo a quella generale di Napoli<sup>115</sup>.

È chiaro dunque che Forcella entra in relazione con Nicolò Puglia, attivo nel cantiere del palazzo in qualità di architetto della Real Casa, motivo per cui non è da escludere, seppur non ancora accertata dalle fonti documentarie, la presenza di Nicolò Puglia nella prima fase dei lavori del palazzo privato del marchese Forcella relativi all'anno 1834, in seguito ai danni causati al palazzo dai moti del 1820<sup>116</sup>.

La frequenza da parte del marchese Forcella di luoghi quali la cappella Palatina, la sala di Ruggero e di altri edifici di età normanna di proprietà regia, influenzarono sicuramente la scelta degli apparati decorativi della sua residenza palermitana ubicata sopra porta dei Greci. Strettissime sono infatti le analogie rintracciabili nel repertorio iconografico utilizzato nei rivestimenti musivi e negli apparati decorativi del piano nobile e spesso è esplicita la citazione. Ai mosaici della stanza di Ruggero si rifà infatti la decorazione della volta della galleria ubicata al piano nobile dove è riproposta, anche se in scala ridotta e semplificata, la decorazione con leoni, grifoni, pavoni, cervi e palme della sala di Ruggero.

È interessante notare inoltre, da parte del committente Forcella, l'utilizzo delle stesse maestranze che lavoravano in quegli anni nel palazzo Reale, quali Giuseppe Bagnasco (1807-1882), Giovanni Patricolo (1789-1861), Vincenzo Riolo (1773-1854) e Antonio Riolo (1808-1837) e Valerio Villareale (1773-1854)<sup>117</sup>.

Nell'ambito dei lavori realizzati per il palazzo Reale negli anni trenta dell'Ottocento, sono particolarmente interessanti le iniziative intraprese per il "piano" del palazzo Reale. Risale infatti

---

<sup>115</sup> L'analisi dei conti trasmessi dal marchese Forcella all'Amministrazione Generale della Reale a Napoli ci permettono di riflettere su una gestione del cantiere del palazzo Reale non limitata alla sfera locale, ma sottoposta anche a un controllo da parte dell'amministrazione generale che "rispondeva" con osservazioni relative alla mancanza, nella documentazione trasmessa, di quietanze di pagamento fatte alle maestranze; di richieste di chiarimenti all'architetto Puglia in merito alle spese occorse per determinate opere, o ancora richieste di resoconti sulle opere realizzate per la quale si chiedeva di puntualizzare sulle somme spese e su quelle rimanenti. ASNa, Maggiordomia maggiore e Soprintendenza Generale di Casa Reale. Archivio Amministrativo. Dipendenze di Casa Reale. Amministrazione dei Siti Reali.

<sup>116</sup> Giuseppe Di Benedetto individua tre fasi principali nell'ambito dei lavori realizzati nel corso dell'Ottocento nel palazzo Forcella, acquistato nel 1833 dal marchese di Villalonga, Carlo Enrico Forcella: una prima fase, relativa agli anni 1833-34, in seguito ai danni subiti dal palazzo durante i moti del 1820; i lavori vengono condotti dall'architetto Incadorna e probabilmente da Nicolò Puglia, nella prima stesura del progetto di ricostruzione e riconfigurazione degli apparati decorativi degli ambienti del piano nobile. La seconda fase dei lavori, relativa agli anni 1834-1841, interessa invece la riconfigurazione in stile neoclassico del partito centrale nel prospetto principale e la relativa sopraelevazione ad opera dell'architetto Emmanuele Palazzotto. La terza fase infine comprende gli interventi in stile neogotico di Giuseppe Patricolo. Per studi più approfonditi sull'argomento si veda: G. DI BENEDETTO, *Palazzo Forcella De Seta*, in «Kalos. Arte in Sicilia», 2, 1998, pp. 24-31; L. CESSARI, E. GIGLIARELLI, *Il palazzo Forcella De Seta a Palermo. Analisi architettonica per il restauro*, Palermo 2006.

<sup>117</sup> L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura...*, cit., *ad voces*.

al 1834 un progetto realizzato, secondo quanto ci mostra l'iconografia storica, per il piano del palazzo, poi distrutto durante i moti del 1848.

Il progetto fa probabilmente seguito a una proposta avanzata già nel 1801 dalla Deputazione delle Strade che faceva presente al re la necessità «di dare un certo promodale accomodo con dello sterro, nella piazza avanti il palazzo, finoché si potranno col tempo formare di lastricato alcune strisce necessarie [...] in tempo che viene frequentata dalla M.V.<sup>118</sup>».

La notizia dei lavori eseguiti è ancora una volta riportata dal giornale *La Cerere*<sup>119</sup>:

«1. di eseguirsi, giusta il progetto ed uniformemente alla proposizione disegni e calcoli della Commissione incaricata da codesto governo, e composta dal Comandante generale delle armi marchese Tschudy, dal colonnello del Genio cav. D. Carlo Dolce, e dagli architetti D. Nicolò Puglia, e D. Nicolò Raineri, la livellazione dell'intero piano del Real Palazzo.

2. Che fatta la livellazione, si costruisca la villa semicircolare, giusta il disegno proposto dall'anzidetta Commissione, dovendosi lasciare il centro per la collocazione, della statua del nostro augusto Sovrano, quando sarà costruita.

3. Che per la spesa necessaria calcolata approssimativamente per once duemilacinquecento circa, esistenti dal cumulo delle somme raccolte l'anno scorso, per mantenimento dei poveri; che once mille corrispondano dai fondi dell'Erario sull'articolo ammesso nello stato discusso delle finanze per fabbriche, e tutto il di più che può calcolarsi altre once millecento si contribuisca sui fondi di codesto Comune.

4. Che ai lavori da farsi debbano impiegarsi i poveri.

5. Che la esecuzione del progetto resti affidata alla Commissione stessa, che ne ha redatto le proposizioni, aggiudicandosi alla medesima il Deputato delle strade D. Domenico Filangeri».

Nel documento sono abbastanza chiari tutti gli aspetti relativi all'opera.

La commissione incaricata prima della redazione del progetto, poi di far eseguire i lavori, è composta dai tecnici delle istituzioni: l'architetto camerale Nicolò Puglia; Nicolò Raineri<sup>120</sup>, architetto comunale; dal colonnello del Genio Civile Carlo Ferdinando Dolce<sup>121</sup>, deputato alle

---

<sup>118</sup> ASPa, *Real Segreteria*, vol. 4853, lettera dei rappresentanti della Deputazione delle strade al re, Palermo 3 febbraio 1801, in D. MALIGNAGGI, *Documenti...*, cit., pp. 299. Al documento in questione ne segue un altro del 13 febbraio, interessante perché il presidente del Real Patrimonio, chiamato a rispondere su quale organo statale dovesse provvedere alla sistemazione della piazza, chiarisce che questa era «di assoluta, privativa spettanza della M.V. qual piazza d'armi, e [...] parte costitutiva del sacro regio palazzo», *ivi*, pp. 299-300. Per la trascrizione completa dei documenti si rimanda al *Documento 2* e al *Documento 3* nella sezione Documenti.

<sup>119</sup> *La Cerere. Giornale Ufficiale di Palermo*, n. 16, martedì 21 gennaio 1834, p. 1.

<sup>120</sup> M.C. RUGGIERI TRICOLI, *Raineri Nicolò* in L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura...*, cit., p. 370.

<sup>121</sup> Carlo Ferdinando Dolce (Palermo 1777- Napoli 1842). Per il profilo biografico completo si rimanda a: E. SESSA, *Dolce Carlo Ferdinando*, in L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura...*, cit., p. 159.



opere pubbliche di Palermo dal 1819, e dal marchese Giuseppe de Tschudy<sup>122</sup>, comandante Generale delle armi in Sicilia.

Sono abbastanza chiari anche i “metodi operativi” di realizzazione del progetto, si richiede infatti prima di livellare il piano del palazzo per poi procedere alla realizzazione della villa semicircolare secondo il progetto proposto; i fondi da cui attingere e gli operai da impiegare nei lavori di esecuzione.

Il progetto fu realizzato così come è confermato dalle cronache di Di Blasi che fa riferimento anche al promotore dell’iniziativa, il luogotenente Leopoldo di Borbone che «pensava intanto [...] di render più gaio e bello il piano del real palagio in Palermo. Era suo proponimento il livellare esattamente l’intero spazio dell’anzidetto piano, formandovi nel centro una villa semicircolare, quanto più deliziosa e svariata si potesse, situando nel centro di essa la statua del sovrano che voleasi a quest’oggetto a posta far costruire. Incaricò adunque gli architetti Puglia e Raineri per eseguire sotto la direzione del marchese Tschudy comandante generale delle armi, e del colonnello del genio cav. Carlo Dolce, i disegni analoghi del progetto in parola; i quali non furon tardi a rassegnarglieli, calcolando anche la spesa necessaria per le opere da eseguirsi, che fecero ascendere ad once duemilacinquecento circa. Questa somma sussecutivamente fu rilevata in quanto ad once quattrocentocinquanta dal cumulo delle somme raccolte per mantenimento dei poveri, per once mille dai fondi dello erario, ed il dippiù su quelli della comune. Si destinarono inoltre alla materiale esecuzione dei lavori tutti i poveri, mercè l’opera dei quali si vide in breve ridotto il piano del nostro reale palagio in modo così vago e delizioso come attualmente s’osserva. Solamente non ebbe luogo la erezione dello statua di S.M. il re nostro signore; ma si spera però che migliorandosi sempre più quel fioreggiante recinto, possa essere finalmente appagato il comun desiderio di veder sorgere sulla base di bianco marmo appositamente costrutta il simulacro del sovrano delle due Sicilie<sup>123</sup>».

Secondo quanto rappresentato in una veduta di Francesco Zerilli del 1837 [fig. 32], in una vista che comprende l’intero piano del palazzo, la villa risulta realizzata così come previsto dal progetto: un impianto emiciclico ripartito in aiuole da un sistema di viali radiali e concentrici; di questi ultimi i due più esterni risultavano alberati e ad una quota inferiore rispetto a quella delle aiuole, in questo modo veniva risolto il dislivello del piano<sup>124</sup>.

---

<sup>122</sup> Marchese D. Giuseppe de Tschudy, maresciallo di campo, comandante generale delle armi in Sicilia, amatore e protettore delle belle arti, esercitò provvisoriamente la carica di luogotenente del regno, anche se per brevissimo tempo, dal settembre 1839 al 2 ottobre 1839. Cfr. G.E DI BLASI, *Storia cronologica dei Viceré Luogotenenti...*, cit., p. 662.

<sup>123</sup> G.E. DI BLASI, *Storia cronologica de’ Viceré, Luogotenenti...*, cit., p. 662.

<sup>124</sup> Secondo le cronache di Rosario La Duca, la villa viene distrutta durante i moti del 1848 e dopo il 1860, l’amministrazione civica decise di dare una definitiva sistemazione alla piazza in occasione della visita di Vittorio



Fig. 32. *Panorama della città di Palermo presa (sic) da sopra Porta Nuova (1837)*, tratta da R. LA DUCA, *Cartografia generale della città di Palermo e antiche carte della Sicilia*, Napoli 1975, tav. XXIII.



Fig. 33. *Giardino del Palazzo Reale (1834 c.)*. Disegno 1845 c., tratto da A. MANFRÉ, *Nei giardini di Palermo*, Palermo 1979 e pubblicato in G. PIRRONE, *L'isola del sole. Architettura dei giardini in Sicilia*, Milano 1994, p. 146, immagine 157.

Un opuscolo a stampa di Michele Patricolo<sup>125</sup>, architetto della Real Soprintendenza e dei Pubblici Spettacoli e Teatri di Palermo, edito nel 1841, relativo al progetto di un teatro per il piano del palazzo Reale, conferma ulteriormente che il progetto per il piano del palazzo fu realizzato. Patricolo descrivendo lo stato di fatto della piazza, ovvero «quella parte propriamente ch'è abbellita da una floretta<sup>126</sup>», fa intendere la presenza di una sistemazione a verde «che per

Emanuele II di Savoia affidandone l'incarico all'architetto mandamentale del Comune Giovan Battista Filippo Basile. Sull'argomento cfr. R. LA DUCA, *La città "passeggiata"*, Palermo 2001, p. 195.

<sup>125</sup> Michele Patricolo, architetto della Real Casa e dei Reali Siti di Campagna, fu nominato architetto della Real Soprintendenza e dei Pubblici Spettacoli e Teatri di Palermo, nel periodo in cui l'istituzione era retta dal duca di Serradifalco. Per la biografia completa si veda, E. SESSA, *Patricolo Michele*, in L. SARULLO, *Dizionario degli architetti siciliani. Architettura...*, cit., p. 350.

<sup>126</sup> M. PATRICOLO, *Cenno sul progetto del nuovo teatro per Palermo dell'architetto al servizio della R. Casa e Reali Siti Michele Patricolo*, Palermo 1841, p. 9.

vero dire come ozioso ingombro dovrebbe reputarsi<sup>127</sup>», considerata forse inadeguata per essere la corte d'onore del palazzo Reale, e per la quale propone il progetto di un teatro «che circondato ne verrebbe di bei fabbricati, del Regal Palazzo, della porta Nuova, del palazzo Arcivescovile, prossimo pure alla bella cattedrale, ed a tant'altri edifizii, mentre quello dell'ospedale civico col suo tristo aspetto, verrebbe a togliersi alla vista del cennato Regal Palazzo. Oltre a ciò, questo largo, che nelle sere delle invernali stagioni massimamente, non con tanta buona pace va a traversarsi, diverrebbe all'incontro assai animato, e battuto da ogni ceto di persona<sup>128</sup>».

L'idea proposta da Patricolo sembrerebbe rimandare dunque a un'idea di piazza “monumentale” con il palazzo Reale e il teatro, forse sulla scorta di quanto realizzato a Napoli già un secolo prima quando fu costruito il Real Teatro di San Carlo collegato alla reggia, compreso tra il Palazzo Vecchio, superstite frammento del cinquecentesco edificio vicereale, e la reale cavallerizza.

Il teatro per il piano del palazzo Reale, che avrebbe sostituito i teatri Santa Lucia e Santa Cecilia, si inseriva all'interno di un programma di opere pubbliche varate dal Decurionato cittadino nel decennio che precede i moti antiborbonici del 1848 ed è ampiamente e dettagliatamente descritto nell'opuscolo di Michele Patricolo, dedicato al marchese Forcella, corredato da tre piante [figg. 34-35] e da un prospetto [fig. 36]<sup>129</sup>, dove si fa riferimento anche alla spesa necessaria per la realizzazione che ammontava a «quaratacinquemille onze circa<sup>130</sup>» sottolineando che «se il tutto voglia mettersi in calcolo giova qui far riflettere, che un quarto dell'intiero al certo ne rimarrebbe assorbito dal fruttato di quella di corpi destinati ad uso di caffè, riposti, cucina, appartamento dei nobili, albergo degli attori, ed altro, da cui potrà ritrarsene approssimativamente l'annua pigione di onze settecento. Che perciò il restante o sivvero onze trentatremille circa, che come tenue ammontare piuttosto può reputarsi in confronto all'uso al quale ne verrebbero impiegate, la struttura di un edificio come ho detto ci darebbe, di cui Palermo contar potria non fra gli ultimi che la bella Italia ne adornano<sup>131</sup>».

Il progetto prevedeva un grande blocco quadrangolare il cui prospetto principale risulta scandito, nel partito centrale, da un doppio «ordine di colonne, e pilastri di jonico stile, e composto [...] ove fra le altre decorazioni [...] nelle due nicchie che fiancheggiano la parte di centro di esso

---

<sup>127</sup> *Ibidem.*

<sup>128</sup> *Ibidem.*

<sup>129</sup> I disegni sono segnalati in A.I. LIMA, *Storia dell'Architettura. Sicilia. Ottocento*, Palermo 1995, p. 210, e sono conservati in ASPa, *Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Lavori Pubblici, Carte topografiche*, n. 146.

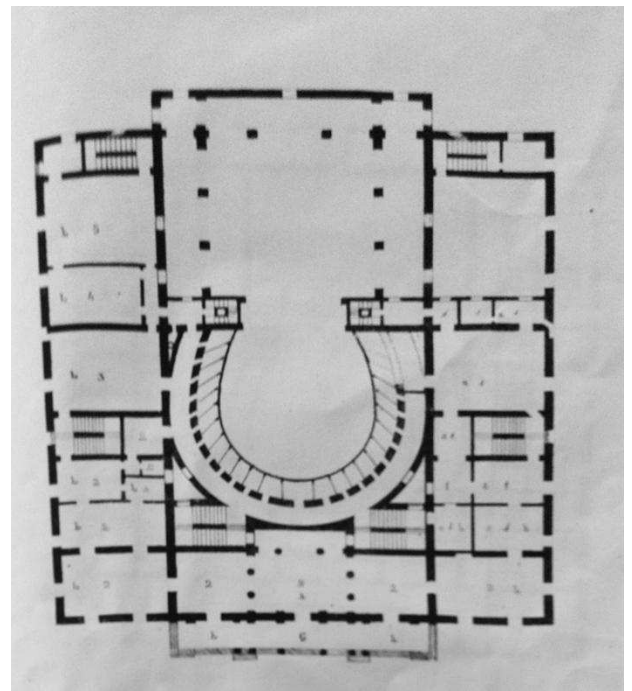
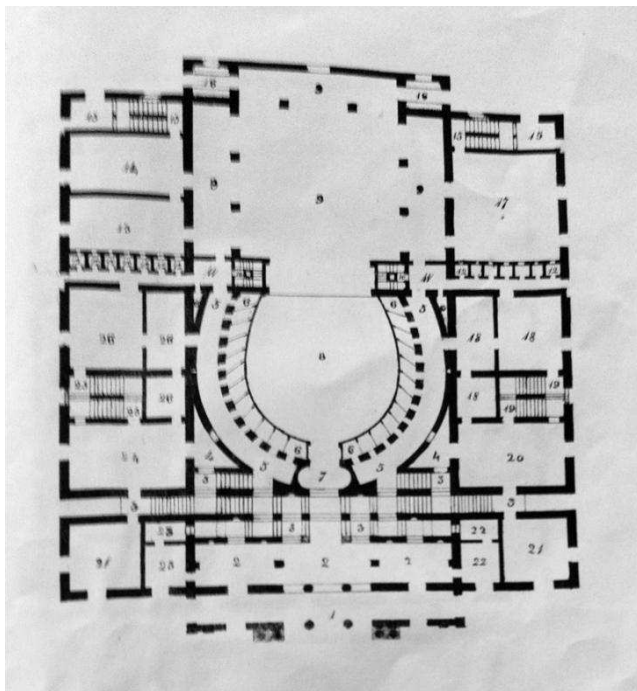
<sup>130</sup> *Ibidem.*

<sup>131</sup> *Ivi*, p. 11.

prospetto sul piano della loggia, fossero collocate due statue dei classici riformatori della musica italiana, Rossini, e il nostro Bellini [...]»<sup>132</sup>.

«Il progetto di Michele Patricolo appare legato a schemi compositivi neoclassici di radice francese. La severità dell'ortodossia linguistica dell'esterno faceva da contraltare all'idea di utilizzare *la maniera gotica all'interno*»<sup>133</sup> per la decorazione della platea che secondo l'architetto doveva essere realizzata «con gotico stile, anziché col greco-romano, per come si osserva quasi in tutti i teatri moderni»<sup>134</sup>.

La decisione di costruire un Grande Teatro Pubblico per il piano del palazzo Reale fu abbandonata per cause non del tutto chiare, ma qualche anno dopo, nel 1845, il progetto fu riproposto dallo stesso Patricolo, con delle minime varianti per piazza Marina. Anche questa seconda soluzione fu abbandonata probabilmente con lo scoppiare della rivoluzione e nel 1850 il Decurionato ripiegò per una serie di interventi, da effettuare con la minima spesa, sui teatri esistenti – ovvero il Santa Cecilia e il Santa Lucia – escludendo anche la proposta di Michele Patricolo per la facciata del teatro Santa Cecilia<sup>135</sup>.



Figg. 34-35. A sinistra, *Icnografia del primo piano/tav. I/Michele Patricolo R.o Architetto inv./Giò Minneci inc. s.p.* A destra, *Icnografia del secondo e terzo piano, tav. II, tratte da M. PATRICOLO, Cenni sul progetto del nuovo teatro per Palermo...., cit.*

<sup>132</sup> *Ivi*, p. 10.

<sup>133</sup> *Palermo nell'età dei neoclassicismi. Disegni di architettura conservati negli archivi palermitani*, a cura di M. GIUFFRÈ, M.R. NOBILE, Palermo 2000, pp. 50-51.

<sup>134</sup> *Ivi*, p. 11.

<sup>135</sup> Sul progetto del teatro in piazza Marina, si veda M. PATRICOLO, *Osservazioni sul progetto del nuovo teatro per Palermo pubblicato nell'Ottobre del 1841 dirette agli illustri decurioni di questa Comune da Michele Patricolo architetto al servizio della Real Casa e Reali Siti di altri pubblici Stabilimenti*, Palermo 1845.

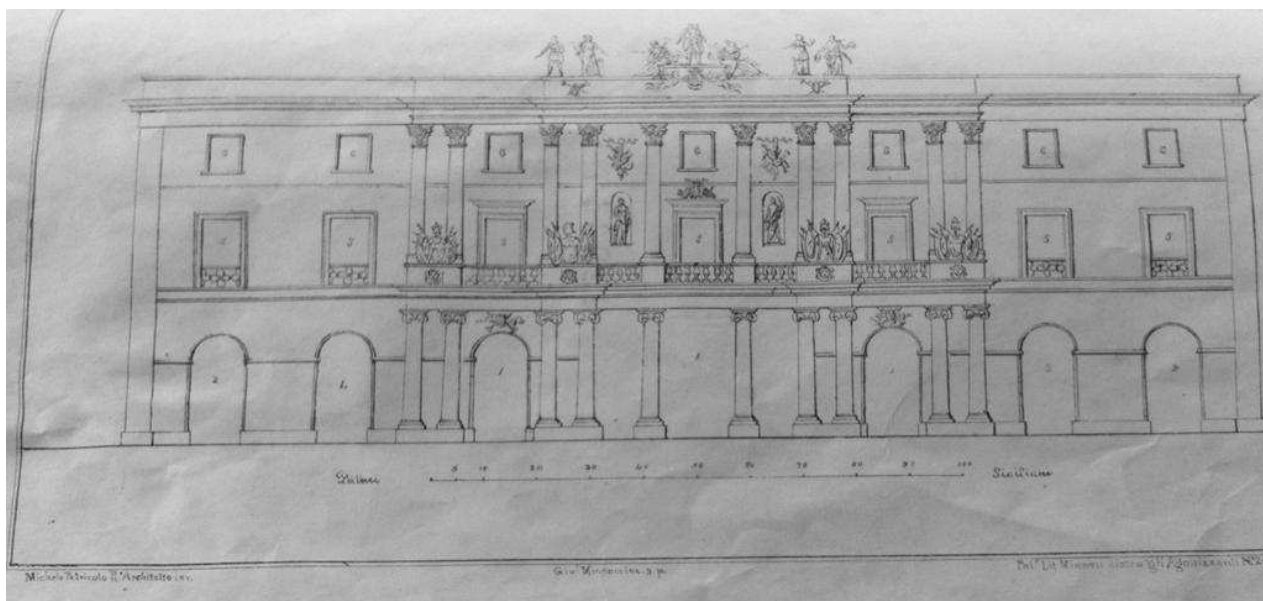


Fig. 36. Prospetto/tav. IV/Michele Patricolo R.o Architetto inv./Giò Minneci s.p./Pal.o Lit. Minneci dietro agli Agonizzanti n.25, tratto da M. PATRICOLO, *Cenni sul progetto del nuovo teatro per Palermo...*, cit.

Ritornando alle fabbriche del complesso palatino, l'intervento più significativo è certamente quello realizzato da Nicolò Puglia sulla torre Pisana o di Santa Ninfa nel 1835.

Il promotore dell'intervento sarebbe Carlo Enrico Forcella secondo quanto riportato dal biografo Giuseppe Bozzo nella necrologia a lui dedicata, dove si fa riferimento non solo al suo "impegno" nell'ambito dei restauri realizzati nella cappella Palatina, dove «intese con molto gusto e sapienza a far continuare e perfezionare i mosaici [...]; tanto che per le aggiunte fattevi non possono i nuovi pezzi distinguersi dagli antichi: così cose giuste e somiglianti vi si fecero le opere<sup>136</sup>»; ma anche negli interventi realizzati per i prospetti del palazzo in modo tale che «vari tratti dell'architettura esterna del Real Palazzo fossero restituiti al carattere vetusto e loro proprio, come ad esempio può osservarsi nella torre di Santa Ninfa la cui facciata ebbe scoperti esattamente i suoi antichi membri<sup>137</sup>».

L'intervento è datato 1835 dai cronisti dell'epoca come Agostino Gallo, il quale riporta come fu «abbellito il prospetto dell'antica torre di S. Ninfa nel R.l Palazzo, ove sta la specola col disegno arabescato dell'architetto Puglia<sup>138</sup>», e Andrea Terzi, il quale riferisce che «nel 1835 si rifece la facciata del lato orientale della torre di S. Ninfa<sup>139</sup>».

Un tassello fondamentale nella ricostruzione della vicenda è rappresentato senza dubbio dai disegni conservati oggi presso la Galleria Regionale di Palazzo Abatellis, due dei quali

<sup>136</sup> G. BOZZO, *Necrologia del...*, cit., p. 15.

<sup>137</sup> *Ivi.*, p. 15.

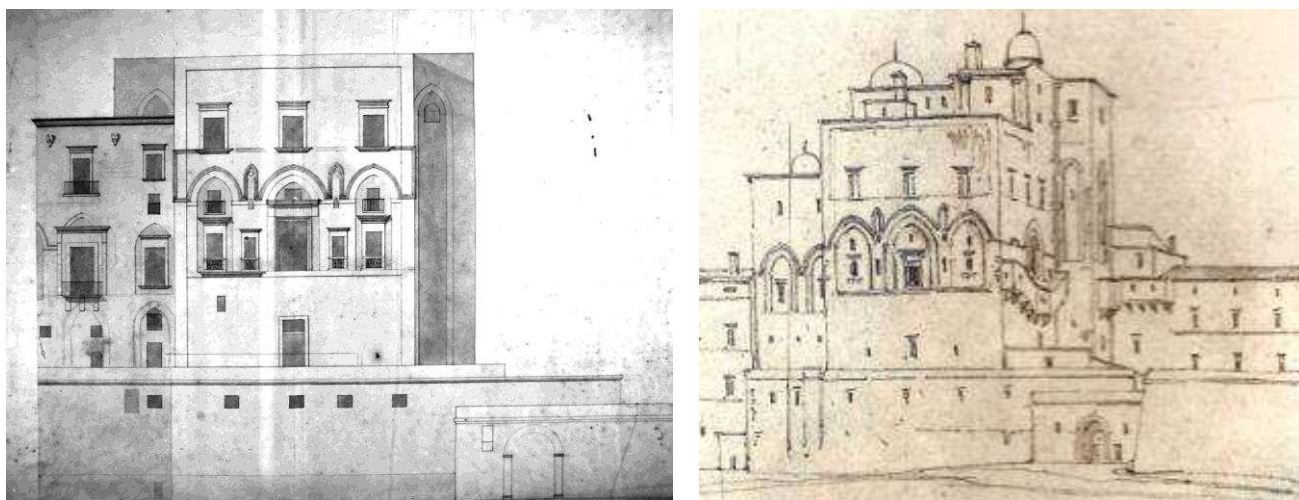
<sup>138</sup> A. GALLO, *Notizie di artisti siciliani...*, cit., f. 180.

<sup>139</sup> A. TERZI, *La Cappella di S. Pietro...*, cit., p. 14.



riguardanti il prospetto della torre Pisana sull'attuale piazza del Parlamento, prima [fig. 37] e dopo l'intervento di Puglia [fig. 39].

Lo stato di fatto della torre precedente all'intervento, per alcuni tratti corrispondente all'incisione della torre Pisana redatta nel giugno del 1829 dal viaggiatore tedesco Friedrich Maximilian Hessemer durante il suo soggiorno a Palermo [fig. 38], ci fornisce un importante punto di partenza per comprendere più a fondo l'intervento di Puglia che alla configurazione cinquecentesca della torre sostituisce una nuova composizione in linea con il linguaggio medievale del palazzo Reale.



Figg. 37-38. A sinistra, N. PUGLIA, *Stato di fatto della Torre Pisana prima del Restauro*, 1835 ca., GRS, Gabinetto Disegni e Stampe, n. inv. 1170. A destra, F.M. HESSEMER, *La Specola di Palermo*, 1829 ca., tratta da F.M. HESSEMER, *Lettere dalla Sicilia*, a cura di M. T. Morreale, Palermo 1992, p. 76

L'analisi dei disegni, relativi al prospetto della torre Pisana prima e dopo l'intervento, ha consentito di avanzare alcune ipotesi al fine di comprendere la portata dell'intervento di Puglia, il quale riprendendo il motivo ad archi acuti tripartito leggibili nel secondo livello della torre Pisana e le tracce di una decorazione ad archi ogivali presente nel corpo ad essa accostato, ridisegna l'intero prospetto secondo lo "stile dovuto", proponendo il motivo dell'archeggiatura gotica ai vari livelli<sup>140</sup>.

Osservando nel dettaglio i due disegni possiamo notare come nella parte basamentale, alle piccole finestre quadrangolari esistenti Puglia sostituiva una teoria di monofore ad arco acuto; al primo ordine, progettava invece *ex-novo* una composizione in assonanza con i due livelli soprastanti, nello specifico, l'apertura centrale esistente veniva "inquadrate" in un arco acuto insieme a due piccole finestre, di cui una esistente e di forma rettangolare.

<sup>140</sup> Le tracce di archeggiature medievali fra l'altro sono rappresentata anche nella *Facciata del Reale Palazzo di Palermo* di Nicola Anito del 1801 per la quale si rimanda alla Tav. VI in Appendice.

Nel secondo ordine le finestre entro le arcate già esistenti furono ripensate nelle dimensioni e nel linguaggio; in particolare, i due balconi inferiori più piccoli furono trasformati in due finestre archiacute, mentre i tre balconi del piano ammezzato furono sostituiti, ai lati, da finestre archiacute e al centro da una finestra circolare. Le finestre del terzo ordine, infine, furono sostituite da archeggiature a ghiera rincassate.

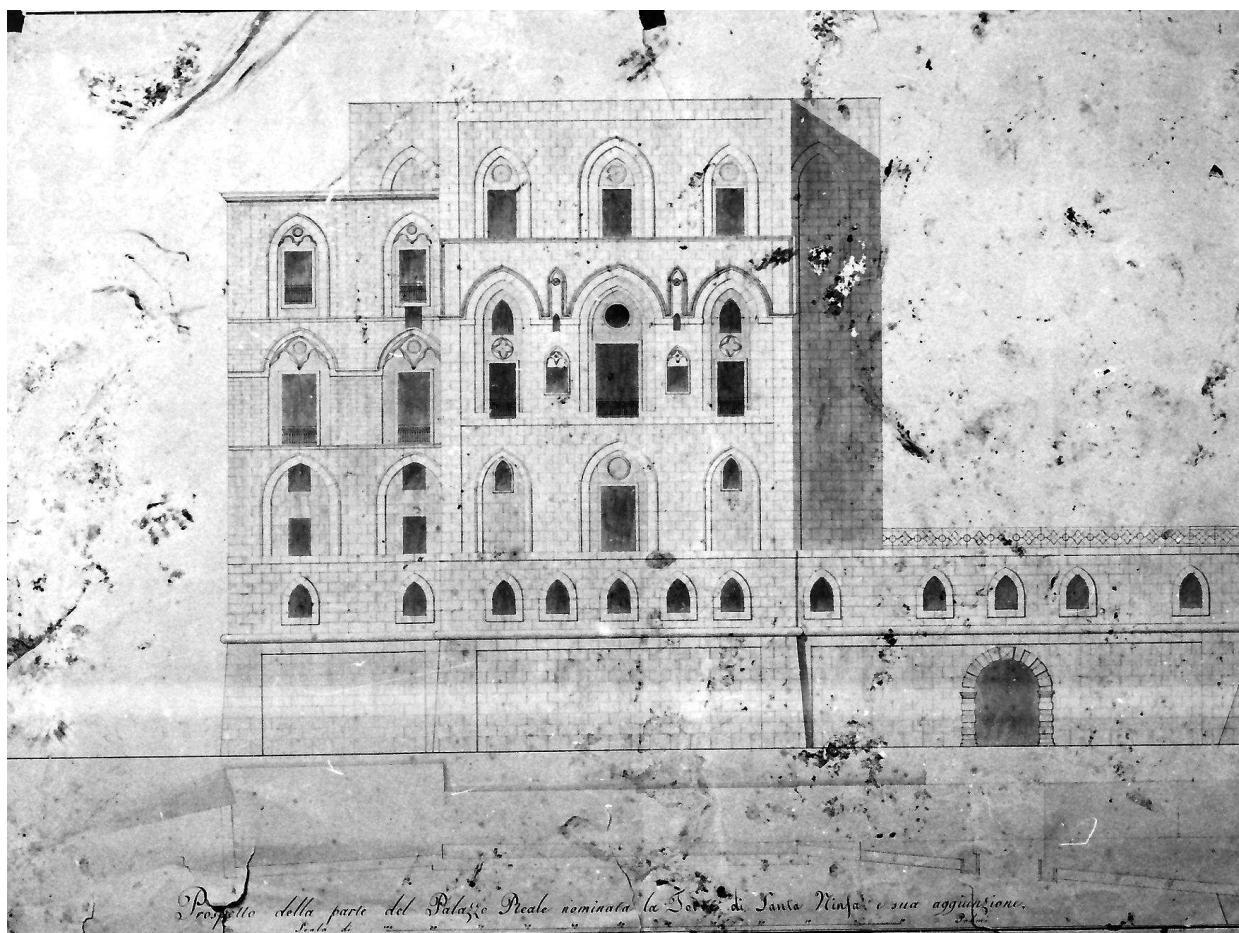


Fig. 39. N. PUGLIA, *Prospetto della parte del Palazzo Reale nominata Torre di Santa Ninfa e sua aggiunta*, 1835 ca., GRS, Gabinetto Disegni e Stampe, n. inv. 1129.

Allo stato attuale delle ricerche, i documenti non hanno dato riscontro riguardo le caratteristiche “tecniche” dell’intervento. Qualche notizia in merito è fornita, circa un secolo dopo, negli anni venti del Novecento, da una relazione redatta dall’architetto Francesco Valenti, soprintendente ai monumenti dell’isola dal 1924 al 1935, in cui si fa riferimento alle caratteristiche “costruttive” dell’intervento realizzato da Nicolò Puglia<sup>141</sup>.

<sup>141</sup> *Relazione sull’opera svolta dal Marzo 1927 al Dicembre 1928 dalla Soprintendenza...*, in BCP, 5Qq E 145 n. 14, in C. GENOVESE, *Francesco Valenti: restauro dei monumenti nella Sicilia del primo Novecento*, Napoli 2010, p. 93.

Valenti infatti, poiché si ritrova a intervenire sia sugli ambienti interni che esterni della torre Pisana, al fine di stabilire, nell'ottica di una più ampia campagna di studi, quali fossero le strutture normanne superstiti, riporta che la facciata della torre Pisana «non presentava altro che feritoie rettangolari. Viene così a dimostrarsi luminosamente come sia falsa la decorazione ad archi ogivali visibili dalla Piazza e sovrapposta nei secoli scorsi in questa parte della Reggia<sup>142</sup>». Valenti dunque critica gli interventi ottocenteschi in stile «arabo normanno» e nello specifico, definisce l'intervento sulla torre Pisana una «sovrapposizione di cornici e di archivolti che arieggiano al normanno<sup>143</sup>», anche se sottolinea come la torre mantenesse «la sua struttura antica a grandi conci intagliati, che raggiungono talvolta la lunghezza di m. 1.60<sup>144</sup>».

Quest'ultima affermazione ci consente dunque di poter ipotizzare che l'intervento di Puglia non ha interessato le strutture della torre ma ha riguardato piuttosto un rifacimento del paramento murario esterno, un



Fig. 40. La torre Pisana



Fig. 41. Corpo attiguo alla torre Pisana. All'interno, al secondo livello, vi è la sala di Ruggero.

<sup>142</sup> *Ibidem.*

<sup>143</sup> F. VALENTI, *Il Palazzo Reale di Palermo*, in "Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione", n. 11, Roma, maggio 1925, p 523.

<sup>144</sup> *Ibidem.*



“abbellimento” del prospetto così come lo aveva descritto circa un secolo prima anche Agostino Gallo.

Rimane aperta comunque l'ipotesi che l'intervento sulla torre Pisana possa essere stato dettato in prima istanza da motivazioni di tipo strutturale, in seguito ai danni subiti dall'Osservatorio Astronomico durante il terremoto del 5 marzo 1823<sup>145</sup>, e che forse in tali circostanze si procedette con il “restauro” del prospetto.

La presenza nelle carte afferenti al *Ministero e Real Segreteria di Stato per gli affari di Sicilia presso S.M. in Napoli*, che operava il collegamento tra il luogotenente generale in Sicilia e il governo centrale a Napoli, di una relazione del direttore dell'Osservatorio Astronomico, Nicolò Cacciatore, il quale comunica i danni che l'Osservatorio e che alcuni locali del palazzo avevano subito in seguito al terremoto, lascia ancora aperta questa ipotesi.

Dal «Rapporto del tremuoto di 5 marzo 1823 fatto dal Direttore del Reale Osservatorio» sembrerebbe infatti che l'Osservatorio debba aver subito danni notevoli; infatti come viene evidenziato nella relazione «la volta della galleria e il suolo della medesima furono lesionate in tutta la loro lunghezza: le mura non meno che quelle dell'annessa abitazione hanno sofferto della crepatura lesione non piccola in tutte le direzioni<sup>146</sup>».

La relazione trova seguito in una fitta corrispondenza tra le istituzioni cittadine e statali ovvero tra il luogotenente generale Antonio Lucchesi Palli, principe di Campofranco, e il ministro per gli affari di Sicilia residente a Napoli, Carlo Avarna, duca di Gualtieri<sup>147</sup>, corrispondenza che non fornisce dati particolarmente significativi se non qualche breve notizia essendo fondamentalmente un resoconto periodico sull'andamento dei soccorsi e sui dati riassuntivi concernenti i danni.

Lo scambio di corrispondenze specifica che, oltre ai locali dell'Osservatorio Astronomico, anche «il Palazzo ha patito in molte parti, essendovi in alcuni punti delle fessure; la scala grande [...], la specola ancora, il salone detto del Parlamento, la Paggeria, ed altre parti<sup>148</sup>».

Per Nicolò Puglia, fra l'altro, non sarebbe stato il primo intervento *post* sisma, considerate le diverse relazioni sui danni del terremoto del 1823 che redige insieme a Luigi Speranza, Giuseppe

---

<sup>145</sup> Sull'argomento si rimanda a E. GUIDOBONI, D. MARIOTTI, *Gli effetti dei terremoti a Palermo in Codice di pratica per la sicurezza e la conservazione del centro storico di Palermo*, a cura di C. Carocci, A. Giuffrè, Roma-Bari 1999, pp. 82-85; M. NEGLIA, *Fonti per la storia dei terremoti in Sicilia (1693-1968): risultati di un'indagine orientativa*, in *La Sicilia dei terremoti: lunga durata e dinamiche sociali*, atti del convegno di studi (Catania 11-13 dicembre 1995), a cura di G. Giarrizzo, Catania 1997, pp. 364-365.

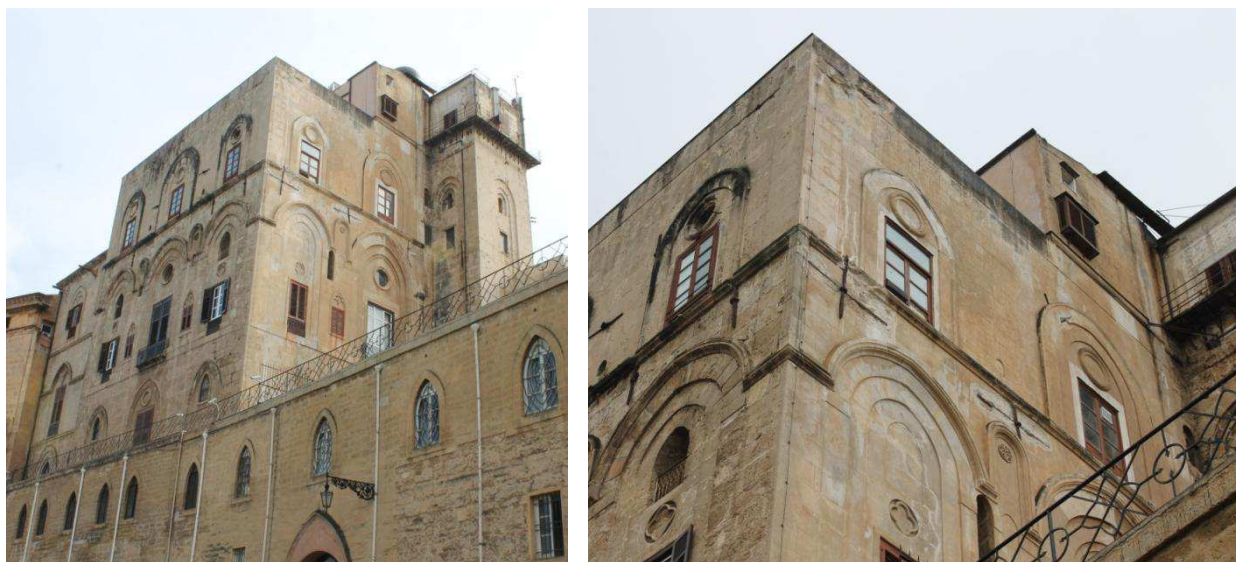
<sup>146</sup> ASPa, Ministero e Real Segreteria di Stato per gli Affari di Sicilia presso Sua Maestà in Napoli, Interno, B. 38, *Rapporto del tremuoto di 5 marzo 1823 fatto dal Direttore del Reale Osservatorio Niccolò Cacciatore*, Palermo 5 marzo 1823. Per la trascrizione completa dei documenti si rimanda al *Documento 10* nella sezione Documenti.

<sup>147</sup> F. SAN MARTINO DE SPUCHES, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni*, vol. VIII, Palermo 1933, p. 344.

<sup>148</sup> ASPa, Ministero e Real Segreteria di Stato... cit., 6 Marzo 1823.

Patti e Carlo Ferdinando Dolce; e agli interventi realizzati, ad esempio, su palazzo Termine di Pietratagliata<sup>149</sup>, dove interviene nel 1828, o alla relazione per le «molte necessarie riparazioni<sup>150</sup>» per la villa dei principi di Cattolica a Bagheria che il marchese Forcella aveva acquistato con l'impegno di riparare dai danni subiti dal terremoto.

Il restauro del prospetto nord della torre [figg. 42-43] invece non fu probabilmente portato a termine così come è possibile notare nella veduta di Francesco Zerilli del 1837 [fig. 44] e in una foto ripresa da Eugène Sevaistre del 1860<sup>151</sup> [fig. 45], dove non sono visibili le archeggiature che inquadrano le finestre allo stato attuale; sia nella veduta di Zerilli che nella foto di Sevaistre il secondo livello presenta infatti solo un arco acuto che inquadra la finestra centrale, mentre l'ultimo livello due finestre quadrangolari in cui manca la decorazione ad archi ogivali oggi visibile.



Figg. 42-43. Prospetto nord della torre Pisana.

Inoltre, osservando l'incisione di Hessemer [fig. 38], la veduta di Francesco Zerilli e la foto di Sevaistre emerge anche un altro particolare: una scala esterna coperta a due rampe.

La scala è rappresentata anche nella *Ichonographia dei corpi che corrispondono nell'istesso piano del reale appartamento* e nella *Incognafia del Real Palazzo a piano del grande appartamento*<sup>152</sup> e secondo quanto riportato in legenda in quello spazio vi erano dei locali di servizio, probabilmente ricavati nel momento in cui gli ambienti della torre Pisana furono

<sup>149</sup> P. PALAZZOTTO, *La committenza degli Alliati e il ritorno "all'antico": un restauro emblematico*, in M. Marafon Pecoraro, *Palazzo Termine Pietratagliata tra tardo gotico e neostili. Archivi cantieri protagonisti a Palermo*, Palermo 2013, p. 109.

<sup>150</sup> ASPa, *Notai Defunti*, Salvatore Epiro Zummo, vol. 40832, atto del 9 Giugno 1831, segnalato in G. DI BENEDETTO, *Palazzo Forcella De Seta*, in «Kalos. Arte in Sicilia», 2, 1998, p. 27.

<sup>151</sup> *Panorama preso da sopra Porta Nuova (Palazzo Reale)* in C. BAIAMONTE, D. LO DICO, S. TROISI, *Palermo 1860. Stereoscopie di Eugène Sevaistre*, Palermo 2006, p. 34.

<sup>152</sup> Si rimanda alle Tavv. VIII e XI in Appendice.



destinati all'appartamento del duca di Calabria, considerato che la scala non risulta rappresentata nelle piante del palazzo Reale redatte dall'ingegnere Nicola Anito nel 1801. La scala, oggi non più presente, fu demolita probabilmente dopo il 1860 dal momento che non è rappresentata nel rilievo presentato dall'ingegnere della Real Casa Nicolò Mineo nel 1912 in seguito alla cessione del complesso palatino al Demanio dello Stato, il che fa intendere che la riconfigurazione del prospetto nord sia probabilmente avvenuta dopo il 1860 e prima del 1922<sup>153</sup>.



Figg. 44-45. A sinistra, *Panorama della città di Palermo presa (sic) da sopra Porta Nuova (1837)*, particolare, tratta da R. LA DUCA, *Cartografia generale della città di Palermo...*, cit.. A destra, *Panorama preso sopra Porta Nuova (Palazzo Reale)*, stampa stereoscopica pubblicata in C. BAIAMONTE, D. LO DICO, S. TROISI, *Palermo 1860. Stereoscopie di Eugène Sevaistre*. Palermo 2006, p. 34.

Allo stato attuale, il prospetto orientale e settentrionale della torre sembrano presentare inoltre caratteristiche “tecniche” diverse: mentre infatti il prospetto orientale presenta una decorazione realizzata, come già esaminato, con paramenti lapidei; il prospetto nord presenta invece un

<sup>153</sup> Nella relazione del 25 gennaio 1912, l'ingegnere Nicola Mineo, incaricato di compilare l'*Inventario dei Beni immobili compresi nella dotazione della Corona in Provincia di Palermo* dichiara la necessità di un rilievo del palazzo considerato che «la differenza tra queste iconografie e quelle precedenti appare evidente a colpo d'occhio, anche portandovi un esame superficiale. Molto più tempo quindi si è dovuto impiegare per questo lavoro, specialmente per quanto riguarda il rilievo esatto delle varie iconografie del Real Palazzo di Palermo, il quale comeché formato dall'aggregato di fabbriche, nate con concetti e criteri differenti, in epoche varie, che vanno, da oltre la dominazione araba a quella borbonica, si presenta totalmente aggrovigliato ed irregolare, nella disposizione planimetrica ed altimetrica, da riuscire molto difficile mettere insieme le varie parti dell'edificio con criteri razionali, in modo da potere dare un concetto esatto di esso, e renderlo comprensibile [...]. E pertanto per maggiore chiarezza tutto il rilievo del Real Palazzo si è svolto in numero cinque grandi tavole di disegno comprendenti le iconografie». Archivio della Soprintendenza ai BB. CC. AA. di Palermo, Direzione Provinciale della Real Casa di Palermo, fascicolo n. 164, *Inventario dei beni immobili compresi nella dotazione della Corona in provincia di Palermo. Real Palazzo di Palermo*, Palermo 25 gennaio 1912, in A.M. BADALAMENTI (tesi di laurea), *Documentazione di architetture monumentali – Storia e rilievo della Torre Pisana nel Palazzo Reale di Palermo*, Politecnico di Torino, a.a. 2013-2014, relatori C. Cuneo, F. Rinaudo, F. Agnello, pp. 37-41.

rivestimento ad intonaco, sulla scorta probabilmente di quanto realizzato nei prospetti sud-occidentali negli anni quaranta, che esamineremo di seguito [figg. 42-43].

Un'altra fase avrebbe dovuto riguardare, ma non ebbe esito, le facciate posteriori della torre Pisana e della stecca che congiunge il palazzo con la porta Nuova, oggi segnata da una teoria di finestre ad arco acuto, così come testimoniato da tre disegni conservati alla Galleria Regionale di Palazzo Abatellis per i quali non sono state rintracciate fonti per l'esatta collocazione cronologica anche se i prospetti coincidevano con gli appartamenti del duca di Calabria, motivo per il quale si può ipotizzare una datazione vicina alla sistemazione di tutta quella parte del palazzo promossa dal luogotenente del Regno Leopoldo di Borbone tra il 1831 e il 1835 [figg. 46-47-48].

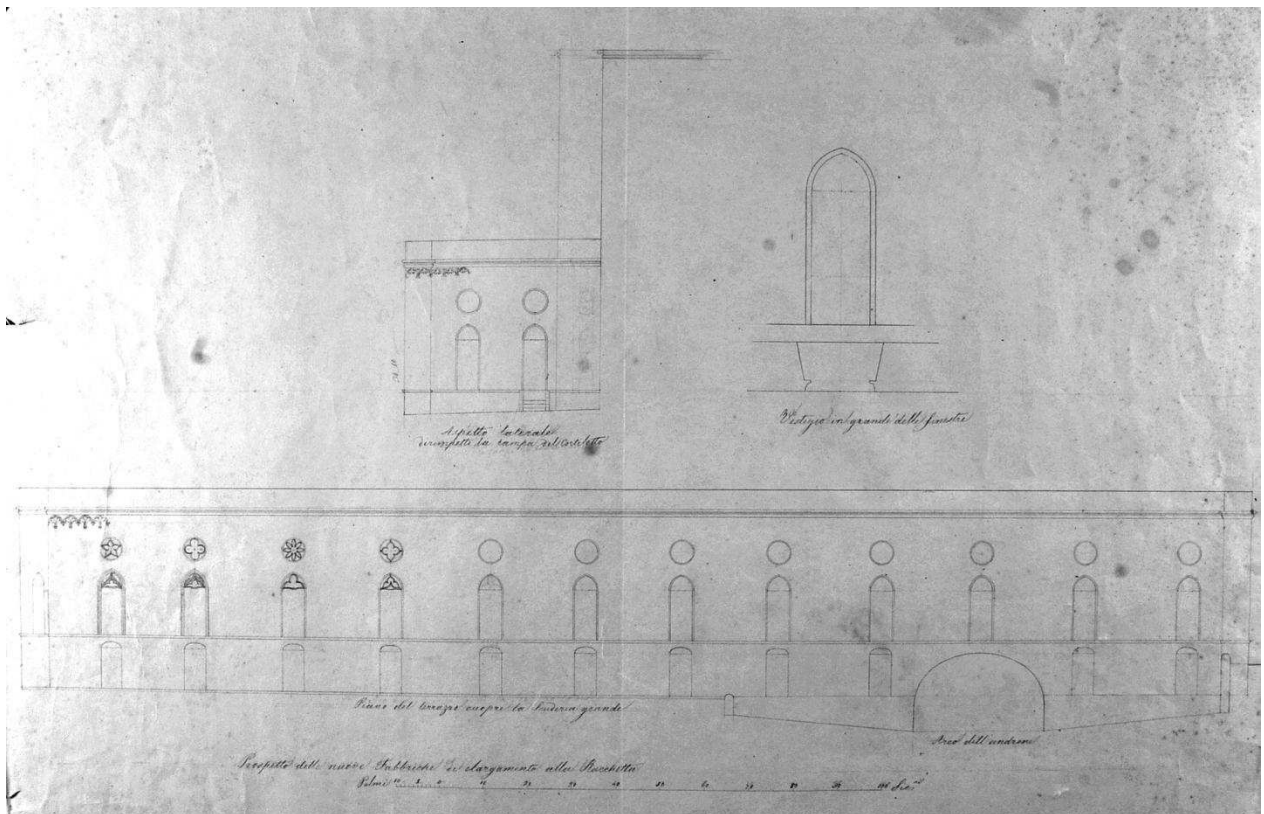


Fig. 46. Aspetto laterale/dirimpetto la rampa del Cortiletto/Vestigio in grande delle finestre/Piano del terrazzo cuopre la Scuderia grande/Arco dell'androne/Prospetto delle nuove Fabriche ad alargamento della Racchetta, GRS, Gabinetto Disegni e Stampe, n. inv. 1163.



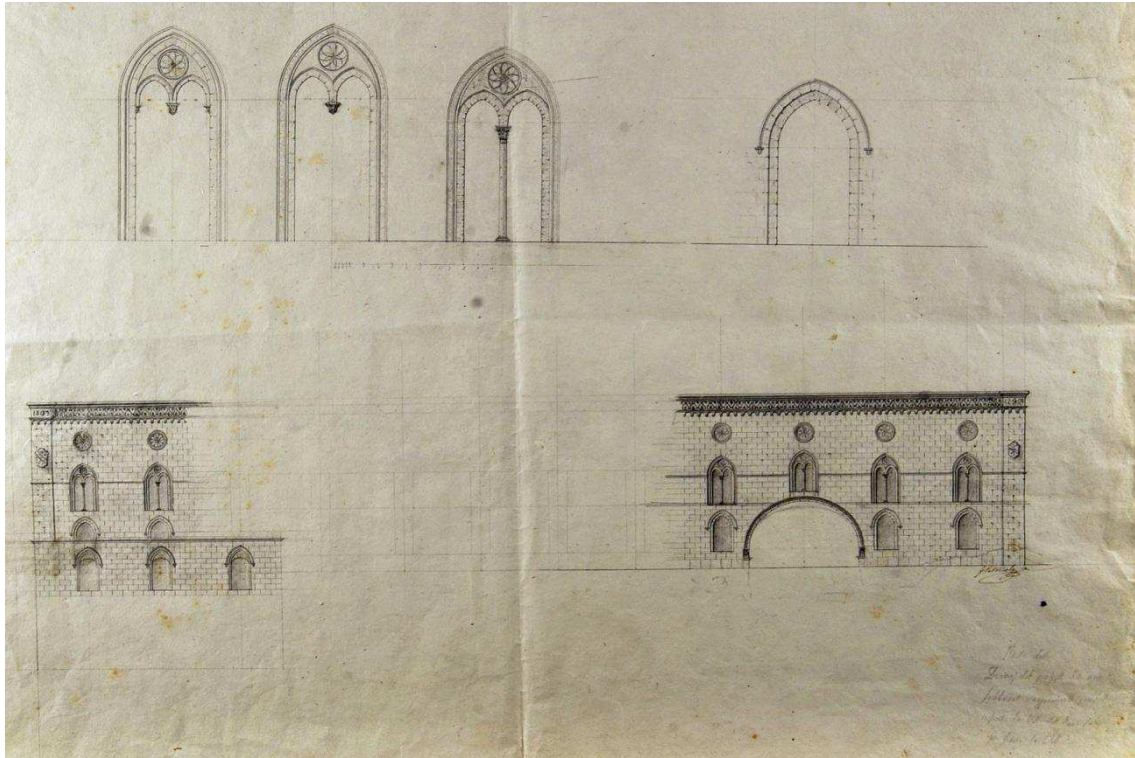


Fig. 47. G. PATRICOLO, *Parte della Decorazione del prospetto del nuovo fabbricato [...] in fronte la Villa del Real palazzo in fronte la Villa*, GRS, Gabinetto Disegni e Stampe, n. inv. 1106.

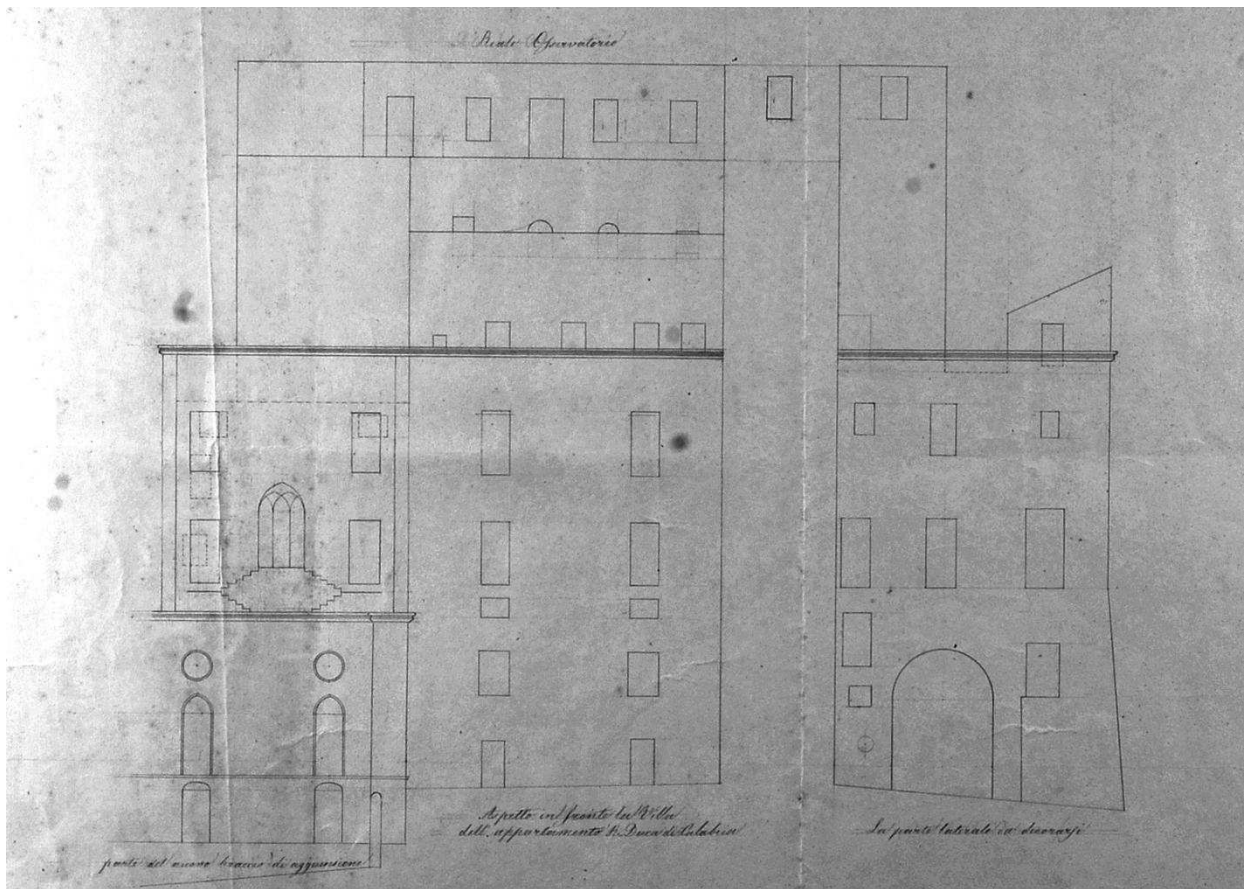


Fig. 48. *Reale Osservatorio/porta del nuovo braccio di aggiunzione/Aspetto di fronte la Villa dell'appartamento del R. Duca di Calabria/la parte laterale da decorarsi*, GRS, Gabinetto Disegni e Stampe, n. inv. 1212.

Fino allo scoppiare della rivoluzione nel gennaio del 1848, il cantiere del palazzo è in continua attività. Il restauro della torre Pisana è solo il primo degli interventi in stile “neo-medievale” realizzati nei prospetti del palazzo, forse il più significativo, tanto da essere quello maggiormente documentato a partire dalle cronache coeve probabilmente per la risonanza che dovette avere all’epoca, e soprattutto perché non rimase senza risultati operativi tanto da dare l’indirizzo agli interventi successivi attuati per i restanti prospetti del palazzo<sup>154</sup>.

A partire dagli anni quaranta dell’Ottocento, un aspetto sicuramente interessante per lo studio delle vicende che interessano il cantiere è la presenza, tra la documentazione rinvenuta, dei *pubblici avvisi* e dei contratti di *obbligazione*<sup>155</sup>, che ci hanno permesso di definire un quadro molto più chiaro sulla gestione e sull’organizzazione del cantiere nonché sulle modalità di conferimento degli appalti che venivano messi all’asta (*liberati*) tramite avvisi pubblici promossi dagli enti banditori<sup>156</sup>.

È il caso di un bando di gara del 9 maggio 1845 promosso dal marchese Forcella e pubblicato il 14 maggio successivo da *La Cerere*, di fatto la gazzetta ufficiale del governo borbonico, facente riferimento ad un Decreto Reale del 1842 e avente come oggetto il rifacimento dei prospetti sud-occidentali:

«In forza del R. rescritto del 26 marzo 1842 e de’ susseguirsi ordini di S. M. il Re N. S dovendosi dall’Illustre Amministr. Gen. March. Forcella darsi in estaglio l’opera di stuccatore, non compresa nell’appalto generale de’ lavori da farsi dalla R. Casa pel corrente anno, né prevista nelle relative tariffe, e che occorrono farsi per decorare a stile Gotico Normanno la seconda sezione del prospetto postimo di questo R. palazzo cioè dalla scala

---

<sup>154</sup> Alcuni documenti all’Archivio di Stato di Napoli, segnalati da Carolina De Falco, fanno riferimento a lavori eseguiti da Nicolò Puglia «per la riforma del Real Palazzo di Palermo» da completarsi in tre anni, a partire dal 1847, e a disegni di rilievo (non rinvenuti) ovvero «pianche topografiche [...] facendo conoscere qual genere di applicazione dovette farsi per la collezione di queste piante consistenti in sette tagli per altrettanti piani distinti, che amplettono un locale ineguale, esteso, e variato a replicate rampe, e corpi sotterranei e in conseguenza trattate con la più energica chiarezza e diligenza anche presentati alla M.V. fornite di leggenda di lucidazione per capirsi a colpo d’occhio», in ASNa, Casa Reale Amministrativa, III Inventario, Maggiordomia, B. 1896, n. 18; B. 1899, segnalati in C. DE FALCO, *La “Dichiarazione” dei disegni del palazzo reale di Palermo di Nicola Anito...*, cit., pp. 229, 232.

<sup>155</sup> I contratti di “obbligazione” contenevano i patti e le condizioni attinenti ciascuna attività specialistica cui doveva sottostare l’appaltatore riguardo le modalità di esecuzione delle opere, di somministrazione dei pagamenti, le penalità previste per le eventuali inadempienze dell’appaltatore e le garanzie del committente. I contratti inoltre contenevano spesso informazioni molto interessanti riguardanti l’impiego dei materiali, i luoghi di provenienza degli stessi e le loro caratteristiche dimensionali, oltre che fornire notizie riguardo la misurazione delle opere e la loro valutazione per unità di misura con frequenti rimandi alle tecniche di lavorazione o a quelle costruttive. Sull’argomento si rimanda a G. CARDAMONE, *Committenti, progettisti e appaltatori a Palermo tra XV e XIX secolo*, in *Atlante delle tecniche costruttive tradizionali. Lo stato dell’arte, i protocolli della ricerca. L’indagine documentaria*, atti del I e II Seminario Nazionale, a cura di G. Fiengo, L. Guerriero, Napoli 2003, pp. 360-373.

<sup>156</sup> La procedura prevedeva la pubblicazione del bando di gara relativo alle opere da realizzare invitando dunque gli appaltatori a presentare le proprie offerte alla data stabilita nei locali del palazzo Reale. Sulla scorta delle offerte presentate, l’ente banditore procedeva con la *liberazione* dell’appalto che veniva conferito naturalmente a colui che aveva offerto il maggior *discalo* in percentuale rispetto al prezzo a base d’asta contenuto nelle tariffe allegate.



grande sino al pontone si rivolge precisamente a Porta di Castro a norma del citato R. rescritto e del disegno dalla M. S. approvato segnato col n. 2; si invitano tutti coloro i quali vorranno prendere in appalto detta opera per la sola parte della decorazione a stucco, a dare le loro offerte in mano del lodato sig. Amministratore gen. la mattina del giorno 13 maggio corr. in cui verrà accettata la più vantaggiosa e fissato il giorno pella diffinitiva liberazione. Nel locale di detta Amministratraz. Gen. intanto sito dentro lo stesso R. palazzo sarà reso ostensibile d'oggi in poi ed in tutti i giorni tanto il disegno, quanto il quaderno delle condizioni de' lavori ad esso prospetto relativo per intelligenza de' dicitori. Le spese tutte inerenti alla licitazione in discorso restano a carico dell'aggiudicatario. Oggi 9 maggio 1845<sup>157</sup>».

L'intervento trovava seguito probabilmente a quello realizzato sul fronte orientale della torre Pisana secondo probabilmente un piano generale di "ammodernamento" dei prospetti del palazzo.

Dal bando, emergono tutti gli aspetti relativi all'opera: la *sezione* di prospetto interessata dall'intervento ovvero la parte che dalla *scala grande*, in corrispondenza dell'ingresso al palazzo che conduce allo scalone cinquecentesco [figg. 49-50], arrivava fino al *pontone* dalla parte di via porta di Castro, l'attuale via del Bastione [figg. 59-60].

È interessante però notare che nel bando si parla di «seconda sezione

di prospetto» facendo dunque intendere che su una "prima sezione" si era forse già intervenuti.

Proprio alla "prima sezione" fa infatti riferimento uno dei disegni custoditi nella Galleria Regionale di Palazzo Abatellis che rappresenta la parte superiore del prospetto sud-occidentale



Figg. 49-50. Prospetto sud-occidentale in corrispondenza dell'ingresso al palazzo.

<sup>157</sup> *La Cerere. Giornale Ufficiale di Palermo*, n. 39, 14 maggio 1845, p. 4.



fino all'ingresso che porta allo scalone, e che corrisponde quasi completamente a quanto realizzato, anche se i partiti risultano specchiati, a meno di qualche differenza limitatamente alla parte inferiore [fig. 51].

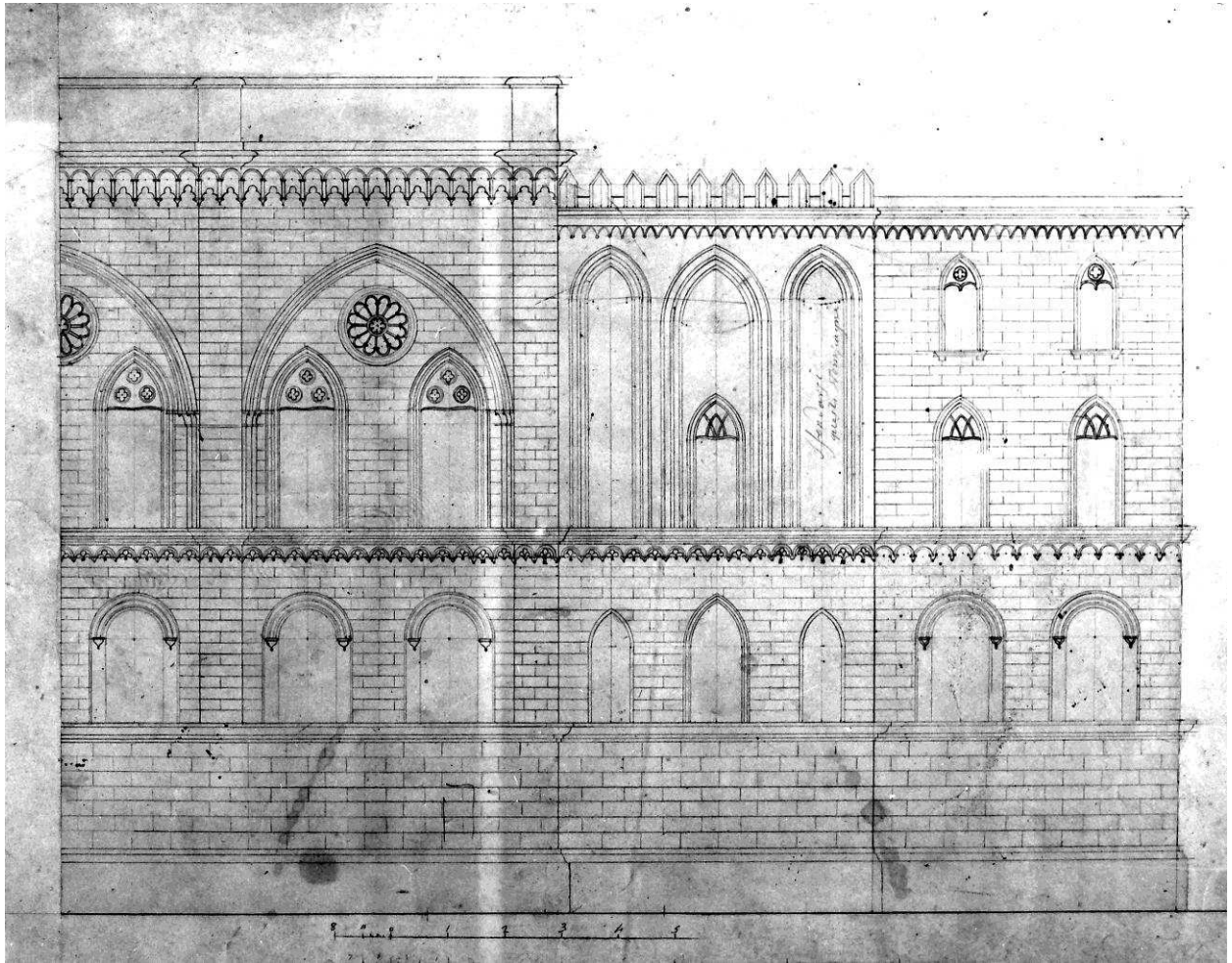


Fig. 51. *Prospetto occidentale*, 1842 ca., GRS, Gabinetto Disegni e Stampe, n. inv. 1155.

Confrontando infatti il disegno menzionato e lo stato di fatto [fig. 52], è possibile verificare che il primo partito del disegno ovvero quello comprendente, nella parte superiore, i tre grandi archi ogivali che inquadrano coppie di finestre archiacute e, nella parte inferiore, coppie di finestre ad arco ribassato, sia perfettamente corrispondente allo stato attuale; mentre per quanto riguarda i partiti successivi, questi sono corrispondenti allo stato attuale per quanto riguarda la parte superiore, mentre presentano differenze nelle aperture della parte inferiore e nel trattamento della fascia basamentale, trattata come un'unica superficie con la parte superiore facendo a meno della fascia marcapiano.



Fig. 53-54. Prospetto occidentale in due foto attuali.

Inoltre, un'annotazione presente nel disegno in corrispondenza del partito centrale, *sfondarsi questi compagni*, farebbe comunque intendere che si tratta di un disegno di progetto poi in parte realizzato, considerate le aperture presenti in una foto degli inizi del XX secolo, prima dei restauri condotti da Francesco Valenti sul fronte occidentale [fig. 55].

Valenti infatti interviene in quella sezione di prospetto attraverso una serie di *scrostamenti* che «hanno posto in luce la sobria decorazione a fasce rientranti che divide la superficie del prospetto in tre campi



terminati da arcate, le quali si elevano sopra una zona basamentale pure a forma di trittico. Sono evidenti le quattro elevazioni, delle quali le due superiori, un tempo, adorne di finestre bifore, il tutto culminato da merli<sup>158</sup>» [fig. 56].

Il disegno dunque secondo tale ragionamento sarebbe ascrivibile ad un periodo compreso tra gli anni 1842, anno che fa riferimento al «R. rescritto del 26 marzo 1842» e a cui fa capo plausibilmente il disegno menzionato, e il 1845, anno in cui viene pubblicato un secondo avviso per il completamento della «seconda sezione di prospetto» riproponendo così la decorazione già eseguita per la parte opposta considerato che il disegno mostra i particolari decorativi di alcune finestre che si ripetono per tutta la facciata.

È specificato inoltre come l'intervento riguardasse la sola decorazione a stucco, quindi senza toccare le murature, così come era stato fatto per la prima parte del prospetto occidentale, stando a quanto riportato nelle relazioni di Francesco Valenti durante i restauri condotti su quella parte di prospetto.

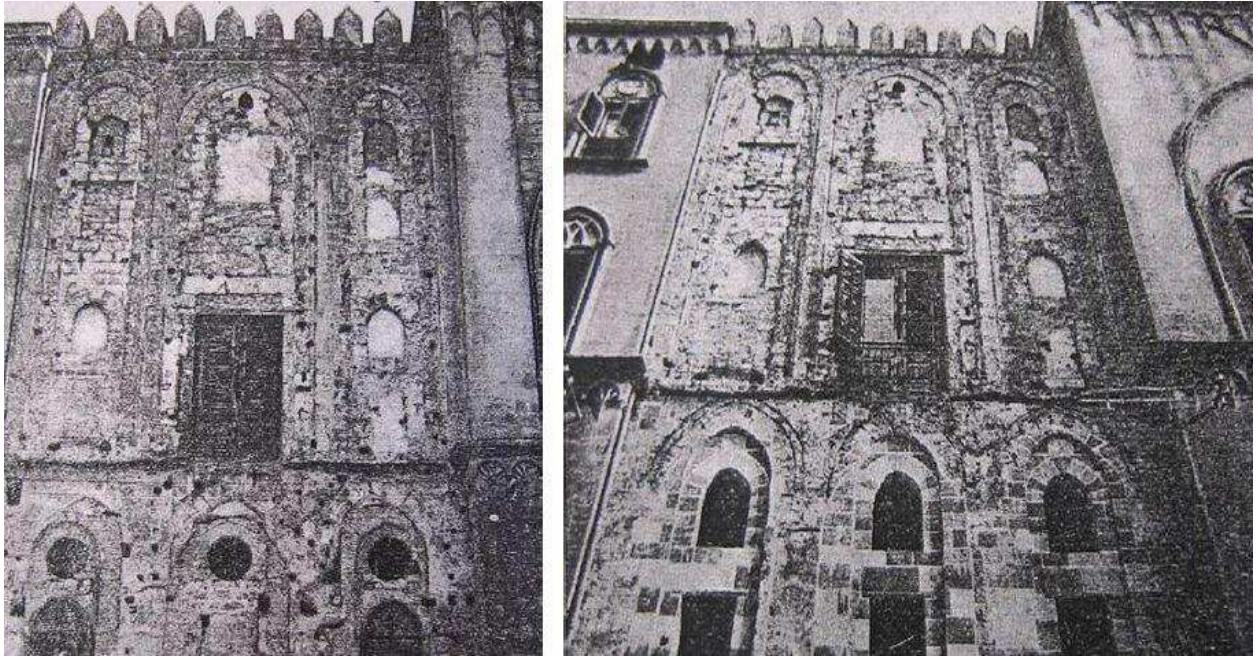
Il bando fa riferimento anche ad un disegno «dalla M. S. approvato segnato col n. 2» visibile dal giorno della pubblicazione dell'avviso insieme al «quaderno delle condizioni de' lavori» purtroppo non rinvenuti<sup>159</sup>. Ma l'aspetto forse più interessante dell'intervento è la richiesta precisa in merito allo stile da seguire, ovvero «decorare a stile Gotico Normanno» quasi un manifesto da cui emerge chiara la volontà della committenza.

---

<sup>158</sup> F. VALENTI, *Il Palazzo Reale...*, cit., p. 526.

<sup>159</sup> Era usuale infatti a partire dal XVI secolo, il riferimento ad elaborati grafici di progetto depositati presso il notaio, il committente o l'architetto direttore dei lavori; molto spesso c'era anche la possibilità di due o più copie tratte dallo stesso disegno, custodite sia dall'architetto che dall'appaltatore, a maggiore corrispondenza tra le opere progettate e quelle eseguite. Sull'argomento si rimanda a G. CARDAMONE, *Committenti, progettisti e appaltatori a Palermo tra XV e XIX secolo*, in *Atlante delle tecniche costruttive tradizionali. Lo stato dell'arte, i protocolli della ricerca. L'indagine documentaria*, atti del I e II Seminario Nazionale, a cura di G. Fiengo, L. Guerriero, Napoli 2003, pp. 360-373.





Figg. 55-56. Prospetto occidentale prima e dopo i restauri di Francesco Valenti, tratta da C. GENOVESE, (tesi di dottorato), *Francesco Valenti e la cultura del restauro nel primo novecento in Sicilia*, Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Storia dell'Architettura e Restauro, Dottorato di ricerca in Conservazione dei Beni Architettonici, XVIII Ciclo, tutor prof. arch. Franco Tomaselli, p. 128.



Fig. 57. Prospetto sud-occidentale.





Figg. 58-59-60. Prospetto sud-occidentale su via del Bastione.

## Dalla rivoluzione del 1848 all'Unità d'Italia

Il quadro storico dell'Ottocento palermitano è caratterizzato nel primo sessantennio del secolo da diversi eventi insurrezionali, frutto di una coscienza politica e di un sempre più diffuso spirito di libertà che, lievitando dal movimento intellettuale e progressista della fine del XVIII secolo, porterà all'unità nazionale. In tali condizioni matura in Sicilia, prima che altrove, un forte spirito antiborbonico che, dopo la rivolta del 14 luglio 1820, torna a manifestarsi nella rivoluzione che esplose a Palermo il 12 gennaio 1848.

I rivoluzionari, organizzati come «comitato generale», riuscirono a cacciare il luogotenente del regno e gran parte dell'esercito borbonico dalla Sicilia, e il 3 febbraio dello stesso anno il comitato generale iniziò a esercitare le funzioni come governo provvisorio, presieduto da Ruggero Settimo, e dividendosi a sua volta in quattro comitati: per la Guerra e la Marina; per le Finanze; per la Giustizia, il Culto e la Sicurezza interna; per l'Amministrazione civile, l'Istruzione Pubblica e il Commercio<sup>160</sup>.

Nell'ambito degli interventi realizzati nel palazzo Reale a partire dal 1848, avranno un ruolo di primo piano poiché saranno i promotori dei "provvedimenti" messi in atto per riparare i danni subiti dal palazzo a seguito della rivoluzione, il ministero della Pubblica Istruzione e dei Lavori Pubblici affidato al principe di Butera, e il ministero per le Finanze inizialmente affidato al marchese di Torrearsa il quale, eletto presidente della Camera dei Comuni, non accetterà il ministero che sarà assegnato a Michele Amari.

La ricerca, relativamente a questi anni condotta principalmente attraverso i documenti presenti presso l'Archivio di Stato di Palermo nel fondo *Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale*, per la maggior parte costituito da corrispondenze, ci ha permesso di ricostruire quella che risulta la fase maggiormente documentata nell'ambito delle ricerche effettuate.

La notevole mole di documenti ritrovata, supportata anche da alcuni disegni, ci ha permesso di delineare un'ampia e dettagliata panoramica non solo per quanto riguarda gli aspetti tecnici della vicenda, ma anche per alcune questioni inedite quali la gestione del cantiere e le numerose figure professionali, architetti e appaltatori, coinvolti nel cantiere della fabbrica. Dai documenti d'archivio quello che emerge sono una serie di interventi e di scelte, non solo progettuali ma anche relative all'organizzazione del cantiere, dettate principalmente dalla necessità di riparare, in tempi brevi, i danni subiti dal palazzo durante la rivoluzione.

---

<sup>160</sup> G. CINGARI, *Gli ultimi Borboni dalla restaurazione all'Unità*, in *Storia della Sicilia*, Napoli 1979, vol. VI, pp. 393-394.

Il palazzo Reale, proprio perché era uno dei luoghi destinati all'acquartieramento delle truppe regie, subisce gravi danni, motivo per cui sarà interessato da una serie di interventi ampiamente documentati fino alle soglie degli anni cinquanta.

In particolare, è il prospetto sull'attuale piazza del Parlamento quello maggiormente colpito; durante la rivoluzione furono infatti danneggiati i due bastioni prospicienti il piano del palazzo, quello di San Michele, dalla parte di porta di Castro, e quello di San Giacomo, dalla parte di porta Nuova, costruiti per volere del presidente del regno Teodoro Trivulzio in seguito ai tumulti rivoluzionari del 1648<sup>161</sup>, motivo per il quale il comitato generale decide di procedere direttamente alla loro demolizione.

La demolizione dei bastioni rappresenta una vicenda interessante per il cantiere non solo perché il palazzo cambierà, esattamente a distanza di duecento anni e, per la seconda volta in seguito a una rivoluzione contro gli organi di governo, la sua immagine verso la città trasformandosi da insediamento fortificato a “moderno” palazzo Reale, ma anche e soprattutto perché demoliti i bastioni, la questione più interessante diventa sicuramente la riconfigurazione del prospetto sul piano del palazzo.

Da un'analisi delle fonti iconografiche precedenti al 1848, quale ad esempio l'*Ichnografia generale del pianterreno del Real Palazzo* datata al primo ventennio del XIX secolo, per la quale si rimanda alla tavola VII in Appendice, o la veduta di Francesco Zerilli del 1837, è possibile infatti capire qual era la configurazione del prospetto del palazzo sull'attuale piazza del Parlamento: il bastione di San Giacomo, in particolare, arrivava sino all'angolo con l'attuale via Vittorio Emanuele e il corpo di collegamento tra la torre Pisana e la porta Nuova era costituito da una piccola porzione di edificio, a due elevazioni fuori terra con terrazzo di copertura, subito dopo la porta di san Michele<sup>162</sup>, a cui si attaccava direttamente il baluardo [fig. 61].

---

<sup>161</sup> Sull'argomento si rimanda al paragrafo *Il Palazzo Reale di Palermo in età moderna. La prima età borbonica* nella seconda parte.

<sup>162</sup> Il corpo di collegamento tra la torre Pisana e il baluardo ospitava le stanze abitate dal personale di servizio del duca di Calabria. Si rimanda alla Tav. VII in Appendice dove in legenda è possibile notare: 32. *Porta d'introduzione P. di San Michele*; 35. *Stanze abitate di alcune persone di servizio di S.A.R. il Duca di Calabria*; 36. *Scaletta per la quale si ascende ad un piccolo quartino corrispondente sopra la stanza segnata al n. 35 e sopra la porta di San Michele [...]*. Tutto ciò è visibile inoltre anche nella *Pianta del piano corrispondente la R. le Cappella* (Tav. II in Appendice) del 1801 di Nicola Anito che presenta anch'essa un'assoluta corrispondenza sia con la veduta di Zerilli che con la planimetria del piano terra del palazzo sopra citata di circa vent'anni successiva a quella di Anito.





Fig. 61. *Panorama della città di Palermo presa (sic) da sopra Porta Nuova, 1837*, tratta da R. LA DUCA, *Cartografia generale della città di Palermo...*, cit., tav. XXIII.

La direzione delle opere di demolizione dei baluardi fu affidata a Rosario Bagnasco e Federico Napoli, figura che ricorrerà molto più raramente nei documenti rispetto a Bagnasco probabilmente perché a quest'ultimo verrà affidata la carica di direttore delle opere pubbliche del palazzo Reale; entrambi membri del comitato generale, ricevono dal comitato stesso l'incarico di dirigere le opere di demolizione dei bastioni e di firmare i «notamenti giornalieri»<sup>163</sup>.

Le opere di demolizione dovettero iniziare immediatamente se già il 7 febbraio, Rosario Bagnasco chiede al ministro dell'Interno, dell'Istruzione Pubblica e del Commercio, il principe di Scordia<sup>164</sup>, la somma di 30 onze per l'acconto giornaliero da pagarsi a coloro, *mastri pirriatori, mastri muratori e sorvegliatori*, impiegati nella demolizione dei baluardi<sup>165</sup>; al documento seguiranno una serie di resoconti, trasmessi giornalmente al ministro delle Finanze Michele Amari, con le spese occorse per la demolizione<sup>166</sup>.

<sup>163</sup> ASPa, Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Interno, vol. 861, Palermo 13 maggio 1848.

<sup>164</sup> Pietro Lanza (Palermo 4 Agosto 1807 - Parigi 27 Giugno 1855), principe di Scordia, principe di Scalea etc. e duca di Branciforte e Camastra, per la legge di successione siciliana aveva ricevuto dalla madre il titolo di principe di Butera, primo titolo del Regno, che utilizzò per rinnovare la tradizione del Regno di Sicilia e con il quale d'ora in poi comparirà nei documenti. Pretore di Palermo dal 1835 al 1837, aderisce alla rivoluzione siciliana del 1848 e fu Ministro dell'Istruzione e dei Lavori Pubblici nel primo ministero costituzionale; successivamente Ministro degli Esteri del Regno di Sicilia tra il 1848 e il 1849; e ultimo presidente del consiglio dal 8 Febbraio 1849 al 7 Aprile 1849. Cfr. A. LO FASO PIETRASANTA, *Diario Siciliano (1831-1840) dai documenti dell'Archivio di Stato di Torino*, ed. elettronica a cura della redazione di «Mediterranea ricerche storiche», Palermo, 2008-2009, p. 163

<sup>165</sup> ASPa, Ministero e Real Segreteria..., cit., Palermo 7 febbraio 1848.

<sup>166</sup> *Ivi*, *Stato complessivo dei maestri addetti al diroccamento dei baluardi di Palazzo*, 22 febbraio 1848.



I lavori furono dati in appalto a Carlo Calvaruso e Onofrio Napoli, quest'ultimo con il compito di «trasportare nelle fossate dei baluardi che girano il Palazzo Reale dalla parte del piano di S. Teresa tutta la pietra, e terra dei baluardi demoliti, e di altre fabbriche, con fare all'uopo tutti i cavamenti di terra necessari e tutte le demolizioni tanto per quanto riguarda i baluardi, che per l'allargamento della strada che conduce a Porta di Castro<sup>167</sup>».

Già nella prima metà dell'anno i lavori di demolizione risultano conclusi per una spesa complessiva di circa 3000 onze ma completate le opere, l'aspetto sicuramente più interessante diventa la questione della riconfigurazione del prospetto soprattutto dalla parte di porta Nuova dove si era venuto a determinare un vuoto a fronte della demolizione del bastione, motivo per cui il principe di Butera e Rosario Bagnasco invitano, tramite un avviso pubblico, a presentarsi per «talune opere di muratore da eseguirsi nel Real Palazzo di questa città<sup>168</sup>».

I lavori, inizialmente aggiudicati da Carlo Calvaruso che aveva proposto un *discalo* del dieci per cento, furono successivamente dati in appalto a Vincenzo Milazzo che il 2 maggio 1848 stipula il contratto alla presenza del principe di Butera, di Rosario Bagnasco e di Michele Mondino, nella qualità di «abbonatore e fideiussore<sup>169</sup>» di Milazzo stesso<sup>170</sup>.

I lavori, ordinati dal Ministro, riguardavano «il diroccamento a riedificazione delle corretteorie nel cortile detto di San Michele, sulle quali costruirsi dovrà un appartamento sino alla cantonata della via Toledo, e sul detto appartamento costruirsi una terrazza in continuazione di quella

---

<sup>167</sup> *Ivi*, Palermo 3 aprile 1848.

<sup>168</sup> Archivio Notarile Distrettuale di Palermo (d'ora in poi ANotPa), allegato n. 1 dell'atto del 2 maggio 1848, Notaio Francesco Marchese, vol. 2892 per la quale si rimanda al *Documento 12* nella sezione Documenti. Quello della formula notarile mediante la quale venivano predisposti e regolati i contratti era una formula diffusa nel periodo compreso tra il XV e gli inizi del XIX secolo. Per i privati, la consuetudine di stipulare le obbligazioni di appalti privati presso i notai si perde progressivamente dopo che per gli appalti delle Amministrazioni comunali siciliane, con l'entrata in vigore dei Regi Decreti del 20 gennaio 1818 e del 13 novembre 1821, era cessato l'obbligo delle stipule notarili. Per le tariffe ci si rifaceva a quelle contenute nei relativi prezziari: il primo prezzoario pubblicato fu la *Tariffa di analisi dei lavori del Genio per la piazza di Palermo del 1827*, compilata a cura degli architetti Nicolò Puglia, Nicolò Raineri e Alessandro Emmanuele Marvuglia, successivamente aggiornata nel 1831, in ottemperanza alle direttive del settembre 1827 dal *Comando Generale del Genio*, e approvata dalla *Segreteria di Stato di Guerra e Marina* il 7 marzo 1831. Il tariffario è oggi conservato presso l'Archivio di Stato di Palermo nel fondo Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Lavori Pubblici, B. 1339. Nel tariffario citato l'elenco dei lavori è ordinato con semplice riferimento alle maestranze e ai materiali adoperati da ciascuno di essi. A questa prima *Tariffa* seguirono altri tariffari relativi alle opere pubbliche comunali come quello del 1850, a firma dell'ingegnere comunale Nicolò Raineri (*Tariffa per i lavori delle varie arti inservienti alle opere pubbliche comunali di Palermo*), e quello del 1889 (*Tariffa Generale*) pubblicati entrambi dal Comune di Palermo. Sull'argomento si veda: M. CAMPISI, *Materiali e tecniche secondo le fonti documentarie*, in *Manuale del recupero del Centro Storico di Palermo*, a cura di P. Marconi, F. Giovannetti, Palermo 1997, pp. 225-259; G. CARDAMONE, *Committenti, progettisti e appaltatori a Palermo...*, cit., pp. 360-373.

<sup>169</sup> ANotPa, allegato n. 1 dell'atto del 2 maggio 1848..., cit.

<sup>170</sup> Era prevista infatti la possibilità per gli appaltatori, entro le ventiquattro ore successive al giorno dell'aggiudicazione, di migliorare la propria offerta con un ulteriore ribasso. In tale occasione infatti le offerte presentate furono quelle di Vincenzo Milazzo che aveva proposto un *discalo* del cinque per cento; quella di Michele Mondino con un *discalo* del sette per cento e infine, quella di Carlo Calvaruso con un *discalo* del dieci per cento. Il giorno successivo Vincenzo Milazzo propone una nuova offerta con un ribasso del dieci e mezzo per cento, aggiudicandosi dunque le opere. Per il documento completo si rimanda al *Documento 12* nella sezione Documenti.

esistente nella porta di San Michele, e la costruzione di un muro in seguito di quello costruito per sostegno del terrapieno del baluardo demolito, dalla parte di porta di Castro<sup>171</sup>».

Le opere per la “riconfigurazione” del prospetto sulla piazza del Parlamento proseguono fino a settembre dello stesso anno quando il direttore Rosario Bagnasco trasmette al ministro della Pubblica Istruzione e dei Lavori Pubblici un «piano di tutte le opere eseguite [...] sino al 26 agosto [insieme a] quelle che rimanevano da compiersi<sup>172</sup>».

Dalla relazione di Bagnasco tra le opere già eseguite risulta che, in prossimità del baluardo dalla parte di porta di Castro, si era già costruito un nuovo muro «per il sostegno del terrapieno<sup>173</sup>», dalla parte di via Toledo invece, in seguito al «compimento di demolizione praticata nel baluardo che formava angolo colla via Toledo, e [...] delle fabbriche dell’antica stalla, e rimessa allora esistenti nel cortile dopo la detta Porta San Michele<sup>174</sup>», si era proceduto alle opere di riparazione dell’«antico muro di prospetto al fianco destro della porta San Michele, foderato, ripigliato, rinzaffato per intero<sup>175</sup>» insieme alla costruzione di un «nuovo fabbricato eseguito nel locale ove esista il Baluardo che formava angolo con la via Toledo<sup>176</sup>».

Il *nuovo fabbricato* a cui si accenna è quello realizzato in sostituzione del baluardo demolito e di cui viene realizzato inizialmente solo il piano terra, in considerazione del fatto che tra le spese necessarie per le opere che ancora dovevano compiersi si accenna alla «formazione di un quartino al primo piano<sup>177</sup>» da sovrapporsi alla rimessa già costruita.

La costruzione del *nuovo fabbricato* fu eseguita con *pezzi del locale* riutilizzando il materiale proveniente dalle demolizioni, probabilmente perché in tal modo si poteva non soltanto accelerare il processo di ricostruzione ma anche limitare il costo dei trasporti; il primo filare di conci eseguito fuori terra fu invece realizzato con pezzi simili alla pietra locale, mentre per i filari successivi si utilizzarono nuovi conci di pietra provenienti dalla cava dell’Aspra usata anche per fornire i conci *di intaglio* utilizzati per le finestre<sup>178</sup>.

---

<sup>171</sup> ASPa, Ministero e Real Segreteria di Stato..., cit., Palermo 23 Agosto 1848.

<sup>172</sup> *Ivi*, Piano di tutte le opere eseguite e da compirsi nel Palazzo de’ Re de’ Siciliani, sotto la direzione di me Rosario Bagnasco, come direttore delle opere pubbliche, dal quale risulta la spesa approssimativa bisognevole per le medesime. Opere eseguite a tutto il 26 agosto 1848.

<sup>173</sup> *Ibidem*.

<sup>174</sup> *Ibidem*.

<sup>175</sup> *Ibidem*.

<sup>176</sup> *Ibidem*.

<sup>177</sup> *Ibidem*.

<sup>178</sup> Calcarenite di tipo conciliare estratta dalle cave dell’omonima località extra urbana, nei pressi di Bagheria. È utilizzata a partire dal XVIII secolo grazie alle buone caratteristiche di resistenza e lavorabilità che la rendevano idonea in particolare per lavori di intaglio. Sull’argomento si rimanda a G. MONTANA, R. SCADUTO, *La pietra d’Aspra: storia e utilizzo*, Palermo 1999.

Quanto riportato nei documenti sembrerebbe confermato osservando oggi la parte di prospetto che va dalla porta di San Michele fino all'angolo con la via Vittorio Emanuele dove è possibile riscontrare una netta diversità della trama muraria tra il piano terra e il primo livello.

Il piano terra infatti è costituito da una muratura con conci sbozzati dalla forma più irregolare, la cui motivazione potrebbe essere dovuta proprio all'utilizzo del materiale proveniente dalla demolizione dei baluardi, così come riportato nei documenti, e con il quale si procedette a "richiudere" in tempi brevi il fronte del palazzo; il secondo livello presenta invece una trama muraria con conci squadrati e regolari.



Figg. 62-63-64. *Il blocco che collega la torre Pisana con la porta Nuova in una foto attuale.*

Il 3 ottobre dello stesso anno il principe di Butera ordina, per cause non del tutto chiare, la sospensione dei lavori – i documenti riportano che il muro che dalla porta di San Michele arrivava fino a porta Nuova era a metà dell'altezza fissata – scelta che non viene approvata dal direttore Bagnasco per i danni che tale decisione poteva arrecare alla fabbrica.

Dai documenti successivi sembrerebbe che venga deliberato di proseguire i lavori anche se alcuni documenti accompagnati da due disegni, rinvenuti all'Archivio di Stato di Napoli, hanno fornito nuovi spunti di riflessione.

I lavori infatti sembrerebbe che siano rimasti sospesi per un po' di tempo se nel febbraio del 1853 Carlo Filangeri<sup>179</sup> trasmette al re una lettera con un disegno, non firmato, e una relazione allegata nella quale descrive la situazione del prospetto del palazzo Reale su piazza della Vittoria che si presenta di forma «assai irregolare [...] fra le strade che menano l'una a porta Nuova l'altra a porta di Castro<sup>180</sup>» [fig. 65].

Osservando il disegno è evidente che il corpo di fabbrica che si estende dalla porta di San Michele verso porta Nuova è costituito da una piccola porzione di edificio, forse esattamente così com'era prima della demolizione del bastione, dopodiché il muro diminuisce di spessore fino alla “cantonata” di via Toledo rimarcando l'andamento del demolito bastione.

La relazione, allegata al disegno, non fa riferimento alle motivazioni per cui si propone la riedificazione dei bastioni ma probabilmente, nonostante la maggior parte dei “promotori” dei moti del 1848 fossero in prigione o in esilio, la “paura” di un'ulteriore rivoluzione era plausibile considerato il sempre vivo malcontento nei confronti del governo di Napoli che si era intensificato durante gli anni Cinquanta

La relazione fa riferimento solo allo «stato attuale delle cose» precisando che le sole opere di fortificazione rimaste nel palazzo sono quelle prospicienti sul largo di Santa Teresa e nella cortina muraria dalla parte di porta di Castro, motivo per cui Carlo Filangeri propone al re la riedificazione dei bastioni demoliti modificandone il tracciato rispetto al precedente perché «come viene indicato nel disegno, non solo essi si fiancheggeranno reciprocamente, e presenteranno nel loro interno delle utili aie, si che ora difettasi; ma ben anche le artiglierie che ne formeranno l'armamento avranno un più diretto dominio sul Cassaro, sulla strada che sbocca nel piano, passando per sotto l'arco dello Spedale; e sull'altro che mena all'Albergheria<sup>181</sup>».

---

<sup>179</sup> Carlo Filangeri (1784-1867), principe di Satriano e duca di Taormina. In seguito alla rivoluzione del 1848 gli erano stati concessi dal re i pieni poteri civili e militari al fine di restaurare l'autorità del governo napoletano, motivo per cui la sua politica fu estremamente attenta a reprimere qualsiasi segno di cospirazione politica. F. SAN MARTINO DE SPUCHES, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni*, vol. VIII, Palermo 1933, p. 2.

<sup>180</sup> ASNa, Archivio riservato di Casa Reale, B. 1040, cc. 514-516, lettera di accompagnamento al disegno e alla relazione che Carlo Filangeri trasmette al re, Palermo 12 febbraio 1852. Per la trascrizione completa sia della lettera che della relazione allegata si rimanda al *Documento 15* nella sezione Documenti.

<sup>181</sup> *Ivi*.



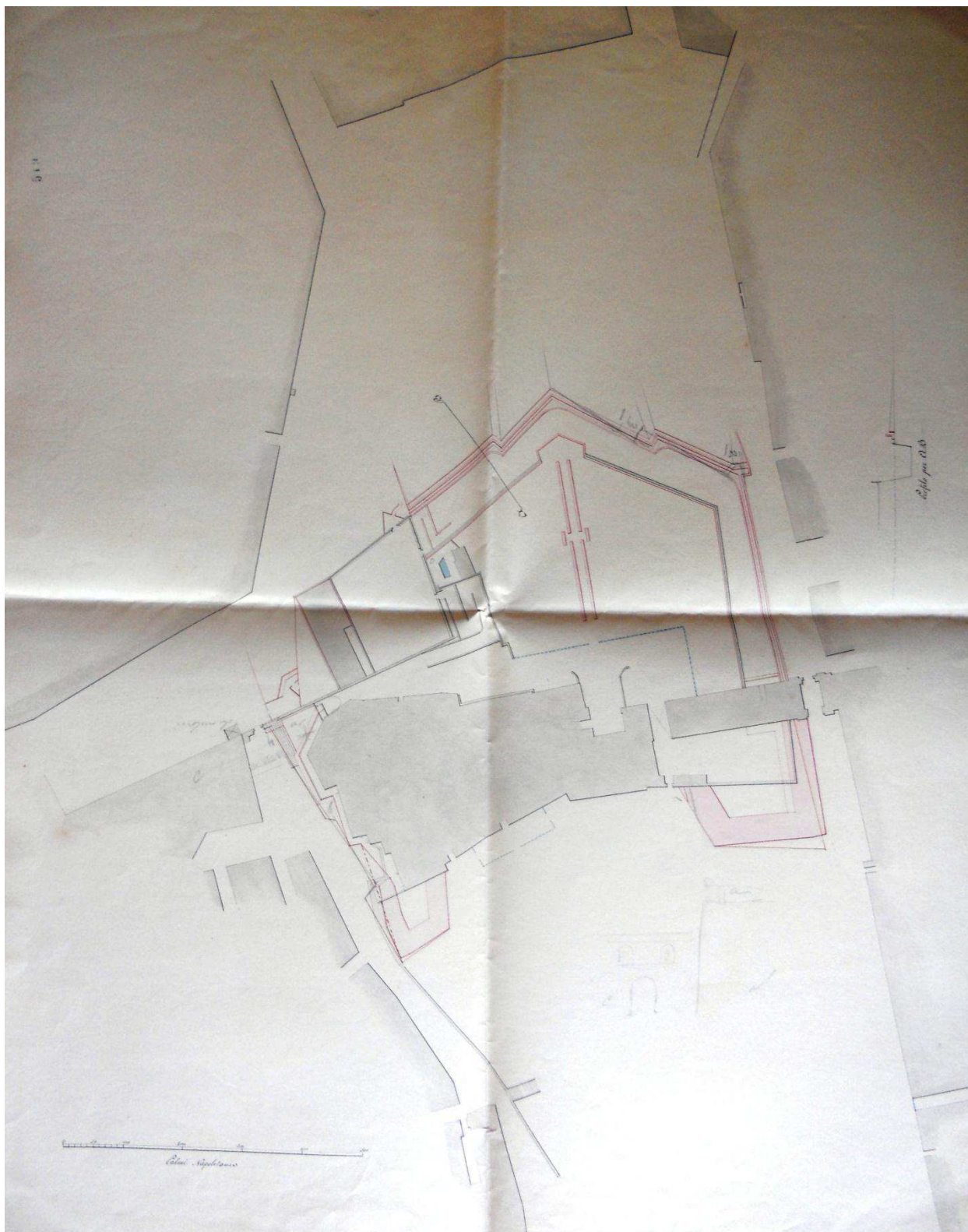


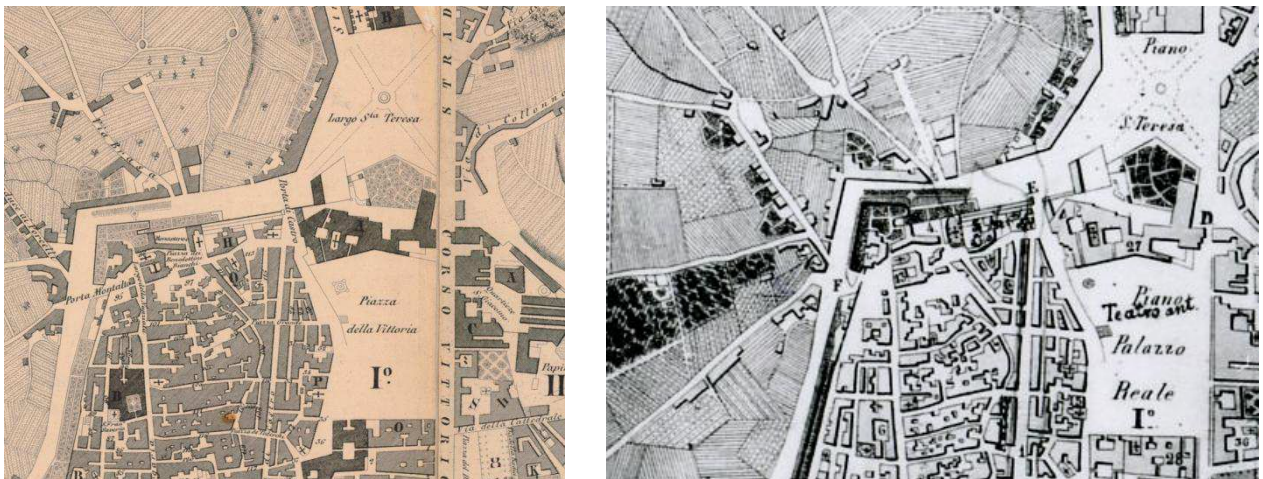
Fig. 65. ASNa, Archivio riservato di Casa Reale, *Disegno riguardante il Palazzo Reale di Palermo con il progetto dei due bastioni che devono fiancheggiare la facciata*, B. 1040, c. 519.

La relazione e il disegno sono solo un progetto preliminare e così come specificato da Filangeri «un breve cenno<sup>182</sup>» sottoposto «all'alto intendimento di V.M. perché si degni di correggerlo e modificarlo, e così riducendosi a ciò che si crederà più conveniente ed opportuno, possa procedersi [...] alla compilazione di un definitivo progetto, ed a quella dello estimativo corrispondente<sup>183</sup>».

Il 26 marzo dello stesso anno il disegno per ordine di S.M. viene restituito a Carlo Filangeri – a questo potrebbero essere dovuti i vari schizzi e le annotazioni a matita presenti sul disegno - insieme a «un altro bozzo di disegno, col corrispondente scritto in cui il Re nella sua alta [...] scienza si è compiaciuto dettare anche le sue idee» al fine «di stabilire e costruire quanto di meglio si potrà di fortificazioni intorno alla Regia anzidetta<sup>184</sup>».

A tal proposito, un disegno datato 31 marzo 1853 potrebbe essere l'*altro bozzo di disegno* cui si fa riferimento nella lettera di risposta trasmessa a Filangeri, firmato stavolta da un dipendente del Genio che rispetto al primo si presenta maggiormente ricco di dettagli<sup>185</sup> [fig. 68].

La vicenda non ha trovato ulteriore riscontro nei documenti per cui si può immaginare che il progetto fu abbandonato e che si procedette con la costruzione del blocco che arriva fino a via Vittorio Emanuele così come allo stato attuale; confrontando le planimetrie relative agli anni 1862 e 1868 [figg. 66-67] è possibile notare che il blocco non risulta ancora completo ma interrotto ancora in prossimità della porta di San Michele, così come appare fra l'altro nella foto di Eugene Sevaistre datata 1860 circa; motivo per cui si ipotizza che possa essere portato a termine successivamente, probabilmente tra gli anni sessanta e settanta dell'Ottocento.



Figg. 66-67. A destra, *Pianta topografica della città di Palermo e suoi dintorni*, 1862. A sinistra, *Pianta topografica della città di Palermo*, 1868.

<sup>182</sup> *Ivi.*

<sup>183</sup> *Ivi.*

<sup>184</sup> *Ivi.*, c. 511, lettera per conto di S.M. a Carlo Filangeri, Napoli 26 marzo 1853.

<sup>185</sup> ASNa, Ministero della Guerra, B. 2196, Incartamenti 7584/5070, foll. 84-85, *Incognografia del Real Palazzo in Palermo e fabbricati circostanti col Progetto della riedificazione de' Bastioni, e del muro in giro la controscarpa del Bastione. Palazzo Reale.*



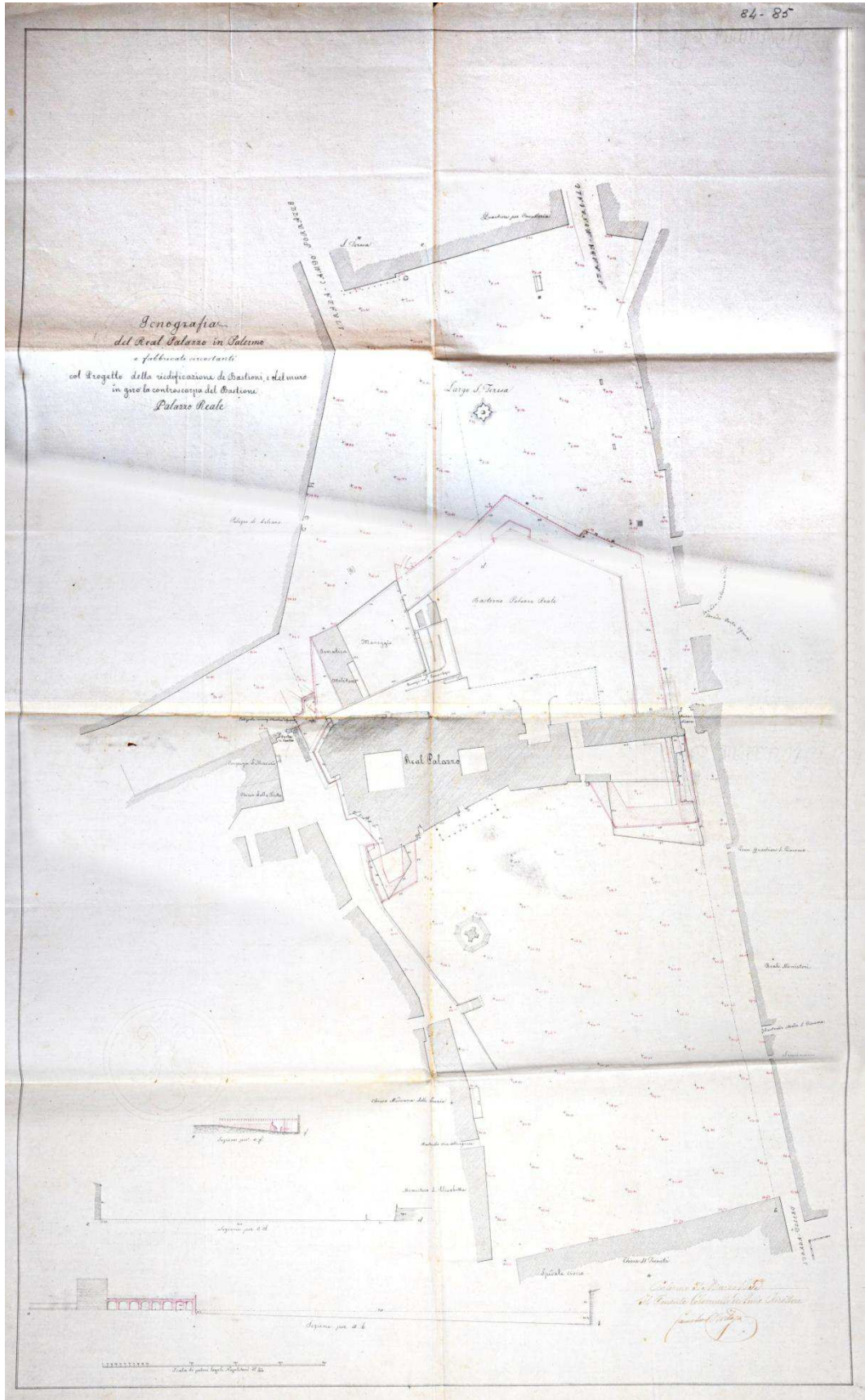


Fig. 68. ASNa, *Incognografia del Real Palazzo in Palermo e fabbricati circostanti col progetto della Riedificazione de' Bastioni e del muro in giro la controscaarpa del Bastione. Palazzo Reale, Palermo* 31 marzo 1853.

Un'altra questione che interessa il cantiere del palazzo, oltre che la riconfigurazione del prospetto su piazza della Vittoria, sono i lavori eseguiti per «rendere atto [...] il quarto nuovo a canto la Racchetta<sup>186</sup>» in seguito alla cessione di alcuni locali al Ministero di Guerra e Marina e all'Ufficio dello Stato Maggiore; motivo per cui nell'aprile del 1848 in una lettera che Michele Amari scrive al principe di Butera viene espresso «il bisogno di restaurarsi e provvedersi di mobili il quarto nuovo del Palazzo<sup>187</sup>», specificando che i fondi per le opere da compiersi «saranno apprestati dallo Erario nazionale<sup>188</sup>» e per la quale Amari chiede a Butera «di dar le disposizioni [...] e far domanda del danaro abbisognevole<sup>189</sup>».

I lavori furono eseguiti in brevissimo tempo, è infatti del 10 aprile lo *Stato estimativo delle opere necessarie* e del 14 dello stesso mese l'autorizzazione all'esecuzione delle opere che dovevano concludersi nell'arco di due settimane, tanto che il 2 maggio i lavori risultano già conclusi.

Appaltatori delle opere stavolta sono Placido Maniscalco, figlio di Antonino Maniscalco, appaltatore delle opere di fabbrica con le mansioni di *fabbricatore* e *falegname* e impiegato nel cantiere del Palazzo dal 1799, e secondo quanto riportato in un rapporto firmato da Nicolò Puglia «addetto nell'intraprendimento di tutte le grandi opere che sin da allora si sono eseguite per la riforma e miglioramento di esso Palazzo<sup>190</sup>»; Carlo Calvaruso a cui sono affidate le opere esterne, Vincenzo Badello (o Barello) «per le opere di indoratore» e Benedetto Mercurio per le opere di «vetraro»<sup>191</sup> i quali, impiegati per i lavori nel palazzo fino allo scoppiare della rivoluzione, si impegnano a eseguire le nuove opere considerandole come proseguimento di quelle rimaste interrotte e secondo dunque le tariffe stabilite nel 1846<sup>192</sup>.

La formula di affidare i lavori agli stessi appaltatori che, fino a prima della rivoluzione erano impiegati nel cantiere del palazzo, evidentemente si rivela una formula “vincente” se Nicolò

---

<sup>186</sup> ASPa, Ministero e Real Segreteria di Stato..., cit., Palermo 1 maggio 1848, pubblicato anche in D. MALIGNAGGI, *Documenti...*, cit., p. 307.

<sup>187</sup> *Ivi*, Palermo 6 Aprile 1848.

<sup>188</sup> *Ibidem*.

<sup>189</sup> *Ibidem*.

<sup>190</sup> *Ivi*, Rapporto dell'architetto Nicolò Puglia al Ministro della Pubblica Istruzione e dei Lavori Pubblici, Palermo 12 maggio 1848.

<sup>191</sup> *Ivi*, Palermo 26 aprile 1848.

<sup>192</sup> Le tariffe a cui si fa riferimento sono quelle dell'atto d'obbligo dell'8 dicembre 1846 stipulato presso il notaio Giuseppe Zummo. Archivio Notarile di Termini Imerese (d'ora in poi ANotTI), Notai defunti, Giuseppe Zummo, vol. 44912, per la quale si rimanda al *Documento 11* nella sezione Documenti. In merito all'affidamento dei lavori a Placido Maniscalco e Carlo Calvaruso per non confondersi «le opere incompiute con le nuove», Nicolò Puglia trasmette al ministro della Pubblica Istruzione e dei Lavori Pubblici un «Notamento e ragguaglio di quanto van creditori gli artisti appaltatori pei lavori edificatori fatti a tutto l'anno 1847 nel Palazzo per effetto degli ordini particolari, e dello stato discusso dell'anno» in ASPa, Ministero e Real Segreteria..., cit., Palermo 12 luglio 1848.



Puglia la ripropone anche per i lavori da effettuarsi nei «due appartamenti di oriente e d'occidente, e nell'intermedio di ricevimento<sup>193</sup>».

Puglia dunque propone, al fine di «ottenere colla maggiore speditezza possibile la esecuzione de' riatti necessari a mettere in stato di servizio li appartamenti reali e di ricevimento di questo palazzo, di affidare i lavori di costruzione agli stessi artefici, intraprenditori, che trovavansi appunto l'appalto ai prezzi e colle stesse condizioni dell'atto di obbligo, presso notar D. Giuseppe Zummo, degli 8 Dicembre 1846, e delle tariffe in esso inserite: metodo che oltre di essere il più abbreviativo a riguardo dell'urgenza, presta il vantaggio di una più estesa economia, perché basato sui prezzi degli anni scorsi {che al presente per l'aumentato valore de' generi, si pagano assai più}; e altresì per li discali similmente vantaggiosi<sup>194</sup>».

La proposta avanzata dall'architetto Puglia aveva innanzitutto una ragione “economica” che risultava estremamente vantaggiosa per il governo perché i prezzi sarebbero rimasti quelli dell'atto d'obbligo precedente e quindi sicuramente più bassi rispetto agli attuali; inoltre trovava il pieno consenso degli appaltatori che si aggiudicavano nuovamente i lavori e che «di unanime consentimento han dichiarato riguardare questi lavori, come una continuazione di quelli da loro fatti e rimasti incompleti<sup>195</sup>».

La proposta dell'architetto Puglia fu formalizzata dal principe di Butera in una lettera che egli scrive a Gaetano Cacciatore, direttore dell'Osservatorio Astronomico ma che aveva «custodito e curato il palazzo de' Re di Sicilia, durante la [...] gloriosa rivoluzione<sup>196</sup>» e in una lettera successiva, datata 22 luglio, che il ministro dei Lavori Pubblici scrive al ministro delle Finanze sottolineando l'urgenza e la necessità di «considerare delle particolari convenzioni, riguardo alle opere tutte bisognevoli, onde rendersi abitabile il Palazzo de Re di Sicilia<sup>197</sup>».

Successivamente furono assegnate le opere da realizzare a tutti gli appaltatori che lavoravano nel palazzo prima della rivoluzione attraverso la stipula di «n. 13 atti d'obbligo in carta privata distinti per ciascun mestiere e per li diversi individui che li assumono<sup>198</sup>», redatti dall'architetto Nicolò Puglia, tra cui figuravano lo scultore Rosario Bagnasco, il *fabbricatore* e falegname Placido Maniscalco e l'indoratore Vincenzo Badello.

---

<sup>193</sup> ASPa, Ministero e Real Segreteria..., cit., Palermo 12 luglio 1848, pubblicato anche in D. MALIGNAGGI, *Documenti...*, cit., p. 308.

<sup>194</sup> *Ibidem*. Inoltre è da sottolineare come Carlo Calvaruso risultava appaltatore delle opere esterne del Palazzo ma in questa occasione «a non escludere costui totalmente dalle opere interne, si è combinato coll'appaltatore delle opere murali Placido Maniscalco, di assumere costui in società alle stesse condizioni dell'atto di obbligo [...] che porta il discalo dell'otto per cento».

<sup>195</sup> *Ivi*, Palermo luglio 1848.

<sup>196</sup> *Ivi*, Palermo 17 luglio 1848, pubblicato anche in D. MALIGNAGGI, *Documenti...*, cit., p. 309.

<sup>197</sup> *Ibidem*.

<sup>198</sup> *Ivi*, Palermo 20 Luglio 1848.

Il 24 luglio i lavori risultano già iniziati tanto che Puglia trasmette al ministro dei Lavori Pubblici un certificato di 230 onze totali a favore di Placido Maniscalco (onze 80 per opere murali); di Vincenzo Badello e dei suoi aiutanti pittori e indoratori (onze 70), di Giacomo e Giuseppe Tantillo, incaricati delle opere in ferro (onze 30) e infine agli scalpellini Giuseppe Durante e Vincenzo Vitagliano (onze 25 ciascuno)<sup>199</sup>.

Per far fronte ai lavori «per l'addobbo del Palazzo» l'architetto Puglia provvede aggiungendo alle maestranze già coinvolte, gli indoratori Antonino Tortorici, Placido Navarra, Salvatore Di Franco e i fratelli Scicli incaricati degli «uffici di cucina, riposto e salseria, come altresì occorre nella scuderia<sup>200</sup>».

Già dai primi documenti post-rivoluzione iniziano a delinearsi, come abbiamo potuto notare, quelli che sono i protagonisti del cantiere del palazzo: gli appaltatori delle opere, distinti per tipologie di lavoro, a cui si affiancano i responsabili tecnici delle opere da eseguire, l'architetto Nicolò Puglia, a cui vengono affidate le opere interne, e Rosario Bagnasco, incaricato di controllare e gestire tutte le opere esterne.

Quella di Rosario Bagnasco è una figura ancora non del tutto chiara nell'ambito delle ricerche svolte.

Figlio dello scultore Girolamo Bagnasco e discendente da una famiglia torinese attiva a Palermo tra il XVIII e il XIX secolo di cui facevano parte pittori, scultori di marmo, legno e osso, sarebbe, salvo caso di omonimia, da identificare con lo stesso Rosario Bagnasco, autore di gran parte degli arredi realizzati in quegli anni a Palermo non soltanto per il palazzo Reale<sup>201</sup> ma anche per molte altre dimore palermitane<sup>202</sup>.

---

<sup>199</sup> *Ivi*, 17 luglio 1848 pubblicato anche in D. MALIGNAGGI, *Documenti...*, cit., p. 309.

<sup>200</sup> *Ivi*, 28 luglio 1848 pubblicato anche in D. MALIGNAGGI, *Documenti...*, cit. p. 308.

<sup>201</sup> Per le sue mansioni il 23 agosto 1848 Puglia richiede al ministro delle Finanze 150 onze per «gli oggetti di mobilia, scultura ed intagli, eseguiti per lo addobbo del palazzo de' re de' siciliani». Il 7 settembre successivo Puglia certifica che Rosario Bagnasco aveva costruito la maggior «parte degli oggetti di mobilia, inservienti all'addobbo dell'appartamento di ricevimento di questo palazzo de' re di Sicilia, opera di scultura ed intagli; cioè la Galleria degli Arieti: n. 48 jaburet a testa e gambe di leoni; n. 4 consolle; n. 3 zinef, per la stanza che la precede; n. 28 jaburet; n. 4 consolle; n. 3 zinef per la stanza delle Dame; n. 2 divani e n. 2 consolle e 18 seggioloni a bracci di seguito, il tutto per 450 onze», in ASPa, Ministero e Real Segreteria di Stato..., cit., lettere del 23 agosto e del 7 settembre 1848.

<sup>202</sup> È da sottolineare inoltre l'omonimia con il più noto scultore di marmo Rosario Bagnasco nato però nel 1845. Cfr. S. PULERI, *Rosario Bagnasco*, in L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani. Scultura...*, cit., p. 16. Per quanto riguarda la famiglia Bagnasco, il capostipite palermitano fu Giovanni (1727 ca.), figlio di Antonio e di Antonina, definito «scultore di legno e di ornati [...] di fogliami e di rabeschi» che nella metà del Settecento intaglia «adorni, e portiere delle due anticamere del quarto nobile di Palazzo Alliata di Villafranca a Palermo». Da lui discendono lo scultore di legno Girolamo (1759-1832), e da questo i figli e allievi Niccolò (1791-1827), Giovanni e Rosario. Quest'ultimo, come già specificato, sarebbe dunque da identificare con il nostro Rosario Bagnasco a meno che non si debba associare al più anziano zio Rosario «buono scultore in legno e di ornamenti e anche di figura», fratellastro dello scultore Girolamo in quanto figlio di seconde nozze del padre Giovanni con Margherita Calascibetta (1772 ca.). Cfr. A. GALLO, *Notizie di artisti siciliani...*, cit., f. 795; P. PALAZZOTTO, *Bagnasco*, in *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Pepoli, 15 Febbraio – 30 Settembre 2003), a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2003, p. 369. Ma

Il ruolo svolto da Rosario Bagnasco nell'ambito dei lavori realizzati nel palazzo è, come da lui stesso specificato in una lettera che scrive al ministro dei Lavori Pubblici, quello di direttore delle opere pubbliche ovvero di «controllo ad ogni incaricato di opere» anche se dai documenti risulta responsabile delle sole realizzate all'esterno del palazzo; è a lui infatti che fanno capo le opere di demolizione e riedificazione eseguite in seguito alla demolizione dei bastioni sul piano del Palazzo.

Le poche notizie edite su questa figura nonché lo studio dei documenti non ci hanno purtroppo permesso di comprendere notizie circa la natura del suo incarico né tantomeno la sua perizia tecnica, motivo per cui si può ipotizzare che il ruolo a lui affidato dal comitato generale, subito dopo la rivoluzione, riguardasse semplicemente il controllo delle opere da realizzare.

La questione è chiarita in un documento del 22 gennaio 1849 dove il principe di Butera chiarisce la natura dei diversi incarichi affidati per «per lo riparo, l'addobbo e la custodia del palagio» specificando che:

« [...] continuasse il Signor Cacciatore a prestarsi nella sorveglianza del Palazzo sino a che non sarà giunto il novello monarca. Aggiungersi nella stessa determinazione che coloro i quali avevano avuto temporaneamente un incarico qualunque per lo riparo, l'addobbo e la custodia del palagio dipendessero interamente da Cacciatore. Posteriormente il Ministro per ministeriale del 30 ottobre, affidò al cavaliere Gioacchino d'Ondes la vigilanza delle opere di restaurazione e di addobbo del palagio suddetto la esecuzione delle quali era stata commessa ai Signori Nicolò Puglia e Rosario Bagnasco. Or questioni sono nate sulle competenze ed attribuzioni proprie fra i detti Signor d'Ondes e Cacciatore. A stabilire la parte che debba ad ognuno attribuire e far che ambedue concorrono allo scopo, è piacere del Ministro, che mentre si debba al Signor Cacciatore una dichiarazione del gran servizio, da lui reso per aver salvato tanti bei monumenti che si contengono nel palagio de' Re de' Siciliani, egli debba per la custodia del palagio continuare a disporre la forza della guardia cittadina che da lui solo dipendeva; ad avere cura del giardino e della notturna illuminazione: comunicando perciò direttamente col ministero. Il cavaliere Gioacchino d'Ondes però continuerà per la sua

---

anche questa ipotesi, sarebbe da verificare ulteriormente in quanto l'atto d'obbligo del 2 maggio 1848 stipulato dal notaio Francesco Marchese, fa riferimento ad un Rosario Bagnasco, figlio di Girolamo; a meno che si tratti di un ulteriore caso di omonimia. Rosario Bagnasco sposa nel 1801 Rosalia Merlo con cui ha numerosi figli attivi in campo artistico: il pittore Giovanni (1807-1882) e gli scultori Giovanni (1802 ca.-1874), Salvatore (1804-1842), che per Agostino Gallo «riuscì in quest'arte il migliore», Francesco (?-1897), tra le altre cose autore di intagli nei carri eretti per il "Festino" di Santa Rosalia negli anni 1842, 1853 e 1858, e Alessandro. Alessandro viene pure ricordato come scultore d'ornato per intagli lignei nei carri di Santa Rosalia a Palermo negli anni 1843, 1845 e 1846, e suo figlio Rosario (1838-1891) diventa uno dei principali collaboratori ed artefici di mobili in osso di Andrea Onofrio a partire dal 1833 circa.

parte ad avere cura a disporre tutto il conveniente alla conservazione e miglioramento di questo palagio, comunicando pur direttamente col ministero<sup>203</sup>».

Nel documento compare anche la figura di Gioacchino d'Ondes Reggio cui era «stata affidata la sola parte di vigilanza dell'ornamento interno, e esterno del palazzo de' Re de' Siciliani, e non già sulla costruzione delle opere<sup>204</sup>» con il compito di occuparsi di sorvegliare i vari mobili, oggetti d'arte fatti eseguire e consegnati nel palazzo.

Nell'ambito dei lavori realizzati dallo scoppiare della rivoluzione alle soglie degli anni cinquanta, fino a quando le vicende del cantiere risultano documentate, è ancora Nicolò Puglia, ormai quasi ottantenne, a dirigere i lavori.

Architetto principale nel cantiere del palazzo, gli sono affidate tutte le opere interne ed è affiancato dall'architetto Michele Patricolo, dall'ingegnere palermitano Pasquale Patti e dall'alunno Nicolò Puglia Lo Verde<sup>205</sup>; dal *disegnatore* Pietro Raineri, figlio di Nicolò; dai *calcolatori* Don Giuseppe Milesi e dal già citato Patricolo<sup>206</sup>; dal *capo maestro delle fabbriche* Girolamo Mondino; per quanto riguarda i lavori nei mosaici, dal *capo mosaico* Don Antonio Grimaldi e dai *figuristi* Rosario Riolo e Giuseppe Martina, rispettivamente con il ruolo di primo figurista e secondo figurista; e dagli adornisti Tommaso Riolo, Ferdinando Regginella, Gioacchino La Manna e dall'apprendista Giuseppe Casamassima, così come si evince da un «quadro degli impiegati del Palazzo Reale che sono pagati dal Tesoro secondo il Decreto del Parlamento Generale dell'11 agosto del 1848» che il direttore Gioacchino D'Ondes trasmette al ministro dei Lavori Pubblici.

Puglia firma gli atti d'obbligo per i lavori eseguiti; certifica i pagamenti per i lavori di mobilia, intagli e sculture eseguiti da Rosario Bagnasco oltre che i lavori di pittura di Giovanni Patricolo «incaricato a ristaurare tutti i guasti fatti nelle figure, esistenti nell'appartamento di etichetta del palazzo de' Re di Sicilia, che erano state dal ricorrente dipinte, [...] e nel periodo dei mesi di luglio ed agosto del corrente anno ne compì l'opera, eseguendone talune del tutto nuovo<sup>207</sup>».

---

<sup>203</sup> *Ivi*, Palermo 22 gennaio 1849, pubblicato anche in D. MALIGNAGGI, *Documenti...*, cit., p. 310.

<sup>204</sup> *Ivi*, pubblicato anche in D. MALIGNAGGI, *Documenti...*, cit., Palermo 6 novembre 1848, p. 310.

<sup>205</sup> Quest'ultimo sarebbe da identificare con il nipote di Nicolò Puglia, figlio del fratello Francesco. Le diramazioni della famiglia Puglia sono assai articolate, comprendendo ben tre architetti, e vengono chiarite da Bruno De Marco Spata in un approfondimento alla quale si rimanda a M.C. RUGGIERI TRICOLI, *La città in scena: architettura effimera e macchina dei fuochi nelle feste palermitane dell'età borbonica* in «Storia dell'urbanistica Sicilia/I-La città in scena. Palermo nell'età borbonica», Roma 1989, p. 39.

<sup>206</sup> La figura dell'architetto *calcolatore* risulta particolarmente importante nel cantiere poiché a quest'ultimo spettavano in genere le relazioni finali di misura e stima, visionate e sottoscritte dall'architetto, e sulla base delle quali veniva liquidato il saldo delle opere eseguite dagli appaltatori. Sull'argomento si rimanda al contributo di G. CARDAMONE, *Committenti, progettisti e appaltatori...*, cit., p. 367.

<sup>207</sup> ASPa, Ministero e Real Segreteria di Stato..., cit., Palermo 22 dicembre 1848, pubblicato anche in D. MALIGNAGGI, *Documenti...*, cit., p. 312.



Proprio a questo intervento fa riferimento un disegno acquerellato della galleria dei Pecoroni firmato da Giovanni Patricolo e dai decoratori Francesco e Gioacchino Navarra, con riquadri di soggetto mitologico e giochi di putti a monocromo nel soffitto e baccanti alle pareti, incorniciati all'interno di una trama ornamentale<sup>208</sup> [fig. 69].

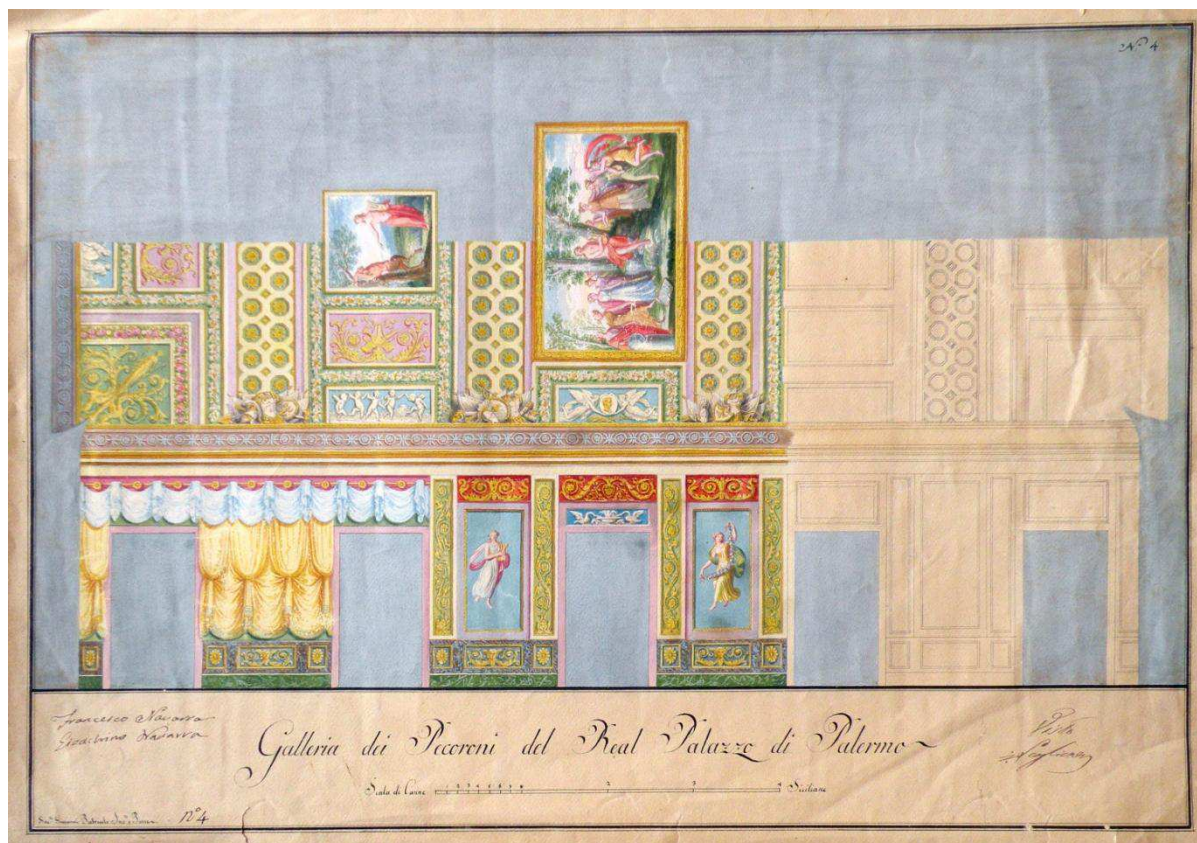


Fig. 69. G. PATRICOLO, *Galleria dei Pecoroni del Real Palazzo di Palermo*, 1848 ca, GRS, Gabinetto Disegni e Stampe, n. inv. A 1028.

Le notizie sul cantiere alle soglie degli anni Cinquanta, completati i lavori per i danni causati dalla rivoluzione, si fanno più rare e, a parte la proposta avanzata dal luogotenente Carlo Filangeri per la ricostruzione dei bastioni sul piano del palazzo, non si hanno notizie di interventi considerevoli.

Nel 1859 è documentato l'ultimo intervento di Nicolò Puglia nel palazzo Reale, in particolare nell'Osservatorio Astronomico. Grazie infatti all'operato del nuovo direttore dell'Osservatorio Astronomico Domenico Ragona<sup>209</sup> fu completamente rinnovata la *stanza dello Stromento* grazie all'installazione del Cerchio Meridiano di Pistor e Martin, e fu data una nuova configurazione

<sup>208</sup> G. PATRICOLO, *Galleria dei Pecoroni del Real Palazzo di Palermo*, 1848 ca., GRS, Gabinetto Disegni e Stampe, n. inv. 1028.

<sup>209</sup> Domenico Ragona (1820-1892) nel 1849 per iniziativa del principe di Satriano Carlo Filangeri fu chiamato a sostituire Gaetano Cacciatore alla direzione dell'Osservatorio Astronomico che diresse nel decennio compreso tra il 1849 e il 1860. Per maggiori dettagli si rimanda a G. FODERÀ SERIO, I. CHINNICI, *L'Osservatorio Astronomico...*, cit., p. 17.

interna alla sala su progetto di Nicolò Puglia. La *stanza dello Stromento*, denominata adesso “nuova stanza meridiana del Real Osservatorio di Palermo”, troppo angusta per ospitare uno strumento di quelle dimensioni, fu dunque ampliata per accogliere la nuova attrezzatura e ne fu rinforzato il pavimento con la costruzione di un arco poggiante sui muri est e ovest della torre utile a sostenere i pilastri in pietra su cui doveva poggiare lo strumento<sup>210</sup>.

Terminano così le vicende del cantiere alle soglie dell’Unità d’Italia; la dinastia sabauda ebbe la gestione del complesso palatino fino al passaggio, negli anni venti del XX secolo, al Demanio dello Stato italiano, quando il palazzo tornerà ad essere protagonista del dibattito architettonico con i restauri di Francesco Valenti.

---

<sup>210</sup> La decorazione attuale della sala, in stile neogotico, è stata eseguita su disegno di Giovan Battista Basile, *ivi*, p. 70.

### III. LA CORTE BORBONICA E L'ARCHITETTURA: LE ISTITUZIONI, I TECNICI

#### La Luogotenenza Generale del Regno

La vicenda del palazzo Reale di Palermo, così come quella di tutta l'attività architettonica gestita dall'autorità monarchica in Sicilia, risulta fortemente condizionata dall'istituto viceregio prima, e da quello luogotenenziale poi. L'istituto viceregio fu introdotto nel 1412 quando la corona di Sicilia fu assunta da re Ferdinando, neo-eletto sovrano d'Aragona, di Catalogna e di Valenza. Fu così che la monarchia aragonese, per esercitare la propria autorità sull'isola che tuttavia mantenne l'autonomia delle proprie istituzioni, istituì la figura del viceré ovvero un rappresentante della corona nel territorio siciliano.

L'istituto viceregio governò l'isola per oltre due secoli, subendo modifiche nel decennio compreso tra il 1798 e il 1811, fino a essere sostituita dall'istituzione della luogotenenza, con l'assorbimento del regno di Sicilia in quello napoletano nel 1816.

L'istituzione luogotenenziale nasce infatti quando Ferdinando IV di Napoli e III di Sicilia, con la legge del 8 dicembre 1816, proclama la fusione dei regni di Sicilia e di Napoli ovvero di tutti i «Reali Dominj al di qua e al di là del Faro<sup>1</sup>» nell'unico Regno delle due Sicilie.

Il re Ferdinando, proclamatosi Ferdinando I delle due Sicilie, mise in atto, con la successiva legge del 12 dicembre 1816, la riforma dell'amministrazione civile con la quale fu riconosciuta alla Sicilia una particolare autonomia anche se fu confermata l'esigenza dell'unità delle istituzioni politiche<sup>2</sup>.

La legge in questione suddivideva ulteriormente la Sicilia, storicamente divisa nei tre valli di Mazara, Demone e Noto, in sette valli minori dirette da un intendente, il quale rappresentava la prima autorità della provincia e a cui era demandata l'amministrazione del patrimonio della città, prima attribuita al Senato.

A livello comunale, invece, al consiglio civico si sostituiva il decurionato, composto da un presidente e da un pretore, figura simile a quella dell'attuale sindaco, al quale competeva l'amministrazione del territorio comunale. Il pretore e l'intendente si riferivano, come livello superiore, al luogotenente generale un «organo che avrebbe dovuto dirigere l'amministrazione governativa nella parte dei reali domini nella quale il sovrano non avesse la propria residenza<sup>3</sup>».

---

<sup>1</sup> Legge del 8 dicembre 1816, n. 565, art.1, in *Storia cronologica de' Vicerè, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia seguita da un'appendice sino al 1842*, Palermo 1842, p. 764.

<sup>2</sup> Riguardo la legge borbonica sull'amministrazione civile del 12 dicembre 1816 e sul conseguente quadro politico-amministrativo si rimanda a: *Storia della Sicilia. Dal Seicento a oggi*, a cura di F. BENIGNO, G. GIARRIZZO, Roma-Bari, 1999, pp. 29 e ss.; O. CANCELILA, *Palermo*, Roma-Bari, 2000.

<sup>3</sup> Legge del 12 dicembre 1816, n. 565, in A. BAVIERA ALBANESE, *Diritto pubblico e istituzioni amministrative in Sicilia – Le fonti*, Roma 1981, p. 119.

Il sovrano stabiliva inoltre che il luogotenente poteva essere «un real principe della nostra famiglia o un distinto personaggio [...] fra i nostri sudditi<sup>4</sup>». A differenza infatti di quanto avveniva per la nomina del viceré per la quale, almeno in una seconda fase, fu prevista la non eleggibilità dei componenti della famiglia reale o di esponenti di nazionalità siciliana; per la nomina dei luogotenenti i sovrani si avvalsero invece della facoltà di potere scegliere anche fra i componenti della famiglia reale, anche se ciò di fatto avvenne solo nel caso di Leopoldo di Borbone, fratello del sovrano Ferdinando II.

In merito alla durata della carica invece non sembrerebbe esserci una regola precisa considerata l'estrema variabilità della loro durata, aspetto che è possibile riscontrare esaminando l'elenco dei luogotenenti, alla luce del fatto che molto spesso questa poteva ridursi per particolari accadimenti come in caso di esonero per cattivo operato o per esilio come avverrà per Leopoldo di Borbone costretto ad abbandonare la carica nel 1835.

L'arco di tempo esaminato è in realtà molto più complesso per la storia della Sicilia di quanto è stato descritto in questa sede, poiché si riferisce a fatti di grandi rilievo come l'abolizione della Costituzione del 1812, la proclamazione del regno delle due Sicilie, le riforme amministrative emanate e non per ultimo, il nuovo ruolo di Palermo, divenuta da capitale di un Regno, capo di una delle sette valli istituite.

In relazione al tema della nostra ricerca, appare chiaro il ruolo determinante dei luogotenenti non solo per gli aspetti amministrativi e governativi ma anche perché saranno i promotori di importanti opere pubbliche nella città, anche se l'aspetto che maggiormente ci interessa è sicuramente quanto la figura del luogotenente influisca nella storia del palazzo Reale.

Dalla documentazione rinvenuta emergono poche informazioni riguardo a interventi consistenti per il palazzo promossi dai luogotenenti in carica fino agli anni trenta dell'Ottocento, e ciò sembrerebbe confermato dal periodo di stasi cui si assiste nel cantiere in seguito alla conclusione dei lavori per il salone del Real Parlamento nel 1813.

D'altronde la brevità delle cariche dei luogotenenti, in alcuni casi limitate a qualche mese, è plausibile che non consentisse materialmente di progettare e dare avvio a grandi iniziative di natura artistica e architettonica. Tale considerazione è avvalorata dal fatto che le uniche due cariche che durarono più a lungo ebbero esiti notevoli nel campo delle opere pubbliche e degli interventi promossi per il palazzo Reale, ovvero quella di Antonio Lucchesi Palli e Filangeri,

---

<sup>4</sup> Art. 6, *ivi*.



principe di Campofranco<sup>5</sup>, luogotenente dal 1822 al 1824 e successivamente dal 1835 al 1837, e quella del già citato Leopoldo di Borbone, conte di Siracusa, dal 1830 al 1835.

Il luogotenente Antonio Lucchesi Palli si occupò di migliorare le finanze dello stato e sarà particolarmente attento alle vicende che interessarono Palermo, come è testimoniato dalla corrispondenza con il duca di Gualtieri, Consigliere di Stato e Ministro degli Affari di Sicilia in Napoli, in occasione del terremoto del 5 marzo 1823, dove si leggono le sue apprensioni per i danni subiti dalla città.

Nell'ambito delle opere pubbliche egli «abbellì così l'Ufficio centrale delle Poste con un nuovo prospetto; elevò un nuovo edificio per la Gran Guardia; migliorò il Forte della Garita, la Casa di Sanità al molo; ampliò con enormi spese l'Albergo dei Poveri; riparò il grandioso arco trionfale di Carlo V eretto sopra Porta Nuova; arricchì l'orto botanico di una vastissima stufa; rinnovò la piazza dell'antica Conceria, con un grandioso portico; aprì molte strade per i dintorni della capitale; sistemò la Marina e le mura della città nel Foro Borbonico, con strade, statue, ornamenti, alberi e piante<sup>6</sup>».

Il 9 marzo 1831 arriva a Palermo Leopoldo di Borbone, unico esponente di “sangue reale” a ricoprire la carica di luogotenente generale nel periodo relativo alla durata dell'istituzione. Leopoldo stabilisce la propria residenza nella reggia palermitana fino alla fine della sua carica nel 1835, e con lui si assiste a una stagione di importanti interventi nel palazzo<sup>7</sup>.

Il periodo della «luogotenenza Siracusa<sup>8</sup>» così come sarà definita, risulta l'unica fase nella vicenda dell'istituzione in cui un luogotenente si farà promotore di una serie di interventi per il palazzo Reale, interventi che, come esaminato nel capitolo precedente, si concentrarono, in una prima fase, sugli apparati decorativi negli ambienti destinati alla sua abitazione privata, e successivamente in altri ambienti del piano nobile con l'opera di decorazione della sala pompeiana e della sala cinese.

---

<sup>5</sup> Antonio Lucchesi Palli Campo e Filangeri, principe di Campofranco (Palermo 17 maggio 1781 – Napoli 26 aprile 1856). Nel 1810 gli fu assegnata la carica di Soprintendente Generale delle pubbliche strade di Sicilia. Ricoprì la carica di luogotenente generale dal 27 giugno 1822 al 10 giugno 1824; anno in cui fu richiamato a Napoli dove esercitò le funzioni di Maggiordomo Maggiore del Principe ereditario Francesco I. Salito al trono Ferdinando II, il principe di Campofranco fu nominato Consigliere di Stato e nel 1835 fu nominato per la seconda volta luogotenente, carica che ricoprirà fino al 20 novembre 1837. Per maggiori dettagli sulla figura di Antonio Lucchesi Palli si rimanda a G. TESTA, *Il Vicerè dei Borboni. Antonio Lucchesi Palli Filangeri Principe di Campofranco*, Caltanissetta 1986.

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> Il Regio decreto del 8 novembre 1830 annunciava infatti «il decesso del Re Francesco P.mo, l'assunzione al Trono del di Lui Primogenito R.le Principe Ferdinando, la provvisoria elezione a Luogotenente Generale in quest'Isola dell'indicato Generale e la definitiva destinazione a tale dignità del R. le Principe Leopoldo, Fratello del nuovo Re», in A. LO FASO PIETRASANTA, *Diario Siciliano (1807-1830)*..., cit., p. 202. Il luogotenente Leopoldo succedeva alla luogotenenza di Pietro Ugo, marchese delle Favare, luogotenente dal 1824 al 1830, strettamente legato a Francesco I, succeduto al padre Ferdinando I nel 1830, anno della sua morte.

<sup>8</sup> G. CINGARI, *Gli ultimi Borboni dalla Restaurazione all'Unità* in *Storia della Sicilia*, Napoli 1977, vol. VIII, p. 369.

A tal proposito vale la pena formulare alcune considerazioni: non è infatti un aspetto secondario che un esponente della famiglia reale mostri interesse per il palazzo, considerato che per Leopoldo il palazzo non è semplicemente la sede dell'istituzione di cui è rappresentante, ma anche la sua residenza personale, motivo per cui potrebbe giustificarsi l'interesse mostrato per il palazzo facendosi promotore di una serie di interventi che seguono una precisa tendenza stilistica.

A differenza infatti di quanto avveniva durante il governo viceregio, in cui l'esistenza di una corte vicereale e l'uso di un cerimoniale fastoso implicavano un uso complesso del palazzo dove trovavano anche sede tutte le istituzioni politiche e giuridiche del regno di Sicilia come il Parlamento e il Tribunale civile; durante il governo luogotenenziale il palazzo si configura solo come sede governativa, per cui risulta plausibile che i luogotenenti non mostrassero interesse per commissionare interventi di rilievo per il palazzo e che concentrassero piuttosto l'attenzione alle proprie residenze private. È il caso di Antonio Lucchesi Palli il quale per la sua dimora neogotica, i cui lavori di "ammodernamento" dei prospetti sono ascrivibili agli anni tra il 1835 e il 1836 contestualmente dunque alla decorazione neogotica realizzata nel prospetto orientale della torre Pisana, mostra invece un'apertura e un'attenzione per il dibattito culturale del tempo<sup>9</sup>. Leopoldo interpreta dunque il suo ruolo istituzionale forse in maniera diversa, forse immedesimandosi nel ruolo del sovrano, come è testimoniato dalle "operazioni culturali" da lui promosse, tra tutte la "mascherata" organizzata nel 1835 in cui Leopoldo sfilava vestito come un sovrano normanno, facendosi promotore di iniziative atte a portare lustro e decoro alla monarchia, attraverso un'ampia campagna di propaganda politica di cui gli interventi promossi per il palazzo sono l'espressione più tangibile.

### **Gli architetti camerali**

A partire dalla prima metà dell'Ottocento esisteva in Sicilia un vasto *corpus* di tecnici, architetti ed ingegneri, dipendenti dalla pubblica amministrazione, distinguibili principalmente in due categorie: architetti e ingegneri a servizio dell'amministrazione regia e architetti e ingegneri dipendenti dalle amministrazioni municipali. In particolare, la categoria dei tecnici a servizio della corona si articolava in varie figure tra cui: gli architetti regi o camerali; gli architetti della Real Casa e dei Reali Siti di campagna a cui, in particolare, veniva affidata la cura delle

---

<sup>9</sup> P. PALAZZOTTO, *L'architettura neogotica nella Sicilia occidentale nella prima metà del XIX secolo: le ragioni degli artisti ed il ruolo della committenza*, in *Il Duomo di Erice tra Gotico e Neogotico*, atti della Giornata di Studi (Erice, 16 Dicembre 2006), a cura di M. Vitella, Erice 2008, pp. 109-111.

residenze borboniche presenti nel territorio isolano; e gli architetti della Real Soprintendenza e dei Pubblici Spettacoli e Teatri di Palermo.

A queste due principali categorie si aggiungevano gli architetti e gli ingegneri appartenenti alla Soprintendenza di Ponti e Strade, istituita nel 1824, cui spettavano la progettazione e la realizzazione, oltre che di infrastrutture viarie, anche di architetture di pubblica utilità<sup>10</sup>.

Gli architetti regi, o camerali come spesso venivano definiti, erano tecnici fondamentalmente sottoposti agli organi di governo e nell'Ottocento si configurano come i funzionari tecnici del Ministero luogotenenziale e dunque alle dirette dipendenze dell'amministrazione regia, a differenza degli architetti comunali che dipendevano invece dalle singole amministrazioni locali. La formazione di questi tecnici era affidata alla Regia Accademia degli Studi, fondata nel 1779 ed elevata a Università con la riforma statutaria del 1805, che aveva segnato senza dubbio una svolta per l'istruzione pubblica locale e quindi per la formazione dei tecnici, aspetti che fino alla fine del XVIII secolo erano stati di monopolio degli ordini religiosi. Si trattava comunque di una fondazione arrivata tardivamente e con molti limiti, ma che costituiva comunque un primo concreto segnale del riformismo borbonico di fine Settecento<sup>11</sup>.

Sarà proprio la determinazione di formare un'istituzione pubblica d'istruzione superiore, sul modello delle università italiane ed europee, a suggerire l'introduzione dell'insegnamento dell'architettura all'interno di un ambito di studi più vasto con carattere prevalentemente scientifico. Così, mentre altrove discipline come l'architettura, la pittura o la scultura costituivano un organismo scolastico autonomo e indipendente, ovvero l'Accademia delle Belle Arti, a Palermo esse dovevano essere contenute necessariamente all'interno del sistema universitario.

La formazione degli architetti locali risentì molto di questa condizione. La scuola di Architettura di Palermo fu orientata verso la costituzione di una figura professionale con specifiche competenze tecniche, acquisite mediante l'apprendimento prevalente di materie scientifiche, anche se affiancate a quelle artistiche: si veniva a configurare così la formazione di un personale tecnico adatto alla complessa macchina organizzativa borbonica, dove le specifiche competenze si articolavano, come abbiamo visto, secondo diverse categorie.

---

<sup>10</sup> Con Regio Decreto del 10 agosto 1824 Ferdinando I istituì nei «domini al di là del Faro» una Soprintendenza Generale di Ponti e Strade, dipendente dal Luogotenente Generale di Sicilia, avente il compito di provvedere principalmente alla costruzione e alla manutenzione dei porti e delle strade. In una prima fase, la Soprintendenza di Ponti e Strade provvedeva anche all'addestramento e alla preparazione del personale tecnico utilizzato nelle numerose attività progettuali che l'istituzione svolgeva. Sull'istituzione della Soprintendenza di Ponti e Strade si rimanda a: G. DI BENEDETTO, *Il "Bureau" architettonico della Sovrintendenza Ponti e Strade: una scuola di specializzazione post-laurea*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 0, 2000, pp. 83-94; A. ARMETTA, *I ponti in Sicilia (XVIII-XIX secolo) fra tradizione e innovazione*, Palermo 2014, pp. 22-24.

<sup>11</sup> Per studi più approfonditi sull'argomento si rimanda a G. DI BENEDETTO, *La scuola di architettura di Palermo, 1779-1865*, in *Per una storia della facoltà di Architettura di Palermo*, a cura di C. Ajroldi, Roma 2007, pp. 43-126.

A tal proposito, si rivela fondamentale il ruolo assunto dall'università che cercò di assolvere in maniera completa alla formazione di questi tecnici attraverso la fondazione del «Bureau architettonico della Soprintendenza di Ponti e Strade<sup>12</sup>» finalizzato alla formazione di tecnici per gli apparati statali, conformato sul modello dell'*Ecole des Ponts e Chaussées* di Parigi. Tra questa scuola e quella universitaria più che rapporti di rivalità s'instaurarono rapporti di funzionalità reciproca: il *bureau* si configurava infatti come una scuola di specializzazione *post-lauream*, per l'addestramento di giovani laureati in architettura che potevano essere ammessi, in seguito ad un esame, nel corpo della Soprintendenza di Ponti e Strade di Palermo con il ruolo di «ingegneri alunni». L'istituzione trovava seguito nell'iniziale proposito di costituire una Scuola di Applicazione per ingegneri ed architetti, conformata su quella istituita a Napoli nel 1818, con l'obiettivo non tanto di sostituire il corso di laurea in architettura ma di occuparsi della formazione specialistica di personale tecnico che avrebbe fatto parte dell'apparato tecnico della Soprintendenza di Ponti e Strade<sup>13</sup>.

Allo stato attuale degli studi, non risultano molto chiare le procedure relative alla nomina degli architetti camerali: a differenza di quanto avveniva nei secoli precedenti quando i tecnici potevano accedere alla carica di «Ingegnere della Regia Corte» tramite il rilascio di una regolare patente che obbligava però alla residenza nel regno.

Nel XIX secolo i meccanismi di attribuzione delle cariche e di assegnazione dei cantieri risultano meno chiari<sup>14</sup>. Riguardo la nomina degli architetti camerali qualche notizia ci viene fornita dal biografo Agostino Gallo, il quale in occasione della nomina di Nicolò Puglia riferisce di un Real Dispaccio emanato il 27 maggio 1806<sup>15</sup>, non fornendo però ulteriori dettagli sull'argomento.

---

<sup>12</sup> G. DI BENEDETTO, *Il "Bureau" architettonico...*, cit., pp. 83-94.

<sup>13</sup> Nel tentativo di istituzionalizzare l'attività svolta dalla Soprintendenza, che prevedeva già la figura dell'ingegnere alunno, venne richiesto al governo centrale, intorno al 1830, la costituzione a Palermo della Scuola di Applicazione per ingegneri e architetti; ma nonostante, l'emanazione di due decreti reali, del 27 dicembre 1829 e del 5 aprile del 1830, favorevoli alla creazione della Scuola, essa non venne più istituita per mancanza di fondi e, in sostituzione, venne creato un «Bureau architettonico» per l'addestramento di giovani laureati, G. DI BENEDETTO, *Il "Bureau" architettonico...*, cit., p. 85.

<sup>14</sup> Molto più studiata appare invece la formazione e il ruolo degli ingegneri e architetti a Napoli tra Settecento ed Ottocento. Alfredo Buccaro, in uno dei suoi contributi, sottolinea infatti alcuni aspetti relativi alla figura degli ingegneri regi o *camerali*, ovvero dipendenti dalla Regia Camera della sommaria, per i quali era previsto, a seguito di un Real Dispaccio del 20 giugno 1759, la possibilità di conseguire la «patente reale» di ingegnere camerale, conferita solitamente su richiesta dell'interessato, previo esame da sostenersi al cospetto di due ingegneri, due matematici e due avvocati fiscali togati del Real Patrimonio. La patente conferiva semplicemente una sorta di «abilitazione» ad operare al servizio della Camera, ma non dava diritto ad un impiego o ad uno stipendio fisso. Sull'argomento si rimanda a A. BUCCARO, *Da «architetto vulgo ingegnere» a «scienziato artista»: la formazione dell'ingegnere meridionale tra Sette e Ottocento*, in *Scienziati\_ artisti. Formazione e ruolo degli ingegneri nelle fonti dell'Archivio di Stato e della Facoltà di Ingegneria di Napoli*, a cura di A. Buccaro, F. De Mattia, Napoli 2003, p. 17.

<sup>15</sup> «Il Re cui è stato dato conto della rappresentanza di codesto Tribunale del R. I. Patrimonio del di 1° di questo mese, con cui fa la nomina dell'Architetto Cam. le della Real Casa vacato per la morte di D. n Niccola Anito, sospendendo l'elezione dell'Ingegnere Camerale proprietario, elegge per soprannumeraj D. n. Alessandro Emm. le Marvuglia, D. n. Giuseppe Patti, e D. n. Nicolò Puglia, per indi in proporzione del merito che si fanno eleggere il



La durata della nomina era a vita e se, per ragione di età o per altre motivazioni, non si era in grado di adempiere all'incarico di architetto camerale si nominava un sostituto fino a quando rimaneva in vita il predecessore, come avviene in occasione della malattia dell'architetto Salvatore Attinelli per cui si alterneranno nell'incarico, tuttavia senza ricevere una nomina ufficiale, come sostituti dell'architetto camerale in carica, il nipote Gaetano Gallia, Giuseppe Venanzio Marvuglia, Nicola Anito, Luigi Speranza e, infine Nicolò Puglia nominato "ufficialmente" architetto camerale nel 1806<sup>16</sup>.

Risultano frammentarie anche le notizie riguardanti i "requisiti" che dovevano possedere gli architetti camerali: qualche notizia in merito risale al 1834, e alla notizia dello sbarramento che la "Scuola di Applicazione" avrebbe costituito per l'accesso alle cariche pubbliche per ingegneri e architetti; è documentato infatti che a partire dal 1834 soltanto chi avesse conseguito alla fine del triennio scolastico in cui la Scuola si articolava la cosiddetta "carta di approvazione", equivalente a un diploma di laurea, poteva essere nominato architetto camerale e poteva ottenere incarichi di progettazione e direzione di opere pubbliche di qualsiasi natura<sup>17</sup>.

Secondo quanto riportato ancora da Agostino Gallo, in occasione della nomina di Nicolò Puglia, sembrerebbe infatti che a detenere la carica fossero contemporaneamente tre titolari ovvero Giuseppe Patti<sup>18</sup> e Alessandro Emmanuele Marvuglia<sup>19</sup>, figlio di Giuseppe Venanzio, che come sottolineato da Agostino Gallo vengono eletti «in proporzione del merito».

Ai tre architetti competevano incarichi diversi così come è possibile constatare dalle loro biografie, ed è interessante notare in particolare il ruolo di Giuseppe Patti e Alessandro Emmanuele Marvuglia in seguito al terremoto del 1823, in quanto saranno incaricati di svolgere una capillare azione di verifica e monitoraggio delle condizioni del patrimonio architettonico così come testimoniato dai quadri analitici riportanti i danni relativi ai singoli centri colpiti dal sisma, volti all'individuazione sistematica di tutti gli edifici danneggiati ricadenti all'interno di un determinato territorio, e dalle numerose perizie finalizzate all'accertamento dei dissesti sulle

---

proprietario, e senza di che dia loro alcun diritto, l'ordine in cui sono stati ora nominati. Lo che questa segreteria di stato, Casa Reale, Azienda e Commercio nel Re, Nome partecipa a V. S. per sua intelligenza, ed uso, che convenga all'adempimento. Palermo li 27 maggio 1806. Orario A. no Cappelli. È copia dell'originale R. I Dispaccio, che si trova registrato in uno dei registri conservati nell'Archivio di questa Real Segreteria di Stato, Azienda e Casa Reale. Lo che certifico io infrascritto Off. le, Archiviario, che sono della medesima, oggi in Palermo 14 giugno 1806. Domenico Camardelli Schifano, in A. GALLO, *Notizie di artisti...*, cit., vol. II, foglio 682.

<sup>16</sup> Sulla vicenda si rimanda al paragrafo *Gli interventi nel palazzo durante la permanenza della corte (1798-1802, 1806-1815)* nel capitolo precedente.

<sup>17</sup> *Regolamento per la Scuola di Applicazione di Strade e Ponti redatto dal Direttore della Sovrintendenza di Ponti e Strade redatto dal Direttore della Sovrintendenza di Ponti e Strade, Acque e Foreste di Palermo, conte di San Marco*, in ASPa, Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale di Sicilia, Lavori Pubblici, vol. 1044, segnalato in G. DI BENEDETTO, *Il "Bureau" architettonico...*, cit., p. 86.

<sup>18</sup> E. SESSA, *Giuseppe Patti*, in L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, vol. I, a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1993, *ad vocem*.

<sup>19</sup> E. MAURO, *Marvuglia Alessandro Emmanuele*, in L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani...*, cit., *ad vocem*.

single fabbriche, accompagnate anche da indicazioni sui conseguenti interventi di consolidamento delle strutture<sup>20</sup>.

Nicolò Puglia sarà invece incaricato «de' lavori del real palazzo di Palermo, real sito de' Colli e sue dipendenze<sup>21</sup>» così come si evince dagli *Almanacchi Reali del Regno delle due Sicilie*.

Esaminando gli *almanacchi* emerge un dato interessante in merito agli *architetti della Real Casa e de' siti reali* e al loro inquadramento all'interno del quadro amministrativo borbonico del Regno delle due Sicilie: appare infatti che a due architetti di prima classe, D. Pietro Bianchi «col carico del Real Palazzo di Napoli, del Real Palazzo di Caserta e sue dipendenze, e del Real Palazzo degli studi» e D. Antonio Niccolini «col carico delle feste della Real Corte, del Real Teatro di S. Carlo, del Chiatamone, de' Teatrini che esistono ne' Reali Palazzi, e di tutto ciò che piace a S.M. di affidargli nella parte che riguarda le Reali Delizie in tutt'i i Palazzi e Siti Reali<sup>22</sup>», erano associati *architetti di seconda classe*, tra i quali, per Palermo figura l'architetto Puglia insieme agli *architetti ajutanti* Michele Patricolo e Pasquale Patti, impiegati nelle residenze dei sovrani dislocate nel regno ma che collaborano con Puglia anche nel cantiere del palazzo Reale nel 1848.

Alla luce degli aspetti esaminati, si rivela dunque evidente il ruolo fondamentale degli architetti camerati. Il ruolo ufficiale da essi ricoperto all'interno della struttura amministrativa del regno, e di conseguenza la grande visibilità di cui godevano, era in grado di assicurargli una serie di incarichi di notevole rilievo che li vedrà coinvolti, oltre che nelle opere di committenza statale, anche in importanti cantieri di natura religiosa e privata.

È chiaro che la loro attività strettamente correlata a quella dell'amministrazione regia, e più in generale delle amministrazioni governative del regno, configuri alcuni di essi quali i principali protagonisti del cantiere del palazzo Reale.

Nell'arco di tempo esaminato i tecnici protagonisti del cantiere del palazzo, come già visto nel capitolo precedente sono Salvatore Attinelli, Giuseppe Venanzio Marvuglia, Nicola Anito e Nicolò Puglia.

È da notare che solo due tra i quattro protagonisti, ovvero Salvatore Attinelli e Nicolò Puglia ricevono “ufficialmente” la nomina di architetto camerale, a differenza di Giuseppe Venanzio

---

<sup>20</sup> Sull'argomento si rimanda a F. SCIBILIA, *Terremoto e architettura storica. Palermo e il sisma del 1726*, Palermo 2015, pp. 85 – 89.

<sup>21</sup> Architetti di seconda classe insieme a Nicolò Puglia sono D. Catello Troiano «col carico del real sito di Portici e sue dipendenze»; D. Tommaso Giordano «col carico del real sito di Capodimonte»; D. Vincenzo Paolotti «col carico degli edifizj incamerati alla real Casa»; D. Giovanni Patturelli «col carico del real sito di S. Leucio e sue dipendenze, di Carditello di Mondragone, e del demanio di Calvi»; D. Pietro Persico «col carico de' lavori ordinarj del real palazzo di Napoli» in *Almanacco Reale del Regno delle Due Sicilie per l'anno 1829*, Napoli 1829.

<sup>22</sup> *Ibidem*.

Marvuglia e Nicola Anito, quest'ultimo, in particolare, figura nella documentazione del palazzo Raelle solo per aver redatto la *Dichiarazione dei disegni del Real Palazzo di Palermo* nel 1801.

All'arrivo della corte borbonica a Palermo nel 1798 è Salvatore Attinelli l'architetto camerale in carica: Attinelli dirige i lavori nel palazzo per poco più di due anni, quando l'organizzazione del cantiere subisce molto probabilmente le conseguenze della situazione di disordine sopravvenuta al seguito della malattia che lo colpisce; motivo per cui sarà inizialmente affiancato dal nipote Gaetano Gallia.

All'inizio del 1800 è Giuseppe Venanzio Marvuglia ad affiancare, o forse sostituire direttamente, Salvatore Attinelli nella gestione del cantiere così come documentato dalle fonti.

È un aspetto più che altro insolito il fatto che Marvuglia, principale protagonista della scena architettonica palermitana tra XVIII e XIX secolo nonché architetto della corte borbonica per altri cantieri quali la Real casina cinese o la casina di caccia a Ficuzza, non risulti coinvolto "ufficialmente" nel cantiere del palazzo, ma vi compaia solo per brevi periodi. La presenza di Marvuglia nel cantiere del palazzo è documentata fino al 1806 circa, data in cui sarà eletto architetto camerale Nicolò Puglia.

L'attività di questi professionisti è chiaro che non fu limitata solo al cantiere del palazzo Reale, configurandosi come i protagonisti della scena architettonica palermitana e non solo, motivo per cui abbiamo ritenuto utile inserire delle brevi schede biografiche al fine di ricostruirne la formazione e l'attività professionale.

## **Schede biografiche:**

### **Salvatore Attinelli (Palermo 1736-1802)**

Salvatore Attinelli è architetto camerale della Real Corte dal 1778, carica che ricoprirà insieme a quella di direttore delle strade di Sicilia e rappresentante della Deputazione del Regno. Le prime notizie riguardanti la sua attività di architetto risalgono a poco prima del 1763, anno in cui sono documentati alcuni pagamenti relativi ai lavori effettuati per le torri difensive di Ustica dove Attinelli interverrà a più riprese curando anche la costruzione del nuovo insediamento urbano su progetto iniziale di Nicolò Palma.

Nel marzo del 1763 stila una relazione, insieme al matematico Nicolò Cento, al suocero Francesco Ferrigno e agli architetti Mariano Sucameli, Giovan Battista Cascione Vaccarini e Nicolò Palma, sull'opportunità di edificare una "gran loggia" sulla cupola della chiesa del SS. Salvatore. La loggia sarà poi realizzata secondo le direttive artistiche del nobile Don Vincenzo Giovenco, anche se Agostino Gallo ne attribuisce l'intero progetto a Salvatore Attinelli.

A partire dal 1768, Attinelli si occupa del piano regolatore della città di Bagheria, realizzato insieme a Paolo Vivaldi, architetto di casa Butera, i cui lavori furono condotti fino al 1772 comprendendo anche interventi su villa Butera e la progettazione della nuova chiesa Madre.

Il piano regolatore di Bagheria non sarebbe l'unica esperienza di Attinelli in ambito urbanistico considerato che Agostino Gallo gli attribuisce anche l'impianto di San Giuseppe Jato, voluto dal principe della Sambuca allora ministro di Stato e, nel 1782, la fondazione del nucleo primitivo di Camporeale insieme alla progettazione della chiesa madre.

La formazione matematica gli consente di cimentarsi nella progettazione di macchinari complessi come la "mannaia mobile" realizzata nel 1777 per l'esecuzione di Giacomo Di Maria; i mulini per l'Opificio della Seta nel 1793; le stampatrici della Regia Zecca nel 1797 e i meccanismi di alcuni orologi pubblici per i quali stilerà perizie tecniche per la loro collocazione o per il loro restauro.

Nel 1777 progetta una sistemazione con una banchina a emicicli per il Foro Italico e, del 1778 è il progetto per il nuovo altare nell'oratorio di San Lorenzo.

Nello stesso anno viene nominato architetto camerale della Regia Corte e inizia così un'intensa attività professionale che vedrà Attinelli protagonista di molte opere promosse dal governo borbonico.

Nel 1779 progetta l'ampliamento del palazzo arcivescovile di Mazara da destinare a seminario.



La sua attività professionale si lega spesso a quella di Giuseppe Venanzio Marvuglia con il quale, a partire dal 1781, dirige i lavori di costruzione della cupola della cattedrale di Palermo sulla base di un progetto iniziale di Ferdinando Fuga.

Tra il 1784 e il 1785 Attinelli dirige Ignazio Marabitti nei lavori di restauro per la prima fontana collocata nella strada che conduce a Monreale. Tra il 1785 e il 1786 cura invece il restauro del monastero del parco di Altofonte e progetta e dirige gli interventi nel quartiere militare di San Giacomo a Palermo.

Nel 1785 segue inoltre i lavori di trasformazione del palazzo Chiaromonte per la trasformazione da sede del tribunale del Santo Uffizio a Regia Dogana.

Tra il 1787 e il 1788, in seguito alla morte di Andrea Gigante, architetto di fiducia dell'Università di Salemi, progetta una nuova lastricatura per la città e si occupa del restauro delle carceri.

Nel 1787 riforma completamente il progetto di Natale Bonaiuto per il palazzo Senatorio di Caltagirone «onde venga più regolare e maestoso» (M.C. RUGGIERI TRICOLI, B. DE MARCO SPATA, 1993, p. 30).

Agostino Gallo sottolinea anche la fama goduta da Salvatore Attinelli nell'allestimento di funerali come quello nel 1789 per il principe Gennaro nella chiesa del Gesù e, nello stesso anno, progettando il sontuoso apparato per le esequie di Carlo III.

Nel 1787 progetta il “faldistorio” di Castelvetro; nel 1788 progetta le carceri di Sciacca, e nel 1799 il “baldacchino” o “soglio reale” di Petralia Sottana.

Nel 1794 progetta il carcere di San Mauro Castelverde, i cui lavori iniziano l'anno seguente, e alcune sedi istituzionali come il palazzo senatorio di Nicosia, realizzato verso la metà del XVIII secolo, e quello di Caltagirone, dove si occuperà anche del progetto della chiesa Madre con la realizzazione del campanile e della nuova cupola.

Nel 1789 è documentato il suo intervento per l'ampliamento della chiesa Madre di Santa Caterina Villaemorsa con la realizzazione di due navate laterali e, nel 1790 progetta il rifacimento del campanile e la decorazione della facciata della chiesa madre di Noto.

Nel 1792 si occupa del completamento del campanile della chiesa madre di Caccamo e, nel 1793, progetta la fontana della piazza di Altofonte.

Nel 1794 progetta una fontana per la città di Sciacca, poi eseguita dal *marmorai* palermitano Salvatore Allegra. Ad Attinelli si devono inoltre le “riforme” del palazzo del principe di Castelnuovo sul Cassaro; il progetto di palazzo Paternò nel 1797 e molti altri lavori relativi alla costruzione di residenze urbane e casine di villeggiatura. Ricopre per molto tempo la carica di architetto ufficiale del monastero della Pietà succedendo ad Andrea Gigante.

Nel 1796, dirige una serie di trasformazioni all'interno della *Pubblica Libreria*, oggi Biblioteca Comunale, ricavata all'ultimo piano dell'ex Casa Professa, occupandosi in particolare dei saloni di lettura dell'ultimo piano.

In qualità di architetto camerale, sono di sua competenza anche tutti gli interventi all'interno del palazzo Reale anche se, a partire dal 1799, a causa delle cattive condizioni di salute, sarà sostituito nell'incarico inizialmente dal nipote Gaetano Gallia, che lo aveva affiancato nei lavori per il monastero di san Vito nel 1799, e successivamente da Giuseppe Venanzio Marvuglia, Nicola Anito, Luigi Speranza e, infine da Nicolò Puglia (RUGGIERI TRICOLI, 1993, p. 36).

#### BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:

- A. GALLO, *Notizie intorno agli architetti siciliani e agli esteri soggiornanti in Sicilia da' tempi più antichi fino al corrente anno 1838*, ms. del XIX secolo conservato presso la BCRS ai segni XV. H. 14, ff. 1045-1048.
- A. GIULIANA ALAJMO, *Architetti regi in Sicilia dal secolo XIII al secolo XIX*, I, Palermo 1952.
- M.C. RUGGIERI TRICOLI, B. DE MARCO SPATA, *Attinelli Salvatore*, in *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, vol. I, a cura di M. C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1993, pp. 29-31.
- M.C. RUGGIERI TRICOLI, *Il "funeral teatro". Apparati e mausolei effimeri dal XVII al XX secolo*, Palermo 1993, p. 36.

### **Nicolò Anito (Palermo 1715-1809)**

Figlio di Nunzio Anito, *mastro d'ascia* presso palazzo Cattolica, e fratello di Giovan Basilio, anche lui architetto, secondo quanto riportato dal biografo Agostino Gallo «all'arrivo di Carlo 3° in Palermo per coronarsi nel 1735 fu da lui conosciuto, ed entrato in sua grazia venne da lui creato architetto generale» (GALLO, XIX, f. 773).

Recatosi a Napoli con Carlo III riceve vari incarichi relativi a opere civili e militari, e tornato a Palermo «salì tanto in fama di ottimo architetto che gli furono affidate le principali fabbriche pubbliche e private» (GALLO, XIX, f. 773).

Nicola Anito è «Ingegnere Regio e della casa di S.E il signor principe della Cattolica» dal 1750, data in cui redige e firma alcune relazioni di misura e stima dei lavori di ristrutturazione eseguiti nella residenza del principe in via Cintorinari, ora via A. Palernostro, a Palermo (RUFFINO, 1997, p. 186).

Negli anni compresi tra il 1756 e il 1758 la sua presenza è registrata nel cantiere del palazzo dei Marchesi di Santa Croce per la quale redige i capitoli allegati all'*atto di obbligazione* del 22 settembre 1756 con il quale il *magister* Giacomo Di Pasquale si impegna con Don Giovambattista IV Celestri e Grimaldi, settimo marchese di Santa Croce, a condurre i lavori per l'ampliamento del suo palazzo sito nella *strada nuova*, l'odierna via Maqueda (LA MATTINA, 2014, p. 25).

La sua attività è documentata non solo a Palermo ma anche nei centri minori della provincia «che accolgono, forse più coerentemente, il suo linguaggio tardo-barocco, là dove non è costretto a misurarsi con indirizzi compositivo-stilistici di altri e più noti architetti del suo tempo» (RUFFINO, 1997, p. 185).

Secondo quanto riportato in un documento del 16 febbraio 1760, appronta i capitoli relativi alla «nuova palagustrata, e suoi scalini sotto la detta e scalini con pradella dell'altare della venerabile cappella dedicata al SS. Sacramento» nella chiesa madre di Partanna (RUFFINO, 1997, p. 186)

Il 19 ottobre 1761 del redige e firma ai marmorari Domenico Gallina, Gioacchino Vitagliano, Vincenzo Giacalone, Cristoforo Artali e Giuseppe Miraglia, i capitoli relativi alle opere di rivestimento del palazzo del principe di Cassaro, Cesare Gaetani e Lanza, sito «nella strada di San Domenico che conduce dietro il coro della venerabile chiesa dell'Olivella», oggi non più esistente (RUFFINO, 1997, p. 186).

Il 23 febbraio 1762 redige e firma la relazione di misura e stima relativa ai lavori eseguiti nella casina ai Colli di proprietà della contessa di San Marco, Anna Maria Filangeri (RUFFINO, 1997, p. 186).

Risultano datati 18 luglio 1762 i capitoli relativi all'altare maggiore della chiesa del parco di Altofonte (RUFFINO, 1997, p. 186); nello stesso anno, il 5 ottobre, Anito percepisce sei tarì per avere fornito i disegni e l'assistenza per la costruzione di un modello ligneo dell'altare maggiore nella chiesa di San Giuseppe dei Teatini a Palermo.

Il 9 giugno 1762 firma i capitoli relativi agli «scalini e mattonetti di marmi, per servizio della venerabile nuova Madrice Chiesa della terra di Villafrati» (RUFFINO, 1997, p. 186) e quelli successivi, datati 13 febbraio 1766, relativi a «sette pali d'altare di marmo» (RUFFINO, 1997, p. 186).

Nel 1768 progetta il catafalco di Don G.M. Di Blasi e Gambacurta, arcivescovo del monastero di San Martino delle Scale, per la cattedrale di Palermo (M.C. RUGGIERI TRICOLI, 1993, p. 26).

Il 4 settembre 1770 redige e firma i capitoli relativi alle opere in legno che il falegname Antonio Raunese doveva eseguire per la chiesa parrocchiale di San Giovanni dei Tartari a Palermo, oltre che le relazioni di misura e stima relative ai lavori di ristrutturazione eseguiti dal *mastro muratore* Pietro Martines e dal falegname Antonio Ragonisi.

Nel 1772, in collaborazione con l'architetto Giovanni Battista Cascione Vaccarini appronta i disegni per la decorazione in stucco della navata e dell'abside della chiesa di Sant'Orsola dei Negri, eseguita dagli stuccatori Stefano Manzella e Gaspare Firrido.

Nel 1774 disegna il mausoleo di Giuseppe Maria Jurato per la chiesa di Santa Ninfa dei Crociferi.

Nicola Anito è principalmente noto per aver disegnato, in qualità di ingegnere regio, due piante topografiche della città di Palermo: la prima, la *Pianta geometrica e novella secondo lo stato presente della città di Palermo capitale del Regno di Sicilia con l'antico porto giacente in essa, e cò sobborghi, molo e campagna sul rilievo eseguito dall'ingegnere Nicolao Anito*, incisa nel 1777 da Giuseppe Garofalo; e la seconda, datata 1791, nella quale fu riprodotto il nuovo assetto urbanistico e architettonico della città con la rappresentazione della villa Giulia (1777), dell'Orto Botanico (1785), il prolungamento della via Maqueda (1778), l'apertura dell'attuale via Mariano Stabile (1778) e infine l'asse viario di collegamento tra il borgo di S. Lucia e il piano di S. Oliva (1785).

Nel 1791 è registrata nuovamente la sua presenza a Napoli dove, in qualità di ingegnere regio, redige la *Pianta topografica per la questione di confini tra l'Università di San Giorgio a Cremano con Portici e i suoi casali uniti*» (RUFFINO, 1993, p. 24).

Uno degli ultimi incarichi è la “*Dichiarazione dei disegni del reale palazzo di Palermo*” del 1801: sei grafici di rilievo, eseguiti a inchiostro e acquerello, incarico che testimonia, ancora una volta, le sue competenze nel settore del rilevamento topografico e architettonico.



Nicola Anito, ormai in età avanzata, ricopre anche l'incarico di architetto camerale probabilmente a partire dal 1799 quando Salvatore Attinelli, per motivi di salute, non potrà più adempiere alle mansioni di architetto camerale nel cantiere del palazzo Reale (RUFFINO, 1993, p. 24).

La sua attività è documentata fino al 6 maggio 1803 anno in cui, in qualità di perito del *vice-secreto* di Polizzi, stila una relazione, dove si firma «Ingegnere Camerale» sulle condizioni di alcune case del centro (RUFFINO, 1997, p. 187).

Muore intorno al 1809, secondo quanto riportato da Agostino Gallo, all'età di 94 anni «colla fama di onestissimo uomo, e di dotto, ed abile architetto» (GALLO, XIX, f. 774).

#### BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:

- M.S. DI FEDE, La «Dichiarazione dei disegni del Reale Palazzo di Palermo» di Nicola Anito, 1801, in «Lexicon. Storia dell'architettura in Sicilia», 0, 2004, pp. 113-123.
- C. DE FALCO, La «Dichiarazione» dei disegni del palazzo reale di Palermo di Nicola Anito e le trasformazioni tra Settecento e Ottocento, in Luigi Vanvitelli 1700-2000, a cura di A. Gambardella, San Nicola la Strada 2005, atti del convegno internazionale di studi, Caserta 2000, pp. 223-232.
- C. FILANGERI, Vicende costruttive del palazzo dei marchesi di Santa Croce a Palermo, in «Palladio», s. III, n. 1/4, 1980, pp. 77-88.
- A. GALLO, Notizie intorno agli architetti siciliani e agli esteri soggiornanti in Sicilia da' tempi più antichi fino al corrente anno 1838, ms. del XIX secolo conservato presso la BCRS ai segni XV. H. 14, ff. 773-774.
- P. MATTINA, M. ROTOLO, M. VESCO, *Il Palazzo Celestri di Santa Croce e Trigona di Sant'Elia. Cronaca e mistero della fabbrica barocca*, Palermo 2014.
- D. RUFFINO, Anito Nicola, in *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, vol. I, a cura di M. C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1993, pp. 23-24.
- D. RUFFINO, *Aggiunte documentarie all'attività di Nicolò Anito Ingegnere regio*, in *L'architettura del Settecento in Sicilia*, a cura di M. Giuffrè, atti del seminario di Storia dell'Architettura, Palermo 1997, pp. 185-192.
- M.C. RUGGIERI TRICOLI, *Il "funeral teatro". Apparati e mausolei effimeri dal XVII al XX secolo*, Palermo 1993, p. 36.

## **Giuseppe Venanzio Marvuglia (Palermo 1729 - 1814)**

Figlio di Francesca e Simone Marvuglia (spesso citato nei documenti come Marguglia o Imbarbuglia), capomastro attivo a Palermo nel XVIII secolo.

Le prime notizie biografiche su Giuseppe Venanzio Marvuglia sono quelle forniteci da Agostino Gallo circa la formazione a Palermo con il matematico Nicolò Cento, il quale gli impartisce anche i primi elementi di architettura, costituendo una base scientifica ai metodi del costruire conosciuti attraverso la frequentazione dei cantieri del padre Simone.

Soggiorna a Roma dal 1747 al 1759, dove ha modo di dedicarsi allo studio dell'architettura classica e di quella cinquecentesca, e dove partecipa al Concorso Clementino dell'Accademia di San Luca del 1758.

Giuseppe Venanzio Marvuglia si può considerare come la figura più eminente del Settecento palermitano, è a lui che vengono affidate le principali opere realizzate dalla seconda metà del XVIII secolo fino alla sua morte.

Le sue architetture sono animate dalla ricerca di un neoclassicismo dove il controllo matematico delle geometrie che ordinano la fabbrica è rivolto alla costruzione di un ordine che deve necessariamente governare la spazialità della costruzione.

Giuseppe Venanzio Marvuglia rifiuta l'offerta di seguire Carlo III di Borbone, divenuto re di Spagna, a Madrid dove avrebbe fatto parte dei tecnici di corte.

Marvuglia, dopo il soggiorno romano, decide quindi di tornare in Sicilia dove riceve il suo primo incarico nel 1760 dai padri filippini di Palermo, per il quale aveva già lavorato insieme al padre e all'architetto Francesco Ferrigno, i quali gli affidano l'incarico per la riforma dell'altare maggiore e per l'aggiornamento in chiave classicista dell'intero apparato decorativo architettonico del presbiterio e della navata centrale della chiesa di Sant'Ignazio all'Olivella.

Nel 1762 ottiene sempre dai padri filippini l'incarico di redigere il progetto per il nuovo oratorio da realizzare accanto la chiesa, di cui realizzò anche un modello ligneo. L'impegno consisteva, tra l'altro, nell'adattare la nuova costruzione allo spazio esistente limitato non solo dal vecchio oratorio che si sarebbe demolito, ma anche dal taglio della strada, l'attuale via Monteleone, che rendeva irregolare la porzione su cui avrebbe dovuto insistere la facciata. (PALAZZOTTO 2000, pp. 104-106).

Nel 1763 sono i monaci benedettini di San Martino delle Scale ad affidargli l'incarico di costruire un corpo di fabbrica per l'ampliamento del loro complesso progettando anche lo scalone monumentale (1763-1786) dove Marvuglia metterà in atto una definizione della fabbrica

palesemente neoclassica mentre più tardi, nel 1789 progetterà una sala circolare da destinare a biblioteca.

Dal 1767 dirige i lavori di trasformazione della cattedrale di Palermo sulla base di un progetto commissionato da Carlo III a Ferdinando Fuga agli inizi del 1767. Il progetto, molto criticato, fu sottoposto a una commissione della quale faceva parte Carlo Vanvitelli, figlio di Luigi e rivale di Ferdinando Fuga, insieme all'ingegnere comunale Salvatore Attinelli, anche se rimane ancora non del tutto chiaro il ruolo di Marvuglia nei lavori di trasformazione della fabbrica, il quale riceverà l'incarico di dirigere i lavori insieme all'ingegnere camerale Salvatore Attinelli.

Nel 1774 Marvuglia dirige alcuni lavori eseguiti all'interno della chiesa di S. Ninfa dei padri Crociferi dove collabora con Ferdinando Lombardo per i lavori di completamento, e progetta il sarcofago per Giuseppe Giurato Maestro Razionale del Real Patrimonio.

A partire dagli anni settanta del Settecento, Marvuglia viene chiamato, come già analizzato, a intervenire in fabbriche religiose esistenti, ma lavora anche con la committenza privata più prestigiosa: Giuseppe Emanuele Ventimiglia e Cottone, principe di Belmonte, per il quale progetta nel 1779 il palazzo urbano in piazza Bologni, e nel 1799 la residenza suburbana all'Acquasanta, con la collaborazione nel cantiere del figlio Alessandro Emmanuele e del cappuccino architetto Giovan Battista La Licata, detto fra Felice da Palermo.

Marvuglia lavorerà inoltre per i principi Nicolaci di Villadorata per i quali, nel 1789, progetta la residenza urbana; i principi Ventimiglia di Geraci nel cui palazzo decora le volte del vestibolo e del cortile porticato con stucchi ad imitazione di quelli di villa Adriana (1781); i conti Federico, per i quali interviene nell'ingresso e nello scalone del loro palazzo nel 1788 circa; la famiglia Costantino per i quali, tra il 1785 e il 1788, interviene nel partito centrale del prospetto del loro palazzo, nel cortile e nello scalone.

Le residenze progettate da Marvuglia mostrano tutte una continua oscillazione verso varie tendenze, tra cui l'apertura alle influenze romantiche europee, rimanendo comunque fondamentale nei suoi progetti la matrice classica, che lo porta alla continua ricerca dell'armonia, quella che lui chiama *venustà*, tanto da farne il principale esponente della cultura neoclassica in Sicilia.

Nel 1779, nella campagna immediatamente a nord fuori dal perimetro murario della città, viene realizzato il prolungamento della via Maqueda, addizione urbana voluta dal Pretore, il marchese di Regalmici, che replica il sistema viario a croce esistente *intra moenia*. Il progetto, affidato a Nicolò Palma, prevedeva la nascita di un quartiere di edilizia lineare con botteghe produttive e commerciali con abitazioni, poi riconvertito, senza il pieno conseguimento delle previsioni di progetto, in quartiere per residenze aristocratiche, di cui la prima realizzata sarà l'immensa, e

incompiuta, dimora di Placido Notarbartolo, duca di Villarosa, progettata da Marvuglia, e demolita intorno al 1850 per dar luogo al risanamento della zona con la costruzione di moderni palazzi.

In occasione dei lavori per l'Albergo dei Poveri, Marvuglia è chiamato in più occasioni a esprimere pareri sui lavori che si stavano eseguendo nella fabbrica. Nel 1777, durante la stuccatura della cupola, i lavori furono sospesi «dall'Ill. Sig. Deputati per risolvere lo modo e maniera di come dovea eseguirsi nello cappellone e lastricarsi il sopra di detta cupola di rame o di piombo o pure di mattoni stagnati», motivo per cui Marvuglia, insieme a Giovan Battista Cascione Vaccarini, propone l'utilizzo di mattoni stagnati a coda di pavone, soluzione accettata dall'architetto Orazio Fureto che nello stesso anno presenta alla Deputazione il preventivo di spesa per l'acquisto dei mattoni (VITELLA, 1999, p. 34).

Nel 1779, anno della dedicazione dell'Albergo dei Poveri a Maria SS. della Purificazione, Giuseppe Venanzio Marvuglia entra a far parte del cantiere in qualità di assistente alle misurazioni della fabbrica, sostituendo Nicolò Palma morto il 9 dicembre 1779.

Tra il 7 e l'8 agosto del 1785 muore Orazio Fureto e, «essendosi creduto indispensabilmente necessario sin dal principio della costruzione del grande edificio del nostro Albergo de' Poveri che chiaramente vi assistesse a tal fabbrica un architetto per dirigerla e far che colla sua presenza ogn'opera andasse ben regolata», la Deputazione ritenne opportuno, «considerando la perizia e probità nonché li meriti e servizi lodevolmente prestati da D. Giuseppe Venanzio Marvuglia sin dalli 8 dic. 1779 a questa parte, [...] eleggere l'istesso Marvuglia [...] per architetto ed ingegnier Direttore della costruzione di tal edificio sotto le stesse leggi e prescrizioni date al difonto Fureto con il medesimo onorario di onze trenta in vigor dello enunciato appuntamento de 15 marzo 1752» (VITELLA, 1999, p. 36).

Marvuglia ricopre dunque l'incarico di architetto della Deputazione dell'Albergo dei Poveri dal 1785 al 1814, sovrintendendo ai lavori di avanzamento della fabbrica per il completamento della parte destra dell'edificio, dirigendo i lavori del *faber murarius* Carlo Catalano, impegnato, oltre che nella realizzazione dei cameroni del primo ordine della parte dell'edificio che si estende verso Palermo, anche nella manutenzione dei locali già abitati. Marvuglia si occupò inoltre di seguire i lavori di adattamento di alcuni cameroni dell'ala destra che furono destinati ad opificio della seta così come si apprende da una relazione, firmata dallo stesso Marvuglia, del 22 novembre 1790 relativa a «alcune opere di fontanaro che occorrono farsi per uso del nuovo edificio di un camerone per la situazione delli fornelli di filatura di seta, ed artificio della manifattura di essa aggregato all'Albergo Gen.le de' Poveri di questa città»; o quella del 4 marzo 1791 riguardante «la mutazione del sito di n. 8 vasche [vasche] catusati a causa del nuovo edificio



del camerone per la situazione delli fornelli di filatura di seta e dell'artificio della manifattura di essa» (VITELLA, 1999, p. 37). Nei lavori in questione furono coinvolti anche Domenico Marabitti, il quale si occupò di soprintendere alla costruzione dei macchinari fondamentali alla filatura e alla tessitura, e Salvatore Attinelli, il quale invece curò la realizzazione di un acquedotto che permettesse il funzionamento dei macchinari.

È inoltre da attribuire a Marvuglia la sistemazione della fontana dei Grifi, inizialmente posizionata «a canto l'edificio di detto Reale Albergo per situarsi rimpetto il portone centrale di detto edificio in quel pezzetto di terreno composto da podere del Ven.le Mon.ro della Visitazione di M. Vergine sotto il titolo di San Francesco di Sales» (VITELLA, 1999, p. 38-39).

Tra il 1793 e il 1795, Marvuglia dirige i lavori di realizzazione degli edifici della scuola botanica e delle stufe dell'orto universitario sostituendo Léon Dufourny nella direzione dei lavori e progettando varianti e apparati decorativi.

In qualità di architetto dei Reali Siti di Campagna, carica che manterrà dal 1799 fino al 1802, Marvuglia si occupa delle residenze di proprietà dei sovrani durante il loro soggiorno in Sicilia, tra cui la Real casina di Misergrandone nel feudo di Renda che Marvuglia restaura dal 1799 al 1802; la Real casina di Ficuzza, su progetto iniziale di Carlo Chenchi, dove dirige i lavori nel 1803 e apporta delle varianti al progetto con la collaborazione di Nicolò Puglia, e la casina cinese nel parco della Real Favorita di Palermo.

La preesistente casina di proprietà del barone Benedetto Lombardo, realizzata in legno "in stile cinese", dopo essere stata acquistata da re Ferdinando IV di Borbone nel 1799, insieme alle vaste tenute che avrebbero costituito il parco della Real Favorita, a partire dal 1802 fu interamente ricostruita su progetto di Marvuglia, il quale alle geometrie compositive primarie unisce un simbolico programma decorativo sia all'interno che all'esterno dell'edificio.

Tra il 1799 ed il 1803 vengono eseguiti i lavori di costruzione della casina e dell'impianto del parco, sotto la direzione di Marvuglia con la collaborazione del figlio Alessandro Emanuele.

Nel 1784 costruisce il palazzetto Coglitore, insieme al fratello Salvatore, in piazza Fonderia e nel 1791 costruisce palazzo De Spuches dei principi di Galati, già dei principi di Villadorata.

Il 5 novembre 1782 è inaugurata nell'ex Collegio Massimo dei Gesuiti, costruita per volere di Giuseppe Ventimiglia principe di Belmonte, la sala di lettura circolare della Biblioteca Nazionale. Del progetto di Marvuglia oggi non rimane nulla visto che la sala sarà distrutta durante i bombardamenti della seconda guerra mondiale e ricostruita successivamente secondo un nuovo progetto.

Marvuglia lavora principalmente a Palermo ma progetta a Scicli il cappellone della Chiesa di Santa Maria la Nuova e a Caltagirone il campanile della chiesa di Santa Maria del Monte.

Interviene nel palazzo Villarosa a Bagheria dove il committente Placido Notabartolo, duca di Villarosa preferisce Marvuglia all'architetto Giovanni Del Frago. Nel palazzo, iniziato intorno nel 1763, Marvuglia interviene a partire dal 1766 realizzando la facciata su un progetto già esistente.

Dal 1772 al 1776 lavora, insieme al fratello Salvatore, alla costruzione della chiesa di san Francesco di Sales, a unica navata e cinque cappelle annessa all'Educandato "Maria Adelaide". I capitoli della fabbrica segnalano come impegnati nei lavori di costruzione sotto la direzione di Marvuglia sono l'intagliatore di pietra Saverio Romano, l'intagliatore Gioacchino Accomando e i capomastri Pietro Battaglia, Antonio Battaglia e Raffaele Bruno.

Attendibili, per ciò che riguarda l'attività di Marvuglia tra il 1789 ed il 1791, risultano le quotidiane annotazioni di Leon Dufourny nel suo diario di viaggio; tra le opere citate da Dufourny, il progetto di rifacimento del prospetto sul giardino del palazzo Ajutamicristo per i principi di Paternò; il catafalco per il principe di Geraci eretto nella chiesa di Sant'Anna; la direzione dei lavori per la costruzione di una cappella nella chiesa di S. Mattia dei padri Crociferi rivestita con stucchi eseguiti da Pietro La Valle; la direzione dei lavori per la ricostruzione di porta Maqueda su un progetto già approvato e con le forniture già in cantiere.

Nel 1803, Marvuglia fa parte, insieme a Antonio Tardì e Francesco Sicuro, della commissione esaminatrice del secondo progetto di Minutoli per la ricostruzione della palazzata di Messina, in merito alla scelta degli apparati decorativi.

L'attività di Marvuglia fu destinata a esercitare una considerevole influenza nella pratica architettonica, non soltanto attraverso le opere realizzate ma anche per la sua attività di docente presso la cattedra di Architettura Civile dell'Accademia degli Studi (poi Real Università degli Studi) da lui tenuta dal 1780 fino al 1805, dove formò una generazione di cultura neoclassica che gli successe nella pratica della nuova architettura.

Le tematiche affrontate nelle sue lezioni, nonché i principi che stanno alla base della sua architettura sono enunciati nelle sue opere tra cui "Regola generale per la maggior speditezza nelle scale" (1797); "Gradazione dei tre ordini fondamentali"; ma in particolare nel "Trattato di Architettura Civile", rimasto incompiuto, con una prefazione di Agostino Gallo.

È inoltre da attribuire a Marvuglia il piano per il nuovo incrocio urbano di piazza Regalmici e del prolungamento della via Maqueda. Studi recenti attestano infatti il ruolo di Marvuglia quale architetto del duca Placido di Notabartolo già dal 1763 e, specificatamente, in qualità di progettista della proposta di ampliamento della città presentata dal duca di Notabartolo al vicerè Fogliani. (VESCO, 2011, p. 115-118)

In qualità di architetto del Senato di Palermo dal 1789, Marvuglia interviene nella definizione formale e volumetrica del nuovo incrocio urbano di piazza Regalmici e del prolungamento della via Maqueda, per i quali verranno adottate precise normative edilizie. Faranno parte di questo programma, oltre alla ricostruzione della porta Maqueda, i palazzi ai quattro angoli della piazza e il palazzo Nicolaci di Villadorata (poi De Spuches di Galati) progettato tra il 1789 e il 1791. Dei quattro palazzi che costituivano il nuovo incrocio saranno realizzati soltanto il palazzo Celso, poi trasformato, e il palazzo Villarosa di Notabartolo, su incarico del figlio di Placido, Francesco Notabartolo e Spatafora, nel 1785, rimasto incompiuto e poi distrutto.

#### BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:

- V. CAPITANO, *Giuseppe Venanzio Marvuglia. Architetto, ingegnere, docente, per la storia della facoltà di ingegneria*, parti 3, Palermo 1985 (Palermo 1984-1989).
- L. DUFOURNY, *Diario di un giacobino a Palermo 1789-1793*, a cura di G. Bautier-Bresc e R. A. Cannizzo, Palermo 1991.
- A. GALLO, *Notizie intorno agli architetti siciliani e agli esteri soggiornanti in Sicilia da' tempi più antichi fino al corrente anno 1838*, ms. del XIX secolo conservato presso la BCRS ai segni XV. H. 14, f. 973.
- M. GIUFFRÉ, *La Sicilia verso i neostili e le ville dei principi di Belmonte a Palermo*, in *Dal Tardo Barocco ai Neostili. Il quadro europeo e le esperienze siciliane*, a cura di G. Pagnano, atti della giornata di studi (Catania 14 novembre 1997), Messina 2000, pp. 15-25.
- A. GIULIANA ALAJMO, *Architetti regi in Sicilia dal secolo XIII al secolo XIX*, I, Palermo 1952.
- E. MAURO, *Marvuglia Venanzio Giuseppe*, in L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, vol. I, a cura di M. C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1993, pp. 290-293.
- E. MAURO, *Marvuglia Simone*, in *Dizionario degli artisti siciliani...*, cit., p. 294.
- *Palermo nell'età dei Neoclassicismi. Disegni di architettura negli archivi palermitani*, a cura di M. GIUFFRÈ, M.R. NOBILE, Palermo 2000, pp. 104-106.
- M. VESCO, *La fortuna di un modello nell'urbanistica siciliana d'età moderna*, in *I quattro canti di Palermo. Retorica e rappresentazione nella Sicilia del Seicento: 1608-2008*, a cura di M.S. Di Fede, F. Scaduto, Palermo 2011, pp. 107-125.

## **Nicolò Puglia (Palermo 1772-1865)**

La personalità di Nicolò Puglia emerge, dagli studi più recenti sulla cultura architettonica del primo Ottocento a Palermo, come una delle figure più rappresentative dell'epoca.

Il biografo contemporaneo Agostino Gallo, nel suo manoscritto sugli architetti siciliani, lascia in bianco il foglio a lui dedicato, mentre in un altro manoscritto sulle arti in Sicilia, riporta un corposo elenco di opere pubbliche e private nonché la notizia della nomina ad architetto camerale.

Figlio di Giuseppe Puglia e Anna Maria Cottone, Nicola Puglia viene educato «alle belle lettere e alla matematica nelle scuole gesuitiche» (GALLO, XIX, f. 657) ed è allievo di Giuseppe Venanzio Marvuglia. La loro collaborazione inizia probabilmente in seguito alla conclusione del corso di Architettura civile e idraulica, nella Facoltà Filosofica della Regia Accademia degli Studi, tenuto dallo stesso Marvuglia, dove in occasione del concorso di fine anno accademico (1789-1790) per il quale fu richiesto di progettare «uno spazio quadrato» nel quale ricavare «una scala di pianta ottagonale regolare» Nicolò Puglia mostra una spiccata abilità tecnica che gli valse una «medaglia nel primo esame del concorso» (DI BENEDETTO, 2007, p. 59).

La vastissima opera di Nicolò Puglia lo vede, in una prima fase, affiancare l'architetto Marvuglia «che per la conformità di carattere ne fece il suo prediletto e migliore allievo e di lui si fidava soltanto per sovrintendere alle nuove fabbriche che gli erano commesse» (GALLO, XIX, f. 657), mentre in una seconda fase, lo vediamo invece quale uno dei principali protagonisti della scena architettonica dell'Ottocento palermitano, talvolta negli stessi cantieri in cui aveva lavorato come apprendista di Marvuglia.

La collaborazione a fianco di Marvuglia inizia nel cantiere di Sant'Ignazio all'Olivella nel 1801, nella seconda fase dei lavori di trasformazione della chiesa che riguardavano opere di pavimentazione del transetto e il rivestimento marmoreo dei pilastri della cupola.

Nel 1803, lo troviamo ancora accanto a Marvuglia nel cantiere della Real Casina di caccia a Ficuzza. I documenti consentono di attestare quale deve essere stato il contributo di Puglia accanto al suo maestro; egli infatti riceve trenta once in qualità di architetto aiutante da marzo a luglio del 1803 ed è autore del disegno del prospetto della Casina; inoltre, mentre Marvuglia emette i certificati di pagamento, Puglia stila le relazioni, il che fa supporre che egli abbia avuto anche una responsabilità operativa. Sempre a Ficuzza, dirige e contabilizza i lavori delle case nella piazza antistante il palazzo; nel 1806 firma un libro dei pagamenti fatti ad Antonio Torregrossa; redige una mappa dei boschi; progetta sistemi di adduzione delle acque e si occupa della progettazione di alcune «opere occasionali» per la festa di Sant'Isidoro nel 1807.

Nel 1805 è autore del “nuovo” tetto a volta e a cupola realizzato nella chiesa di S. Antonio Abate a Palermo dove, in qualità di direttore dei lavori, «riforma il cappellone [...], nuova volta a cupola, acconci del coro [...] e tutt’altre opere in stucco» (MAZZÉ, 1979, p. 171).

Secondo quanto riportato ancora da Agostino Gallo, viene nominato architetto camerale il 27 maggio 1806 insieme a Giuseppe Patti e Alessandro Emmanuele Marvuglia dopo la scomparsa di Nicola Anito, e gli vengono affidate tutte le opere del palazzo Reale insieme a quelle della villa Favorita, in seguito alla morte di Giuseppe Venanzio Marvuglia.

Nel 1808 è impegnato nella ricostruzione in muratura del teatro di S. Lucia, ribattezzato teatro Carolino, oggi teatro Bellini, inaugurato nel 1809 e poi rifatto negli esterni dall’architetto Rosario Torregrossa, dove Puglia sperimenta un sistema che consentì la trasformazione della sala in sala da ballo. Sul luogo infatti nel quale esisteva «un brutto piccolo edificio in legname [...] che poteva contenere non più di cinquecento persone [...]», per iniziativa dei proprietari, i marchesi di S. Lucia, «atterra l’antico teatro e sopra li rovine dello stesso rifabbrica il nuovo [...] coll’aggiunte di porzioni della casa [...] abbatte la vecchia sala e la ricostruisce da cima a fondo in muratura» (LIMA, 1995, p. 148). I lavori sono già conclusi agli inizi del 1809, dato che il 12 gennaio nel giorno del compleanno di Ferdinando IV, il nuovo teatro viene inaugurato.

I lavori dovettero avere già risonanza all’epoca se nella *Guida* di Gaspare Palermo pubblicata nel 1816 si associa già il nome di Puglia al cantiere e viene fatta un’accurata descrizione dei lavori; forse perché la vicenda fu seguita da vicino dai sovrani e soprattutto dalla regina Maria Carolina, da qui il nome di teatro Carolino, il che può giustificare l’impiego di Puglia, architetto della Real Casa già da due anni. Ciò che forse dovette colpire dell’opera furono le interessanti innovazioni tecniche proposte come la forma circolare della sala che si inseriva perfettamente nell’ambito del dibattito riguardo la forma delle sale nei teatri, molto vivo in quegli anni; e ancora, la progettazione di pareti divisorie dei palchi mobili, in modo da poter formare, abolendole, una “balconata” unica. Le soluzioni tecniche sperimentate da Nicolò Puglia per il teatro Carolino saranno riproposte dall’architetto catanese Giuseppe Ponti per il teatro Santa Cecilia nel 1813 sia per quanto riguarda la forma circolare della sala sia per la possibilità di trasformare il palcoscenico tramite un meccanismo di traslazione verticale, per ottenere – nel caso di balli e feste – un’unica grande sala. (FATTA, RUGGIERI TRICOLI, 1983, p. 140).

Nel 1809 Puglia dirige *mastro* Rosario Vasta nei lavori per la casa di Gaetano Brignone nella strada che dal monastero di Valverde conduceva al Regio castello.

La sua solida preparazione tecnica, che lo vedrà anche protagonista di molti interventi realizzati in seguito al terremoto del 1823, lo porta a cimentarsi spesso in molte opere più di natura ingegneristica che architettonica. Nel 1811 Puglia firma insieme a Luigi Speranza, D. Benigno



Di Salvo, Nicolò Raineri, Giuseppe Zahra, i *Conti e descrizioni delle opere eseguite tanto nelle strade consolari e ponti che nelle strade traverse sotto la direzione del P.pe di Campofranco [...]*, nel quale risulta che Puglia lavora alle strade di Partinico, Alcamo, Calatafimi, Trapani, Monte S. Giuliano, Marsala, Mazzara, Castelvetro, Salemi, Vita, Montelepre, Caccamo, Termini, oltre che ai ponti sui fiumi Landro e Torto, sul torrente Sconfitta, e su quello tra Termini e Trabia.

Nel 1811 Nicolò Puglia firma una ricevuta di pagamento per i lavori «di pittura di ornati» nel Casino Reale di Scopello; motivo per cui Marilù Miranda ipotizza un coinvolgimento di Puglia nei lavori di restauro commissionati da Ferdinando IV, sulla scorta di un disegno conservato alla Galleria Regionale di Palazzo Abatellis in cui sono evidenziate le parti riprogettate, quali le stalle, alcuni locali di servizio, la nuova cappella con i locali annessi, un nuovo portico di ingresso posto in asse con il salone centrale e il cortile antistante di cui si accenna un tentativo di sistemazione. (MIRANDA, 1988-89, p. 79-92). Nello stesso anno, progetta il rifacimento e la sistemazione dell'altare dell'oratorio della Sciabica.

Nel 1815, Puglia interviene nuovamente come direttore dei lavori nella chiesa di Sant'Antonio Abate dove «riforma le cappelle collaterali al cappellone» e gli «altarini a lato all'altare maggiore», e inoltre inizia la costruzione della chiesa dell'Addolorata a Monreale. Promotori della realizzazione sono i fratelli Giuseppe e Giorgio Lorito, costruttori di orologi, che in seguito a vari insuccessi nel portare avanti il cantiere, si rivolgono al sovrano che incarica Nicolò Puglia del progetto. I lavori si concludono probabilmente nel 1843 – la consacrazione della chiesa è infatti del 8 settembre 1843 - dopo un'interruzione a seguito dello scoppiare dei moti rivoluzionari nel 1820 (GALBO, 2001, p. 28).

Nel 1820 Puglia lavora alla riforma delle stalle del palazzetto Coglitore a piazza Fonderia, cantiere che probabilmente eredita da Giuseppe Venanzio Marvuglia che vi lavorò nel 1784 e che a quella data era già scomparso.

Nello stesso anno, in qualità di architetto dei Reali Siti, redige un rapporto ricognitivo dei danni arrecati alla Real Casina di caccia di Ficuzza dopo i moti rivoluzionari del 1820.

Tra il 1822 e il 1823 ritorna a lavorare, ancora una volta, nella chiesa di Sant'Ignazio all'Olivella dove “armonizza” le cappelle con la decorazione del resto della chiesa.

Il 26 dicembre 1822 a seguito della «morte di Don Domenico Marabitti essendo vacata la piazza de l'architetto del nostro Reale Albergo, ed essendo soprintendente, e governatori del medesimo ben persuasi della idoneità e scienza di Don Nicolò Puglia», quest'ultimo fu nominato architetto del Real Albergo dei Poveri e delle «sue aggregate amministrazioni compreso il Real Setificio».

Per l'incarico Puglia percepirà quarantadue onze annuali, considerato che «l'Architetto Marvuglia godeva dell'onorario di onze trentasei per l'edifizio suddetto e l'Architetto Marabitti quello di onze sei per il setificio ed aggregati», avendo Nicolò Puglia ricevuto «gli emolumenti che godevano li nominati Marvuglia, e Marabitti» (VITELLA, 1999, p. 142). Nella direzione del cantiere, Puglia è affiancato da Don Francesco Basile, *ajutante e calcolatore*, «il quale sin dal millesettecentonovantatrè a questa parte ha ben servito detto Albergo colla detta veste presso li detti Marvuglia, e Marabitti» (VITELLA, 1999, p. 142). Nicolò Puglia e Francesco Basile sono incaricati di «formare tutte le preventive relazioni, disegni, piante, ed altro che inerentemente alla loro professione saranno richiesti, prestare la necessaria, ed indefessa assistenza, direzione, accessi, recessi, e tutt'altro, che bisognerà nell'atto dell'esecuzione delle opere da costruirsi per servizio del detto Reale Albergo, e per la buona e perfetta esecuzione della medesima» (VITELLA, 1999, p. 142).

Durante il terremoto del 5 marzo 1823 anche l'Albergo dei Poveri subisce danni così come documentato da un documento dell'agosto dello stesso anno relativo al pagamento di cinquanta onze a Francesco Casano per «opere di fabbricatore fatte per risarcimento di danni prodotti dal tremuoto di 5 marzo 1823» (VITELLA, 1999, p. 142).

Nel marzo del 1829 Puglia, insieme a Luigi Speranza, Salvatore Diego Muzio, il principe di Ganci, il duca di Serradifalco e Carlo Ferdinando Dolce, fa parte di una Commissione chiamata a dare pareri sul rifacimento delle porte di Palermo, tra le quali porta Felice e porta Nuova, dove si esprime in merito al mantenimento delle ante lignee e contro l'utilizzo di cancelli metallici che dovevano «rifarsi in legno rigettando il progetto dei cancelli» (LO TENNERO, 1993, p. 363).

È tuttavia nelle architetture effimere per i sovrani borbonici che Puglia manifesta in maniera più spiccata il suo spirito eclettico.

Attività connessa con l'incarico di architetto regio era infatti la progettazione di apparati funebri per i componenti della famiglia reale: nel 1825, progetta il cenotafio neogotico per i funerali di Ferdinando I delle due Sicilie, allestito nella chiesa di San Matteo, di «architettonico lavoro [...] analogo a' tempi de' Normanni, fondatori un tempo della nostra monarchia e competente all'augusto soggetto» dove motivi normanni, come le colonnine sovrapposte, si intrecciano a temi dell'architettura tardogotica palermitana, quali le torrette angolari quadrate con coronamento a falso traforo su beccatelli che ricordano la chiesa di Santa Maria della Catena a Palermo (RUGGIERI TRICOLI 1993, p. 38). Nel 1830 progetta invece il cenotafio per Francesco I, nuovamente in forme neogotiche all'interno della cappella Palatina, e nel 1836 quello per Maria Cristina d'Austria, allestito anch'esso all'interno della Palatina che si presentava invece in forme d'ispirazione canoviana.

Nel 1828 Puglia progetta le opere di riparazione e miglioramento del palazzo Termine Pietratagliata a Palermo, in seguito ai danni subiti per il terremoto del 1823 (PALAZZOTTO, 2013, p. 109).

Tra le più importanti imprese architettoniche di quegli anni, c'è sicuramente il progetto del nuovo Carcere Centrale, destinato a sostituire l'antica Vicaria e realizzato nel piano dell'Ucciardone nei pressi del porto.

Il lungo *iter* per la costruzione del nuovo carcere vede coinvolti Nicolò Puglia insieme a Vincenzo Di Martino e Luigi Speranza, oltre che la partecipazione diretta di Ferdinando II, il quale aveva già avviato, proseguendo le iniziative promosse dal padre Francesco I, un vasto progetto di riforma e ammodernamento delle attrezzature carcerarie del regno, sostenendo l'adozione del *panopticon* come norma progettuale da sperimentare nelle nuove carceri che sarebbero state non più solamente mezzi di repressione e di controllo dell'ordine costituito ma anche benefici strumenti di riscatto e di reinserimento sociale.

Due disegni relativi al carcere insieme a un «Rapporto dello stato in cui trovansi le fabbriche del nuovo Edifizio del Carcere Centrale in Palermo in contrada dell'Ucciardone, alla metà di Novembre del 1837 [...]» a firma dell'architetto camerale, conservati oggi alla Biblioteca Nazionale di Napoli nella sezione Palatina, fanno supporre innanzitutto una possibile presentazione ufficiale del progetto al re, e soprattutto un "aggiornamento" professionale di Puglia nei confronti del dibattito contemporaneo relativo alla diffusione di nuovi tipi dell'edilizia pubblica promossa dal governo borbonico e che, nel caso delle strutture carcerarie, si basava sul sistema del *panopticon*.

Nel 1832 Puglia lavora al loggiato della chiesa di Santa Eulalia dei Catalani insieme ai capomastri Domenico Patricolo e Nicolò Sutura.

Negli anni trenta, la collaborazione di Nicolò Puglia con il marchese Carlo Enrico Forcella, Direttore dei regi Demani dal 1834, non si esaurisce al solo cantiere del Palazzo Reale: nel 1831, Puglia stila una relazione sulle «molte necessarie riparazioni» per la villa dei Bonanno, principi di Cattolica, a Bagheria, acquistata dal marchese Forcella con l'impegno di ripararla dai danni subiti dal terremoto del 1823. Non è da escludere, seppur non accertata allo stato attuale degli studi, infatti la presenza dell'architetto camerale nella prima stesura del progetto del palazzo Forcella databile al 1834.

Nel 1833 Puglia progetta il restauro e l'ampliamento del Lazzaretto all'Acquasanta, sotto la vigilanza del deputato Duca della Verdura, affinché «potesse agevolmente apprestare quei comodi e quei vantaggi che tali opere debbano sperare» (ABBADESSA, 1999, p. 33).

Nel 1834 è componente insieme a Luigi Cosenz, brigadiere ispettore di Artiglieria e Genio in Sicilia, e all'architetto camerale Luigi Speranza, della commissione per l'assegnazione della cattedra di Architettura civile, dopo la scomparsa di Antonio Gentile. (DI BENEDETTO, 2011, p. 24).

Nel 1834 Nicolò Puglia, in qualità anche di architetto dell'Ospizio di beneficenza, aveva evidenziato l'inadeguatezza del complesso francescano della Gancia alla destinazione d'uso assegnata, e suggerisce in alternativa la possibilità di insediare l'istituto in uno dei due più importanti edifici cittadini: il palazzo Ajutamicristo del principe di Paternò o quello del principe di Cutò, già sede dell'Intendenza della Valle di Palermo. Per espressa decisione del governo, a Nicolò Puglia fu affiancato Alessandro Emmanuele Marvuglia poiché si trattava «di uno stabilimento in cui vi hanno interesse più Valli e i Comuni di esse, conviene che nell'estimo preventivo vi abbia parte l'architetto provinciale» (VESCO, 2010, p. 97). I due tecnici effettuarono il sopralluogo nei due immobili per valutarne la rispondenza ai requisiti richiesti e l'onerosità del loro eventuale riadattamento: la scelta ricadde su palazzo Ajutamicristo e si decise dunque di dare incarico ai due architetti che avevano curato le operazioni estimative e la stesura della relazione tecnica. In realtà, nel giro di pochissimi giorni il progetto fu abbandonato, e fu presentata la proposta di destinare a sede dell'Ospizio il convento di Santa Cita che già in parte ospitava una guarnigione militare. Si stabilì di procedere alla valutazione economica dell'operazione specificando stavolta che «si abbiano anche i disegni» (VESCO, 2010, p. 98). A questa fase, vanno dunque ricondotti alcuni disegni non datati, ma che riportano la firma di Puglia e Marvuglia e che mostrano la consistenza degli interventi necessari per il riuso dell'edificio (VESCO, 2010, p. 99-102). Il progetto, fortemente condizionato dalla monumentalità del complesso religioso, si basava sulla riproposizione di un secondo cortile colonnato e sull'introduzione dinanzi alla *scala Reale* del convento di un vestibolo, a pianta circolare, con colonne e pilastri sorreggenti una cupola a ombrello, generato dallo sdoppiamento di una preesistente esedra.

Puglia inoltre introduce nel prospetto del nuovo ingresso dell'Ospizio un avancorpo addossato a una facciata liscia e nuda, in cui si concentravano tutti gli elementi decorativi e linguistici; un vero e proprio portico con colonne, serrato fra paraste, ricavato nella profondità dell'atrio d'ingresso e concluso da un alto fastigio scultoreo. Ma anche questa proposta dovette essere presto accantonata per l'opposizione di Ferdinando II il quale, ascoltato il parere contrario del ministro della Guerra sull'eventuale trasferimento della guarnigione militare dai locali di S. Cita a quelli della Gancia, già occupati dall'Ospizio, nel consiglio di Stato del 25 maggio 1835 dichiarò di non permettere «che sia levata la truppa dal Convento di S. Cita» (VESCO, 2010, p. 98). Il 23

luglio 1835, il governo informava il *principino* di Fitalia dello sgombero da parte del Reggimento di cavalleria del cosiddetto quartiere dei Borgognoni, l'acquartieramento militare sorto nel XVII secolo intorno all'antico *solatium* normanno della Cuba, e ordinava, ancora una volta, un sopralluogo degli architetti Puglia e Marvuglia che espressero un giudizio fortemente negativo sul complesso, escludendo che potesse essere impiegato a sede dell'Ospizio. La vicenda continuò per un po' di anni fino a quando ad Alessandro Emmanuele Marvuglia fu affidato l'incarico per il progetto dell'adattamento del quartiere dei Borgognoni a Ospizio di beneficenza, coadiuvato da Salvatore Fiorelli, nel frattempo subentrato a Puglia quale architetto dell'Ospizio.

Nicolò Puglia si ritroverà nuovamente coinvolto nella lunga e complessa vicenda edificatoria dell'Ospizio di beneficenza qualche anno dopo, quando in seguito all'avanzare dei lavori, si verificarono alcuni cedimenti delle strutture; nel gennaio 1841 il governo nominò un'apposita *Giunta di architetti* di cui facevano parte Nicolò Puglia, Rosario Torregrossa e Nicolò Raineri. I tre professionisti chiamati a «dirimere talune difficoltà d'arte insorte nelle costruzioni intraprese per l'ingrandimento del Real ospizio di Beneficenza» (VESCO, 2010, p. 126), nel maggio dello stesso anno presentarono una dettagliata relazione tecnica in cui, oltre a rilevare i dissesti della fabbrica, proponevano diversi interventi per assicurare solidità all'edificio proponendo la costruzione di sottoarchi per il consolidamento della volta, poggianti su pilastri d'imposta aggettanti dai muri d'ambito, stabilendo che «si eseguissero dalla parte di sotto a sesto acuto» e fornendo persino le misure dei conci. Venne inoltre proposto l'inserimento di catene doppie in ferro, per l'alleggerimento degli archi, sull'estradosso della volta su cui gravavano pilastri e crociere del piano superiore: a questo riguardo vennero indicate le misure delle barre, le cautele da adottare contro l'ossidazione del metallo, le modalità di corretto posizionamento e ancoraggio, «giovandosi della nota proprietà della dilatazione dei corpi pel calore [...] come da moderni costruttori vien praticato» (VESCO, 2010, p. 127).

Nel 1835 si ha notizia, in un carteggio tra il luogotenente generale dei Reali Domini al di là del Faro e il presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti, di un incarico affidato a Nicolò Puglia relativo all'«abbellimento del prospetto del palazzo dei Tribunali, non senza avvertirlo che conveniva soprattutto guardarsi alla conservazione della parte antica dell'edifizio nella originaria architettura e togliere per quanto fosse possibile tutto ciò che in processo di tempo vi fu stranamente aggiunto». Puglia rilevò subito le difficoltà dell'incarico, legate in particolare all'eventuale rimozione dei «corpi pensili» aggiunti negli anni per ragioni d'uso. Nonostante l'approvazione del Real Governo e del Procuratore, secondo cui «niuna difficoltà potrà incontrarsi a toglierli qualunque ne fosse l'uso per quale furono fatti» non si hanno ulteriori



notizie del prosieguo della vicenda considerato che il progetto non fu più realizzato. (GENOVESE, pp. 48-49).

Nel 1835, Puglia si ritrova ad intervenire nuovamente in un cantiere cui aveva partecipato come aiutante a fianco di Giuseppe Venanzio Marvuglia, la casina Cinese, dove stila anche l'inventario degli arredi della Cappella (GIUFFRÉ, GIUFFRIDA, 1987, pp. 51-55).

La scheda su Nicolò Puglia all'interno del *Dizionario degli artisti siciliani*, pubblicato nel 1993, riporta che si hanno sue notizie fino al 1841. Gli studi successivi nonché i documenti presenti nel fondo *Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale* confermano in realtà che Puglia lavora nel palazzo Reale fino all'anno 1849 in qualità di architetto principale del palazzo a cui sono affidate tutte le opere interne.

Studi successivi di Giuseppe Di Benedetto, riportano che in seguito a un decreto del Ministero Luogotenenziale del 1 agosto 1850 fu nominato - insieme a Carlo Giachery, Francesco Saverio Cavallari, Giuseppe Caldara, Emmanuele Palazzotto, Giovanni Schirò e il canonico «marammiere» Alessandro Casano - membro della Commissione preposta all'individuazione dei criteri da adottare per il rivestimento in forme medievali della cupola tardo barocca della cattedrale di Palermo, con particolare riferimento alla proposta avanzata da Giuseppe Venanzio Marvuglia nei primi decenni dell'Ottocento (DI BENEDETTO, 2011, p. 60).

Nel 1853 Puglia realizza il progetto della casina Principato in stile moresco nella stecca edilizia su via Libertà limitrofa al Giardino Inglese (DI BENEDETTO, 2011, p. 63), e interviene negli interni della chiesa di San Francesco di Sales, inaugurata nel 1776 su progetto dei fratelli Salvatore e Giuseppe Venanzio Marvuglia nel 1776 (ABBADESSA, 1999, p. 33).

Il 18 settembre 1855 il luogotenente generale dei Reali Domini al di là del Faro scrive al presidente della Commissione di Antichità e Belle Arti, Giuseppe De Spuches principe di Galati, informandolo di un incarico pregresso per il palazzo Chiaromonte affidato dal procuratore generale del re presso la Suprema Corte di Giustizia all'architetto camerale Nicolò Puglia, al quale l'edificio era noto per aver stilato insieme agli architetti Luigi Speranza e Giuseppe Patti delle relazioni in seguito al sisma del 1823. (LIMA, 2015, pp. 278-279).

Nel 1861 fu richiesto a Nicolò Puglia in quanto «il più pratico nel riparare delle antiche fabbriche e di maggiore esperienza» un parere circa un preventivo di spesa per i lavori da eseguirsi nel tempio di Segesta, incarico che era stato affidato dalla Commissione di Antichità e Belle Arti a Giovan Battista Filippo Basile. Puglia, non potendosi recare personalmente a Segesta ma, avendo un'ottima conoscenza del tempio e dell'architettura classica, accetta di analizzare il preventivo stilato da Basile e dai capi maestri Francesco Durante e Francesco Corrao. Il 27 settembre 1861 si ha il risultato dell'analisi condotta dall'architetto camerale, il

quale propone una riduzione della spesa pari a 1427,14 ducati, che argomenta con interessanti osservazioni. (TOMASELLI, 1985, p. 16).

#### BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO:

- A. ABBADESSA, *Tre allievi di Giuseppe Venanzio Marvuglia*, Palermo 1999, pp. 31-54.
- A. BUCCARO, *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Napoli 1992, pp. 105-122.
- V. CAPITANO, *Giuseppe Venanzio Marvuglia. Architetto ingegnere docente*, vol. II, Palermo 1985, p. 70.
- *Conti e descrizione delle opere eseguite tanto nelle strade consolari e ponti che nelle strade traverse sotto la direzione e cura del P.pe di Campofranco Deputato del Regno Soprintendente generale delle strade e ponti di Sicilia, dal giorno 14 febbraio 1810 a tutto agosto 1811*, Palermo 1811.
- L. CESSARI, E. GIGLIARELLI, *Il palazzo Forcella De Seta a Palermo. Analisi architettonica per il restauro*, Palermo 2006, p. 32.
- G. DI BENEDETTO, *Chiesa di Sant'Eulalia dei Catalani* in *La città che cambia*, 2 voll., Palermo 2000, p. 228.
- G. DI BENEDETTO, *La scuola di architettura di Palermo, 1779-1865*, in *Per una storia della facoltà di Architettura di Palermo*, a cura di C. Ajroldi, Roma 2007, p. 59.
- G. DI BENEDETTO, *Carlo Giachery 1812 – 1865. Un architetto “borghese” a Palermo tra didattica, istituzioni e professione*, Palermo 2011, p. 24.
- P. GALBO, *La Madonna del Calvario alle Croci di Monreale*, in «Per Salvare Palermo», n. 1, 2001, pp. 28-29.
- A. GALLO, *Notizie intorno agli architetti siciliani e agli esteri soggiornanti in Sicilia da' tempi più antichi fino al corrente anno 1838*, ms. del XIX secolo conservato presso la BCRS ai segni XV. H. 14, f. 1241.
- A. GALLO, *Notizie di artisti siciliani*, ms. del XIX secolo conservato presso la BCRS. ai segni XV. H. 20, vol. II, ff. 657-658.
- C. GENOVESE (tesi di dottorato), *Francesco Valenti e la cultura del restauro nel primo novecento in Sicilia*, Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Storia dell'Architettura e Restauro, Dottorato di ricerca in Conservazione dei Beni Architettonici, XVIII Ciclo, tutor prof. arch. Franco Tomaselli, pp. 48-49.
- M. GIUFFRÉ, M.R. NOBILE (a cura di), *Palermo nell'età dei Neoclassicismi. Disegni di architettura conservati negli archivi palermitani*.
- A. I. LIMA, *Storia della Sicilia. Architettura. Ottocento*, Palermo 1995, p. 148.
- A.I. LIMA, *Lo Steri dei Chiaromonte a Palermo. Significato e valore di una presenza di lunga durata*, vol. I, Bagheria 2015, pp. 278-279.
- G. LO TENNERO, *Puglia Nicolò*, in L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, vol. I, a cura di M.C. Ruggieri Tricoli, Palermo 1993, pp. 362-363.
- A. MAZZÉ, *Le parrocchie*, Palermo 1979, p. 171.
- M. MIRANDA, *Per una storia dei siti reali borbonici in Sicilia*, «BCA: bollettino di informazione trimestrale per la divulgazione dell'attività degli organi dell'Amministrazione per i beni culturali e ambientali della Regione Siciliana», 1-2, 1988-1989, pp. 79-92.
- P. PALAZZOTTO, *Architetture funerarie effimere a Palermo*, in «L'architettura della memoria in Italia. Cimiteri monumenti e città. 1750-1939», a cura di M. GIUFFRÉ, F. MANGONE, S. PACE, O. SELVAFOLTA, Milano 2006, pp. 57-65.
- P. PALAZZOTTO, *La committenza degli Alliata e il ritorno “all'antico”: un restauro emblematico*, in M. MARAFON PECORARO, *Palazzo Termine Pietratagliata tra tardo gotico e neostili. Archivi cantieri protagonisti a Palermo*, Palermo 2013, p. 109.

- G. PALERMO, *Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni riprodotta su quella del Cav. D. Gaspare Palermo dal beneficiale Girolamo Di Marzo Ferro*, a cura di G. DI MARZO FERRO, Palermo 1859, pp. 283-294
- M.C. RUGGIERI TRICOLI, *La città in scena: Palermo nell'età borbonica*, in «Storia dell'urbanistica/Sicilia», I, Roma 1989, p. 38
- M.C. RUGGIERI TRICOLI, *Il "funeral teatro". Apparati e mausolei effimeri dal XVII al XX secolo*, Palermo 1993, p. 36.
- F. TOMASELLI, *L'istituzione del servizio di tutela monumentale in Sicilia ed i restauri del tempio di Segesta tra il 1778 ed il 1865*, in «Storia Architettura», VIII, 1-2, 1985, pp. 149-170.
- M. VESCO, *Opere pubbliche di età borbonica in alcuni disegni dell'Archivio di Stato di Palermo*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia e nel Mediterraneo», 9, 2009, pp. 80-85.
- M. VESCO, *Identità dimenticate: il convento della Gancia e l'Ospizio di beneficenza di Palermo* in «Quaderni dell'Archivio di Stato di Palermo, Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica», Palermo 2010, pp. 93-131.
- M. VITELLA, *Il Real Albergo dei Poveri di Palermo*, Palermo 1999.

## Il ruolo del palazzo Reale nel dibattito architettonico ottocentesco

In queste pagine si è tentato di tracciare un percorso sulle vicende che hanno interessato nel corso del XIX secolo il palazzo Reale di Palermo.

Il lavoro svolto ha permesso di fornire un quadro storico sul cantiere ma ha anche gettato nuova luce e aperto nuove prospettive di riflessione sul ruolo del palazzo nel dibattito architettonico ottocentesco.

Gli interventi realizzati nel palazzo Reale tra il XVIII e il XIX secolo presentano il segno del mutare dei tempi: è evidente il mutamento politico che aveva vissuto la Sicilia e, allo stesso tempo, anche il mutare del gusto da parte della committenza reale che abbandona progressivamente i riferimenti neoclassici e sceglie come rimando simbolico della propria grandezza il periodo della dominazione normanna in Sicilia.

Le motivazioni di natura storico-politica si connettono strettamente alla rivalutazione dei monumenti del medioevo siciliano che si configurano come nuove «“fonti” per il rinnovamento dell’architettura<sup>1</sup>».

Gli interventi realizzati nel palazzo Reale a partire dalla prima metà dell’Ottocento si inseriscono infatti perfettamente in una fitta trama di relazioni che vede la rivalutazione dell’architettura medievale siciliana a partire dai due simboli per eccellenza dell’antica *Caput Regni*: la cattedrale e il palazzo Reale.

L’attenzione per il medioevo isolano non è però frutto esclusivamente della cultura ottocentesca ma inizia a manifestarsi già alla fine del Settecento quando la Sicilia attrae su di sé l’attenzione non più solo per le sue rovine classiche.

Leon Dufourny, presente a Palermo alla fine del Settecento, è uno dei primi a eseguire studi sull’architettura del medioevo siciliano ed è un episodio non indifferente il fatto che nel 1791 progetti una *casa all’araba* da realizzare a Napoli per l’abate Giuseppe Vella<sup>2</sup>, considerato da Stefano Piazza «il primo disegno architettonico settecentesco ispirato al recupero di forme medievali in Sicilia<sup>3</sup>».

L’attenzione suscitata in Dufourny dalle vestigie normanne va, in parte, attribuita alle frequentazioni palermitane di quest’ultimo, da individuare non solo nell’abate Vella, studioso del

---

<sup>1</sup> M. GIUFFRÉ, *Palermo e la Sicilia*, in *Storia dell’Architettura Italiana. L’Ottocento*, a cura di A. Restucci, 2 voll., Milano 2005, I, pp. 334.

<sup>2</sup> L. DUFOURNY, *Diario di un giacobino a Palermo 1789-1793*, a cura di G. Bautier-Bresc, R. A. Cannizzo, Palermo 1991, p. 299.

<sup>3</sup> S. PIAZZA, *Nei tempi di Schinkel. Le radici del revival medievale in Sicilia*, in *The time of Schinkel and the age of the Neoclassicism between Palermo and Berlin*, a cura di M. Giuffrè, P. Barbera, G. Cianciolo Cosentino, Cannitello (Rc) 2006, p. 202.

passato arabo siciliano, ma anche all'abate "arabista" Rosario Gregorio<sup>4</sup>, figura chiave nell'ambito degli studi medievali siciliani, e in monsignor Alfonso Ajroldi, giudice della Monarchia e Regio Custode delle Antichità dal 1792<sup>5</sup>.

Dufourny accompagnato da Vella e Gregorio visita i monumenti normanni, acquisisce informazioni sulla Sicilia medievale e si confronta con Ajroldi, dilungandosi in conversazioni, come riferisce nel suo diario, «sulle antichità e sui monumenti arabi e sull'utilità che essi possano avere per la storia<sup>6</sup>».

Il mito del medioevo, identificato dai suoi monumenti, inizia ad affiancare così il mito della classicità, già diffuso nel secolo precedente, e viene alimentato dai viaggiatori stranieri, quali Schinkel, Hittorff e Zanth, Viollet Le Duc che arrivano in Sicilia, attratti in prima istanza dalla presenza della civiltà greca e poi coinvolti dalla gloriosa eredità normanna, ma anche da influenti personaggi della cultura locale.

Secondo Michele Cometa «è attraverso il confronto con l'architettura del Sud Italia, nella sua duplice declinazione, dorica e gotica, che si forma la coscienza artistica e professionale delle grandi figure dell'architettura classicista e romantica<sup>7</sup>», e fu proprio la Sicilia «per esplicito riconoscimento dei protagonisti tedeschi del *grand tour*, insieme la palestra e l'utopia, l'enciclopedia e la propedeutica dell'architettura moderna<sup>8</sup>».

Secondo lo studioso «gli anni tra il 1810 e il 1820 erano stati quelli della preparazione ideologica della riscoperta del Medioevo; il decennio successivo sarà quello del consolidamento delle conoscenze storico-artistiche<sup>9</sup>».

A partire dagli anni trenta infatti si tenta di delineare un profilo dell'architettura medievale siciliana grazie all'opera di studiosi stranieri ma anche di esponenti della cultura locale che, nell'intento di rivalutare l'architettura gotica cercano di individuare nell'isola l'origine di elementi architettonici, l'arco acuto tra tutti, che caratterizzano l'architettura gotica d'oltralpe, contribuendo ad alimentare la fortuna della riscoperta del medioevo.

---

<sup>4</sup> Rosario Gregorio (1753-1809). Nel 1781 viene incaricato da monsignor Ajroldi di seguire le operazioni di apertura delle tombe reali nella cattedrale, tra cui quelle di Ruggero II d'Altavilla e di Federico II di Svevia e di relazionare sul loro contenuto. Sull'argomento si rimanda a F. TOMASELLI, *Il ritorno dei Normanni. Protagonisti ed interpreti del restauro dei monumenti a Palermo nella seconda metà dell'Ottocento*, Roma 1994, pp. 23-25.

<sup>5</sup> Si deve a monsignor Alfonso Ajroldi la realizzazione della prima opera neonormanna di cui si ha notizia, l'altare maggiore della cappella Palatina realizzato riprendendo fedelmente le tecniche, i materiali e i motivi decorativi del XII secolo contenuti all'interno della cappella. L'opera, iniziata nel 1791, prevedeva la ricostruzione in stile delle pale d'altare e si conclude nel 1797 con la consacrazione del nuovo altare. Tale intervento, diretto dal toscano Santo Cardini, a cui si era associata anche la demolizione della tribuna vicereale, può essere considerato, secondo Stefano Piazza, il primo intervento di "liberazione" da stratificazioni successive all'interno di un edificio normanno siciliano, *ivi*, p. 203.

<sup>6</sup> L. DUFOURNY, *Diario di un giacobino...*, cit., p. 300.

<sup>7</sup> M. COMETA, *Il romanzo dell'architettura. La Sicilia ed il Grand Tour nell'età di Goethe*, Roma-Bari, 1999, p. VI.

<sup>8</sup> *Ibidem*.

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 234.



Jacques Ignaz Hittorff e l'allievo Ludwig von Zanth studiano l'architettura siciliana durante il loro soggiorno nell'isola tra il 1822 e il 1824 e, nel 1835 pubblicano l'opera *Architecture moderne de la Sicile* che non rappresenta solo «un doveroso omaggio allo splendore architettonico dell'isola, o una semplice documentazione iconografica: è soprattutto uno dei testi più importanti sul *revival* gotico<sup>10</sup>», che costituisce anche «uno dei nuclei della discussione sul progetto contemporaneo<sup>11</sup>». Non è un caso che in seguito agli studi condotti in Sicilia da Hittorff e Zanth e nello stesso anno della pubblicazione del loro volume, Nicolò Puglia, su commissione del marchese Forcella, “ammoderna” il prospetto della torre Pisana ripristinando, o forse “reinventando”, sulla base di alcune tracce esistenti, una successione di finestre archiacute sostituite a quelle cinquecentesche. L'episodio è espressione di una “attiva” circolazione di idee non solo a livello locale: i viaggiatori dell'epoca presenti a Palermo hanno modo di conoscere e studiare il medioevo; ed è chiaro che ciò avviene anche attraverso il palazzo Reale, tappa obbligata del loro *tour* per la presenza al suo interno della cappella Palatina e della sala di Ruggero, e attraverso i loro studi e le incisioni realizzate, si diffonde in Europa, la conoscenza dei monumenti d'età normanna e quindi anche del palazzo Reale.

Agli studi di Hittorff, nel 1838 si aggiungono quelli di Henry Gally Knight<sup>12</sup> e della prima opera “siciliana” sull'argomento, *Del Duomo di Monreale e di altre chiese sicule normanne* di Domenico Lo Faso Pietrasanta duca di Serradifalco, il quale contribuisce ad alimentare l'interesse per la cultura medievale siciliana e diventa punto di riferimento per architetti e studiosi stranieri di cui è interlocutore privilegiato, e per i siciliani per i quali istituisce una scuola privata di architettura<sup>13</sup>.

La passione per l'antichità e per il medioevo convivono alimentandosi attraverso il ricco patrimonio offerto dall'isola che fa rilevare sotto la sua guida e che offre in pubblicazioni prestigiose come il volume sulle *Antichità di Sicilia*<sup>14</sup>. Il duca di Serradifalco partecipa intensamente alle questioni intorno “al nuovo stile”, come dimostrano la sua residenza privata nel parco dell'Olivuzza a Palermo, nel cui giardino ricomponi i frammenti superstiti della chiesa medievale di San Nicolò alla Kalsa, distrutta dal terremoto del 1823, o il suo interesse nell'ambito dei restauri del duomo di Monreale, a seguito dell'incendio del tetto ligneo nel 1811, argomentando su tecniche e materiali anche con colti viaggiatori di passaggio.

---

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 235.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 236.

<sup>12</sup> H. GALLY KNIGHT, *The Normans in Sicily, being a sequel to "An architectural tour in Normandy"*, London 1838.

<sup>13</sup> G. CIANCIOLO COSENTINO, *Un manoscritto sull'architettura gotica del Duca di Serradifalco (1847)*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 2, 2006, pp. 80-87.

<sup>14</sup> D. LO FASO PIETRASANTA DUCA DI SERRADIFALCO, *Antichità di Sicilia esposte ed illustrate*, Palermo 1832-1842.

È anche tramite i suoi rapporti con la Germania, grazie alle amicizie che lo legavano al principe ereditario Ludwig I e al padre Maximilian II di Baviera, si diffonde così in Europa, a partire dagli anni venti del XIX secolo, la conoscenza dei monumenti di età normanna che iniziano ad essere considerati “modelli” da privilegiare per la loro originalità e, quindi, da esportare e da imitare; basta pensare alla cappella nella residenza reale di Monaco realizzata tra il 1826 e il 1836 dall’architetto Leo von Klenze su commissione di Ludwig I ad imitazione della cappella Palatina, vista e “studiata” durante il loro soggiorno a Palermo avvenuto tra il 1823 ed il 1824<sup>15</sup>.

I contatti con la corte bavarese e con la cerchia di aristocratici che ruotavano attorno a Ludwig I costituiscono i precedenti del successivo coinvolgimento del duca di Serradifalco nel dibattito che si diffonderà negli anni quaranta dell’Ottocento intorno alla questione sul “nuovo stile” in architettura, sollevato dal principe Maximilian II, per cui Serradifalco progetterà un palazzo per il perfezionamento dei giovani nelle scienze da realizzare a Monaco e rimasto sulla carta, e che porterà Serradifalco, in seguito ad un lungo rapporto epistolare, in visita a Monaco nel 1844<sup>16</sup>.

Il viaggiatore tedesco Friedrich Maximilian Hessemer definisce Serradifalco uno dei pochi «appassionati ammiratori dello stile gotico<sup>17</sup>» e non è un particolare irrilevante che il viaggiatore tedesco sottolinei lo straordinario interesse per l’architettura medievale mostrato dall’intellettuale palermitano e scrivesse nel suo diario: «Adesso devo certo raccontare anche del duca di Serradifalco. Sono arrivato da lui quando già c’erano altri due uomini, anche loro appassionati dello stile gotico, ed in pochi minuti la conversazione fu così animata che pareva si discutesse di vita o di morte; “arco acuto” era l’espressione più ricorrente<sup>18</sup>».

La presenza del duca di Serradifalco nella Commissione di Antichità e Belle Arti, istituzione nata nel 1827 in seguito all’abolizione del sistema di tutela esercitato dai Regi Custodi, dove ricoprirà la carica di presidente tra il 1840 e il 1847, ne sancisce il ruolo di protagonista per la società del tempo e, senza dubbio, influenza le scelte linguistiche locali. Parallelamente all’attività di Serradifalco si realizzano a Palermo significativi interventi dai caratteri eclettici voluti, più che dagli architetti, da colti e originali committenti; basta pensare, solo per citare

---

<sup>15</sup> Secondo quanto affermato da Maria Andaloro nei suoi studi sul palazzo Reale «architettonicamente e figurativamente, l’interno della cappella si configurò di fatto come un frutto misto dove si evince, da un lato, il tentativo di voler conciliare le predilezioni di Ludwig verso la Cappella Palatina; dall’altro le predilezioni più castigate di von Klenze, poco incline invece allo stile normanno – bizantino, dall’architetto ritenuto troppo esuberante. Alla fine essa finì per risentire di varie influenze, e porsi all’incrocio tra il modello palermitano e la basilica di San Marco. [...] La cappella bavarese non esiste più, distrutta nel 1942 ebbe tuttavia la ventura di esercitare nel corso dell’Ottocento un’influenza nell’ambito dei fenomeni neo – medievali diffusi in Occidente», in *Il Palazzo reale di Palermo*, a cura di M. ANDALORO, Modena 2010.

<sup>16</sup> Sull’argomento si veda D. LO FASO PIETRASANTA, *Pensieri sull’architettura dettati dal Duca di Serradifalco sulle domande del principe ereditario Massimiliano, indi re di Baviera*, 1857; G. CIANCIOLO COSENTINO, *Serradifalco e la Germania. La Stildiskussion tra Sicilia e Baviera 1823-1850*, Benevento 2004.

<sup>17</sup> M.T. MORREALE, *Lettere dalla Scilia*, Palermo 1991, p. 71.

<sup>18</sup> *Ivi*, p.76.

alcuni esempi, alla villa del principe Ettore Aragona Pignatelli Cortes dei duchi di Monteleone all'Acquasanta, poi Domville, distrutta per la costruzione della villa Igiea, progettata dallo stesso principe nel 1827 e realizzata sotto la direzione dell'architetto Domenico Cavallari; alla dimora neogotica del principe di Campofranco realizzata tra il 1835 e il 1836; e infine al palazzo del marchese Forcella, amministratore dei siti Reali, che presenta moltissimi riferimenti ai monumenti medievali siciliani, oltre che chiare citazioni agli ambienti del palazzo Reale come la sala di Ruggero<sup>19</sup>.

Il marchese Enrico Forcella entrò sicuramente in contatto con il duca di Serradifalco in quanto entrambi membri della Commissione di Antichità e Belle Arti, cosa che ha sicuramente consentito uno scambio di idee fra i due esponenti della cultura palermitana, e ha probabilmente orientato le scelte di Forcella negli interventi promossi tra gli anni trenta e quaranta dell'Ottocento per il palazzo Reale.

Risulta quindi abbastanza chiaro, in tale contesto, il ruolo assunto dalla reggia palermitana sia perché luogo "fisico" dell'istituzione governativa, sia perché conservava al suo interno i simboli tangibili di quella tanto dibattuta architettura medievale.

Il processo messo in atto, dunque, era estremamente affine a quello concretizzato nella Cattedrale, ovvero quello di ripristinare lo stile "dovuto", quello corretto per il monumento in questione, che non era altro che il risultato di un clima culturale generale di cui si fa portatrice la committenza<sup>20</sup>.

Le iniziative ufficiali, ci riferiamo ad esempio ai bandi di gara, intraprese per "l'ammodernamento" dei prospetti del palazzo, si prefigurano come manifesti chiari delle richieste della committenza che mostra quella stessa "ossessione" per l'architettura gotica descritta dal viaggiatore Hessemer per l'arco acuto: quindi si richiede una tribuna reale per la cappella Palatina che «formasse un insieme, bello e regolare, con lo stile gotico di tutto l'edificio»; di «decorare a stile Gotico Normanno» il prospetto posteriore del palazzo; persino la decorazione degli interni di un teatro ipotizzato per il piano del palazzo Reale doveva essere eseguita «con gotico stile».

Meno evidente verso lo "stile gotico" appare la propensione degli architetti che intervengono nel complesso palatino, e in particolare ci riferiamo a Nicolò Puglia protagonista di questa fase del cantiere, dove la propensione al neogotico si manifesta in maniera chiara solo nel caso in cui c'è una committenza che lo richieda.

---

<sup>19</sup> M. GIUFFRÉ, *Palermo e la Sicilia...*, cit., pp. 339-340.

<sup>20</sup> S. BOSCARINO, M. GIUFFRÉ, *La Torre Campanaria del Duomo di Palermo*, in *La parabola del restauro stilistico nella rilettura di sette casi emblematici*, a cura di G. Fiengo, A. Bellia, S. Della Torre, «Quaderno del Dipartimento di Conservazione e Storia dell'Architettura del Politecnico di Milano», Facoltà di Architettura, 7, Milano 1994, p. 18.

Il palazzo Reale diventa l'oggetto fisico dove sperimentare il linguaggio "gotico" che però forse non doveva essere poi così chiaro in quella fase nelle idee degli architetti, e ne sono testimonianza i diversi partiti decorativi che si interpongono nel prospetto posteriore del palazzo, dove le finestre archiacute inquadrare da grandi archi ogivali, riprese da quelle in forma ridotta presenti nel prospetto sulla torre Pisana, si trasformano man mano che si procede negli anni, considerando la progressione cronologica con cui vengono eseguiti, in finestre archiacute inserite in sistemi cuspidati.

Il procedimento adottato è estremamente affine a quello proposto, a partire da alcuni anni prima, ad esempio da Alessandro Emmanuele Marvuglia per la cupola della Cattedrale di Palermo (prima metà del XIX secolo); da Emmanuele Palazzotto per il coronamento dell'antica torre campanaria della cattedrale (1826-1835); da Nicolò Raineri nella chiesa di Sant'Antonio Abate nel 1833 circa, chiesa del Senato cittadino e della cui Deputazione nel 1834 faceva parte ancora una volta il duca di Serradifalco.

Le riflessioni affrontate ci permettono di affermare dunque che gli interventi realizzati nel corso del XIX secolo non possono prescindere dal clima culturale che anima il dibattito architettonico ottocentesco, motivo per cui riteniamo che il palazzo Reale possa assumere il ruolo di paradigma delle dinamiche e dei processi legati alla diffusione dei modelli medievali nell'Ottocento.

Naturalmente il lavoro esposto non può considerarsi concluso, sebbene abbia contribuito a chiarire alcuni nodi problematici relativi alle vicende costruttive della fabbrica.

La complessità del tema è stata determinata dalla confluenza di vari fattori, di natura storica, politica e ideologica, che hanno influenzato notevolmente le vicende del cantiere.

Indagare infatti quanto sia accaduto nel complesso palatino, nel periodo compreso tra il 1798 e il 1860, non ha significato soltanto studiare e conoscere il cantiere, gli interventi e le figure coinvolte, ma anche comprendere il senso delle scelte operate nella fabbrica, alla luce del vivace dibattito culturale attivo in quegli anni a Palermo.

Molto di ciò che è stato detto necessita probabilmente di una rilettura e sicuramente di ulteriori approfondimenti delle fonti documentarie. I percorsi tracciati hanno permesso di restituire, in maniera più ordinata e sistematica, la complessità di una vicenda che non è solo legata alla mole degli interventi realizzati nella fabbrica, ma che mostra una pluralità di influenze molto più ricca di quella indicata tradizionalmente dalla storiografia.

Il quadro così delineato permette, quindi, di riconsiderare la storia del palazzo Reale di Palermo in un panorama di riferimenti assai più vasto, fornendo un punto di partenza dal quale potere

formulare nuovi interrogativi, soprattutto in relazione all'inserimento della vicenda del cantiere dentro uno scenario policentrico, non vincolato esclusivamente alla sfera locale.



## I rilievi del palazzo Reale nel XIX secolo

La presenza di una documentazione grafica consistente sul palazzo Reale appartenente al XIX secolo ha fornito un importante apporto alla ricerca permettendoci di comprendere non solo l'assetto del palazzo nel XIX secolo e gli usi cui era destinato nei periodi in cui la corte non vi aveva la propria residenza, ma è stata fondamentale anche per comprendere le denominazioni degli ambienti citati nei documenti che, nella maggior dei casi, non corrispondono alle denominazioni attuali.

Si tratta di due rilievi del palazzo appartenenti a periodi diversi: il primo è la «Dichiarazione dei disegni del Reale Palazzo di Palermo» di Nicola Anito del 1801, custodita presso la Biblioteca della Società di Storia Patria a Napoli e segnalata per la prima volta da Maria Sofia Di Fede nel 2004<sup>1</sup>; il secondo rilievo comprende invece cinque piante conservate oggi nel palazzo Reale in uno dei corridoi degli uffici dell'ARS, quattro delle quali pubblicate da Roberto Calandra nel 1991<sup>2</sup>.

A differenza delle piante del palazzo Reale redatte dall'ingegnere Nicola Anito, le sei planimetrie cui abbiamo accennato non sono né datate né riportano la firma dell'architetto che le ha redatte; unico punto di riferimento è una legenda dettagliata con le indicazioni sulle destinazioni d'uso degli ambienti che ci ha permesso di ipotizzare una più precisa datazione.

Il secondo gruppo di disegni presenta una numerazione progressiva da uno a cinque, il che ci permette di poter affermare che fanno parte di un unico gruppo così come quelli di Anito; anche se il disegno indicato con il numero cinque, ovvero l'*Ichnotografia del Real Palazzo a piano del grande appartamento* (Tav. XI) si presenta come un dettaglio dell'*Ichnotografia dei corpi che corrispondono nell'istesso piano del Reale Appartamento* (Tav. VIII), dove è tralasciato nella rappresentazione il blocco che congiunge il palazzo con la porta Nuova.

L'impaginazione diversa, manca infatti la legenda e la denominazione degli ambienti è inserita all'interno della pianta, e anche il diverso colore del supporto utilizzato, farebbe pensare a un aggiornamento, se si considera che in alcuni casi cambia anche la denominazione degli ambienti come, in particolare, è possibile riscontrare nel blocco seicentesco, i cui ambienti sono denominati nella seconda pianta genericamente *reale appartamento*, mentre nella quinta pianta la denominazione degli ambienti è quella di *galleria dei pecoroni, seconda anticamera e terza anticamera o camera degli arazzi*.

---

<sup>1</sup> M.S. DI FEDE, *La «Dichiarazione dei disegni del Reale Palazzo di Palermo» di Nicola Anito, 1801*, in «Lexicon. Storia dell'architettura in Sicilia», 0, 2004, pp. 113-123.

<sup>2</sup> R. CALANDRA, *Il complesso monumentale*, in *Palazzo dei Normanni*, Palermo 1991, pp. 10-50.

Diversa è anche la scala metrica adottata: Anito nella *Facciata del Reale Palazzo di Palermo* (Tav.VI) specifica che «la scala dei palmi, corrisponde a quella de' Disegni del R.I Palazzo di Caserta»; mentre nel secondo gruppo di disegni è adottata una scala di canne siciliane.

Nella «Dichiarazione» allegata ai disegni del 1801, l'ingegnere Nicola Anito si limita a illustrare brevemente il contenuto dei grafici; la legenda risulta molto meno dettagliata rispetto a quella delle planimetrie successive, e non viene data nessuna notizia circa le ragioni dell'iniziativa anche se, come ipotizzato da Maria Sofia Di Fede, l'incarico di restituire in dettaglio la configurazione architettonica della reggia palermitana doveva essere stato conferito all'ingegnere regio dopo il trasferimento della corte a Palermo nel 1798<sup>3</sup>.

Nel caso delle sei planimetrie successive, queste ricalcano per linee generali quelle di Anito, motivo per cui è plausibile che si tratti di un "aggiornamento" del rilievo precedente; inoltre l'assenza di un'impaginazione elegante come quella di Anito, ci permette di escludere l'ipotesi che si tratti di un'iniziativa ufficiale. Piuttosto è plausibile che si tratti di un rilievo della fabbrica necessario per "ipotizzare" interventi e modifiche all'assetto distributivo e funzionale del palazzo considerate le moltissime annotazioni numeriche a matita, alcune di colore rosso, e la presenza di qualche schizzo; forse un "piano d'uso" del palazzo che ne potrebbe giustificare un resoconto così dettagliato, tale da avere per ciascun ambiente l'indicazione della destinazione d'uso che ci ha consentito anche di delineare un quadro di coloro che vivevano nel palazzo, considerato che i sovrani lo abitarono soltanto in occasione dei due esili da Napoli.

Analizzando nel dettaglio i due gruppi di disegni, emergono delle differenze interessanti.

Confrontando la *1<sup>a</sup> Pianta del pian Terreno del R.I Palazzo* (Tav. I) di Anito e l'*Ichnografia generale del pianterreno* (Tav. VII), identificato dal numero 1, è possibile innanzitutto verificare una differenza di quota: Anito seziona la pianta alla quota delle scuderie e adotta nella rappresentazione due colori diversi per indicare ciò che sta più in basso rispetto alla sezione orizzontale così come chiarisce nel terzo cartiglio: «[...] quello che apparisce nella sua superficie, viene colorito un poco più oscuro; e tutto quello che non corrisponde col med.o piano viene colorito più chiaro, per denotare le pedamenta delle altre fabbriche, che vi corrispondono cogl'altri muri per li piani superiori».

Proprio la differenza di quota nella rappresentazione delle due piante, non ci permette dunque di fare un confronto tra tutti gli ambienti che comunque, in linea di massima, sembrerebbero coincidere sia nell'organizzazione planimetrica che nelle destinazioni d'uso.

---

<sup>3</sup> Si rimanda alla seconda parte.

Anito rileva però il pianterreno, sui diversi livelli, quello del bastione con il giardino (Tav. I), e quello relativo al piano di calpestio della cappella Palatina ovvero la 2<sup>a</sup> *pianta del piano corrispondente la R.le Cappella* (Tav. II).

L'*Ichnografia dei corpi che corrispondono nell'istesso piano del Reale Appartamento* (Tav. VIII) e la 4<sup>a</sup> pianta di Anito denominata *Pianta superiore, o sia il Piano Nobile del R.l Palazzo corrispondente alla gran Loggia* (Tav. IV) sono invece rappresentate esattamente alla stessa quota, il che ci permette di fare un confronto per ciascun ambiente. Gli spazi che circondano la torre Pisana hanno mantenuto la destinazione d'uso ad appartamenti reali, anche se, nello specifico, gli ambienti in questione sono destinati al re e alle principesse reali nel disegno di Anito e, nella planimetria successiva, al duca di Calabria<sup>4</sup>. Quest'ultimo è Francesco di Borbone, terzogenito di Ferdinando IV e Maria Carolina, nominato Vicario Generale coll'*alter ego* il 16 gennaio 1812, carica che ricoprirà fino al 1820 quando, in seguito alla morte del padre, sarà nominato re con il titolo di Francesco I. Tale considerazione ci permette già di collocare le cinque planimetrie nel primo ventennio del XIX secolo.

Nei disegni di Anito, risulta indicata l'avvenuta divisione della *galleria dei viceré*, ubicata nel piano nobile dell'ala seicentesca, in due sale di minore dimensione, quelle che nel secolo successivo saranno denominate *sala gialla* e *sala rossa*; nella planimetria successiva, la denominazione di queste sale cambia: l'attuale *sala gialla* è denominata *galleria dei Pecoroni*; mentre le attuali *sala bianca* e *sala rossa* sono denominate *seconda anticamera* e *terza anticamera ossia camera degli arazzi*. Si può inoltre notare come nel rilievo di Anito l'attuale *sala di Ruggero* sia denominata *sala del mosaico*, mentre nella planimetria successiva *sala delle dame*; tale denominazione sarà usata fino al 1830 circa quando saranno rimessi in luce i mosaici della sala coperti da stoffe<sup>5</sup>.

È possibile notare inoltre come nella *stanza dei venti*, un passaggio permetteva l'accesso alla *stanza del Mosaico* e alla *cappella privata per il quarto della R.le Principessa*, passaggio che nella planimetria successiva risulta chiuso, a conferma che quella parte del palazzo, destinata all'appartamento del duca di Calabria subì modifiche durante la sua permanenza nel palazzo.

Nella terza pianta, *Ichnografia dei corpi che corrispondono nell'istesso piano del quartino di S.M. {D.G.}* (Tav. IX) è riportato in legenda in corrispondenza della torre Pisana *sito dell'abitazione di S.E. Sig. Duchessa di Floridia nella quale non si hanno marcate le divisioni per non avervi potuto entrare*.

---

<sup>4</sup> Si tratta di si rimanda a G.E. DI BLASI, *Storia cronologica de' Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia seguita da un'appendice sino al 1842*, Palermo 1842.

<sup>5</sup> Sull'argomento si rimanda alla parte seconda.

Questa descrizione ci permette di affermare che innanzitutto si tratta di un rilievo del palazzo, viene infatti specificata chiaramente l'impossibilità di accedere ad alcuni ambienti e quindi di poterne rappresentare la suddivisione interna. La duchessa di Floridia citata nella legenda è Lucia Migliaccio<sup>6</sup>, seconda moglie di Ferdinando IV delle due Sicilie. Il matrimonio, avvenuto in seguito alla morte di Maria Carolina nel 1814, fu celebrato nella cappella Palatina il 27 novembre dello stesso anno quindi durante il secondo soggiorno a Palermo della corte borbonica durato dal 1806 al 1815.

Proprio questa considerazione ci permette di affermare una datazione dei disegni agli anni 1814-1815 ovvero gli unici anni in cui la duchessa di Floridia vive nel palazzo Reale, considerato che nel 1815 i sovrani tornano a Napoli.

Le ultime piante ovvero la 5<sup>a</sup> pianta per l'ultimo piano superiore di Anito (Tav. V) e l'*Ichonographia dei corpi che si trovano nell'istesso piano della R. Tapezzeria sopra il R.le Appartamento {D.G.}* (Tav. X) sono, come le piante del pianterreno, sezionate a quote diverse, motivo per cui, anche in questo caso, non è possibile verificare la corrispondenza degli ambienti. Sono da segnalare inoltre nell'*Ichonographia dei corpi che si trovano nell'istesso piano della R. Tapezzeria* alcuni segni grafici a matita in corrispondenza del *quartino vuoto*, identificato in legenda dal numero 7, relativi probabilmente all'ipotesi di una nuova distribuzione interna.

La datazione attribuita al secondo gruppo di disegni ci permette inoltre di poter affermare che questi si possano attribuire a Nicolò Puglia, architetto camerale già dal 1806, che probabilmente rilevò la fabbrica in vista degli interventi che saranno realizzati negli anni successivi.

---

<sup>6</sup> Lucia Migliaccio (1770-1826), duchessa di Floridia, di origine spagnola ma nata a Siracusa, conosce nel 1812 re Ferdinando durante il suo secondo soggiorno a Palermo. Sposata con Benedetto Grifeo III di Partanna e duca di Ciminna, deceduto nel 1812, sposa re Ferdinando in seguito alla morte della regina Maria Carolina. La cerimonia si tenne il 27 novembre 1814 nella Cappella Palatina, alla presenza di due soli testimoni e del cappellano del re, padre Caccamo. Il matrimonio fu morganatico: Lucia non divenne mai regina, non acquisendo, da contratto, i titoli e privilegi del marito. A differenza della regina Maria Carolina, non si interessò mai di politica, lasciò per intero al marito la reggenza del regno, tenendosi fuori da ogni scelta di governo. Ricevette in dono dal marito, come regalo di nozze, il palazzo nobiliare in Piazza Martiri a Chiaia, che da allora prese il nome di Palazzo Partanna, oggi sede dell'Unione Industriale di Napoli, dove Lucia si trasferì dopo la morte del sovrano. Ebbe in dono dal marito anche un enorme parco sulla collina del Vomero, dove re Ferdinando fece costruire una grande villa in stile neoclassico a cui diede il nome di Villa Floridiana, in onore della sua duchessa di Floridia, e un'altra più piccola che chiamò Villa Lucia. Lucia Migliaccio morì quindici mesi dopo Ferdinando da cui però non ebbe eredi. Per il profilo biografico completo, si veda: *I Borbone in Sicilia (1734 - 1860)* a cura di E. IACHELLO, Catania 1998, pp. 33 - 34.

DICHIARAZIONE DEI DISEGNI  
DEL  
REALE PALAZZO DI PALERMO

*Sarà agevole riconoscere la varietà dei piani che la compongono nelle dilucidazioni di ogni pianta, rendendola più chiara.*

*La prima, indica il pian terreno, ma questo ritrovandosi in un falso piano, si è delineato però come se fosse orizzontale, e che nella pianta medema si spiega quello che ivi contiene.*

*La seconda, indica il secondo piano di sopra, quale corrisponde col piano della Cappella Reale, e quanto con la detta orizzontale vi corrisponde, e viene indicato col colore più oscuro, e quei di color più chiaro denotano le continuazioni che vi corrispondono, a quelli indicati nella prima pianta.*

*La terza indica il terzo piano di sopra, che corrisponde col piano del Cortiletto, in dove si scarrozzano le Reali Persone, per li mezzani Appaltamenti; e similmente colli mezzani corrispondenti nel Cortile grande, per la sua orizzontale.*

*La quarta indica tutto il piano Nobile di tutto il Palazzo, e quanto vi si contiene nella sua orizzontale.*

*La quinta indica l'ultimo piano corrispondente da sopra il detto piano Nobile.*

*La sesta indica tutto il Prospetto di sua Facciata, corrispondente da sopra le sudette Pianta.*

*A' si difficile impresa, impiegatovi ogni diligenza,  
con la legge del dovere di un Professore &c*

Cat. XIII - 135

*Nicola Anito reg. o Ingeg. e Cam. le 1801*

Tav. 0. La Dichiarazione dei Disegni del Real Palazzo di Palermo

«Sarà agevole riconoscere la varietà dei piani che la compongono nelle dilucidazioni di ogni pianta, rendendola più chiara.

La prima, indica il pian terreno; ma questo ritrovandosi in un falso piano, si è delineato però come se fosse orizzontale; e che nella pianta medema si spiega quello che ivi contiene.

La seconda, indica il secondo piano di sopra, quale corrisponde col piano della Cappella Reale; e quanto la con la detta orizzontale vi corrisponde, e viene indicato col colore più oscuro, e quei di color più chiaro denotano le continuazioni che vi corrispondono, a quelli indicati nella prima pianta.

La terza indica il terzo piano di sopra, che corrisponde col piano del Cortiletto, in dove si scarrozzano le Reali Persone, per li mezzani Appaltamenti; e similmente colli mezzani corrispondenti nel Cortile grande, per la sua orizzontale.

La quarta indica tutto il piano Nobile di tutto il Palazzo, e quanto vi si contiene nella sua orizzontale.

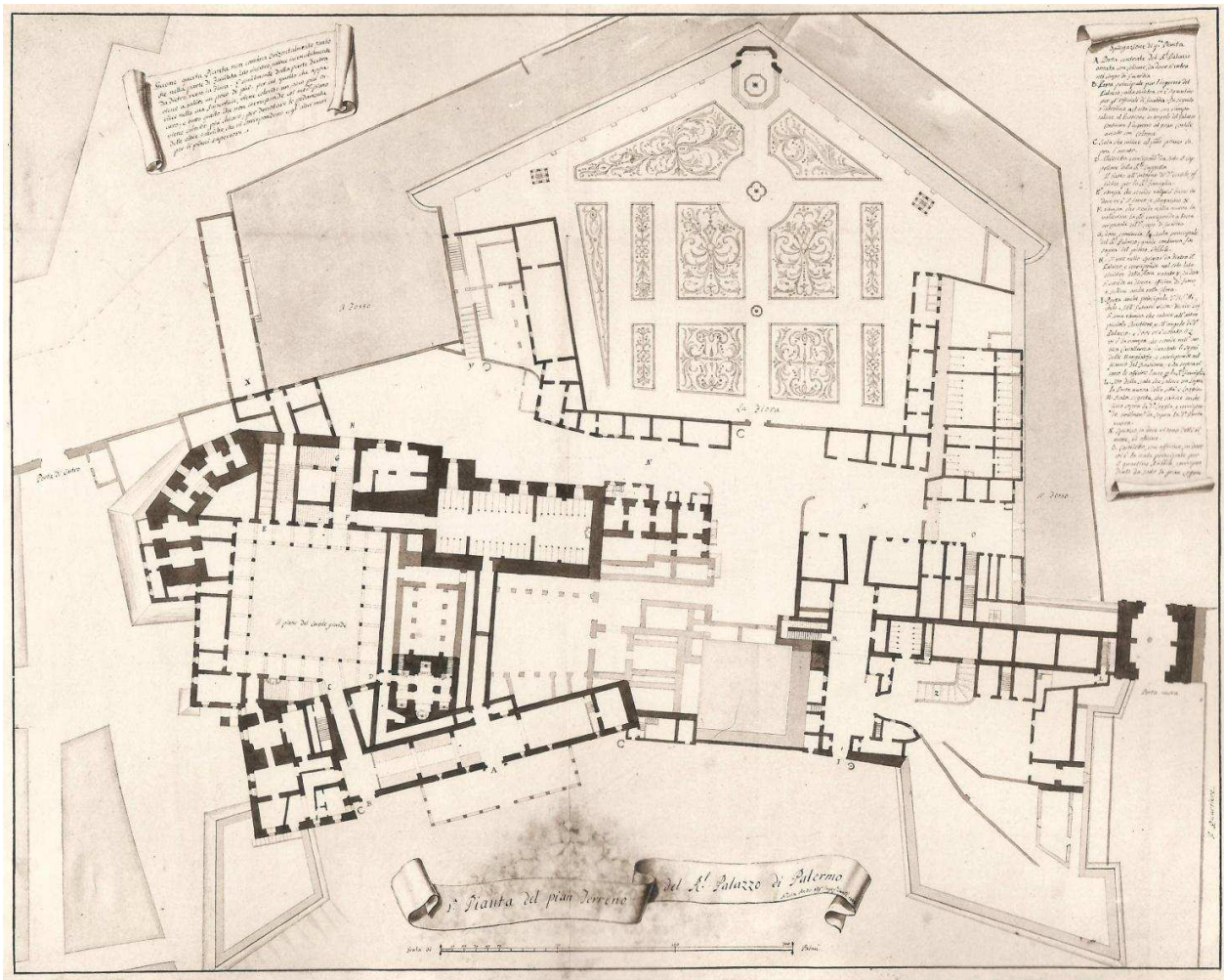
La quinta indica l'ultimo piano corrispondente da sopra il detto piano Nobile.

La sesta indica tutto il Prospetto di sua Facciata, corrispondente da sopra le sudette Pianta.

A' si difficile impresa, impiegatovi ogni diligenza, con la legge del dovere di un Professore»

Nicola Anito reg. o Ingeg. e Cam. le 1801

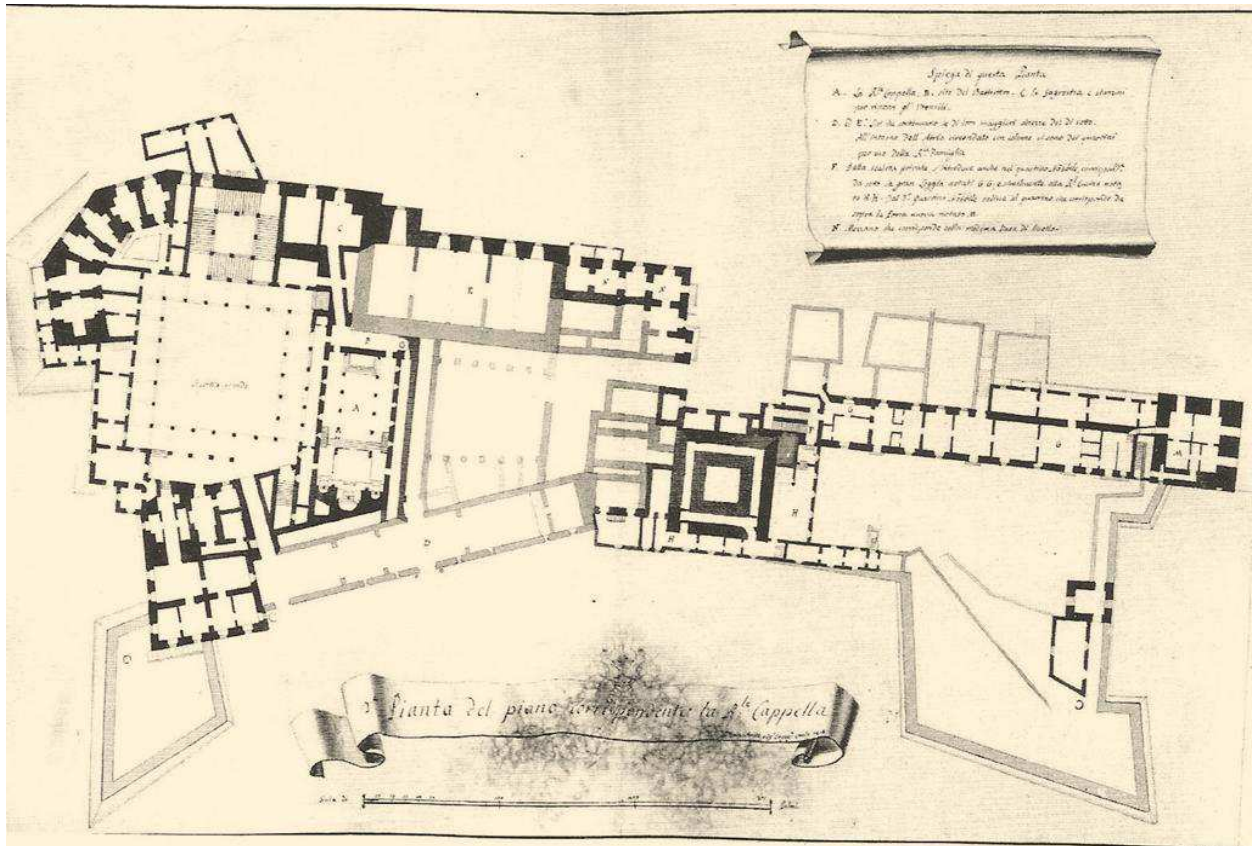




Tav. I. 1.<sup>a</sup> Pianta del pian Terreno del R. Palazzo di Palermo.

- «A. Porta centrale del R. Palazzo ornata con Colonne, da dove si entra nel Corpo di Guardia.
- B. Porta principale per l'ingresso del Palazzo; alla sinistra vi è il quartino per gli Ufficiali di Guardia. In seguito s'introduce nel sito dove con rampa sale al bastione in angolo del Palazzo. Continua l'ingresso al gran Cortile ornato con Colonne.
- C. Sala che sale al p.mo piano sopra l'arcate.
- D. Chiesetta corrisponde da sotto il Cappellone della R. Cappella. Il basso all'intorno di. d.o Cortile, officine per la R. Famiglia.
- E. rampa che scende nel più basso in dove vi è il forno e Magazzino X.
- F. rampa che scende nella nuova Cavallerizza, la q.le corrisponde a linea orizzontale del d.o Corpo di Guardia.
- G. dove comincia la Scala principale del R. Palazzo; quale continua fin sopra del piano Nobile.
- H. Si esce nello spiazzo da dietro il Palazzo, e corrisponde nel sito lato sinistro della Flora notato Y, in dove si scende in diverse officine di forno e sale anche nella Flora.
- I. Porta anche principale d.a di S. Michele. Nell'entrare vi sono diversi bassi, sua rampa che sale all'altro picciolo Bastione, nell'angolo di d.o Palazzo; e dove vi è notato il Z. vi è la rampa che scende nell'antica Cavallerizza; denotati li segni delle Mangiatoje; e corrisponde nel fianco del Bastione; e da sopra vi sono le officine basse p.la R. Famiglia.
- Sito della Scala che sale sin sopra la Porta nuova della Città e Loggia.
- M. Scala segreta, che sale anche fino sopra d.a Loggia e corrisponde similmen.e da sopra d.a Porta nuova.
- N. Spiazzo in dove vi sono delle rimesse, ed officine.
- O. Cortiletto, con officine in dove vi è la scala principale per il quartino Nobile, corrispondente da sotto la gran Loggia».

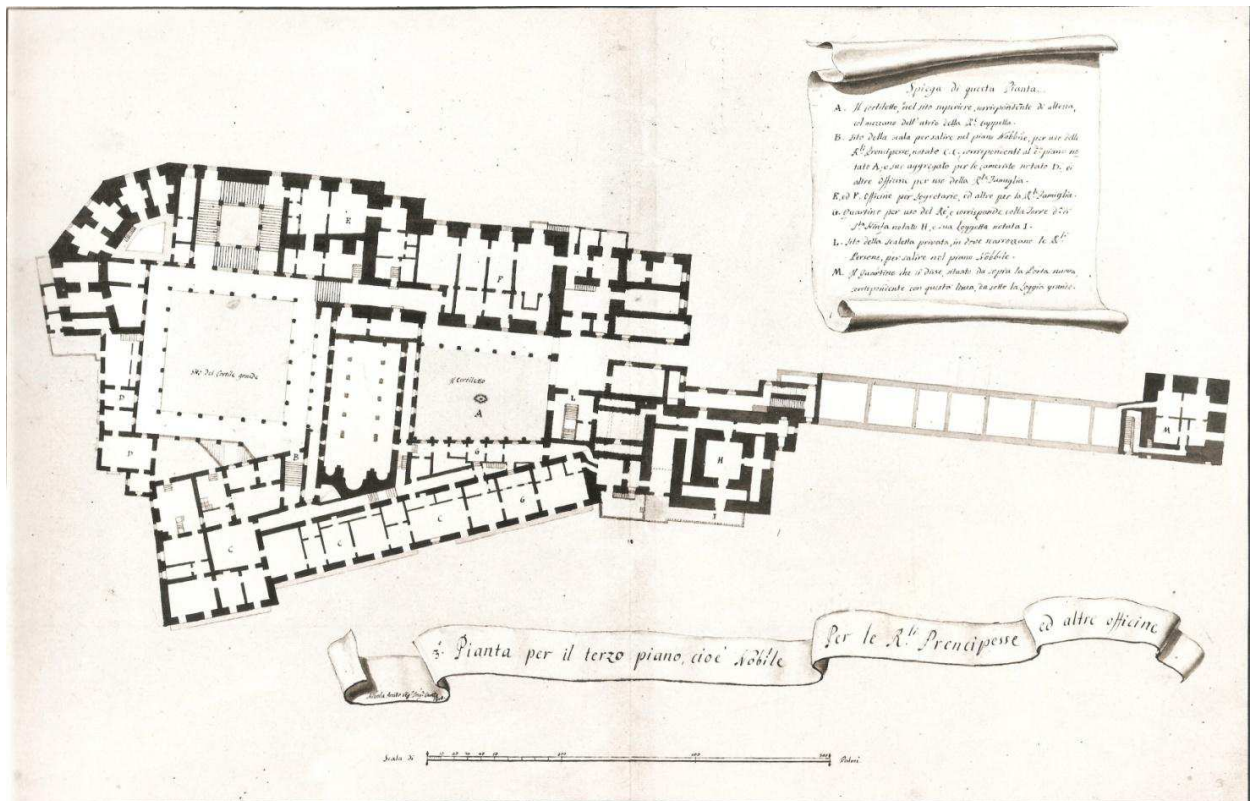
«Siccome questa Pianta non camina Orizzalmente tanto che nella parte di Facciata lato sinistro, salisce insensibilmente da dietro verso la Flora. E similmente dalla parte destra viene a salire un poco di più; per cui quello che apparisce nella sua superficie, viene colorito un poco più oscuro; e tutto quello che non corrisponde col med.o piano viene colorito un poco più chiaro; per denotare le pedamenta delle altre fabbriche, che vi corrispondono cogl'altri muri per li piani superiori».



Tav. II. 2.<sup>a</sup> Pianta del piano corrispondente la R.le Cappella.

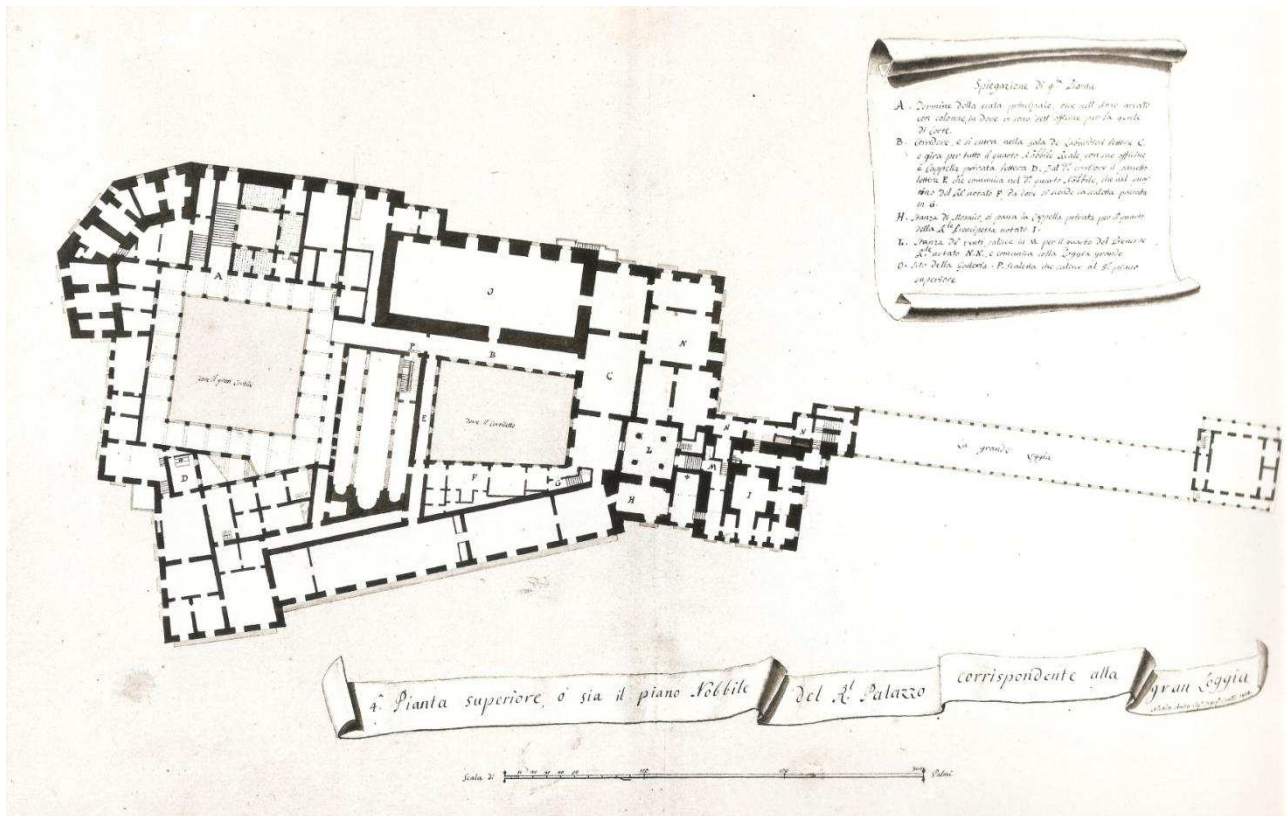
«A. La R.le Cappella; B. sito del Battistero; C. la Sagrestia e stanzini per riporvi gl'Utensili.  
D. ed E. Siti che continuano de li loro maggiori altezze del di sotto. All'intorno dell'Atrio circondato con colonne, vi sono dei quartini per uno della R.le Famiglia.  
F. Dalla scaletta privata, s'introduce anche nel quartino Nobile, corrispond.e da sotto la gran Loggia notati G.G.; e similmente alla R.l Cucina notato H.H. Dal d.o Quartino Nobile salisce al quartino che corrisponde da sopra la Porta nuova notato M.  
N. Mezzano che corrisponde alla med.ma linea di livello».





Tav. III. 3.<sup>a</sup> Pianta per il terzo piano, cioè Nobile per le R.li Principesse ed altre officine.

«A. Il Cortiletto, nel sito superiore, corrispondente di altezza, col mezzano dell'atrio della R.l Cappella.  
 B. Sito della scala per salire nel piano Nobile, per uso delle R.li Principesse, notate C.C., corrispondenti a d.o piano notato A; ed altre Officine per uso della R.le Famiglia.  
 E. ed F. Officine per Segretarie, ed altre per la R.le Famiglia.  
 G. Quartino per uso del Re, e corrisponde colla Torre d.a di S.ta Ninfa notato H.; e sua Logetta notata I.  
 Sito della scaletta privata, in dove scarrozzano le R.li Persone, per salire nel piano Nobile.  
 M. Il Quartino che si disse situato da sopra la Porta nuova, corrispondente con questa linea, da sotto la Loggia grande».



Tav. IV. 4.<sup>a</sup> Pianta superiore, o sia il piano Nobile del R.I. Palazzo corrispondente alla gran Loggia.

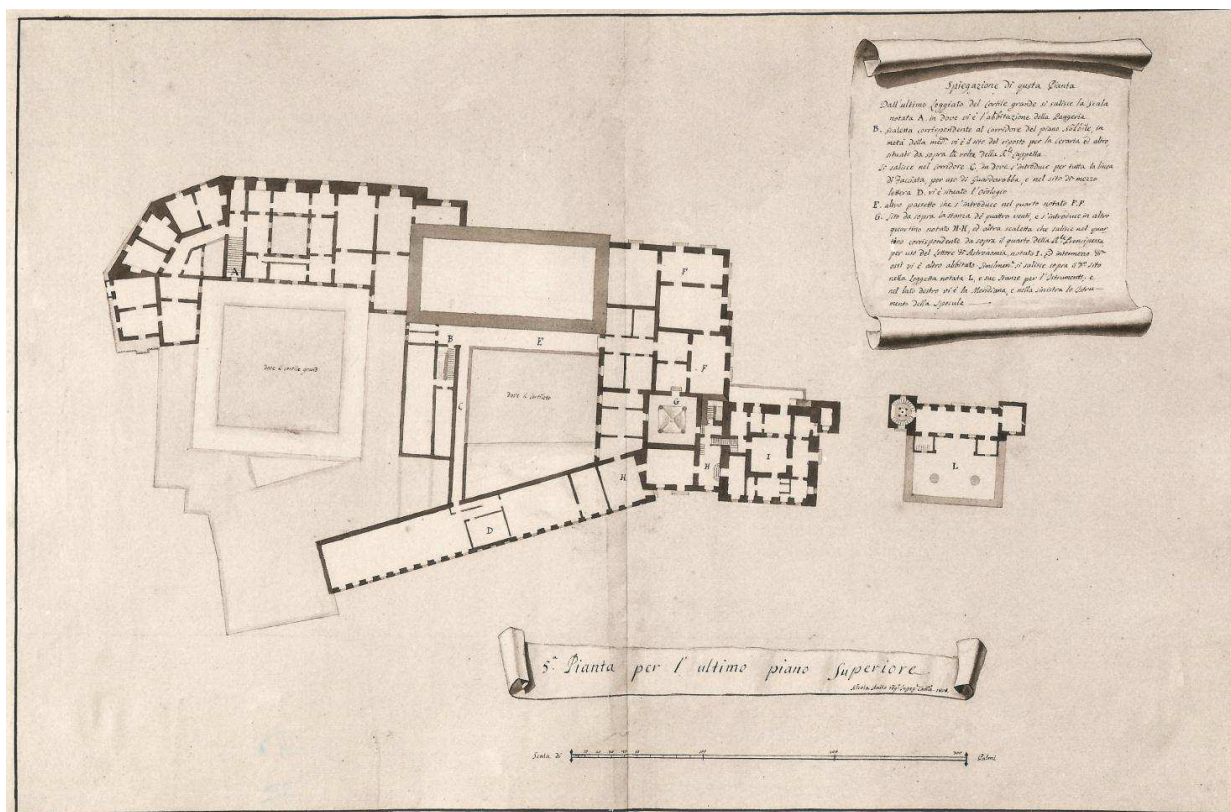
«A. Termine della scala principale, esce nell'Atrio arcato con colonne, in dove vi sono dell'officine per la gente di Corte.

B. Corridore, e si entra nella Sala de Labardieri lettera C. e gira per tutto il quarto Nobile Reale, con sue officine e Cappella privata lettera D. Dal d.o corridore il passetto lettera E. che comunica nel d.º quarto Nobile, che nel quartino del Re, notato F., da dove si scende la scaletta privata in G.

H. Stanza di Mosajco, si passa la Cappella privata per il quarto della R.le Principessa notato I.

L. Stanza de' venti salisce in M. per il quarto del Principe R.le notato N.N., e comunica colla Loggia grande.

O. Sito della Galleria. P. Scaletta che salisce al 5º piano superiore».



Tav. V. 5.<sup>a</sup> Pianta per l'ultimo piano Superiore.

«Dall'ultimo Loggiato del Cortile grande si salisce la scala notata A. in dove è l'abitazione della Paggeria.

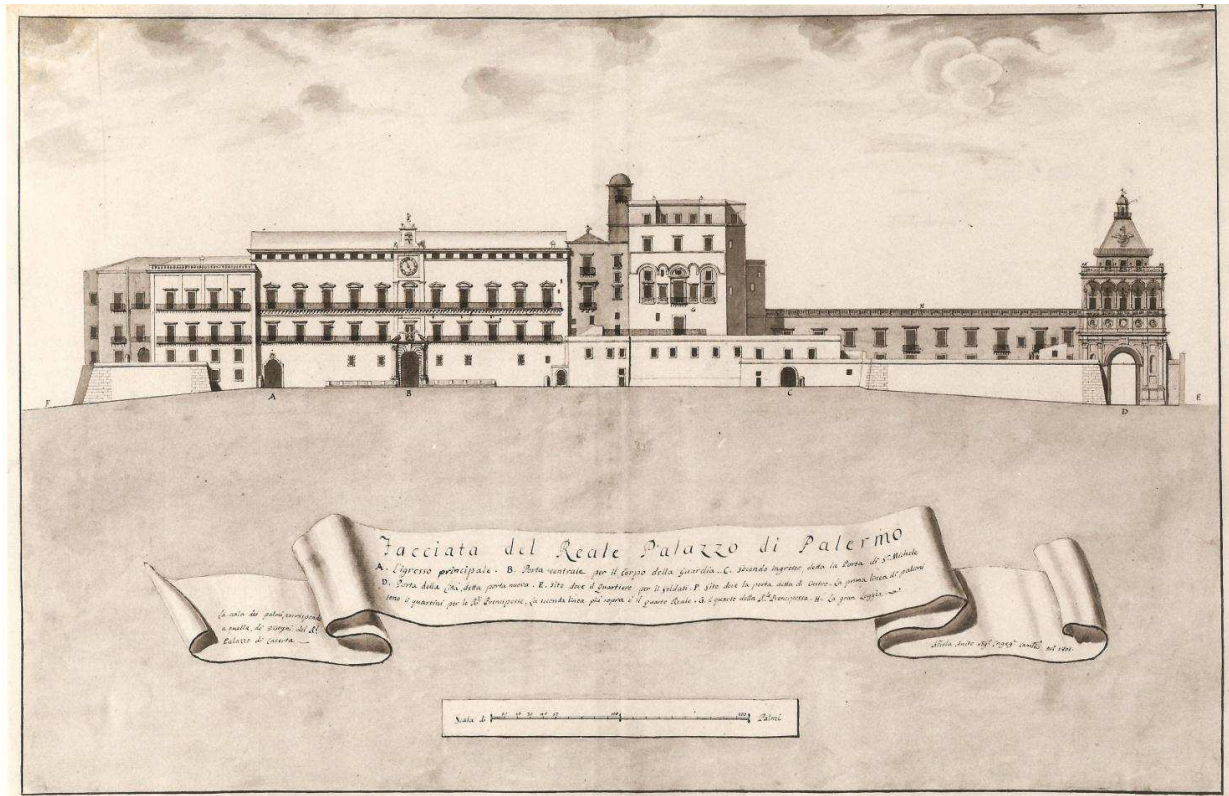
B. Scaletta corrispondente al Corridore del piano Nobile, in metà della med.a vi è il sito del riposto della per la Ceraria ed altro, situati da sopra la volta della R.le Cappella.

Si salisce nel corridore C., da dove si introduce per tutta la linea di Facciata, per uso del Guardarobba, e nel sito di mezzo lettera D. vi è situato l'Orologio.

E. altro passetto che s'introduce nel quarto notato F.F.

G. Sito da sopra la stanza de' quattro venti, e s'introduce in altro quartino notato H.H., ed altra scaletta che salisce nel quartino corrispondente da sopra il quarto della R.le Precipessa per uso del Lettore di Astronomia, notato I. Ed intermezzo di essi vi è altro abbitato. Similn.e si salisce sopra il d.o sito della Loggetta notata L., e sue stanze per l'Instrumenti; e nel lato destro vi è la Merdiana, e nella sinistra lo Instrumento della Specula».





Tav. VI. Facciata del Reale Palazzo di Palermo.

«A. L'ingresso principale. B. Porta centrale per il Corpo di Guardia. C. Secondo ingresso, detto la Porta di S.n Michele. D. Porta della Città, detta porta nuova. E. Sito dove il Quartiere per li Soldati. F. Sito dove la porta detta di Castro. La prima linea di palconi sono li quartini per le R.li Prencipesse. La seconda linea più sopra è il Quarto Reale. G. il quarto della R.le Prencipessa. H. La gran Loggia».

«La scala dei palmi, corrisponde a quella de' Disegni del R.l Palazzo di Caserta».



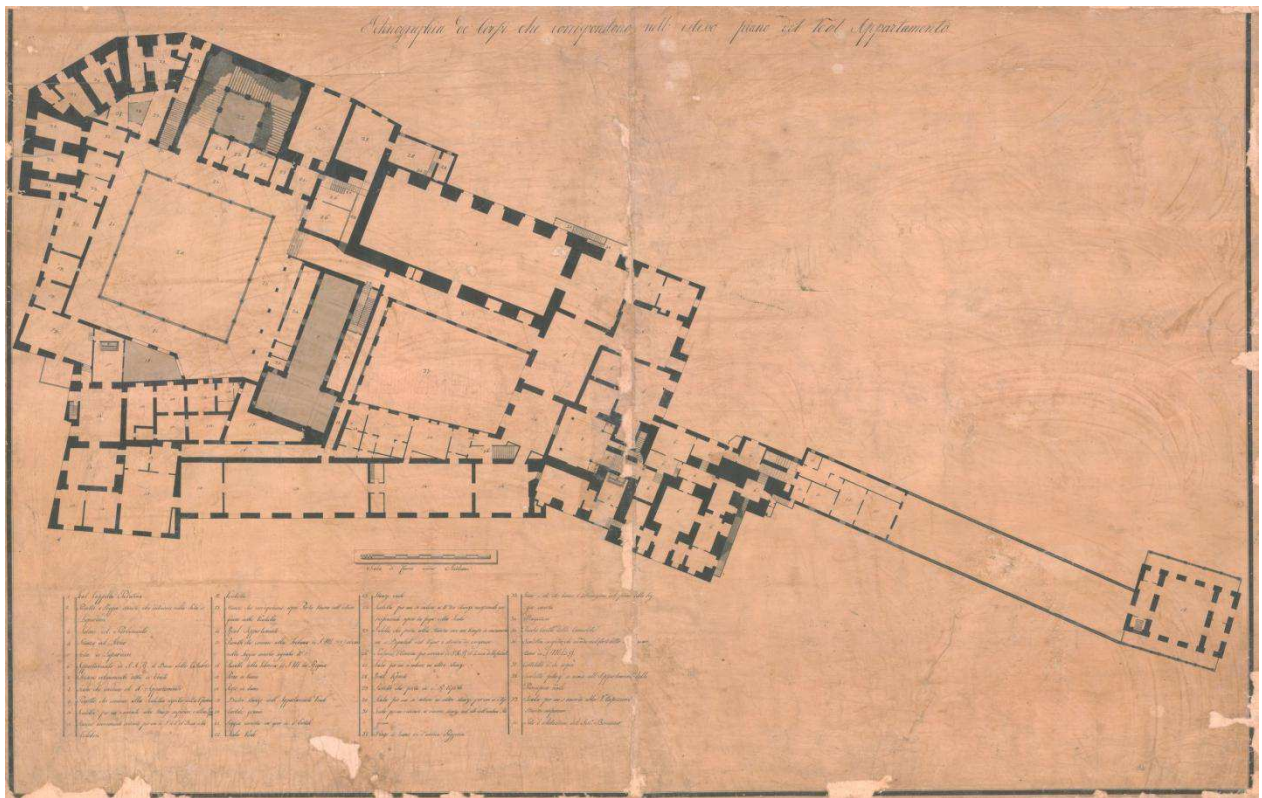


## Scala di Canne sedici Siciliane

1. Corpo di guardia
2. Stanze per gli ufficiali di Guardia
3. Magazzino per uso della [...]
4. Baluardo
5. Passaggio che per via di rampa uscendo dal baluardo
6. Introduzione coperta del cortile grande
7. Cortile grande
8. Piccola scuderia
9. Rimessa
10. Piccolo riposto di mastri che fatigano per conto di S.A. {D.G.}
11. Magazzini di maestri che fatigano per conto di S.A.R.
12. Stanze vuote
13. Magazzino
14. Scala che conduce al piano della prima loggia
15. Pezzi di lume dell'antica paggeria
16. Magazzini nelle quali vi si scende per il vano segnato A
17. Passetto per cui si scende nel forno del pane francese e fossa del maneggio
18. Stanza per uso di scuderia e ceraria per Sua Maestà {D.G.} / vuota
19. Stanza vuota
20. Passaggio che conduce alla Scala Reale
21. Prima fuga della Scala Reale
22. Pozzo di lume di d.<sup>a</sup> scala
23. Stanza di abitazione della [...] con stradella che conduce alle stanze mezzanili per uso della stessa
24. Passaggio che per via di rampa conduce alla scuderia
25. Scuderia
26. Vuoti che restano tra li pedamenti delle colonne della Real Cappella Palatina che hanno introduzione dal prospetto B
27. Scalette per le quali dalla Real Cappella si scende nella Cappella di M. SS. ma
28. Cappella di M. SS.ma
29. Scaletta per la quale allora s'ascendeva alla Real Cappella e continuava sino alle tribune delle persone reali e reali appartamenti e similmente conduce per mezzo di gradini C nel prospetto D il quale è nello stesso piano della scuderia segnato al n. 23
30. Stanze sotterranee che si trovano nello stesso piano del prospetto segnato D e che corrisponde sotto il cortiletto avanti il quartino di S.M. {D.G.}
31. Scaletta per la quale si ascendeva al quartino di S. M. oggi serrata
32. Porta di introduzione P. di S. Michele
33. Stanze vuote
34. Scaletta per cui si ascende a due stanze sopra di quelle segnate al n. 33
35. Stanze abitate di alcune persone di servizio di S. A. R. il Duca di Calabria
36. Scaletta per la quale si ascende ad un piccolo quartino corrispondente sopra la stanza segnata al n. 35 e sopra la Porta di San Michele avendo anche l'introduzione alla r.<sup>le</sup> cucina
37. Riposto per uso di maestri di S.A.R. Duca di Calabria
38. Scaletta per cui si ascende alla r.<sup>le</sup> cucina, camera de venti e quartino delle P.P. R.R. sotto la racchetta
39. Rampa
40. Sito della carnezzaria oggi piccolo riposto
41. Spazio scoperto
42. Rampa per cui si ascende al baluardo
43. Polveriera
44. Rimessa
45. Introduzione che conduce alla scaletta per la quale si ascende nelle stanze sopra Porta Nuova
46. Vano per la quale si entra in un stanza per uso degli arnesi sopra delle quali v'è una terrazza del quartiere segnata al n. 48
47. Scaletta per cui s'ascende al quartino segnato al n. 48 e 49
48. Quartino vuoto
49. Stanze che servono d'Officina al Cavallerizzo Maggiore di S.A.R. il Duca delle Calabrie
50. Scaletta per cui da d.<sup>o</sup> quartino s'ascende al quarto delle P.P. R.R. sotto la Racchetta
51. Scaletta per la quale si ascende alla stanza di abitazione della Carnezzaria
52. Abitazione della carrozzeria sotto della quale vi è altra stanza per uso di rimessa
53. Introduzione per la quale si scende alla Grande Scuderia
54. Stanze a pianterreno e stanze mezzanili sopra vuoto
55. Piccolo magazzino
56. Scaletta per cui si ascende al quarto delle P.P. R.R. sotto la racchetta
57. Stanza abitata da persone di servizio di S.A.R il Duca di Calabria
58. Piccola stanza



59. Stanze prima abitate da D. Giuseppe Rosati oggi vuota
60. Passaggio nell'istesso piano della Real Scuderia
61. Pagliera di detta scuderia anche nell'istesso piano di essa
62. Stanza con alcova e mezzanili sopra vuoti
63. Porta Nuova
64. [...]
65. Cantina
66. Stanza con mezzanili sopra vuoti
67. Sito di scaletta per la quale si ascende al quarto allora da S.A.R. il principe di Salerno
68. Stanze a pianterreno abitate da D. Girolamo Anelli uffiziale della R. Contraloria
69. Stanze a pianterreno abitate da D. Giuseppe Cusumano barandiere di questo Real Palazzo
70. Scaletta per la quale si ascende alle stanze solerate corrispondenti sopra le stanze segnate 68-69 abitate da D. Cusumano
71. Stanza a pianterreno con cucina addetta all'abitazione di D. Francesco Lo Iacono giardiniere con scaletta segnata E per la quale si ascende alle stanze solerate corrispondenti sopra quelle segnate n. 70-71-72 per uso di d. Lo Iacono
72. Stanza abitata
73. Stanza abitata
74. Stanza per uso di d. Lo Iacono
75. Stanze d'ufficio del M. ro di stalla
76. Stanze abitate dall'usciera D. Angiolo Barbalonga
77. Piccola terrazza
78. Stanze allora abitate da D. Raffaele Patronaggio oggi vuote
79. Stanza vuota
80. Terrazza che corrisponde sopra una porzione della gran scuderia
81. Passaggio che conduce al forno
82. Sito occupato dalle lavatrici
83. Stanze occupate dalla famiglia Stanizi
84. Magazzini
85. Terrazza che corrisponde sopra la gran scuderia
86. Scaletta per la quale si ascendeva la terrazza sopra il magazzino segnato al n. 84
87. Copertura di due piccole stalle dell'istesso piano della gran scuderia
88. Pozzo di lume della [...] scuderia
89. Conserve d'acqua
90. Stanza per la conserva della frutta
91. Piccole stanze
92. Copertura del forno del pane di munizione
93. Fossa del maneggio
94. Fossata in giro
95. Telegrafo
96. Copertura del forno del pane francese
97. Piccolo riposto
98. Scala per la quale si va al telegrafo



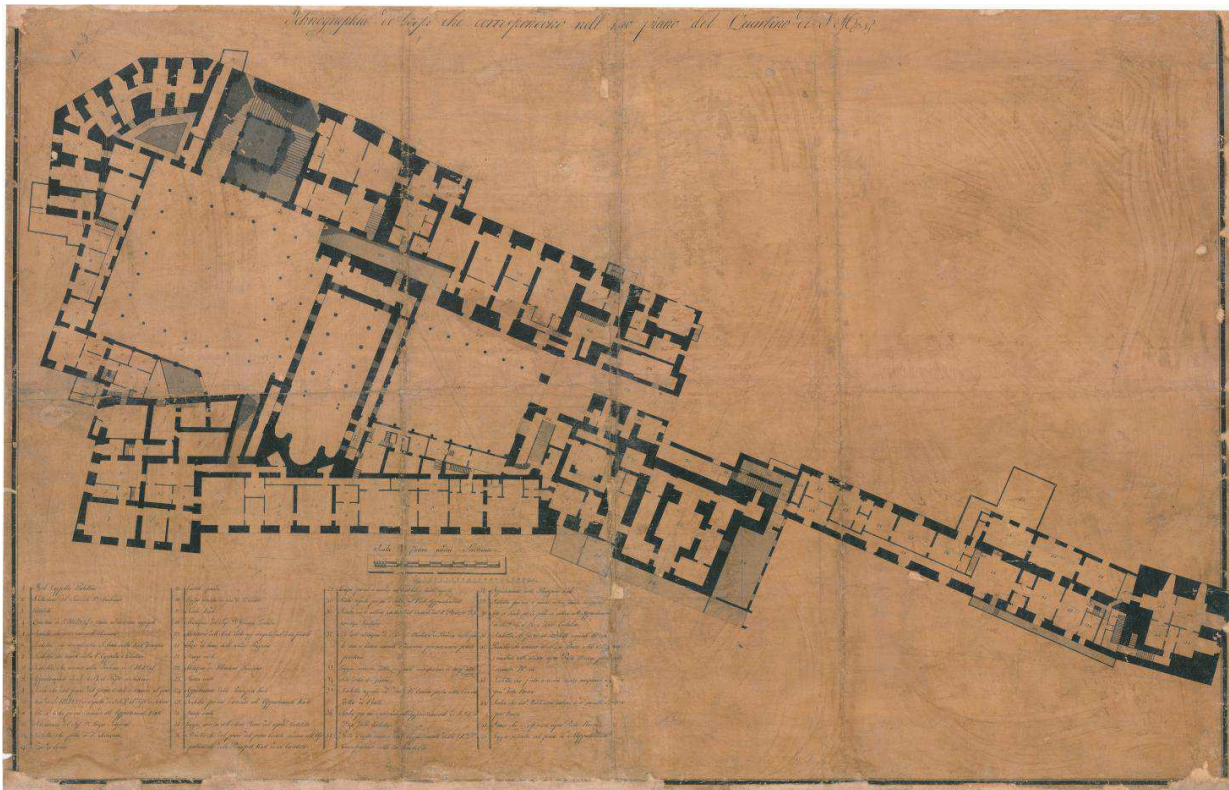
Tav. VIII. *Ichnographia de corporum que correspondunt nell'istesso piano del Real Appartamento*

- |  |  |
|--|--|
| <p>Scala di Canne undici Siciliane</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Reale Cappella Palatina</li> <li>2. Passetto a loggia coperta che introduce nella sala di Lapardieri</li> <li>3. Salone del Parlamento</li> <li>4. Stanza del Trono</li> <li>5. Sala dei Lapardieri</li> <li>6. Appartamento di S.A.R. il Duca delle Calabrie</li> <li>7. Stanza volgarmente detta de venti</li> <li>8. Stanza che conduce al R. Appartamento</li> <li>9. Passetto che conduce alla scaletta segreta della R. cucina</li> <li>10. Scaletta per cui si ascende alle stanze superiori e alla specola</li> <li>11. Stanze nuovamente costruite per uso di S.A.R. il Duca delle Calabrie</li> <li>12. Racchetta</li> <li>13. Stanze che corrispondono sopra Porta Nuova</li> <li>14. Real Appartamento</li> <li>15. Passetto che conduce alla tribuna di S.M. {D.G.} ed esce nella loggia segreta coperta segnate n. 2</li> <li>16. Passetto della Libreria di S.M. la Regina</li> <li>17. Pozzo di lume</li> </ol> | <ol style="list-style-type: none"> <li>18. Pozzo di lume</li> <li>19. Dietro stanze dell'Appartamento Reale</li> <li>20. Cortile grande</li> <li>21. Loggia coperta in giro del d.<sup>o</sup> Cortile</li> <li>22. Scala Reale</li> <li>23. Stanze vuote</li> <li>24. Scaletta per cui si salisce n. 3 stanze mezzanili corrispondenti sopra la fuga della scala</li> <li>25. Scaletta che porta alle stanze ove un tempo si radunavano i deputati del Regno e Stanza di Congresso</li> <li>26. Sassaria e ceraria per servizio di S.A.R. il Duca delle Calabrie</li> <li>27. Scala per cui si salisce ad altre stanze per uso di d.<sup>o</sup> riposto</li> <li>28. Scala per cui si ascende a diverse stanze nel sito dell'antica paggeria</li> <li>29. Passetto che porta in d.<sup>o</sup> Real Riposto</li> <li>30. Scala per cui si salisce ad altre stanze per uso del d.<sup>o</sup> riposto</li> <li>31. Scala per cui si ascende a diverse stanze nel sito dell'antica paggeria</li> <li>32. Pozzo di lume di d.<sup>a</sup> antica paggeria</li> <li>33. Stanze vuote che hanno l'introduzione del piano della loggia coperta</li> <li>34. Magazzino</li> </ol> |
|--|--|



35. Piccolo coretto delle Cameriste
36. Scaletta scoperta che scende nel cortiletto e nel quartino di S.M. {D.G.}
37. Cortiletto d.º di sopra

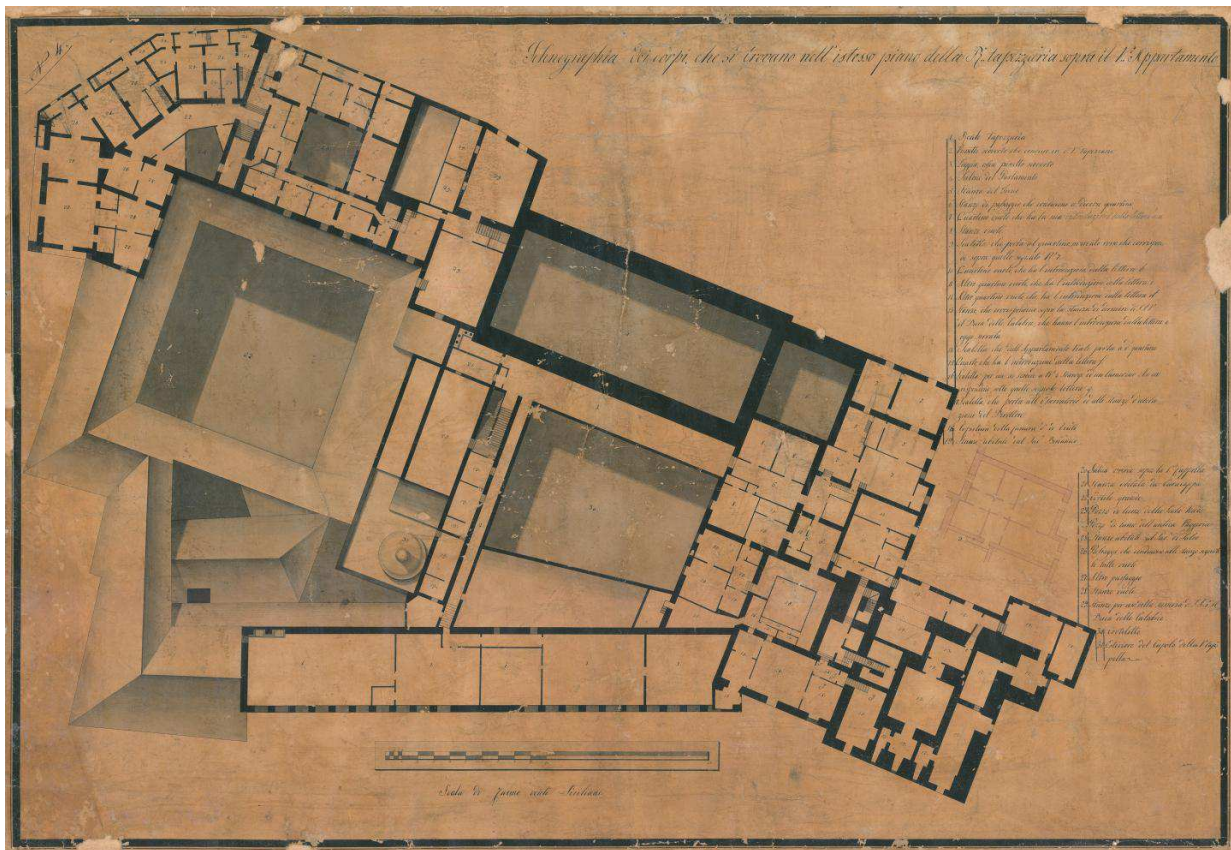
38. Scalette pelle quali si scende all'appartamento delle Principesse Reali
39. Scala per cui si ascende alla R. Tapezzeria / Stanze superiori
40. Sito d'abitazione del Sac.º Bonanno



Tav. IX. *Ichnographia dei corpi che corrispondono nell'istesso piano del Quartino di S.M. {D.G.} (N. 3)*

- |  |  |
|--|--|
| <p>Scala di canne undici siciliane</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Real Cappella Palatina</li> <li>2. Abitazione del Sacerdote D. Ambrogio</li> <li>3. Cortiletto</li> <li>4. Quartino di S.M. {D.G.} e stanze del medesimo aggregate</li> <li>5. Scalette che ascendono all'Armara</li> <li>6. Scaletta che ascende alla Tribuna della Real Famiglia</li> <li>7. Scaletta che ascende alla Real Cappella Palatina</li> <li>8. Scaletta che ascende alla Tribuna di S.M. {D.G.}</li> <li>9. Appartamento di S.A.R. Principe di Salerno</li> <li>10. Scala che dal piano del primo Cortile s'ascende al quarto di S.M. {D.G.} e a quello di S.A.R. Pr.ºpe di Salerno</li> <li>11. Sito di scala per cui si ascende all'Appartamento Reale</li> <li>12. Abitazione del Sign. D. Luigi Scaglione</li> </ol> | <ol style="list-style-type: none"> <li>13. Scaletta che porta a d.ª abitazione</li> <li>14. Pozzo di lume</li> <li>15. Cortile grande</li> <li>16. Loggia coperta in giro del d.º cortile</li> <li>17. Scala Reale</li> <li>18. Abitazione del Sign. D. Giovanni Lombardo</li> <li>19. Abitazione dell'abate Corbi oggi occupata dal di lui fratello</li> <li>20. Pozzo di lume dell'antica paggeria</li> <li>21. Stanze vuote</li> <li>22. Abitazione di Monsieur Lossieux</li> <li>23. Stanze vuote</li> <li>24. Appartamento delle Stanze Reali</li> <li>25. Scaletta per cui si ascende all'Appartamento Reale</li> <li>26. Stanza vuota</li> <li>27. Loggia coperta nell'istesso piano del sopradet.º cortiletto</li> <li>28. Passetto che dal piano del primo cortile continua al piano delle Principesse Reali</li> </ol> |
|--|--|

29. Rampa per cui si ascende al cortiletto e alla scala segreta
30. Scala segreta
31. Stanze vuote allora abitate dal custode del Real Palazzo D. Innocenzo Lombardo
32. Sito dell'abitazione di S.E. Sig. Duchessa di Florida nella quale non si hanno marcate le divisioni per non avervi potuto entrare
33. Loggia scoperta sotto le quali corrispondono le stanze della cucina
34. Sito della R.<sup>le</sup> cucina
35. Scaletta segreta che dalla R.<sup>le</sup> cucina porta alla camera detta dei venti
36. Scala per cui si ascende all'appartamento di S.A.R. il Duca delle Calabrie
37. Porta d'introduzione dell'appartamento di R.R. P.P. corrispondente sotto la Racchetta
38. Appartamento delle Principesse Reali
39. Scaletta per cui si salisce a due stanze mezzanili
40. Sito di scala per la quale si salisce all'appartamento di S.A.R. il Duca delle Calabrie
41. Scaletta che porta al Passetto segnato al n. 42
42. Passetto che conduce a diverse stanze sotto d.<sup>o</sup> appartamento e conduce alle stanze sopra Porta Nuova per [...] segnata al n. 44
43. Scaletta che porta a diverse stanze mezzanili e sopra Porta Nuova
44. Scala che dal pianterreno salisce al d.<sup>o</sup> passetto e stanze sopra porta Nuova
45. Stanze che corrispondono sopra Porta Nuova
46. Loggia scoperta col piano di d.<sup>o</sup> appartamento



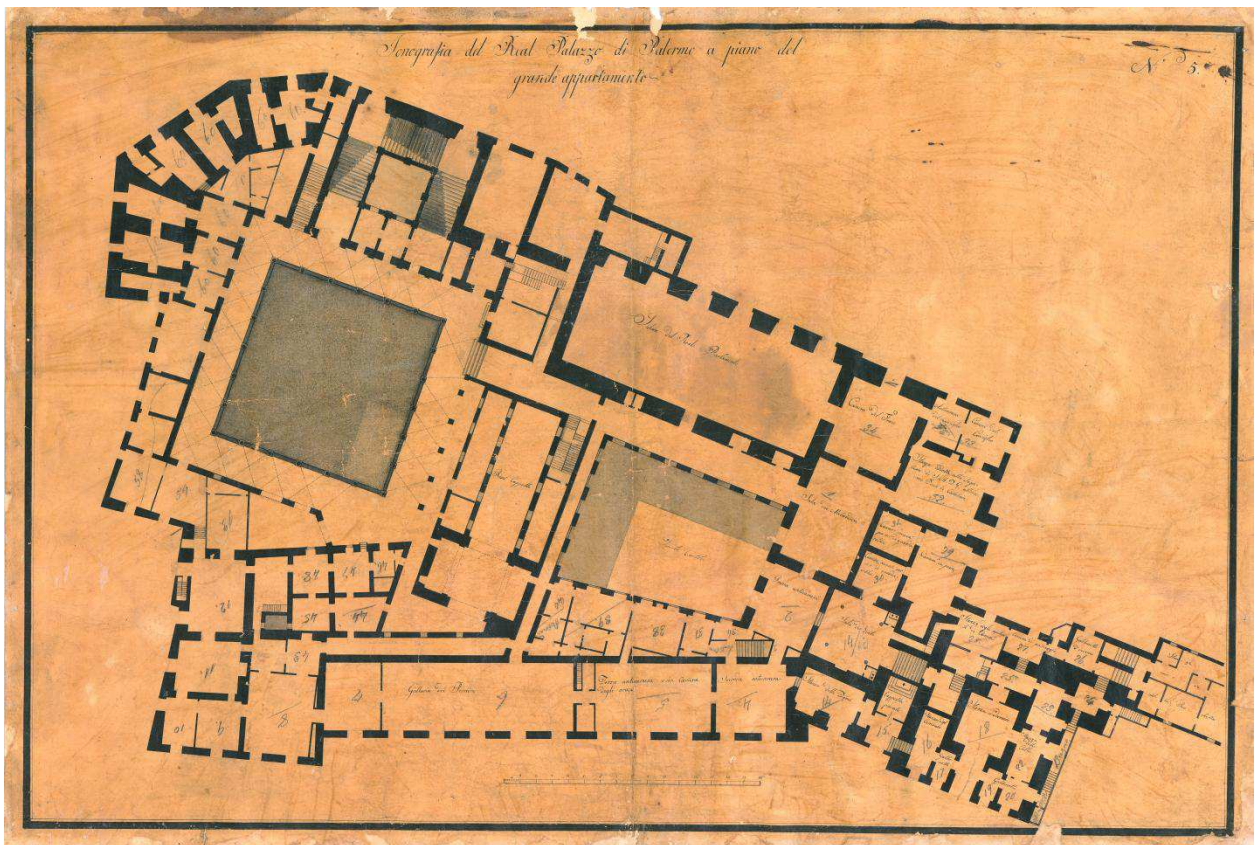
Tav. X. Ichnographia dei Corpi che si trovano nell'istesso piano della R. Tapezzaria sopra il Real Appartamento [D.G.] (N. 4)

#### Scala di canne venti siciliane

1. Reale tapezzaria
2. Passetto scoperto che conduce alla R.<sup>le</sup> tapezzaria
3. Loggia ossia passetto scoperto
4. Salone del Parlamento
5. Stanza del Trono



6. Stanze di passaggio che conducono a diversi quartini
7. Quartino vuoto che ha la sua introduzione dalla lettera a.a.
8. Stanze vuote
9. Scaletta che porta al quartino marcato in rosso che corrisponde sopra a quello segnato al n. 7
10. Quartino vuoto che ha la sua introduzione dalla lettera b.
11. Altro quartino vuoto che ha l'introduzione dalla lettera c.
12. Altro quartino vuoto che ha l'introduzione alla lettera d-
13. Stanza che corrispondono sopra la stanza di dormire di S.A.R. il Duca delle Calabrie, che hanno l'introduzione dalla lettera e. oggi serrata
14. Scaletta che dall'Appartamento Reale porta a d.º quartino
15. Quarto che ha l'introduzione dalla lettera f.
16. Scaletta per cui si scende a n. 2 stanze ed un camerino che corrispondono sotto quelle segnate dalla lettera g.
17. Scaletta che porta all'Osservatorio ed alle stanze d'abitazione del Direttore
18. Copertura della Camera de venti
19. Stanze abitate dal Sac. Bonanno
20. Antica cereria sopra la R.ª Cappella
21. Stanza abitata da Caracappa
22. Cortile grande
23. Pozzo di lume della Scala Reale
24. Pozzo di lume dell'antica Paggeria
25. Stanze abitate dal Sac.ª Di Salvo
26. Passaggi che conducono alle stanze segnate h. tutte vuote
27. Altro passaggio
28. Stanze vuote
29. Stanze per uso della sasseria di S.A.R. il Duca delle Calabrie
30. Cortiletto
31. Esteriore della cupola della Reale Cappella



Tav. XI. *Incognafia del Real Palazzo a piano del grande appartamento (N. 5)*

- |                           |   |
|---------------------------|---|
| Scala grafica             | 3. Nessuna annotazione                        |
| 1. Sala degli Alabardieri | 4. Seconda anticamera                         |
| 2. Prima anticamera       | 5. Terza anticamera ossia Camera degli Arazzi |
|                           | 6. Galleria dei Pecoroni                      |

7. Nessuna annotazione
8. Nessuna annotazione
9. Nessuna annotazione
10. Nessuna annotazione
11. Nessuna annotazione
12. Nessuna annotazione
13. Nessuna annotazione
14. Stanza delle Dame
15. Cappella privata
16. Stanza del Cembalo
17. Gabinetto
18. Stanza di dormire
19. Gabinetto
20. Nessuna annotazione
21. Retro bagno

22. Stanza della culla
23. Nessuna annotazione
24. Nessuna annotazione
25. Nessuna annotazione
26. Gabinetto d'inverno
27. Camera di passaggio
28. Stanza degli assistenti di camera
29. Camera da pranzo
30. Camera oscura per uso di guardaroba
31. Camera oscura per uso di guardaroba
32. Stanza addeita alla segreteria di S. M. D. G.  
allora come Duca di Calabria
33. Camera del Consiglio/ Anticamera del  
Consiglio
34. Camera del Trono

## REGESTO (1798-1860)

### Abbreviazioni

ASPa = Archivio di Stato di Palermo

ASNa = Archivio di Stato di Napoli

ANotPa = Archivio Notarile di Palermo

ANotTI = Archivio Notarile di Termini Imerese

### 1798

Certificati di pagamento al pittore ornatista Benedetto Cotardi per «restauri a precedenti pitture» e per «aver ritoccato e ripigliato l'adorni, paesi e figure di pittura nella murata di mandestra della Galleria del Real Palazzo».

(ASPa, Tribunale del Real Patrimonio, certificati, vol. 42)

### 1799

Gennaio

Nota dell'architetto camerale Salvatore Attinelli relativa a «lavori e fatiche fatte da giovani di tappezzeria e facchini per tutte le persone nelli Reali appartamenti del Palazzo nel mese di Gennaio 1799».

(ASNa, Casa Reale Amministrativa, III Inventario, Conti e Cautele, B. 978, f.li 129-130)

### 1799

4 marzo

Relazione dell'architetto Salvatore Attinelli relativa a «tutti i mobili fatti per li Reali appartamenti e famiglia in occasione dell'arrivo delle M. Sue Dio Guardi, ordinati farsi dall'Ill. Signor Duca Massa M. Razionale incaricato». I lavori riguardarono il «quarto di S.M. la Regina [...] Quarto di S.A. il Principe Ereditario [...] Quarto delle Reali Principesse [...] Quarto ove abita S.E. Signor Generale Acton».

(ASNa, Casa Reale Amministrativa, III Inventario, Conti e Cautele, B. 979, f.li 191-225)

### 1800

Relazione di Giuseppe Venanzio Marvuglia sui lavori condotti negli appartamenti delle *Reali Principesse* con interventi sugli stucchi e con «abbellimenti delle pitture delle volte».

(ASNa, Casa Reale Amministrativa, III Inventario, Conti e Cautele, B. 984, f.li 197-203)

### 1801

3 febbraio

La Deputazione delle strade comunica al re la necessità «di dare un certo promodale accomodo con

dello sterro, nella piazza avanti palazzo [...] vedendola molto guasta e rovinata» considerato che al momento «viene anche frequentata dalla M.V.».

(ASPa, Real Segreteria, vol. 4853)

### 1806

Febbraio

Giuseppe Venanzio Marvuglia firma il «Piano delle spese che si sono eseguite per servizio della Real Casa dal 23 Gennaio, giorno dell'imbarco da Napoli per Palermo del Re N.S./D.G. fino a tutto il mese di febbraio 1806».

(ASNa, Casa Reale Amministrativa, III Inventario, Conti e Cautele, B. 1, f.lo 4)

### 1810

14 giugno

Don Girolamo Ruffo, *contraloro* della Casa Reale, comunica il volere di re Ferdinando ovvero che «non corrispondendo la pittura della lamia» del salone del Parlamento «alla magnificenza dei quadri, che vi si trovano esposti» di dipingere «di bel nuovo la lamia anzidetta in uno stile più elegante e più grandioso». Chiede inoltre al sovrano di fornire il denaro necessario per realizzare il nuovo ciclo di affreschi.

(ASPa, Real Segreteria, vol. 4916)

### 1810

Novembre

Giuseppe Velasquez riceve l'incarico di eseguire il nuovo ciclo pittorico nel salone del Real Parlamento. La parte ornamentale viene affidata a Benedetto Cotardi.

(ASPa, Real Segreteria, vol. 4916)

### 1810

6 novembre

Lettera di Girolamo Ruffo in cui vengono precisate le convenzioni stabilite con il pittore Giuseppe Velasquez per la decorazione da eseguirsi nel salone del Real Parlamento.

(ASPa, Real Segreteria, vol. 4916)



**1811**

3 gennaio

Lettera di Girolamo Ruffo in cui si precisa che la somma da corrispondere al pittore Benedetto Cotardi per la «pittura di tutti gli ornati, da eseguirsi nel Salone del Real Palazzo, tanto nella volta, che nelle mura [...]» ammontava a onze ottocento con un anticipo di onze settanta.

(ASPa, Real Segreteria, vol. 4916)

**1813**

Conti di liquidazione dei crediti a favore di Giuseppe Velasquez e di Benedetto Cotardi.

**1823**

5 marzo

In seguito al terremoto del 5 marzo 1823, alcuni ambienti del Palazzo subiscono vari danni come la *scala grande*, la *specola*, il *Salone detto del Parlamento*, la *Paggeria*.

(ASPa, Ministero e Real Segreteria di Stato per gli Affari di Sicilia presso sua Maestà in Napoli, Interno, 6 marzo 1823, b. 38.

**1832**

7 aprile

«Capitoli per condurre a compimento le opere necessarie alla decorazione dell'appartamento di S. M. detto del Duca di Calabria in questo Palazzo a Palermo» a firma di Nicolò Puglia.

**1835**

Nicolò Puglia interviene sul prospetto della Torre Pisana.

**1842**

26 marzo

Decreto reale per «darsi in estaglio l'opera di stuccatore, non compresa nell'appalto generale de' lavori da farsi dalla R. Casa pel corrente anno, né prevista nelle relative tariffe, e che occorrono farsi per decorare a stile Gotico Normanno la seconda sezione del prospetto postimo di questo R. palazzo cioè dalla scala grande sino al pontone si rivolge precisamente a Porta di Castro».

(La Cerere. Giornale Ufficiale di Palermo, 14 maggio 1842)

**1846**

8 dicembre

Atto d'obbligo per «l'appalto dei lavori di diverse arti occorrenti [...] per la manutenzione del R. Palazzo di Palermo.

(ANotTI, Not. Giuseppe Zummo, vol. 44912)

**1848**

7 febbraio

Rosario Bagnasco chiede al principe di Scordia la somma di onze 30 per l'acconto giornaliero da pagarsi a coloro che erano impiegati nella demolizione dei baluardi sul piano del Palazzo.

(ASPa, Ministero e Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, vol. 861)

**1848**

22 febbraio

«Stato complessivo dei maestri addetti al diroccamento dei baluardi» firmato da Rosario Bagnasco fino al giorno 18 marzo.

(ASPa, Ministero e Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, vol. 861)

**1848**

4 aprile

In seguito all'avviso pubblicato dal Ministro della Pubblica Istruzione e dei Lavori Pubblici, vengono presentate le offerte relative alle opere di muratura da eseguirsi nel Palazzo Reale.

(ANotPa, Not. Francesco Marchese, vol. 2892)

**1848**

6 aprile

Il Ministro delle Finanze comunica al Ministro della Pubblica Istruzione e dei Lavori Pubblici che le somme necessarie per i lavori da farsi nel quarto nuovo del Palazzo da destinarsi agli usi del Ministero di Guerra e Marina saranno apprestati dall'Erario Nazionale.

(ASPa, Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Interno, vol. 861)

**1848**

10 aprile

«Stato estimativo delle opere necessarie a rendere atto a potersi sedere il Ministro di Guerra e Marina, e l'ufficio dello Stato Maggiore il quarto nuovo a canto la Racchetta di questo Palazzo».

(ASPa, Ministero e Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Interno, vol. 861)

**1848**

2 maggio

Atto di obbligazione dell'appaltatore Vincenzo Milazzo per le opere relative alla riconfigurazione del fronte su piazza della Vittoria in seguito alla demolizione dei bastioni.

(ANPa, Not. Francesco Marchese, vol. 2892)

**1848**

23 maggio

Nicolò Puglia, in merito ai locali ceduti al Ministro della Guerra, comunica che «non esigono riparazioni di rimarco, ma solo il fornimento delli pezzi d'opera interne e le vetriate, tutte, a somiglianza delle prime». (ASPa, Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Interno, vol. 861)

**1848**

10 giugno

Rosario Bagnasco fa presente la necessità dell'acquisto di una nuova pietra, dato che quella già esistente nella piazza del Palazzo, non è sufficiente alla costruzione delle nuove fabbriche.

(ASPa, Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Interno, vol. 861)

**1848**

17 luglio

Il Ministro della Pubblica Istruzione e dei Lavori Pubblici scrive al Direttore dell'Osservatorio Astronomico Gaetano Cacciatore affinché continui a sorvegliare il Palazzo Reale fino a quando non sarebbe giunto il nuovo sovrano. Viene specificato inoltre che coloro i quali hanno temporaneamente avuto un incarico qualunque nel Palazzo dipendano direttamente da lui e che con ciò non acquistano diritto di pretendere

di essere impiegati in opere a servizio del nuovo sovrano.

(ASPa, Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, vol. 861).

**1848**

12 luglio

Lettera dell'architetto Nicolò Puglia al Ministro della Pubblica Istruzione e dei Lavori Pubblici affinché vengano affidati i lavori da eseguirsi negli appartamenti reali e nei luoghi di ricevimento, agli stessi appaltatori che hanno eseguito i lavori per il quartino sotto la Racchetta.

(ASPa, Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, vol. 861)

**1848**

14 luglio

Lettera del Ministro della Pubblica Istruzione e dei Lavori Pubblici a Nicolò Puglia affinché si proceda secondo quanto proposto dall'architetto Puglia con la lettera del 12 Luglio.

(ASPa, Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, vol. 861).

**1848**

20 luglio

Nicolò Puglia trasmette al Ministro della Pubblica Istruzione e dei Lavori Pubblici n. 13 atti d'obbligo distinti per mestiere per i lavori da farsi nel Palazzo.

(ASPa, Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, vol. 861).

**1848**

22 luglio

Il Ministro della Pubblica Istruzione e dei Lavori Pubblici comunica al Ministro delle Finanze che, data l'urgenza dei lavori da farsi, è stato necessario ricorrere a particolari convenzioni riguardo coloro che lavoreranno nel Palazzo.

(ASPa, Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, vol. 861).

**1848**

24 luglio

L'architetto Nicolò Puglia trasmette un certificato di pagamento al Ministro della Pubblica Istruzione e dei Lavori Pubblici di onze 230 totali da pagare in acconto agli appaltatori: Placido Maniscalco per opere murali, onze 80; Vincenzo Badello, indoratore, onze 70; Giacomo e Giuseppe Tantillo, fabbri, onze 30; Giuseppe Durante e Vincenzo Vitagliano, onze 25.

(ASPa, Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, vol. 861).

**1848**

1 agosto

Pagamento a D. Rosario Bagnasco e D. Anselmo Petrucco di onze 165 per le opere eseguite nel Palazzo.

(ASPa, Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, vol. 861).

**1848**

19 agosto

Lettera del Ministro della Pubblica Istruzione e dei Lavori Pubblici a Rosario Bagnasco, direttore delle opere pubbliche del Palazzo Reale, in cui è richiesto un resoconto delle opere eseguite con le somme sinora erogate, oltre che un cenno di quello che rimangono da compiersi.

(ASPa, Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, vol. 861).

**1848**

21 agosto

Lettera di Rosario Bagnasco al Ministro della Pubblica Istruzione e dei Lavori Pubblici con il quale viene ordinato il pagamento a Vincenzo Milazzo «per le opere di fabbrica, diroccamento dei baluardi, cavamento e ricolmamento di terra [...] di onze centoventi [...] in conto delle opere da lui fin oggi eseguite».

ASPa, Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, vol. 861).

**1848**

23 agosto

Il Ministro della Pubblica Istruzione trasmette al Ministro delle Finanze un certificato di onze centocinquanta a favore di D. Rosario Bagnasco, firmato da Nicolò Puglia, «in conto degli oggetti di mobilia, scultura ed intagli, eseguiti per lo addobbo del palazzo de' re de' siciliani».

ASPa, Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, vol. 861).

**1848**

9 settembre

Rosario Bagnasco trasmette al Ministro dell'Istruzione e dei Lavori Pubblici: un «Piano di tutte le opere eseguite e da compirsi nel Palazzo de' Re de' Siciliani, sotto la direzione di me Rosario Bagnasco, come direttore delle opere pubbliche, dal quale risulta la spesa approssimativa bisognevole per le medesime. Opere eseguite a tutto il 26 agosto 1848»; lo «Scandaglio generale nel quale si comprendono tutti i lavori di fabbrica sin oggi fatti dallo appaltatore Vincenzo Milazzo»; una «Relazione preventiva per conoscere la spesa approssimativamente bisognevole per il compimento di tre rimesse, formazione di un quartino al primo piano da sovrapporsi alla stessa, ed altro di accessorio, da erigersi nel lato a dritta entrando dopo la Porta nominata di San Michele nel Palazzo de' Re de' Siciliani nella Piazza della Vittoria in questa Palermo» ed una «Relazione preventiva per conoscere la spesa approssimativamente bisognevole per il compimento del trasporto e ricolmamento di terra nel Palazzo de' Re de' Siciliani».

(ASPa, Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, vol. 861).

## DOCUMENTI

### Abbreviazioni

ASPa = Archivio di Stato di Palermo

ASNa = Archivio di Stato di Napoli

ANotPa = Archivio Notarile di Palermo

ANotTI = Archivio Notarile di Termini Imerese

### Documento 1

(ASNa, Casa Reale Amministrativa, III Inventario, Conti e cautele, B. 984, f.lo 197 e segg., già pubblicato in C. DE FALCO, *La "Dichiarazione" dei disegni del palazzo reale di Palermo di Nicola Anito e le trasformazioni tra Settecento e Ottocento*, in *Luigi Vanvitelli 1700-2000*, atti del convegno internazionale di studi (Caserta 2000), a cura di A. Gambardella, San Nicola la Strada 2005, pp. 223-232).

*L'architetto Giuseppe Venanzio Marvuglia scrive a S.M..*

Piacque a V. E. onorarmi de' suoi venerati comandi incumbendomi d'ideare le abitazioni necessarie alle LL.AA. le tre Reali Principesse in questo Regal Palazzo con il dipiù che potea ricavarsi per loro servizio nello spazio prima d'ora occupato da' Tribunali di questo Governo: mi feci dovere di fare primariamente la pianta, dove dimostrandosi la distribuzione tanto delle abitazioni co' suoi rispettivi commodi, quanto d'un appartamento segregato per trattenimento in comune delle prelodate Reali Persone, e d'una scala segreta per comunicare al piano nobile superiore ebbe l'E.V. la bontà d'approvare non solo il progetto, ma similmente di ordinarli l'esecuzione con la possibile velocità di costruzione tale da potersi subito terminare le opere [...] abitare al ritorno della passata villeggiatura. La brevità del tempo, e le condizioni imposte mi costrinsero d'impiegare una folla d'Operari di tutti i ceti delle diverse arti e disporre le Opere di maniera che si evitasse la puzza della calce tanto nociva alla salute, allorchè non restano perfettamente disseccate le sue venefiche esalazioni. Che però abbisognai valerli dell'arte del falegname e fuggendo la calce dovetti impiegare del gesso dove la spesa è molto maggiore di quella che avrebbesi dovuto fare quando si può impiegare la calce. Non tralasciai di far riparare tutte le fabbriche che minacciavano rovina, e di far abbellire tutte le volte e muri in quel brevissimo tempo, impiegando diverse coppie di Pittori che a gara faticano ancora di notte tempo [...]. Restano da pagarsi once 1566.20.16 [...].

Palermo 12 gennaio 1800  
Giuseppe Venanzio Marvuglia

### Documento 2

(ASPa, Real Segreteria, vol. 4853, già pubblicato in D. MALIGNAGGI, *Documenti in Palazzo dei Normanni*, Palermo 1991, p. 299)

*I Deputati delle strade comunicano al re.*

Sin dal suo ingresso la nuova deputazione delle strade, e molo di questa capitale ha conosciuto il primo fra i suoi doveri, quello di dare un certo promodale accomodo con dello sterro, nella piazza avanti palazzo, finchè si potranno col tempo formare di lastricato alcune striscie necessarie; ma siccome una tal cura di detto piano è stata sempre di privativa del Real Patrimonio, incaricato delle fabbriche del palazzo né per l'addietro giammai la deputazione suddetta ha fatto la menoma spesa, o preso cura, ed ingerenza per detta piazza; così vedendola ora molto guasta, rovinata, senza che da alcuno si pensi al menomo riparo, in tempo che viene anche frequentata dalla M.V. si fa dovere di rassegnarla tale sua attenzione, offerendo la medesima, ond'essere per tale accomodo abilitata allo adempimento de' suoi sovrani oracoli, con quella prontezza, e zelo i quali soltanto sono stati di spinta alla

deputazione, ad umiliare al real trono questa sua rispettosa rappresentanza. Guardi, e conservi Iddio a lunga serie di anni la S.V. persona della M.V. con tutta la real famiglia, mentre noi colmi di profonda venerazione ci riaffermiamo.

Palermo 3 gennaio 1801

### Documento 3

(ASPa, Real Segreteria, vol. 4853, già pubblicato in D. MALIGNAGGI, *Documenti*, in *Palazzo dei Normanni*, Palermo 1991, pp. 299-300)

*Il presidente del Tribunale del Real Patrimonio risponde al re, in seguito alla proposta avanzata dalla Deputazione delle Strade in merito alla sistemazione del piano del palazzo Reale.*

«Con motivo di una rappresentanza a Vostra Maestà umiliata dalla deputazione delle strade, e molo di questa capitale, offerendo di dare un promodale accomodo con dello sterro nella piazza avanti palazzo, sinchè si potranno col tempo formare di lastricato alcune strisce necessarie, si servi la M.V. in suo venerato Real Dispaccio del 5 del corrente mese, di informare a chi spetti la piazza suddetta, a qual carico ve ne facciano le restaurazioni, e da chi si debbano queste eseguire. Adempiendo al venerato comando di Vostra Maestà di informare a chi spetti la piazza suddetta, vengo con tutto l'ossequio a rassegnare che quantunque per diritto comune e municipale di quasi tutte le nazioni, li stradi, le piazze, le vie, e pubblici luoghi, che vedono nell'interno delle popolazioni appartengono alle città medesime, ad uso però, e comodo de' cittadini, e sotto la protezione, e giurisdizione del principe regnante a differenza delle vie pubbliche, e consolari, che sono fuori della città, che si appartengono al fisco come corpi di regalia, tuttavia per quanto si attiene alla piazza di cui si parla, non può dubitarsi, che sia di assoluta, privativa spettanza della M.V. qual piazza d'armi, e come parte costitutiva del sagro regio palazzo. Lo spazio della suddetta piazza era quell'atrio chiuso, e circondato di mura, che si apparteneva al regio castello, che era l'abitazione degli antichi sovrani, cinto allora di varie torri, delle quali non ne resta ora che una detta di Santa Ninfa, e circondato di muraglie, che si estendevano al più di là dove oggi si ritrova contornata la suddetta piazza. Cessata indi l'abitazione dei sovrani in questo regno, dopo la morte del Re Martino, si ridusse il suddetto in una mera area, cadute le mura, e devastatisi i pavimenti in modo che incominciò a chiamarsi la sala verde per le erbe che vi nascevano: così stide fino all'anno 1554 nel qual tempo covernado da vicerè Giovanni De Vega, fu ripianata in figura di cilindro bilonga, restandovi fratanto alcune case laterali di particolari e chiese che vi erano fabbricate. Questo è quel che ne' dicono i scrittori, ma basta cennarne quanto ne riferisce il Fazzello, autore contemporaneo né suoi Annali di Palermo, decade prima libro ottavo, «Ante arcem ipsam»/parlando, del regio castello ove abitavano i sovrani/«atrium erat, vernacule sala olim, sed etate mea sala viridj dictum, amplum spatiosu, quod ad ludos, spectaculaque edenda, ac regis conciones ad populum abendas teatri usum prebebat [...] ipsa vero atrii area [...] tandem anno 1554 in novam planitiem cilindro, sabuloque equatam redacta»

Ridotta in tale stato la piazza avanti il Palazzo, in occasione poi delle popolari inquietudini dell'anno 1647, si ebbe a bene riquadrare la suddetta piazza, e fiancheggiare il regio palazzo con due baloardi adatti a signoreggiar la città, ed a custodirlo da popolari insulti, per lo che trovandosi né suoi laterali le case, e chiese sopraddette, si dispose dal Cardinal Trivulzio, allora viceré di farle demolire; pagandosene il prezzo ai padroni, ed accollandosi, a peso del regio erario, col denaro ritratto dal prezzo degli uffici vendibili, secondo il Real Stabilimento del 1765, opera che poi venne compita in tempo, dal governo del plenipotenziario Don Giovanni D'Austria al 1652, e d'allora in poi prese quella larghezza, e quella figura che oggi si rappresenta. Dal detto fin qui conosce bene la M.V. che la piazza, o largo avanti il Reale Palazzo sia di privativa spettanza di Vostra Maestà, tanto in riguardo alla sua origine, per essere stato quel luogo una parte integrante l'antico regio palazzo quanto in rapporto al progresso per essere stata ridotta in quella forma, e figura, che oggi si trova per le ingenti spese che il Regio Erario vi ha in ogni tempo versato; di fatti nei Capitoli del Senato di questa capitale, ove si fa la enumerazione di tutte le Piazze, e Luoghi della città, ad esso spettanti o di sua giurisdizione, resta assolutamente esclusa quella di cui si parla, anzi nel descrivere la estensione di quelle Piazze vicine, e limitrofe del riferito piano ne circoscrive i rispettivi confini, che sono quelli stessi che danno termine al piano del Real Palazzo. Per quello poi riguardo le riattazioni fatte per il passato, le rassegna che, queste sono corse a carico del maestro rationale del tribunale del Real Patrimonio, espressamente



destinato dalla M.V. con suo Reale Dispaccio per soprintendere alla conservazione, e riattamento delle fabbriche del Real Palazzo come furono i defunti maestri razionali Duca di Gianpillerie, Duca di Angiò, ed in ultimo il Duca Lucchesi, avendo costoro sulla dotazione a tal'uopo assegnata di real conto fatto eseguire nel piano del Real Palazzo quelli accomodi creduti necessari ed imprescindibili. Essendo dunque la piazza suddetta di assoluta privativa spettanza della M.V., e dal di cui regio erario si son fatte le restaurazioni, ne viene per conseguenza che gli accomodi vanno a carico di chi ne vè il padrone, meno che la M.V. non voglia, per effetto della sua real clemenza, accettare l'attenzione che offerisce usarle la sudetta deputazione, di far essa a suo conto le riattazioni, che propone a somiglianza di come nel 1662 in tempo del governo del viceré Conte di Aiola si compiacquero i predecessori regnanti, permettere al senato di questa capitale che senza il menomo pregiudizio, o lesione dell'assoluto dominio del fondo, avere potuto erigere a proprie spese il teatro marmoreo col simulacro di bronzo del serenissimo regnante Filippo quarto, che tuttora vi si osserva. Conservi Iddio la sagra real persona della M.V. con tutta la reale Famiglia».

Palermo 13 febbraio 1801

#### Documento 4

(ASPa, Real Segreteria, vol. 4916, già pubblicato in D. MALIGNAGGI, *Documenti in Palazzo dei Normanni*, Palermo 1991, p. 305)

*Lettera di Girolamo Ruffo per via della Reale Segreteria e Casa Reale*

Signore, avendo avuto l'onore di umiliare a V.M., che la indoratura della ferrata, situata attorno le mura del Real Salone del Parlamento, trovasi vicina la suo termine, si è degnata V.M. di confermarmi a voce i suoi veneratissimi reali comandi, a proposito, che non corrispondendo la pittura della lamia del mentovato salone alla magnificenza dei quadri, che vi si trovano esposti, è suo reale volere che vi dipinga di bel nuovo la lamia anzidetta in uno stile più elegante e più grandioso. Al momento dunque, in cui mostrando la dovuta prontezza, per lo adempimento de' sovrani ordini della M.V., avrò tutta l'attenzione di disporre, quanto conviene per la nuova dipintura della lamia, mi veggo nel dovere di ripetere a V.M. le mie umili suppliche e di farle presente, che quantunque per i lavori, che trovansi ordinati e che tuttora si stanno eseguendo nel Real Salone, vi siano, con reale dispaccio de' 20 Marzo 1810, addette sino a nuovo real ordine tutte le propine de' viceré, pur nondimeno ascendendo queste appena quasi alle once cento al mese, così non sono state ancora sufficienti per saldare al capomastro Simone Natali il prezzo della ferrata, e molto meno possano arrivare in poco tempo a soddisfare l'importo della indoratura. E siccome, dall'altro lato gravi indubbiamente saranno le spese, tanto della nuova pittura, quanto per l'innalzamento degli altri ponti, che si devono formare a tale effetto, così non potendo bastare affatto gli introiti dei lucri viceregi, che vi si trovano destinati, io supplico la M.V. che si compiaccia dar gli ordini corrispondenti, onde per la esecuzione di tale pittura si giri alla Real casa il denaro necessario, del quale saprò manifestare alla M.V. la somma, allorché dopo di essersi V.M. degnata di approvare il disegno, da eseguirsi fra quelli che le umilerò, avrò in seguito conchiusi i convenevoli partiti.

Palermo 14 giugno 1810

#### Documento 5

(ASPa, Real Segreteria, vol. 4916, già pubblicato in D. MALIGNAGGI, *Documenti in Palazzo dei Normanni*, Palermo 1991, p. 305)

*Lettera di don Girolamo Ruffo per via della Real Segreteria di Casa Reale*

Signore si compiacque V.M. di confermarmi con real dispaccio de' 22 Giugno 1810 l'ordine di dipingersi la volta del Real Salone del Parlamento, in uno stile grandioso. Benignamente accogliendo nel tempo stesso le mie

suppliche, relative all'impossibilità di ciò potersi eseguire colle sole propine de' viceré, che vi furono addette con altro precedente real dispaccio de' 20 Marzo 1810, stantechè queste devono per ora impiegarsi nel soddisfacimento del resto della ferrata, attorno del salone e della indoratura stessa, si riservò la M.V. di dare gli ordini per farsi elargire alla Real Casa delle somme necessarie per la formazione del ponte e per la nuova pittura, in vista delle domande che avrei alla M.V. umilmente rassegnate. Ora, per la costruzione dell'intero ponte di legname, bisognevole per eseguirsi la indicata dipintura, si è stipulato in esecuzione dei veneratissimi comandi, che la M.V. si è degnata darmi a voce a 23 del passato Agosto, agli atti di notar D. Giovan Battista Merito, il contratto di obbligazione del falegname maestro, Nicolò Millesi, per la somma di onze duecento da pagarsi, cioè cento venticinque anticipatamente, onze cinquanta, dopo di essere dell'intutto terminato l'intero solarone del detto ponte, e le rimanenti onze venticinque, demolito che sarà tale ponte, e portata via la legname. E siccome le anzidette onze centoventicinque di anticipazione sono state già al Milesi pagate dalla Real Casa, per epoca de' 29 dello scorso Agosto, così mi fò a supplicare la M.V., che si compiaccia di dare quegli ordini, che saranno del suo piacimento, per tramandarsi detta somma alla mentovata Real Casa, all'oggetto di farsene il rimborso corrispondente.

Palermo 2 settembre 1810

## Documento 6

(ASPa, Real Segreteria, vol. 4916, già pubblicato in D. MALIGNAGGI, *Documenti in Palazzo dei Normanni*, Palermo 1991, pp. 305-306)

*Lettera di Don Girolamo Ruffo, contraloro della Casa Reale, a S.M..*

Signore, essendosi dal priore Seratti in esecuzione dei veneratissimi comandi di V.M. ideata la nuova pittura, da eseguirsi nella volta e nelle pareti del Salone del Real Parlamento si sono dal medesimo, precedente la reale approvazione della M.V., stabilite col pittore D. Giuseppe Velasquez le seguenti convenzioni. Nel mezzo della volta dee Velasquez dipingere un gran quadro di palmi cinquanta, rappresentante il Trionfo di Ercole, e corrispondente al bozzetto, che si è presentato a V.M., la quale si è compiaciuta di approvarlo. All'alto e al basso della indicata pittura principale dee eseguire i seguenti due quadri a chiaroscuro, alti ciascuno diciotto palmi, e della stessa larghezza della pittura grande. In uno di questi due quadri deve rappresentarsi Ercole, bambino, nella culla che strozza i due serpenti, che vi aveva collocati Giunone per farlo uccidere, Alcmena madre di Ercole che furiosa dimanda soccorso pel figlio e Giunone spaventata, e sorpresa, dalla forza di Ercole, che rendevano il di lei attentato. Nel secondo dei due quadri, Ercole quando bruciato, lacerato dalla tunica avvelenata, col sangue di Nesso, che gli aveva apprestato Deianira, sua moglie si fa erigere da Pocas, un rogo che fa ardere e vi si getta disperato per finire più presto la vita. Pocas che riceve in compenso da Ercole le di lui frecce, e Deianira, che pentita della sua vendetta si dà alla disperazione. Quali numero tre quadri della volta di sopra espressi, si è convenuto di pagarsi per onze ottocento. Inoltre, nelle dieci nicchie con delle statue attualmente dipinte a chiaroscuro nelle mura del Real Salone, si devono dipingere per ciascheduno spartimento acque a chiaroscuro, con più figure e di grandezza maggiore di tre in quattro palmi, di quella, che occupano ora le dette statue, le seguenti dieci forze di Ercole. 1 Vinto ed ammazzato il Leone Cithereo. 2 Vinta ed ammazzata l'Idra di Lerne. 3 Presa e trasportata viva la Cerva Eripide di Corinto. 4 Vinto e trasportato vivo il cinghiale di Erimanto. 5 Vinto e fugato il feroce toro di Creta. 6 Piantate le due colonne ai confini dell'Europa e dell'Africa. 7 Preso sopra le sue spalle il cielo da Atlante. 8 Ercole ammazza il serpente custode degli Orti Esperidi e ne fa prendere i pomi. 9 Ammazza Anteò, strozzandolo, sollevato dalla terra, dalla quale riceveva una forza invincibile, e ferisce Giunone, la quale era venuta in di lui soccorso. 10 Scende al Tartaro, vince e ne trasporta incatenato il Cerbero. Per le indicate dieci pitture a chiaroscuro si è fissato il prezzo di onze dodici ciascuna. Si è convenuto che il riferito Velasquez, si obbliga di fare ad onze 6 per figura, tutte quelle figure, che in alcuno dei disegni di ornati della volta, e delle pareti del detto Real Salone, occorreranno di farsi. In contro dell'importo di tutte le anzidette pitture, tanto della volta, che delle mura del Real Salone, si è stabilito di anticiparsi al Velasquez onze centocinquanta, e in successivi pagamenti gli si faranno, a proporzione dell'opera, che avrà eseguita.

Si è pattuito finalmente, che il Velasquez durante il lavoro da fare nel Real Salone, non possa prendere commissione alcuna di faticare per altri, senonchè di qualche piccolo quadretto, da eseguirsi in casa sua la sera al lume, senza potere però usurpare per altri lavori, quel tempo, che possa utilmente impiegarsi nelle pitture del Real Salone. Ora mi fò a supplicare umilmente la M. V., che si compiaccia di permettermi, che stipuli col Velasquez il corrispondente contratto, e che per le onze centocinquanta d'anticiparglisi, si degni ancora V. M., che saranno del suo reale piacimento, per tramandarsi alla Reale Casa all'oggetto di eseguirsene il pagamento, riserbandomi di pregare in appresso la M. V. per le ulteriori somme, che di tempo in tempo, dal riferito priore Seratti, ottenutone prima il real permesso, di V. M., si crederanno di doversi pagare all'anzidetto Velasquez a misura del lavoro che andrà facendo. Mi occorre intanto di prevenire la M. V., che per gli spazi che restano nelle mura e per qualche spazio, ma piccolo, che resti nella volta da riempirsi, prescelto che sarà, di reale comando di V. M., per mezzo del succitato priore Seratti, l'ornatista e il disegno degli ornati, e fissato il prezzo, mi farò in dovere di supplicarne pure la M. V., con altra mia umilissima rappresentanza, perché mi sia permessa la stipulazione dell'altro contratto, e per quanto altro sarà della sovrana intelligenza di V. M..

Palermo 6 novembre 1810

### Documento 7

(ASPa, Real Segreteria, vol. 4916, già pubblicato in D. MALIGNAGGI, *Documenti*, in *Palazzo dei Normanni*, Palermo 1991, p. 306)

*Lettera di Girolamo Ruffo per via della Real Segreteria di Stato e Casa Reale*

Signore avendo di già il priore Seratti, in esecuzione de' veneratissimi comandi di V. M., trattato col pittore ornatista D. Benedetto Cotardi, intorno al prezzo della pittura di tutti gli ornati, da eseguirsi nel Salone del Real Palazzo, tanto nella volta, che nelle mura a forma de' disegni, scompartimenti e grandezze stabilite, ha egli dopo di averne ottenuta l'approvazione di V. M., convenuto quanto segue. Si è fissata adunque la somma di onze ottocento per lo intero soddisfacimento delle pitture, da eseguirsi con la massima esattezza dal Cotardi, sentendosi in tal pagamento remunerata, non che la fatica del Cotardi medesimo, ma bensì la spesa che dovrà fare pei colori, pennelli ed altro, che occorre, e la mercede che egli dovrà dare a numero otto o almeno sei abili giovani, che sarà in obbligo di scegliere e di tenere continuamente seco lui impiegati in questa opera. Sarà ugualmente suo dovere di terminare tal lavoro, o prima o contemporaneamente almeno al compimento, che l'altro pittore D. Giuseppe Velasquez farà delle figure. Per fine si è stabilita che per qualche spesa, che occorre di farsi dal Cotardi, gli fosse anticipata, in conto delle anzidette onze ottocento, la somma di onze sessanta e il pagamento del resto gli si andasse facendo tratto tratto, a proporzione del lavoro, che avrà eseguito. Intanto dopo di avere io dato conto umilmente a V. M. di tutto l'anzidetto, mi fo a supplicarla, perché quante volte altrimenti non giudichi e si compiaccia di permettermi, che divenga alla stipulazione del contratto corrispondente, e per le onze sessanta d'anticiparglisi, si degni pure di dare gli ordini che saranno del suo reale aggrado, affinché si tramandino alla Real Casa per eseguirsene il pagamento, riserbandomi di pregare in appresso la M. V. per le ulteriori somme, che di tempo in tempo, dal riferito priore Seratti, impetratene prima il vostro real permesso, si crederanno di doversi somministrare al riferito di Cotardi, a misura del lavoro che andrà facendo.

Palermo 3 gennaio 1811

## Documento 8

(ASPa, Real Segreteria, vol. 4916, già pubblicato in D. MALIGNAGGI, *Documenti*, in *Palazzo dei Normanni*, Palermo 1991, p. 306)

*Lettera di Girolamo Ruffo per via della Real Segreteria di Stato e Casa Reale*

Signore per eseguirsi nel Salone del Real Palazzo la nuova pittura ordinata da V. M., essendo stato necessario di costruirsi un gran ponte di legname di uguale estensione del Salone stesso, ne assunse la obbligazione per contratto de' 23 Agosto 1810 il falegname maestro Nicolò Millesi, per lo stabilito prezzo di once duecento, di pagarglisi cioè once 125 contemporaneamente al contratto stesso, che si stipulò once 50 al momento della consegna del ponte già fabbricato, e le restanti once 25, dopo di essere demolito tal ponte, e portato via il legname. Si convenne però che la sussistenza del succitato ponte dovea durare per cinque mesi, da contarsi dal giorno in cui il Millesi l'avrebbe consegnato già lesto. Questa durata fu da principio creduta sufficiente pel compimento della pittura. Ma da stabilitisi poi gli abbozzi ed i modelli col pittore figurista D. Giuseppe Velasquez, e con l'ornatista Benedetto Cotardi, si è conosciuto che il tempo della esecuzione dovrà protrarsi al di là di un altro anno, dal fine de' già detti cinque mesi. E siccome il conto del legname, delle tavole, delle corde, ed altro, bisognevole alla costruzione, e permanenza del ponte, se dovesse pagarsi mensualmente, dopo il lasso de' convenuti cinque mesi, a tenore della consuetudine di questa città, produrrebbe l'interesse di una somma considerevole, così si è procurato il Millesi, anticipatamente, ad un progetto plausibile. In effetto, egli è divenuto ad offerire, che per far grata a V. M., lascerà permanente il ponte per altri quindici mesi, da correre dopo lo spirar dei primi cinque, contentandosi di avere pagate per ragion di lucro l'unica somma di once quarantacinque, subitochè sarà stipulato il contratto de' 23 Agosto 1810, gli spettano a compimento di once 175, per aver terminato il detto ponte, e che scorsi i cinque mesi della prima obbligazione, gli si corrispondono finalmente le rimanenti once venticinque, a compimento delle anzidette once 200, intero importo della costruzione del mentovato ponte. Essendo stato indi da me incaricato, per accertamento de' reali interessi, il capomastro Giuseppe Patricolo, affin di esaminare la offerta, mi ha riferito con carta degli 8 di questo mese, che dessa è assai vantaggiosa alla Real Casa, producendo un significante risparmio e perciò accettabile, come parimenti, ha detto di essere consentanea alla giustizia la domanda delle once cinquanta e corrispondente alla convenzione del contratto, attesochè il Millesi ha compito il solarone e non resta, se non soltanto obbligato a tutte quelle cautele e fortificazioni, che credendosi necessarie gli saranno ordinate e finalmente, in quanto al pagamento delle ultime once 25, che il Millesi ricerca, finiti in cinque mesi della contratta sua obbligazione, ha conchiuso il Patricolo che, sebbene non resti in potere della Real casa alcuna somma, per cautela di quanto occorrerà di farsi negli altri quindici mesi, tuttavia potrebbe essere francamente indennizzata delle spese, che forse sarebbe per soffrire per mancanza del partitario Millesi medesimo. E poichè avendo avuto io l'onore di umiliare tutto l'anzidetto a V. M., si compiacque la M. V. di accordarmi a voce la sua reale approvazione, tanto per la stipulazione del novello contratto col Millesi, quanto ancora pel pagamento, così delle once quarantacinque pel locro del ponte permanente per altri quindici mesi, che delle cinquanta complementarie delle 175, stante le mancanti 125 essere state al Millesi pagate a 29 Agosto passato, e quindi girate alla Real Casa in esecuzione del Real Dispaccio de' 6 Ottobre 1810, ed in conto delle once 200 convenute nel contratto de' 23 Agosto 1810, dovendosi perciò fare da me il pagamento di queste 2 somme ascendenti in una ad once novantacinque, per le diverse spiegate cause, mi fò a supplicare la M. V., perchè si compiacca di dare quegli ordini, che saranno del sovrano suo piacimento, affinchè si tramandi detta somma alla mentovata Real Casa, per eseguirsene il corrispondente pagamento al Millesi.

Palermo 11 gennaio 1811

## Documento 9

(ASPa, Real Segreteria, vol. 4916, già pubblicato in D. MALIGNAGGI, *Documenti*, in *Palazzo dei Normanni*, Palermo 1991, pp. 306-307)

*Lettera di Girolamo Ruffo per via della Real Segreteria di Stato e Casa Reale*

Signore, in seguito alle domande fatte dal pittore figurista D. Giuseppe Velasquez, e dall'ornatista Benedetto Cotardi, di anticiparsi loro rispettivamente delle somme per conto delle pitture, che eglino eseguino nel Salone del Real Palazzo, mi ha fatto sapere in iscritto il priore Seratti di aver proposto a V. M., che potrebbero continuare ad anticiparsi in ogni primo di mese, incominciando dal prossimo Aprile, al Velasquez once cinquanta oltre le once cento cinquanta, già ricevute ed al Cotardi once quaranta, apparte delle sessanta once, pagategli dopo la stipulazione del suo contratto; a condizione, che dovranno proseguire con eguale attività, esattezza ed intelligenza, e senza interruzione, l'incominciato lavoro con l'obbligo di farsene, di tempo in tempo, il riscontro per l'intelligenza della M. V., mi ha soggiunto ancora, che allorché la pittura del detto Salone sarà totalmente ultimata, dovrà procedersi prontamente al saldo, e che converrebbe che tal compimento non seguisse assolutamente più tardi, che per tutto il mese di Dicembre avvenire; ed ha conchiuso infine, che la M. V. si è degnata di approvare le dette proposizioni, come si è compiaciuta pure di confermarmelo a voce. In tal stato di cose, dovendosi da me eseguire per la spiegata causa il pagamento mensile di queste due somme, ascendenti in una ad once novanta, da incominciare dal primo del ventuno Aprile, mi fo' a supplicare la M. V., perché si compiaccia di dare quegli ordini, che saranno del suo sovrano agrado, affinché si tramandi mensilmente la detta somma alla Reale Casa, per eseguirsene il corrispondente pagamento al Velasquez e al Cotardi.

Palermo 30 marzo 1811

### Documento 10

(ASPa, Ministero e Real Segreteria di Stato per gli affari di Sicilia presso Sua Maestà in Napoli, b. 38)

#### *Rapporto dei tremuoti del dì 5 Marzo 1823 fatto dal Direttore del Reale Osservatorio Niccolò Cacciatore*

«Al dì 16 febbraio verso le 11 della sera furono sentite leggiere scosse di tremuoto, che furono seguite nella susseguente notte da abbondantissime piogge, e di gran copia di neve. Anche il tempo fu piuttosto buono fino agli ultimi del mese, li quali furono dominati da forti venti di mezzogiorno. Calmata la forza di quei venti, li primi giorni di marzo ebbero il cielo, ora più, ora meno, pieno di nuvole nebbiose, tale costituzione atmosferica seguitava fino a tutta la mattina de' 5.

Nel dì 5, all'una e mezza dopo mezzodì, si sente qualche leggera scossa di tremuoto: il cielo era coperto, il vento spirava da O. N. O., il barometro segnava pollici inglesi 29<sup>9</sup>/<sub>10</sub> 397 e il termometro Fahrenheit 58 gradi. Verso le tre pomeridiane altra scossa fu sentita, ma così leggiere che appena si fece attenzione.

Le nuvole intanto diventavano sempre più dense [...], e il cielo ne era interamente coperto, il vento era cambiato in O. S. O., quanto alle cinque e minuti trentasette dopo mezzodì, delle forti scosse, che rapidamente si succedevano, annunziavano un nuovo tremuoto. Parvero le prime nella direzione di Levante a Ponente; da Tramontana a mezzodì la seconda; ma ben presto si capì che il movimento della terra non era solo ondulatorio, ma anche sussultorio. Di fatto il mercurio nel sismografo si versava in gran copia in tutte le direzioni. Durarono le scosse, le quali le più violente furono cinque per lo spazio di venti secondi circa; e il barometro pochi istanti dopo la fine segnava pollici inglesi 29 – 330 mentre il termometro di Fahrenheit era gradi 55 – 5.

Li pendoli della specola si fermarono; parecchi mobili vi furono rovesciati, la volta della galleria e il suolo della medesima furono lesionate in tutta la loro lunghezza: le mura non meno che quella dell'annessa abitazione hanno sofferto della crepatura lesione non piccola in tutte le direzioni; e fin [...] la banderuola che sta sopra Porta Nuova vi è inclinata notabilmente».

Il Direttore dell'Osservatorio Astronomico  
D. Nicolò Cacciatore



## Documento 11

(ANotTI, Notaio Giuseppe Zummo, vol. 44912)

### AMMINISTRAZIONE GENERALE DELLA REAL CASA, E DEI REALI SITI ULTRA – FARO

#### AVVISO

Devesi procedere allo appalto dei lavori di diverse arti occorrenti nel venturo anno 1847 per la manutenzione del R. Palazzo di Palermo, non che per tutt'altri che possono bisognare negli edifici di R. pertinenza nella Capitale e nei R. Siti de' Colli e sue dipendenze ai prezzi delle tariffe in vigore, e sui ribassi che trovansi convenuti nei contratti di questo anno. La licitazione a tutta passata avrà luogo dal di 6 dell'entrane mese [...] alle ore [...] nel locale di detta R. Amministrazione generale dentro il R. Palazzo.

Chiunque intenda presentare offerta potrà farlo per tutto il giorno 5 del detto Dicembre potendo anche preventivamente osservare le tariffe, e prendere conoscenza degli attuali ribassi presso i notari, cioè pel R. Palazzo D. Giuseppe Zummo, e pel R. Sito de' Colli D. Domenico Cavarretta Sarcì, e quindi si richerà alla licitazione nel detto giorno, ed ora. Non sarà ammessa offerta di chi non sia munito di una garanzia, e non sia accreditato, ed onesto artefice, potendo ciò far costare con certificato dell'architetto della R. Casa D. Nicolò Puglia.

L'aggiudicazione sarà definitiva a favore dell'ultimo e maggiore offerente a ribasso salvo la superiore approvazione. Le spese tanto del contratto, che degli atti di subastazione andranno a carico dello aggiudicatario.

Palermo 30 novembre 1846  
L'Amministratore Generale  
Marchese Forcella

\*\*\*\*\*

6 dicembre 1846

Regno delle due Sicilie

Giorno di domenica sei Dicembre milleottocentoquarantasei 1846

Regnando Ferdinando II

Avanti a noi Giuseppe Zummo Notajo in Palermo, e Certificatore della Real Casa di Sua Maestà il Re Nostro Signore, figlio del cessato Notajo D. Salvatore con studio nella Piazza Bologni numero diciassette e degl'infrascritti si è presentato

Sua Eccellenza il Signor Marchese D. Enrico Forcella nobile [...] ajutante Reale della prelodata Maestà Sua, e cavaliere di vari insigni reali ordini, figlio del fu marchese D. Antonio domiciliato in Palermo sopra il Baluardo di Porta dei Greci in Palermo [...].

Il quale agendo nella qualità di Amministratore Generale della Real Casa, e de' Reali Siti ultra faro ha esposto: che domanda procedere allo appalto de' lavori di diverse arti e certi accomodi occorrenti nel venturo anno milleottocentoquarantasette per la manutenzione del Real Palazzo di Palermo non che per tutti gli altri che possano bisognare negli edifici di Real pertinenza in questa capitale ai prezzi stabiliti nelle tariffe in vigore, e per i ribassi che trovansi convenienti pel corrente anno [...] ha fatto pubblicare da detti coloro che volessero attendere a siffatto appalto di presentare le loro offerte per tutto il cinque di questo mese per aggiudicarsi la più vantaggiosa. Prevenendo gli offerenti di poter prendere nuovamente conoscenza gli attuali ribassi presso noi Notajo e che non sarà ammessa offerta di chi non sia munito di una garanzia, e non sia [...] ed onesto [...] facendo ciò costare con certificati dell'architetto della Real Casa D. Nicolò Puglia per indi aggiudicarsi diffinitivamente al migliore dicitore, e [...] approvazione con che le spese tutte per la licitazione corrispondente doveasi cedere a carico dello appaltatore. Per [...] la pubblicazione di siffatti avvisi fatti il 30 Novembre [...] il Signor Marchese ha esibito a noi Notajo una consimile di cui avvisi che resta qui allegata, e verrà registrato contemporaneamente al presente e ha fatto istanza a noi Notajo di darne lettura agli intervenenti, come ancora di dar lettura tanto degli avvisi che delle tariffe come del piano dei [...] certificati nell'andante anno per l'atto da noi [...] il due agosto andane anno debitamente registrato

[...] l'avviso, le tariffe e i ribassi. Contemporaneamente si presentarono gli appaltatori [...] opere che in [...] al finir di quest'anno si sono obbligati.

Per l'atto del due agosto corrente anno [...] come si è detto, e han dichiarato, di voler attendere coll'appalto predetto per l'entrante anno milleottocentoquarantasette con quei ribassi istabiliti nel detto anno del due agosto qual erano non [...] altro, che volesse presentare dei discali a tutti i ribassi, obbligandosi all'adempimento di tutte quelle condizioni che in detto contratto si erano stabilite.

E avendo [...] dalle ore [...] antimeridiane fino alle ore due pomeridiane non comparve nessuno che avesse [...] migliorare li ribassi suddetti, e quindi [...] del detto Signor Amministratore di non aversi mai [...] dei disguidi nell'esecuzione delle opere per detti [...] si è determinato di aiutare le loro offerte secondo li discali vigenti nell'andante anno e ha il presente atto [...] aggiudicato agli infrascritti maestri accettanti, li qui sotto indicati appalti [...].

Mastro Giuseppe Tantillo ferraro, figlio del fu Giacomo, domiciliato [...] di Palermo fuori Porta Nuova, tutte le opere di ferro col discalo del tre per cento su li prezzi istabiliti nelle tariffe [...] stabilite dall'architetto della R. Casa D. Nicolò Puglia di [...] col Capo [...] del Genio Maggiore D. Michelangelo Valenti, ed approvate dalla [...] che trovansi connesse, in un del sei marzo [...] il Novembre milleottocentoquarantatre, trasmette registrate, e giusta come trovansi si detto atto del due agosto del corrente anno.

D. Antonio Cucè fontaniere, figlio del fu Carmelo, domiciliato esterno di Palermo ivi [...] per conto dei prezzi stabiliti in dette tariffe.

D. Benedetto Mercurio vetraro, figlio del fu Giovan Battista, domiciliato rimpetto la Cattedrale [...], domiciliato rimpetto la Cattedrale [...] domiciliato in Palermo via Chiavettieri [...] tutta la opera di vetraro, e [...] col discalo del due per cento sui prezzi stabiliti in dette tariffe.

D. Vincenzo Vitagliano scalpellino, figlio del fu Salvatore domiciliato esterno di Palermo fuori Porta Carini per tutte le opere di scalpellino [...] col discalo del sette e mezzo per cento per li prezzi stabiliti in dette tariffe; [...] della residenza di Giuseppe Durante.

D. Mastro Placido Maniscalco fabbricatore, figlio di Antonino domiciliato in via del Capo tutte le opere di fabbricatore e falegname bisognevoli col discalo cui è quella dell'otto per cento, e quelli di falegname del quattro per cento sui prezzi fissati in dette tariffe.

D. Vincenzo Barello [...] figlio del fu Baldassarre domiciliato in Palermo in via Porta di Termini; D. [...] Giaconia tintore, figlio del fu Carmelo, domiciliato a Palermo in via [...], D. Giovan Battista Pellegrino tintore, figlio del fu [...] domiciliato in Palermo in via Santa Cecilia [...] per le opere tutte di tintore, ed indoratore col discalo del sei per cento.

Tutti li suddetti artisti ognuno per loro rispettivo mestiere si obbligano di eseguire [...] tanto nel Real Palazzo che nelle sue dipendenze, e per tutto l'intero anno milleottocentoquarantasette [...] adempirsi tutti li patti e condizioni, che si trovano [...] nel contratto del due agosto andante anno come del [...] il detto Signor Marchese nella sua qualità si obbliga a favore di [...] delle opere che saranno per eseguire nei modi per come in detto atto trascritto.

Di quali obblighi rispettisi tutti li indetti maestri [...] al presente sono intervenuti:

Giacomo Tantillo ferraro, figlio di Giuseppe domiciliato nello esterno di Palermo, fuori Porta Nuova.

Domenico Manno fontaniere, figlio del fu Cosimo domiciliato in Palermo via [...].

Giuseppe Figlia vetraro, figlio del fu Ignazio domiciliato in Palermo via Rua Formaggi.

Antonino Maniscalco fabbricatore, figlio del fu Placido, domiciliato in Palermo via del Capo.

Le quali col presente atto si [...] fidejussori [...] Mastro Giacomo Tantillo per detto Mastro Giuseppe Tantillo per tutte le opere di ferraro.

Domenico Manno per detto Antonino Cucè per tutte le opere di fontaniere.

Mastro Giuseppe Figlia per detto Mastro Benedetto Mercurio e Mastro Giuseppe [...] per tutte le opere di vetraro e stagnataro, e per la fornitura degli oggetti di [...] resta il detto Signore Amministratore [...] Benedetto Mercurio.

Mastro Antonino Maniscalco per detto Placido Maniscalco per tutte le opere di fabbricatore e falegname ed ognuno per li suddetti rispettivi Mastri [...] la detta reale amministrazione, e si hanno obbligato [...] ogni fidejussore per il rispettivo Mastro, e Maestro allo adempimento di quanto [...] per tutto l'anno milleottocentoquarantasette [...] per li detti Barello, Giaconia, Pellegrino [...] di percepire il tre per cento per l'indennizzo che l'amministrazione compensa per tutti li lavori da eseguirsi nel Real Sito dei Colli.

[...] garanzia dell'esatto adempimento della presente obbligazione li suddetti maestri e fideiussori si [...].

Il presente si eseguirà [...] approvata la effettiva aggiudicazione che resta stabilita per il giorno tredici del corrente alle ore undici antimeridiane.

La spesa della presente dalla [...] a tutte quelle spese, inerenti alla licitazione restano a conto degli appaltatori.  
Per l'esecuzione del presente li comparenti eleggono domicilio le loro dimore.

Del presente [...] conoscente li comparenti.

[...] in questa città di Palermo capoluogo della Provincia, [...] locale dell'Amministrazione Generale di Casa e Siti Reali [...] Real Palazzo alla presenza delli comparenti che di Signor D. [...] figlio del fu Gioacchino, e D. Giuseppe Salomone, figlio di Sebastiano, domiciliato [...] in Palermo [...] esterno di Palermo via Lolli.

[...]

Le quali dietro di [...] del presente atto, e delle leggi alle quali si riporta [...].

Marchese Enrico Forcella

Giacomo Tantillo

Giuseppe Iannosa

Giuseppe Tantillo

Domenico Manno

Placido Maniscalco

Antonino Maniscalco

Giovan Battista Pellegrino

Michele Giaconia

Vincenzo Barello

Vincenzo Vitagliano

Anttonio Cucè

Gaspare Salomone

Giuseppe Zummo fu

## Documento 12

(ANotPa, Notaio Francesco Marchese, vol. 2892)

### AMMINISTRAZIONE GENERALE DELLA REAL CASA E DEI REALI SITI ULTRA - FARO

#### AVVISO

Si fa noto al pubblico, che per verbali redatti dai notaj D. Giuseppe Zummo, e D. Domenico Cavarretta [...] il sei di questo mese furono [...] aggiudicate le offerte [...] mastri per lo appalto di lavori di diversi arti occorrenti nel venturo anno 1847 per la manutenzione del Real Palazzo di Palermo, non che per tutti altri che possono bisognare negli edifici di Real pertinenza nella Capitale, e ne' Reali Siti de' Colli e sue dipendenze con quelli ribassi che furono [...] nei contratti di quest'anno.

Quindi chi vorrà migliorare tali offerte, e sarà munito d'una garanzia [...], ed onesto [...] potrà per il 13 di questo mese alle ore 11 a. m. recarsi nel locale di suddetta Amministrazione sito entro il Real Palazzo [...]

\*\*\*\*\*

1848, 2 maggio

Eccellenza

In nome della Legge l'anno 1848 il giorno 2 Maggio Innanzi a me Notaro e testimoni (infra (...)) sono presenti:  
Signor Pietro Lanza e Branciforti Principe di Butera, figlio del vivente eccellentissimo Don Giuseppe, domiciliato in Palermo in via Maqueda, agendo qual Ministero della Pubblica Istruzione e dei Lavori Pubblici.

Il Signor Don Rosario Bagnasco, figlio del fu Don Girolamo, Direttore delle opere pubbliche domiciliato in Palermo, via del Bosco.

Maestro Vincenzo Milazzo, figlio di Domenico, e Michele Mondino, figlio di Don Girolamo, il primo nella qualità di [...], l'altro come abbonatore e fideiussore, domiciliato il Milazzo via Albergheria, vicolo [...], e il Mondino via Sant'Agostino via Signoruzzo.

[...] detti comparenti dichiarano che per talune opere di muratore da eseguirsi nel Reale Palazzo di questa città d'ordine del prelodato Eccellentissimo Signor Ministro della Pubblica Istruzione e dei Lavori Pubblici furono invitati i capi maestri murifabri idonei a presentarsi nel detto locale per il giorno 4 dell'andante Aprile alle ore undici antimeridiane all'oggetto da presentare all'asta pubblica le rispettive offerte per la esecuzione delle dette opere da farsi sotto la Direzione del predetto Direttore delle opere pubbliche Signor Bagnasco con tutti quei patti e condizioni descritti nel corrispondente avviso che resta al presente atto allegato segnato col numero primo vistato dalle parti.

In conseguenza di detto avviso aperta l'asta nell'indicato giorno quattro aprile alle ore 11 antimeridiane nel detto locale del Real Palazzo alla presenza dell'eccellentissimo suddetto Signor Principe di Butera, Minisiro della Pubblica Istruzione e dei Lavori Pubblici e del detto Signor Don Rosario Bagnasco Direttore dei detti lavori si ricevette tre offerte in scritto l'una di Maestro Vincenzo Milazzo coll'abonazione di Francesco Capra colla minorativa del cinque per cento sopra i prezzi indicati nell'infra scritta tariffa, altra di Maestro Michele Mondino coll'abonazione di Don Michele Sano portante la minorativa del sette per cento, la terza finalmente di Maestro Carlo Calvaruso coll'abbonamento di Maestro Giuseppe Cucuzza col discalo del dieci per cento ed il premio di once venti; quest'ultima offerta fu accettata come la più vantaggiosa e restò fissato il giorno cinque dello stesso aprile nell'ora indicata nello stesso avviso per la liberazione.

La liberazione di fatti ebbe luogo nel detto giorno cinque alle ore undici antimeridiane nel cennato locale in persona del predetto Maestro Vincenzo Milazzo abbonato da Michele Mondino da cui venne offerto il discalo del dieci e mezzo per cento per le opere in discorso come si ravvisa dal verbale di accettazione di offerta e di liberazione che vistato dalle parti resta qui pure allegato segnato col numero secondo. In esecuzione della detta liberazione divengono le dette parti al presente contratto. Si obbligano tanto il Maestro Vincenzo Milazzo, come liberatorio quanto il detto Michele Mondino come abbonatore e fideiussore in favore del prelodato Signor Ministro della Pubblica Istruzione e dei Lavori Pubblici ad eseguire e fare eseguire nelle regole dell'arte tutte le opere di muratore bisognevoli nel Real Palazzo di questa città; e che saranno indicate dal detto Direttore Signor Don Rosario Bagnasco con quel numero di lavorieri che all'uopo il detto Signor Bagnasco reputerà bisognevole.

Articolo secondo: I suddetti Milazzo e Mondino coi detti nomi assumono il peso dell'acquisto dei materiali che possono essere necessari all'adempimento del detto partito.

Articolo terzo: È in facoltà del Direttore Signor Bagnasco di far terminare quando lo richiederà opportuno i lavori cominciati e far cessare lo appalto; ed in tal caso i suddetti Milazzo e Mondino coi nomi si contentano di restare esclusi da qualunque ulteriore diritto, o pretese che credessero fondare sulla detta liberazione per cui espressamente ora per allora rinunziano ad ogni diritto e pretenzione, dovendo però l'indicato Signor Bagnasco avvertire con atto legale i suddetti Milazzo e Mondino otto giorni prima della cessazione dei lavori cominciati e così non avran dritto essi Milazzo e Mondino a chiedere in verun conto indennità alcuna per il materiale che a loro spese avranno approntato.

Articolo quarto: Tutti i lavori da farsi dipendenti da questo appalto devono per tutta la estensione essere dirette dal cennato Signor Bagnasco e dallo stesso [...] relazionate ed apprezzate con la deduzione del dieci e mezzo per cento sopra i prezzi annotati nella tariffa a tal luogo redatta, della quale i suddetti Milazzo e Mondino di aver presa cognizione prima di offerire, e che vistata pure dalle parti segnata con il numero terzo parimenti resta qui allegata.

Articolo quinto: I pagamenti dei detti lavori si faranno a mandati del cennato Signor Bagnasco, il quale assume l'incarico di scandagliare economicamente i lavori fatti in ogni settimana senza tener conto del materiale approntato dal suddetto appaltatore abbonato e fideiussore e su risultato di tali scandagli si contentano essi di Milazzo e Mondino di ottenerne certificato per due terze parti solamente dovendo restare il dippiù per fondo di cautela da soddisfarsi ai suddetti di Milazzo e Mondino al compimento dei lavori, ovvero quando il Direttore Signor Bagnasco crederà opportuno far terminare i lavori cominciati.

Per la esecuzione del presente contratto e suoi legali procedimenti li comparenti eleggono domicilio in Palermo nei luoghi di sopra indigitate. Del presente da ritenersi originalmente nelle mie minute ne sono stato io Notaro rogato da essi comparenti.

S'inseriscano 1.2.3.

Fatto letto e pubblicato a chiara ed intelligibile voce colli detti inserti in questa di Palermo e nella casa di suddetto Signor Principe di Butera sita come sopra in presenza tanto di detti comparenti qualificati e domiciliati come sopra quanto dei Signori Don Paolo Vitale agrimensore figlio del fu Don Angelo domiciliato in Palermo fuori Porta Nuova, e D. Gabriele Mercurio impiegato figlio del fu Don Antonio domiciliato in Palermo fuori Porta Sant'Agata testimoni idonei a me Notaro [...] conoscenti le comparenti:

Vincenzo Milazzo  
Michele Mondino  
Rosario Bagnasco  
Pietro Lanza e Branciforti Principe di Butera  
Paolo Vitale  
Gabriele Mercurio  
Francesco Marchese (Notaro di Palermo)

\*\*\*\*\*

N.1

MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE E DEI LAVORI PUBBLICI

#### AVVISO

Dovendosi dal Signor Ministro della Pubblica Istruzione, e de' Lavori Pubblici passare alla liberazione di talune opere di muratore da eseguirsi nel Real Palazzo di questa città, si è deliberato stabilirsi quanto appresso:

**ART. 1:** Tutti coloro che vorranno intraprendere tali lavori essere capi maestri murifabri idonei, e ben riconoscibili dal rappresentante suddetto, ed abili a poter eseguire tutti i lavori che gli verranno affidati, ben inteso però che da questo appalto saranno diffinitivamente esclusi tutti coloro che non appartengono all'indicato mestiere.

**ART. 2:** Il tempo che si accorda alla costruzione delle sopra indicate opere, non potendosi per diffinitivamente stabilire il loro quantitativo, resta fissato che tale accordo si faccia col direttore delle opere pubbliche Signor D. Rosario Bagnasco, al quale resta la facoltà di ordinare quel numero di lavorieri che all'uopo riputerà bisognevole; e siccome all'intraprenditore che potrà risultare resta il peso dell'acquisto di taluni materiali, dovendo questi quando si crederà opportuno far terminare i lavori cominciati; ed escluderlo da qualunque ulteriore dritto o pretensione; resta facoltato l'indicato Signor Bagnasco avvertire l'intraprenditore con atto legale otto giorni prima di tale determinazione, non potendo in tal caso l'intraprenditore chiedere in verun conto indennato Signor Bagnasco il quale assumerà l'incarico di scandagliare economicamente i lavori fatti ogni settimana, non tenendo conto del materiale approntato dallo appaltatore; e dal risultato di tali scandagli se ne certificheranno solamente due terze parti, restando il dippiù per fondo di cautela.

**ART. 3:** All'asta pubblica, che avrà luogo nel locale del Real Palazzo il giorno quattro del corrente aprile alle ore undici antimeridiane si accetteranno le offerte con tutte le condizioni sopra espresse, ed al più idoneo verrà liberato lo appalto il dimane cinque mese istesso nel locale dianzi cennato, dovendo lo appaltatore che risulterà obbligarsi metter mano ai lavori che gli verranno ordinati il giorno appresso alla liberazione.

Il Ministro della Pubblica Istruzione e dei Lavori Pubblici Principe di Butera

\*\*\*\*\*

N. 2

L'anno milleottocento quarantotto il giorno quattro Aprile alle ore undici antimeridiane in Palermo, e nel locale del R. Palazzo.



In esecuzione dell'avviso pubblicato d'ordine di S. E. il Signor Principe di Butera Ministro della Pubblica Istruzione e dei Lavori Pubblici che determina il sopra indicato giorno e ora per la presentazione e accettazione delle offerte relative alle opere di muratura da eseguirsi nel detto R. Palazzo, presenti tanto l'indicato Ministro [...] che Rosario Bagnasco nella qualità di direttore dei detti lavori. Si sono ricevute tre offerte in iscritto, l'una di maestro Vincenzo Milazzo con l'abbonazione di Francesco Capra, colla minorativa del cinque per cento, altra di Michele Mondino coll'abbonazione di Michele Sano colla minorativa del sette per cento, un'altra finalmente di Mro Carlo Calvaruso coll'abbonamento di Mro Giuseppe Cucuzza col discalo del dieci per cento ed il premio di onze venti; quest'ultima offerta [...] la più vantaggiosa si accetta e resta fissato il giorno di domani cinque del corrente aprile per la liberazione.

Carlo Calvaruso  
Giuseppe Cucuzza  
Rosario Bagnasco  
Principe di Butera

\*\*\*\*\*

L'anno 1848 il giorno cinque aprile in Palermo alle ore undici antimeridiane e nel locale del R. Palazzo. In continuazione del verbale di ieri si è presentato questo giorno maestro Vincenzo Milazzo abbonato da Michele Mondino che offerisce il discalo del dieci e mezzo per cento per le opere da farsi nel R. Palazzo al quale il partito resta liberato.

Vincenzo Milazzo appaltatore  
Michele Mondino abbonatore  
Rosario Bagnasco  
Principe di Butera

\*\*\*\*\*

TARIFFA DEI PREZZI COI QUALI VERRANO SODDISFATTE LE OPERE TUTTE DI MURATORE TANTO DI FORMAZIONE CHE DI DEMOLIZIONE BISOGNEVOLE NEL R. PALAZZO IN QUESTO PALAZZO.

1) La demolizione delle fabbriche di pezzi usando tutta quella manodopera che si richiederà bisognevole all'oggetto, si pagherà a tari otto la canna reale incluso l'obbligo di trasportare la pietra sino alla distanza di palmi duecento o infra a contare dal luogo ove tal opera verrà destinata a farsi.

Onze 8

2) Per la simile demolitura di quelle fabbriche costruite con balatoni di qualunque natura, il prezzo fissato è tari tre la canna reale non compreso l'obbligo del trasporto del materiale dico

Onze 3

3) Le fabbriche che verranno ordinate da farsi per la fondazione dei muri coi pezzi del locale spianati secondo lo strato naturale, collocati a regolare distanza tra di loro e murati con sufficiente malta di calce, avena, e pozzolana si pagheranno a tari diciotto la canna reale per la base di medesima sono a quella profondità che verrà considerata dico

Onze 18

4) Se i simili pezzi verranno impiegati nel fuori terra dovendoli pria intagliare nello strato naturale; [...] ed aspetto apparente con ripulire a polvere d'incantonare le unioni orizzontali e verticali dei medesimi, si pagheranno per calce, mano d'opera, collocazione a qualunque altezza, formazione dei ponti d'uso e trasporto dalla Piazza del Palazzo sino al luogo dove sarà destinato farsi il lavoro, per ogni palmo cubo tutto includendo grana otto onze undici

Onze 11.8

5) La costruzione dei pilastri ed archi con balatoni del locale di qualunque natura o tenacità intagliati da tutti gli aspetti, e di quella forma e contorno che verranno indicati, si pagheranno col prezzo di grana 9 palmo cubo incluso calce, intaglio, mano d'opera e altro occorrente dico onze undici

Onze 11.9

6) Le fabbriche con balatoni dell'Aspra intagliati nei letti ed aspetto apparente, rifilati, boccheggianti, e listati dall'altro aspetto, si pagheranno per sola calce, e manodopera e formazione di ponti di uso ad ogni canna reale tari venti onze undici

Onze 20.11

7) Il taglio e infilamento di muri a scarpa onde ridurle a piombo, da adoprarsi sulla pietra di qualunque natura e tenacità essa sia, e per quella spessezza che verrà assegnata, si pagherà incluso il ponte d'uso all'uopo bisognevole, ad ogni canna quadrata tari dieci dico onze undici

Onze 10.11

8) Gli arricciati e imbiancati con calce assoluta portate piane nella superficie e gli angoli esattamente appiombati per ogni canna quadrata tari quattro

Onze 11.4

9) L'invennizzato con polvere di petriera mista, di quel grado e colore che verrà indicato da adoprarsi sull'intonaco di calce e arena, incluso, imitando la pietra d'intaglio con gli opportuni scompartimenti sia ad imitazione dei pezzi o a traccia di balatoni, si pagherà compreso ogni materiale, [...] necessarie di pietrame in calce, e formazione di ponti d'uso sino all'altezza bisognevole ad ogni canna quadrata tari nove onze undici

Onze 11.9

10) Per tutti quei lavori che verranno ordinati i cui prezzi non trovansi [...] nella presente tariffa, essi si regoleranno in proporzione di precedenti, ed in considerazione del costo e manodopera all'uopo bisognevole.

12) Quante volte in tutti i lavori di fabbrica di sopra accennati bisognasse lo rimpiazzo di nuova pietra sia di pezzi o balatoni dell'Aspra, o altra qualità di materiale che potrà prescegliersi in tal caso il costo di essa verrà corrisposto a corrispondenza del prezzo di piazza nell'epoca dello acquisto. Il direttore

(firmato) Vincenzo Milazzo  
Michele Mondino  
Rosario Bagnasco  
Principe di Butera

## Documento 13

(ASPa, Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Interno, vol. 861)

*Lettera dell'architetto Nicolò Puglia al Ministro della Pubblica Istruzione e dei Lavori Pubblici*

«Signore a ottenere colla maggiore speditezza possibile la esecuzione de' riatti necessari a mettere in stato di servizio li appartamenti reali e di ricevimento di questo Palazzo, secondo l'E. V. manifestato, e sposare insieme il vantaggio della più ragionata economia, il metodo più opportuno e penso a mio avviso, quello istesso intrapreso pel quartino nuovo sotto la Racchetta dello stesso Palazzo, già occupato dal Ministero della Guerra e Marina e Stato Maggiore dell'esercito, io lo rassegno all'E. V. per la sua superiore autorizzazione, è quello appunto di affidare i lavori di costruzione agli stessi artefici, intraprenditori, che trovavansi appunto l'appalto ai prezzi e colle stesse condizioni dell'atto d'obbligo, presso notar D. Giuseppe Zummo, degli 8 Dicembre 1846, e delle tariffe in esso inserite, metodo che oltre di essere il più abbreviativo a riguardo dell'urgenza, presta il vantaggio di una più estesa economia, perché basato sui prezzi degli anni scorsi, che al presente per l'aumentato valore de' generi, si pagano poi

più, e altresì per li discali similmente vantaggiosi, come ben fu manifestato nel predigente mio rapporto de' 12 aprile 1848, n. 24. Del che, a non ammettere ulteriormente indugio, intesa oralmente la benigna annuenza dell'E. V. M., e uniformatosi gli appaltatori che di unanime consentimento han dichiarato riguardare questi lavori, come una continuazione di quelli da loro fatti e rimasti incompleti, ho fatto loro dar piglio con sufficiente numero di operari, per progredire sollecitamente colla più attiva idoneità, onde soddisfare le mire dell'E. V.

I primi lavori avran luogo nei due appartamenti d'oriente cioè, e di occidente, e nell'intermedio di ricevimento, senza perder di mira la scala privata, che ad essi conduca. Contemporaneamente si darà luogo al destino del riposto e salseria, da avere accesso nella scala istessa della cucina, abolendo questi uffici dal posto loro importuno, in vicinanza e nel passaggio degli appartamenti reali e cos' di seguito. E siccome trovasi, per le opere esterne dello stesso palazzo, impegnato al partito il maestro Carlo Calvaruso, a non escludere costui totalmente dalle opere interne, si è combinato coll'appaltatore delle opere murali Placido Maniscalco, di assumere costui in società alle stesse condizioni dell'atto di obbligo, di sopra cennato, che porta il discalo dell'otto per cento».

L'architetto camerale Nicolò Puglia  
Palermo 12 luglio 1848

## Documento 14

(ASPa, Ministero e Real Segreteria di Stato presso il Luogotenente Generale, Interno, vol. 861)

*Rosario Bagnasco, direttore delle opere pubbliche del Palazzo Reale, trasmette al Ministro della Pubblica Istruzione e dei Lavori Pubblici un piano generale delle opere compiute sino al 26 agosto insieme a quelle ancora da compiersi.*

Piano di tutte le opere eseguite e da compirsi nel Palazzo dei Re de' Siciliani, sotto la direzione di me Rosario Bagnasco, come direttore delle opere pubbliche, dal quale risulta la spesa approssimativa bisognevole per le medesime.

Opere eseguite a tutto il 26 agosto 1848

(Documenti dai quali risultano le somme pagate e da pagarsi e quelle approssimative)

1. Risultato dallo scandaglio generale relativo alle opere di fabbrica, eseguite dallo appaltatore Vincenzo Milazzo, ai termini della tariffa ammessa al contratto di appalto del 5 aprile 1848 in notar D. Francesco Marchese, stipulato dal Sign. Ministro dell'Istruzione pubblica e de' Lavori pubblici.

(somme pagate agli appaltatori 1496.12.7; somme da pagarsi come fondo di cautela 672.25.6; totale delle collaterali somme 2169.7.13; riunione 2169.7.13)

2. Risultato della relazione inviata al detto Sig. Ministro con rapporto del 7 Settembre 1848 n. 97, relativa alle opere di fontaniere eseguite dallo appaltatore Ignazio Porrazzi, ai termini della convenzione approvata dal detto Sig. Ministro con ministeriale del 3 luglio 1848 n. 311.

(somme pagate agli appaltatori 67.1.9; totale delle collaterali somme 67.1.9; riunione 67.1.9)

3. Risultato della relazione inviata al ripetuto Sig. Ministro con rapporto del 28 giugno 1848 n. 70, relativa alle opere di taglio e trasporto di terra, eseguite dallo appaltatore Onofrio Napoli, ai termini della convenzione approvata dallo stesso Sig. Ministro con ministeriale del 7 aprile 1848 n. 617.

(somme pagate agli appaltatori 616.22.11; totale delle collaterali somme 616.22.11; riunione 616.22.11)

4. Risultato di relazione inviata allo stesso Sig. Ministro con rapporto del 2 settembre 1848 n. 94, relativa al trasporto e ricolmamento di terra, eseguito dallo appaltatore Onofrio Napoli a termini della convezione approvata dal detto Signor Ministro con Ministeriale del 31 Luglio 1848 n. 762.

(somme pagate agli appaltatori 107.21.4; somme da pagarsi come fondo di cautela 26.27.16; totale delle collaterali somme 134.19; riunione 134.19)

5. Risultato di una relazione preventiva relativa alle opere di fabbrica da compirsi.  
(opere da compirsi – somme arbitrate approssimativamente 2980; riunione 2980)
6. Risultato di una relazione preventiva relativa al trasporto e ricolmamento di terra.

Ammontano le somme (somme pagate agli appaltatori 2287.27.11; somme da pagarsi come fondo di cautela 699.23.2; totale delle collaterali somme 2987.20.13; somme arbitrate approssimativamente 3166.20; riunione 134.19)

Palermo 9 settembre 1848  
Il direttore delle opere pubbliche  
Rosario Bagnasco

\*\*\*\*\*

1. Scandaglio generale nel quale si comprendono tutti i lavori di fabbrica sin oggi fatti dallo appaltatore Vincenzo Milazzo, nel Palazzo de' Re de' Siciliani nella Piazza della Vittoria.  
Compilato il presente da me Direttore dei Lavori pubblici, in seguito delle disposizioni ricevute con ufficio del 28 agosto segnato di num. 1064.

Cenno delle opere, apprezzo e loro risultamento.

La demolitura del nuovo di pezzi ch'esistea nel sito oggi occupato dalle nuove fabbriche destinate al sostegno del terrapieno presso la via secondaria di Porta di Castro, di quantità 202.2.5.

In fine di tale muro, demolito il baluardo, che formava angolo con la detta via, di quantità 233.6.1

totale 435.7.6

a tari 8. tariffa 117.2.17

Costruzione del nuovo muro per sostegno del cennato terrapieno.

Per la prima estensione di esso, che a contare dal muro di fronte della casa del Marchese del Vasto dista dallo stesso pal. 74, cavata la terra per la base, e ricolmato il [...] con pezzi del locale per come accennate all'articolo 3 della tariffa, in palmi 6 a tari 18

6.27

Sopra di questa case innalzato il muro fuori terra con pezzi simili ai precedenti, e tutto il resto per come accennato all'articolo 4 della tariffa di quantità in palmi 10632.2

a [...] 8 palmo

141.22.17

In cima della spessezza di esso dispuoto in calce l'antico cordone 18.4.4 [...] 3.10 [...]

2.4.19

Cavo di terra per la scala in esso sito, in [...] 28 e tari 4 escluso il trasporto del materiale ottenuto, importa a

3.22.

La base per la stessa scala e del primo ripiano, [...] 6.6 a tari 18

4.1.10

Sopra di questa base innalzato le [...] imposte con pezzi simili ai precedenti, di quantità compresa la porzione che dalle stesse si prolunga verso la scala, ed incluso il parapetto alla cima

pal. 7011.10 [...] palmo [...]

93.14.15

Alla sommità del detto parapetto disposto il nuovo cordone eseguito con balatoni dell'aspra intagliati [...] 10.7 [...] tari 7 [...]

2.16.2

Lavoratina eseguita mercè l'opera dello scalpellino onde avere ridotto adatti alla collocazione n. 20 gradini di selce a 2 ripiani ottenuti nel locale servienti per la cennata scala, in quantità di pal. 708	11.24
La collocazione e muratina di questi ultimi con fabbrica sotto di pietrame in calce di superficie palmi 708	9.13.4
Il compimento dei gradini per la scala medesima con selce nuova squadrati, martellinati nella superficie, collocati e murati con pietrame in calce, in pal. 113	13.5.20
Infine la cennata scala impiegato n. 5 colonne di selce lavorate, collocate, e murate, si valutano	8
Segue la costruzione del nuovo [...] destinato al sostegno del terrapieno. Misurando palmi 7 che è la grossezza della impostatura sinistra della indicata scala, ne segue il nuovo cominciato in economia, e compito dal sopra indicato appaltatore Vincenzo Milazzo. In esso sono stati fatti i filari dal 7. <sup>mo</sup> all'11 <sup>mo</sup> il di cui cubo risulta palmi 5644 a 8	75.7.12
Segue l'ultima estensione di pezzi simili ai precedenti e ciò sino a rincontrare il baluardo allora esistente, di quantità 26.4 a tari 18. Il fuori terra del tutto simile al precedente, di quantità calcolata in cubo pal. 22085 a 8	294.14
In cima di quest'ultimo muro disposto in calce l'antico cordone, lungo 3.10	3.4.10
2. Il compimento con balatoni dell'aspra nuovi lungo p. 9 a tari 7	2.3
In cima dell'indicato baluardo sopra accennato per demolito, fatto lo rialzamento con pezzi del locale, di quantità in cubo pal. 826.4 a 8	11.0.10
3. Il cordone sopra con balatoni nuovi dell'aspra lungo 7.2.6 a tari 7	1.21.7
Compiuta l'opera sin ora descritta, fin d'uopo ricolmava con terra ottenuta dai baluardi la parte dietro del cennato nuovo muro, in cubo 332 a tari 9	99.18
Riparazione apprestata al muro di prospetto che guarda la Piazza della Vittoria. Chiusura di vani in questo muro con balatoni dell'aspra [...] 6 [...] 20	4
Riparo con pietra simile nel medesimo muro in cubo pal. 2490 a [...] 10	41.15
Per base di questo muro praticato un incavo nel grosso dell'antica fabbrica	
In piè di esso rifilata l'antica risega di pietra silicea [...] in quadrato [...] tari [...]	7.20
[...] l'antico muro di prospetto al fianco destro della porta San Michele, foderato, ripigliato, e rinzaffato per intero, di superficie [...] a tari 4	2.24
Compimento di demolizione praticata nel baluardo che formava angolo colla via Toledo, e [...] delle fabbriche dell'antica stalla, e rimessa allora esistenti nel cortile dopo la detta Porta San Michele, [...] 982.6 a tari 8	262.2
La demolitura dei tetti delle antiche rimesse, in quantità 63 a tari 3 [...] importo [...] 6.10.10, questo importo per ora resta sospeso per rimanere in [...] della somma, che [...] dalle tre partite di cordone nuovo di sopra mancato ai n. 1.2.3 [...] per fatto, mentre ancora non trovasi compiuto.	
Nuovo fabbricato eseguito nel locale ove esistea il Baluardo che formava angolo con Toledo. Il [...] del muro di prospetto con cavo di terra ed [...] con pezzi del locale, di quantità [...] 34 a tari 18	



	20.12
Sopra di questa base eseguito il fuori terra con pezzi simili del locale di quantità in cubo inclusa una porzione di [...] da parte Toledo pal. 14127.9, [...] 8 palmo come la tariffa. 188.11.2. Nel muro medesimo segue in altezza il primo filare eseguito con pezzi nuovi dell'aspra, di quantità in cubo pal. 1710 [...] palmo. Il compimento del medesimo primo filare e l'innalzamento del secondo, eseguito con pezzi nuovi delle nostre cave di quantità in cubo pal. 2133 a [...] 12 [...] cubo.	
	42.19.16
Il [...] simile al precedente per fondazione del muro parallelo a quello di prospetto in questo nuovo aggregato, in [...] 30.4 a tarì 18	
	18.9
Il fuori terra sopra di questa base con pezzi del locale intagliati, di quantità in cubo pal. 2946 a tarì 8	
	39.8.12
In alto dei vani d'ingresso alla rimessa in questo locale eseguito gli archi con pezzi di intaglio nuovi della cava dell'aspra, di quantità in cubo pal. 871 a tarì 18.	
	26.3.18
Eseguito il vuoto rimasto intermedio a questi ultimi archi con pezzi nuovi delle nostre cave, in cubo pal. 1085 a tarì 12 a palmo.	
	21.21
Seconda rimessa nel locale medesimo. La fondazione del muro destro, e di quello sinistro eseguito con pezzi del locale a tarì 18	
	6.18
Il fuori terra con pezzi simili innalzato sopra di questa base, di quantità in cubo pal. 2620 a tarì 8	
	34.28
Proseguito in altezza questi cennati due muri con pezzi nuovi delle nostre cave di quantità in cubo pal. 1012.8 a tarì 12	
	20.7.12
Terza rimessa nel locale medesimo. Eseguito con pezzi dell'Aspra nuovi la impostatura sinistra del vano che resta in linea col muro parallelo al prospetto, in cubo pal. 196 a tarì 18	
	5.26.8
Il [...] del primo arco e di quello centrale eseguito con pezzi del locale in [...] 18.	
	6
La costruzione di parte del muro, che in questa rimessa corrisponde verso Toledo, eseguito con pezzi nuovi delle nostre cave, in cubo pal. 990 a tarì 12	
	19.24
Intermedio a quest'ultimo disposto tra pezzi dell'Aspra nuovi che formano principio dei pilastri facienti in cubo pal. 144 a tarì 18.	
	4.9.12

#### Opere fuori Porta Nuova

La demolitura dell'antico muro di venuto ch'esistea innanzi lo rispetto dei baluardi rimasti, il quale cotanto dalla parte esterna di Porta Nuova, arrivava fino a Porta di Castro, di quantità [...] 138.6 a tarì 8. La seconda porzione dello stesso di quantità [...] 185 a tarì 4. Infine del primo baluardo a sinistra uscendo dalla cennata Porta, demolito la Torre angolare, in cubo 40,4 [...] uguale a tarì 8. Dietro la stessa riparato con pezzi del locale il vuoto rimasto [...] a tarì 20.

#### Locale del Maneggio

In questo locale eseguito una linea di nuovo con pezzi del locale il quale resta parallelo a quello del forno della Truppa Nazionale; di quantità in cubo escluso il pedamento palmi 6798 a [...] palmo.

Riparo apprestato alla cantonata nello estremo sinistro del cennato Palazzo. Rifazione di [...]. Prima porzione con pezzi del locale in cubo pal. 450 a tarì 16. Seconda porzione con pezzi nuovi della cava di

Danisinni in cubo pal. 400 a tarì 16 pel cubo inclusa la cautela. Il fuori terra con pezzi simili, in cubo pal. 4729, a tarì 1.10 pal. incluso l'imbiancato a cautela [...]. Totale onze duemilacentosessantatré, tarì sette, grana tredici.

Palermo 5 Settembre 1848  
Il direttore delle opere pubbliche  
Rosario Bagnasco

\*\*\*\*\*

2. Relazione preventiva per conoscere la spesa prossimamente bisognevole per il compimento di tre rimesse, formazione di un quartino al primo piano da sovrapporsi alla stessa, ed altro di accessorio, da erigersi nel lato a dritta entrando dopo la Porta nominata di San Michele nel Palazzo de' Re de' Siciliani nella Piazza della Vittoria in questa Palermo.

Disposta la presente da me infradescritto Direttore dei Lavori Pubblici in seguito delle disposizioni ricevute con officio del 28 Agosto ultimo, segnato al n. 1064.

I lavori sono le seguenti.

Opere di fabbrica

Il terzo filari di pezzi nuovi della nostra cava da rialzarsi sul muro di prospetto da parte la Piazza della Vittoria, in cubo pal. 1720

Il compimento della risvolta da parte Toledo con pezzi simili in cubo pal. 9360

Somma pal. 11080

A [...] 12 palmo cubo [...] O. 221.18

Fabbrica di balatoni dell'Aspra nuovi per il muro di prospetto del quarto solerato, e nella risvolta da parte Toledo, in cubo pal. 13100 a tarì 8 O. 174.20

#### Muro parallelo al prospetto

Compiva in altezza lo stesso muro con un altro filare di pezzi nuovi delle nostre cave, in cubo pal. 550 a tarì 12 palmo. O. 11

L'innalzamento dello stesso muro con fabbrica di balatoni dell'Aspra in cubo pal. 3000

Balatoni simili da impiegarsi onde innalzare più elevato il muro destro, a sinistro della seconda rimessa, in cubo pal. 2500

totale pal. 5500

a tarì 8 palmo cubo O. 73.10

#### Terza rimessa in detto locale

Il pedamento di n. [...] piloni, che sorregger devono gli archi, da compirlo con pezzi del locale, di quantità in palmi 60 circa a tarì 18 O. 36

Il fuori terra dei medesimi in [...] piloni a [...] 8 archi da eseguirsi con pezzi d'intaglio della cava dell'Aspra, di quantità in cubo pal. 11665 a tarì 18 pel cubo. O. 349.28.10

Per dividere questa rimessa dal Cortile dopo la Porta di San Michele, farsi un muro con pezzi delle nostre cave in cubo pal. 2048

O. 40.24.16

#### Costruzione dei solai

Per coprire la rimessa a destra del muro di terzo bisognano n. 18 travi di castagno, di cubatura pal. 200. Tavolatura veneta sopra con listonato di superficie palmi 12.

Per la seconda rimessa altri 18. Travi in cubo pal. 216

Tavolatura sopra [...] 12

Per la terza rimessa

n. 15 travi in cubo pal. 180

Tavolatura sopra [...] 12.  
 Cioè la tavolatura a tarì 20. O. 24  
 Il legname a tarì 4.10 pal. cubo O. 89.12  
 Costruzione del tetto ad astraco sopra l'intera linea del prospetto

Per sostegno di esso n. 74 travi di abete di palmi 30 l'uno, ed in cubo Palmi 1248.9  
 a tarì 3.10 palmo cubo O. 145.20.5  
 [...] sopra di [...] castagno, in quadrato [...] 66.4 [...] 14 [...] O. 31.1  
 Primo strato di [...] secondo di [...], di pezzami di mattoni, all'ultimo mattonato [...] O. 75.11  
 Nell'orlo di questo suolo, il parapetto di ferro, circa [...] 16 [...]  
 Compimento del tetto nella terza rimessa.  
 n. 44 travi di castagno per lo stesso di quantità in cubo pal. 470 a tarì 4.10 palmo. O. 70.15  
 [...] di mezziginelli sani a distanza di canali, [...] 42 a tarì [...] O. 16.24  
 Il tessuto di canne intiere, a grosse, quantità O. 42  
 a tarì 5  
 Copertura di canali nuovi [...] O. 13  
 L'embriciato del sesto [...] verniciato O. 13  
 a tarì 6.10

#### Compimento del quarto suddetto

La porta dell'entrata con ventaglio di ferro sopra;  
 Scala di n. 13 gradini con [...] dell'Aspra a sinistra salendo per dividerla dalla prima rimessa; [...] Mediante di [...] a tre foglie per dividerla in 8 stanze [...] il medesimo quarto; in quanto circa 60 a tarì [...]];  
 Intonaco ai muri di esso quartino, in quantità circa O. 150  
 a tarì 5 O. 40  
 a tarì 11  
 n. 8 volte con forme di pioppo listonato e cannato, quantità 100 [...] O. 40  
 n. 8 palmeggiane di finestre con fornimento di lastre, circa O. 40  
 n. 10 portiere ornate a cassettoni con [...], murate, a [...] l'una circa O. 32  
 n. 6 portierine con [...] l'una, circa O. 6.24  
 Per lo abbellimento del muro di prospetto da parte la Piazza della Vittoria, nella risvolta da parte Toledo, e nel muro di terzo, si valuta [...] O. 150 da detta alzarsi alla fine.  
 [...] agli antichi portoni da collegarsi nei vani d'ingresso alla detta rimessa, e rimpiazzo del ferramento, in valuta circa O. 8  
 Il selciato nel suolo della rimessa con piccola selce diviso da mattoni, quantità 60 circa a tarì 14.  
 La rifazione del muro con pezzi nuovi delle nostre cave in seguito del baluardo demolito da parte la via Porta di Castro, in cubo pal. 2880 [...] O. 230.12

#### Cantonata all'estremo sinistro del Palazzo

Nello aspetto del muro, che guarda la via Porta di Castro, continuava il riparo con pezzi di Danisinni, che far dee seguito a quello indicato nello scandaglio generale, per tale opera cautelava le fabbriche, demolire l'antico muro cavava la terra pel pedamento, a ricolmare il fossato con pezzi di quella condizione già espressa, la di cui cubatura risulta circa pal. 61  
 a tarì 16 palmo O. 26.13  
 Sopra di questa base innalzava il fuori terra consistente in n. 8 filari di pezzi simili intagliati, in cubo circa palmi 3744 a tarì 1.10 palmo O. 187.6  
 Per collegare il nuovo coll'antico muro eseguire l'incugnato e murato.  
 Per lavori impreveduti, che accessoriamente possono occorrere si valuta promodo da tenersene conto alla fine. O. 100.25.19  
 Totale onze duemillequattrocentotrenta

Aggiunta a questo risultato di onze 2430  
Si aggiungono altre onze 550  
Sono quelle stesse bisognevoli per il riparo da apprestarsi al pilastro sinistro di Porta Nuova.  
Compongono assieme onze duemillenovecentottanta.

Palermo 5 Settembre 1848  
Il direttore delle opere pubbliche  
Rosario Bagnasco

\*\*\*\*\*

3. Relazione preventiva per conoscere la spesa approssimativamente bisognevole per il compimento del trasporto ricolma mento di terra nel Palazzo dei Re de' Siciliani.

[...] il restante vano dei corpi demoliti dell'antico forno, ove dee compirsi il ricolmamento, misurato il magazzino, contiguo ai detti corpi, da ricolmarsi, e misurato ancora il vano da ricolmarsi nel punto del baluardo demolito nella parte vicino porta di Castro, risulta una misura di canne ottocento in cubo, le quali calcolate a n. sette per ogni canna, ai termini della convenzione approvata dal Sig. Ministro dell'Istruzione pubblica e dei lavori pubblici con ministeriale del 31 luglio 1848 n. 762 importano onze 186.20.

Palermo 5 Settembre 1848  
Il direttore delle Opere Pubbliche  
Rosario Bagnasco

## Documento 15

(ASNa, *Archivio riservato di Casa Reale*, B. 1040, c. 514)

*Lettera di Carlo Filangeri Duca di Taormina a S.M.*

Signore

La semplice ispezione del qui acchiuso disegno riordina alla M. R. che questo suo R. Palazzo, si figura assai irregolare, e della lunghezza massima di palmi 780 fra le strade che menano l'una a Porta nuova l'altra a Porta di Castro.

Altra volta non vi si aveva altro accesso con veicoli a ruote, se non pei due Portoni, verso il così detto Piano di Palazzo. Ora agevole rampa, che V. M. vedrà nel disegno indicato dalla parte posteriore, e sotto il fianco basso di sinistra del bastione sporgente sul largo di S. Teresa; offre la comoda entrata e sortita a qualunque parco di artiglieria non solo, ma da ancora il vantaggio di potere per là trafficare in carrozza, e con carri di ogni maniera.

Nello stato attuale delle cose; le opere di fortificazione esistenti sono quelle sole che ravvisansi verso il Largo di S. Teresa, consistenti nel bastione che la Flora sovrasta, e nella parte della cortina che termina prima di Porta di Castro. A questo è stato aggiunto di fresco il muro a feritoie che si estende dall'angolo sovrastante la suddetta Porta di Castro, sino, e compreso il fianco basso del cennato bastione da prolungarsi poscia secondo il novello progetto, in giro per quanto estendesi le due facci del bastione medesimo, e la sua faccia dritta fino ad incontrare il Palazzo verso Porta nuova.

Al pezzo già fatto si aggiunge quello, pure ultimato, con cui si è rinchiuso il recondito spazio fra il fianco basso ed i forni militari, tracciato in modo da fiancheggiare il piede della faccia sinistra del bastione medesimo. Questo spazio è quello che forma l'attuale bello e spazioso maneggio.

In capitale poi, proporrei che lo stesso bastione venisse munito di un saliente, costruito in modo da attenersi due denti, atti a fiancheggiare col fuoco di altrettanti [...] le sue due facce, battere anche di rovescio lo ingresso del maneggio, ch'è pure ora la sortita rotabile per le artiglierie ed ogni altra vettura a ruote, e finalmente a spazzare coi fuochi che partirebbero dalla cannoniera in capitale tutto il Largo di S. Teresa. Tale saliente in disegno è accennato.

Se si volesse ripristinare la fossata, ora colmata, la quale altra volta camminava innanzi al muro di scarpa, si perderebbe tutto il bene che a mio avviso produce la possibilità d'averne un modo facile da fare uscire a volontà sui due larghi le batterie di campagna; mentre il prolungarsi l'esistente muro a feritoie che ora cinge il nuovo maneggio, lungo quello di contro scarpa, da modificarsi con la sola modificazione dei denti che il disegno addita, garantisce anche meglio della fossata il bastione sovrastato dal muro a feritoie sopraccennato, nel quale da tratto in tratto si praticerebbero le cannoniere come altra volta esistevano.

D'altronde, nella specie, tutto ciò che tende alla difesa attiva è da preferirsi a quello che mira all'altra che dicesi passiva nel linguaggio tecnico, e ciò ritenendosi, proponesi una freccia a guarentigia dell'uscita in questo secondo recinto sul Piano di S. <sup>ta</sup> Teresa, come nel disegno ravvisavi.

Il rivestimento quindi del bastione suddetto, non più protetto dalla fossata, lo sarebbe invece dai denti di sega del cennato muro a feritoie; che si protrarrebbe fino ad appoggiarsi al R. <sup>le</sup> Palazzo, presso Porta nuova, e la faccia dritta dello stesso bastione sarebbe pure protetto da due pezzi, che sulla stessa porta dovrebbero collocarsi, debitamente rinforzandone le fabbriche; e modificando l'assieme in tutte quelle che detta porta sovrastano, affin di collocarsi altri due pezzi a cavalletti, per razzi che servirebbero il Cassaro.

Per sopra la stessa Porta nuova si è disposta una comunicazione col prossimo Quartiere di San Giacomo, ora di già capiente di altre 2000 uomini di truppa, con la quasi totalità dei suoi Ufficiali.

Passando poi a discorrere dei due bastioni da ricostruirsi agli estremi della facciata principale, sottopongo a V. M. che modificando il tracciato come viene indicato nel disegno, non solo essi meglio si fiancheggiarono reciprocamente, e presenteranno nel loro interno delle utili aie, si che ora difettasi; ma ben anche le artiglierie che ne formeranno l'armamento avranno un più diretto dominio sul Cassaro, sulla strada che sbocca nel piano, passando per sotto l'arco dello Spedale; e sull'altro che mena all'Albergheria. Quindi la faccia sinistra del bastione di sinistra; e quanto ivi ravvivavasi fino a Porta nuova a forma di piccolo fronte, proporrei tracciarsi direttamente in prolungamento delle case di destra del Cassaro, modificando il saliente di detto bastione in modo che la sua faccia dritta termini perpendicolarmente all'asse della Strada del Cassaro, il che renderà più diretti in tale direzione i fuochi che da quel saliente partirebbero.

La faccia destra del bastione di dritta crederci opportuno piantarla sulla scarpa costruita di recente, quando fu mestieri fortificare quell'angolo del Palazzo, il quale, perduto il suo sostegno, minacciava rovina; con che, oltre ad una maggiore ampiezza nel suo interno, si avrà il vantaggio di ben collocare il pezzo che batterebbe quella strada la qual introduce nella Albergheria.

Non destinati i bastioni di cui ragionavasi ad essere attaccati col cannone; suppongo che le muraglie le quali ne formano i rivestimenti debbano avere soltanto la spessezza necessaria alla loro statica, tenendovi presente l'altezza che deve loro darsi; perché il muro a feritoie che camminerà lungo la parte superiore dei rivestimenti medesimi covra i difensori dai circostanti edifici, che man mano sarà d'uopo allontanare dalla parte dell'Albergheria.

Partendo da questo bastione per aversi una comunicazione breve e facile con la parte posteriore del R. <sup>le</sup> Palazzo, e quindi col resto del suo perimetro fino a Porta nuova sarebbe indispensabile stabilire lungo il lato meridionale che guarda l'Albergheria un cammino di ronda, guarnito di feritoie anche per fucili da remparo, che servir potrebbero di piombatoio, il che trovasi nel disegno indicato, e seguendo tal cammino giungesi ad affacciare sulla parte più debole del R. Palazzo che è quella sita fra Porta di Castro e l'estremo dell'edificio dei forni che come vedesi è attaccato al rivestimento della cinta principale. Per riparare a ciò proponesi in primo luogo di elevare i tre muri di esso edificio dei forni al livello del rivestimento della cortina perché il muro a feritoie che la sovrasta possa essere continuato lungo i tre muri medesimi.

Con ciò si avrebbero efficaci fuochi di fucileria verso la strada proveniente dal bastione di Montalto, sul Largo di S. <sup>ta</sup> Teresa, e di rovescio, sullo sborno della rampa che immette nel nuovo maneggio.

Inoltre si reputerebbe utile la costruzione di un muro a feritoie; che partirebbe dal citato angolo estremo dell'edificio dei forni, e giungerebbe fino al rivestimento della cortina verso Porta di Castro, tracciando un dente sotto lo stesso muro di scarpa, guardato in un fosso limitato in un muro a feritoie alla Carnot, simile a quello costruito lungo gli spalti di Castellammare. E poiché in cotal recinto è necessario un accesso per le giornaliere somministrazioni del piano; l'accesso suddetto sarebbe garantito da un tamburo difensivo, come il disegno in parte accenna.

Da ultimo, per isolare la cinta del R. Palazzo dalla cortina Palazzo Reale – Montalto; è d'uopo demolirsi la parte di detta cortina che comprende la Porta di Castro sino alla prossima cappella di S. Mercurio e chiesetta della Pinta.

Questo breve cenno è quello che sottomettesi all'alto intendimento di V. M. perché si degni correggerlo e modificarlo, e così riducendosi a ciò che si crederà più conveniente ed opportuno, possa procedersi da questo



diligentissimo Direttore del Genio alla compilazione di un definitivo progetto, ed a quella dello estimativo corrispondente.

Idio conservi la M. V. e l'Augusta Sua Reale famiglia per lunga e non mai interrotta serie di anni prosperi e gloriosi.

Palermo 12 Febbraio 1853  
Carlo Filangeri Duca di Taormina

\*\*\*\*\*

(ASNa, *Archivio riservato di Casa Reale*, B. 1040, c. 516)

*Relazione allegata al disegno*

1<sup>mo</sup> È d'uopo modificare l'andamento delle due facce del bastione sinistro che dovrà costituirsi sulla facciata principale nel modo che vedesi segnato, ed obbligare l'estremità del fianco destro di esso, onde battere con efficacia le due porte della detta facciata.

2<sup>do</sup> L'andamento del muro a feritoie innanzi la facciata destra del bastione Palazzo del Reale si vorrebbe condotto nel modo accennato, e con piccola rivolta allo estremo innanzi l'angolo alla spalla onde difenderne il secondo dente.

3° Tanto il detto muro quanto quello contiguo che è innanzi la faccia sinistra del bastione suddetto potrebbe esser coperto da breve spalto staccato da un fossato, e così essi due muri funzionerebbero a guisa di palizzate e sarebbero meglio garantite.

4° Si desidera che fosse ripristinato il fosso innanzi alle due facce ed al fianco destro del mentovato bastione Palazzo Reale portandolo alla profondità di palmi 24 dal piano attuale della campagna. Siffatta operazione induce nella necessità di uno slargamento nella banchina dietro il muro a feritoie ora segnato sulla controscarpa, il quale verrebbe di conseguenza ad essere stabilito alquanto più innanzi. Un tale spazio servirà a poter praticare dietro il cennato muro a feritoie; e né i salienti e rientranti, ove maggiore è l'affluenza nella difesa, vi si praticeranno delle porzioni arrotondate come vedesi accennato nel disegno. Di più la fossata del detto fianco non essendo veduta da nessun punto dovrebbe difendersi con lo aprire qualche vano ne' sotterranei nella sinistra della Porta Nuova, d'onde si accederebbe ad una banchina pensile guarnita anteriormente anch'essa da muro a feritoie. Finalmente sarebbe essenziale che i cennati muri fossero, in tutto, o in parte costruiti alla Carnot, cioè con pilastri ed archetti superiori qualora vi fosse a temere di colpi dominanti, d'infilata, ed anche in parte di rovescio sia di moschetteria che di artiglieria.

5° Ripristinandosi il fosso, la uscita che si progetta al largo Santa Teresa, con la [...] che la copre, deve passare un poco verso la sinistra, cioè nel muro di chiusura anteriore del maneggio; e l'attuale uscita del maneggio deve trasportarsi accosto l'angolo alla spalla del bastione, d'onde prenderanno origine le rampe di discesa al fosso.

6° Al tracciato a denti, tra il fianco destro del bastione di dritta della facciata principale e la porta di Castro, si desidera che fosse sostituita una sola linea retta come si vede segnato in pianta, modificando bensì l'andamento delle facce del detto bastione, e quella del fianco destro di esso, nel modo che è indicato.

7° Anziché togliere la Porta de Castro si vuole profittare del muro di essa onde costruire in quel sito un androne su cui verrebbe stabilita una batteria bassa che servirebbe a battere d'infilata le diverse strade che le si presentano innanzi. Il piano di questa batteria dovrebbe essere inferiore a quello contiguo del Palazzo Reale dalla parte della congrega di S. Mercurio dovrebbe essa venir chiusa da forte muro di competente altezza e munito nel miglior modo che l'arte saprà suggerire onde rendere sicura da presumibili attacchi da quel lato la ripetuta batteria bassa.

8° Nel detto saliente /a/ dovrebbe situarsi in /b/ sulla lunga faccia tra la detta batteria ed il fianco del bastione, ad oggetto di battere la via che mena al convento de' benedettini; e finalmente sulla spianata del telegrafo deve portarsi altro pezzo nel sito /o/ nello scopo stesso del primo.

9° Le mura de' nuovi bastioni sulla facciata principale dovrebbero avere la grossezza di piedi 8 / palmi 9.60 in circa / per resistere al cannone nel caso che con tale arma fossero battute. E con questa spessezza si provvederà tenendo alla resistenza necessaria ad aversi per lo sparo delle artiglierie che verranno postate alle lamie addossate ai muri suddetti.

10° Sarebbe di grande utilità costruire lungo la capitale del bastione Palazzo Reale un passaggio coperto a guisa di caponiera, mercè il quale si eserciterebbe con sicurezza il traffico pel detto bastione non solo, ma si avrebbe pure col masso di un tal passaggio una traversa defilante, ovvero un paradosso [...] su le facce, da poiché in quel masso si

arresterebbero i proiettili che potrebbero lanciarsi da lungi in detto bastione. Siffatta caponiera coperta avrebbe due sbocchi difesi da traverse in corrispondenza delle spalle del bastione per la facilità e prestezza del traffico. Una tale precauzione non sembrerà superflua qualora si abbia riguardo alla grandissima portata delle attuali carabine mercè la quale si potrebbe da siti lontani trarre in quell'opera che trovasi sporgere di molto dalla massa delle fabbriche del Palazzo.

\*\*\*\*\*

*Lettera a Carlo Filangeri per conto di S.M. in risposta alla lettera trasmessa il 12 febbraio 1853.*

Signore Ecc.<sup>mo</sup>

D'ordine del Re nostro Signore mi onoro restituirle il disegno che [...] si mise alla prelod.<sup>a</sup> Maestà con lettera de 12 Feb.<sup>o</sup> [...] riguardante la ripristinazione delle opere di difesa che debbono cingere cotesto Real Palazzo. Con esso troverà accluso un altro bozzo di disegno, col corrispondente scritto in cui il Re nella sua alta [...]scienza si è compiaciuto dettare anche le sue idee che tenute in proprio, ed accoppiate alle sue saggie e giuste vedute, le farà stabilire, e costruire quanto di meglio si potrà di fortificazione intorno alla Regia anzidetta.

Accolga V. E. con la solita sua bontà i miei rispettosissimi, e elevatissimi ossequi e mi creda.

Napoli 26 Marzo 1853

## BIBLIOGRAFIA

### TESTI GENERALI

- A. BUCCARO, *Opere pubbliche e tipologie urbane nel Mezzogiorno preunitario*, Napoli 1992.
- A. BUCCARO, G. MATAACENA, *Architettura e urbanistica dell'età borbonica. Le opere dello stato, i luoghi dell'industria*, Napoli 2004.
- A. BUCCARO, *Il dibattito scientifico e teorico in materia di ponti in età borbonica: tradizione teorica ed esperienze nel territorio meridionale*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 20, 2015, pp. 55-66.
- A. BUCCARO, *Da «architetto vulgo ingegnere» a «scienziato artista»: la formazione dell'ingegnere meridionale tra Sette e Ottocento*, in *Scienziati\_ artisti. Formazione e ruolo degli ingegneri nelle fonti dell'Archivio di Stato e della Facoltà di Ingegneria di Napoli*, a cura di A. Buccaro, F. De Mattia, Napoli 2003, pp. 17-43.
- Antonio Niccolini, architetto e scenografo alla Corte di Napoli (1807-1850)*, catalogo della mostra (Firenze - Napoli 1997), a cura di A. GIANNETTI, R. MUZZI, Napoli 1997, pp. 35, 63, 80, 142 e 167.
- Architettura dell'ottocento/II. Diffusione e sviluppo del Classicismo e del revival gotico*, a cura di R. Middleton, D. Watkin, Milano 1980.
- Civiltà dell'Ottocento. Architettura e Urbanistica*, catalogo della mostra (Napoli, Palazzo Reale, 25 ottobre 1997 – 26 aprile 1998), a cura di G. ALISIO, Napoli 1997.
- R. COMPOSTO, *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. I, 1960.
- V. CONSOLO, C. DE SETA, *Sicilia Teatro del Mondo*, Torino 1990.
- J.W. GOETHE, *Viaggio in Italia*, (trad. di A. Oberdorfer), Novara 1973.
- HENRY-RUSSELL HITCHCOCK, *L'architettura dell'Ottocento e del Novecento* (introduzione di P. Scrivano), Torino 2000.
- Il neogotico nel XIX e XX secolo*, a cura di R. BOSSAGLIA, V. TERRAROLI, vol. I-II, Milano 1989.
- F. MANGONE, R. TELESE, *Dall'Accademia alla Facoltà. L'insegnamento dell'architettura a Napoli, 1802-1941*, Benevento 2001.
- M.R. NOBILE, L. SCIASCIA, *Lo Steri di Palermo tra XIV e XVI secolo*, Palermo 2015.
- L. PATETTA, *L'architettura dell'Ecclettismo. Fonti, teorie, modelli 1750-1900*, Milano 1975.
- J.B. SEROUX D'AGINCOURT, *Historie de l'art par les monuments depuis sa décadence au IV siècle jusqu'à son renouvellement au XVI*, Parigi 1808-1812, (trad. it. di S. Ticozzi, Prato 1826-1828), nn. 4-5.
- Storia dell'Architettura Italiana. Il Settecento*, a cura di G. CURCIO, E. KIEVEN, 2 voll., Milano 2000

*Storia dell'Architettura Italiana. L'Ottocento*, a cura di A. RESTUCCI, 2 voll., Milano 2005

G. TAGLIAVENTI, *Tecniche e tecnologie dell'architettura. Fra eclettismo e storicismo*, Firenze 2000.

## STUDI SULLA SICILIA

*Almanacco Reale del Regno delle due Sicilie per l'anno 1829*, Napoli 1829.

M. AMARI, *Biblioteca arabo-sicula*, [Leipzig 1857, appendici 1875 e 1887] ed. it., 2 voll., Torino-Roma 1880 e 1881; appendice, Torino 1889.

A. ARMETTA, *I ponti in Sicilia (XVIII-XIX secolo) fra tradizione e innovazione*, Palermo 2014.

A. BAVIERA ALBANESE, *Diritto pubblico e istituzioni amministrative in Sicilia – Le fonti*, Roma 1981.

S. BOSCARINO, A. CANGELOSI, *Il Restauro in Sicilia in età borbonica, 1734-1860*, in «Restauro. Quaderni di restauro dei monumenti e di urbanistica dei centri antichi», XIV, 79, 1985.

G. BUTTÀ, *Il Parlamento siciliano*, in *Storia della Sicilia*, vol. IV, Napoli 1978, pp. 435-465.

I. BRUNO, *La pittura dell'Ottocento nella Sicilia Occidentale. Artisti e mecenati*, in *La Pittura dell'Ottocento in Sicilia tra committenza, critica d'arte e collezionismo*, a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2005, pp. 63-174.

E. CALANDRA, *Breve storia dell'architettura in Sicilia*, Torino 1997 ?

V. CAPITANO, *Giuseppe Venanzio Marvuglia. Architetto, ingegnere, docente*, Studi per la storia della facoltà di ingegneria, parti 3, Palermo 1985 (1984-1989).

E. CARACCILO, *L'Ottocento*, in *Atti del VII Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura* (Palermo 1950), Palermo 1956, pp. 199-212.

G. CIANCIOLO COSENTINO, *Serradifalco e la Germania. La Stildiskussion tra Sicilia e Baviera 1823-1850*, Benevento 2004.

G. CIANCIOLO COSENTINO, *Un manoscritto sull'architettura gotica del Duca di Serradifalco (1847)*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 2, 2006, pp. 80-87.

G. CINGARI, *Gli ultimi Borboni dalla restaurazione all'Unità*, in *Storia della Sicilia*, Napoli 1979, vol. VI, pp. 339-431.

*Conti e descrizione delle opere eseguite tanto nelle strade consolari e ponti che nelle strade traverse sotto la direzione e cura del P. pe di Campofranco Deputato del Regno Soprintendente generale delle strade e ponti di Sicilia, dal giorno 14 febbraio 1810 a tutto agosto 1811*, Palermo 1811.

M. COMETA, *Il romanzo dell'architettura. La Sicilia ed il Grand Tour nell'età di Goethe*, Roma-Bari, 1999.

A. CRISANTINO, *Introduzione agli «Studi su la Storia di Sicilia dalla metà del XVIII secolo al 1820» di Michele Amari*, in «Quaderni-Mediterranea. Ricerche storiche», 14, 2010.

- G. DI BENEDETTO, *Il "Bureau" architettonico della Sovrintendenza Ponti e Strade: una scuola di specializzazione post-laurea*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 0, 2000, pp. 83-94.
- G.E. DI BLASI, *Storia cronologica de' Viceré, Luogotenenti e Presidenti del Regno di Sicilia seguita da un'appendice sino al 1842*, Palermo 1842.
- M.S. DI FEDE, *Agli esordi della storiografia normanna: Henry Gally Knight, il viaggio in Sicilia e Calabria, le opere*, in *Old Calabria. Viaggiatori in Italia meridionale e Sicilia tra il XIX e gli inizi del XX secolo*, atti del convegno internazionale di studi indetto nel centenario dell'opera di Norman Douglas (3-4 dicembre 2015), a cura di C.G. Malacrino, A. Quattrocchi, in corso di pubblicazione.
- F. DI PIETRO, *I mosaici siciliani dell'età normanna*, Palermo 1946.
- A. GALLO, *Notizie intorno agli architetti siciliani e agli esteri soggiornanti in Sicilia da' tempi più antichi fino al corrente anno 1838*, ms. del XIX secolo conservato presso la BCRS ai segni XV. H. 14.
- A. GALLO, *Notizie di artisti siciliani*, ms. del XIX secolo conservato presso la BCRS, ai segni XV. H. 20.
- H. GALLY KNIGHT, *The Normans in Sicily, being a sequel to "An architectural tour in Normandy"*, London 1838.
- L. GIAMPALLARI, *Discorso sulle sagre insegne de' Re di Sicilia*, Napoli 1832.
- G. GIARRIZZO, *La Sicilia dal vicereame al Regno*, in *Storia della Sicilia*, vol. IV, Napoli, 1979, pp. 13-207.
- M. GIUFFRÈ, *Palermo e la Sicilia*, in *Storia dell'Architettura Italiana. L'Ottocento*, a cura di A. Restucci, 2 voll., Milano 2005, I, pp. 334-365.
- M. GIUFFRÉ, *Dal Vicereame al Regno. La Sicilia*, in *Storia dell'Architettura Italiana. Il Settecento*, a cura di G. Curcio, E. Kieven, 2 voll., Milano 2000, II, pp. 312-347.
- M. GIUFFRÉ, *La Sicilia verso i neostili e le ville dei principi di Belmonte a Palermo*, in *Dal Tardo Barocco ai Neostili. Il quadro europeo e le esperienze siciliane*, atti della giornata di studi (Catania 14 novembre 1997), Messina 2000, a cura di G. Pagnano, pp. 15-25.
- R. GIUFFRIDA, *Viceré, presidenti e luogotenenti generali di Sicilia (1415-1860)*, in *Splendori di Sicilia. Arti decorative dal Rinascimento al Barocco*, a cura di M.C. Di Natale, Milano 2001, pp. 71-73.
- A. GIULIANA ALAIMO, *Architetti regi in Sicilia dal secolo XIII al secolo XIX*, I, Palermo 1952.
- C. FILANGERI, *Componenti essenziali del Serradifalco architetto*, in *Studi in memoria di Gaetano Falzone*, a cura del Comitato di Palermo dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Palermo, 1993, pp. 3-21.
- F.M. HESSEMER, *Lettere dalla Sicilia*, a cura di M.T. Morreale, Palermo, 1992.
- J.I. HITTORFF, L. ZANTH, *Architecture moderne de la Sicile (1822-26)*, Parigi 1835, rist. a cura di L. Foderà, Palermo 1983.
- I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, a cura di E. IACHELLO, Catania 1998.
- R. LA DUCA, *Cartografia Generale della Città di Palermo e antiche carte della Sicilia*, Napoli 1975.



- N.G. LEONE, E. SESSA, *Architettura e urbanistica tra Ottocento e Novecento*, in *Arti figurative e architettura in Sicilia 2*, a cura di M. Ganci, N. Tedesco, *Storia della Sicilia*, vol. X, Roma 1999, pp. 399-475.
- A.I. LIMA, *Storia dell'Architettura. Sicilia. Ottocento*, Palermo 1995.
- F.M. LO FARO, *Ingegneri e lavori pubblici in Sicilia tra Sette e Ottocento*, in *Storia dell'Ingegneria*, atti del I° Convegno Nazionale (Napoli, 8-9 Marzo 2006), a cura di A. Buccaro, G. Fabricatore, L. M. Papa, Napoli 2006, tomo I, pp. 921-932.
- A. LO FASO PIETRASANTA, *Diario Siciliano (1807-1830) dai documenti dell'Archivio di Stato di Torino*, ed. elettronica a cura della redazione di «Mediterranea ricerche storiche», Palermo, 2008-2009.
- A. LO FASO PIETRASANTA, *Diario Siciliano (1831-1840) dai documenti dell'Archivio di Stato di Torino*, ed. elettronica a cura della redazione di «Mediterranea ricerche storiche», Palermo, 2008-2009.
- D. LO FASO PIETRASANTA DUCA DI SERRADIFALCO, *Antichità di Sicilia esposte ed illustrate*, Palermo 1832-1842.
- D. LO FASO PIETRASANTA, DUCA DI SERRADIFALCO, *Del Duomo di Monreale e di altre Chiese siculo – normanne*, Palermo 1838, ristampa a cura di S. Pedone, Palermo 1995.
- D. MACK SMITH, *Storia della Sicilia medievale e moderna*, Roma-Bari, 1990.
- M. MIRANDA, *Per una storia dei siti reali borbonici in Sicilia*, in «BCA: bollettino di informazione trimestrale per la divulgazione dell'attività degli organi dell'Amministrazione per i beni culturali e ambientali della Regione Siciliana», IX-X, 1988-1989, pp. 79-92.
- M. NEGLIA, *Fonti per la storia dei terremoti in Sicilia (1693-1968): risultati di un'indagine orientativa*, in *La Sicilia dei terremoti: lunga durata e dinamiche sociali*, atti del convegno di studi (Catania 11-13 dicembre 1995), a cura di G. Giarrizzo, Catania 1997, pp. 361-373.
- P. PALAZZOTTO, *Chinoiserie di Sicilia*, in «Per Salvare Palermo», n. 4, 2002, pp. 32-33.
- P. PALAZZOTTO, *Bagnasco*, in *Materiali preziosi dalla terra e dal mare nell'arte trapanese e della Sicilia occidentale tra il XVIII e il XIX secolo*, catalogo della mostra (Trapani, Museo Pepoli, 15 Febbraio-30 Settembre 2003), a cura di M.C. Di Natale, Palermo 2003, p. 369.
- P. PALAZZOTTO, *Nobili committenti: alle origini delle architetture "neocarnilivaresche" in Sicilia in Matteo Carnilivari Pere Compte 1506-2006 due maestri del gotico nel Mediterraneo*, catalogo della mostra (Noto, maggio-luglio 2006), a cura di M.R. Nobile, Palermo 2006, pp. 206-211.
- G. PIAZZI, *Sulle vicende dell'Astronomia in Sicilia*, a cura di G. Foderà Serio, Palermo 1990.
- F. RENDA, *Dalle riforme al periodo costituzionale (1734-1816)* in *Storia della Sicilia*, Napoli 1979, vol. VI, pp. 211-336.
- F. SAN MARTINO DE SPUCHES, *La storia dei feudi e dei titoli nobiliari di Sicilia dalla loro origine ai nostri giorni*, Palermo 1933.
- L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, vol. I, a cura di M.C. Ruggeri Tricoli, Palermo 1993.

- L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani. Pittura*, vol. II, a cura di M.A. Spadaro, Palermo 1993.
- L. SARULLO, *Dizionario degli artisti siciliani. Scultura*, vol. III, a cura di B. Patera, Palermo 1994.
- E. SCIACCA, *Il pensiero politico dal 1812 all'Unità*, in *Storia della Sicilia*, Napoli 1979, vol. VI, pp. 469-488.
- E. SESSA, *Domenico Lo Faso Pietrasanta, Duca di Serradifalco: ricerca del nuovo sistema di architettura e insegnamento privato*, in *G.B.F. Basile – Lezioni di Architettura*, a cura di M. Giuffrè, G. Guerrera, Palermo 1995, pp. 269-277.
- U. STAACKE, *L'architettura di Giuseppe Venanzio Marvuglia in Sicilia: dallo stato degli studi a un programma di ricerca*, in *L'architettura del Settecento in Sicilia*, atti del seminario di Storia dell'Architettura, a cura di M. Giuffrè, Palermo 1997, pp. 213-221.
- Storia della Sicilia. Dal Seicento a oggi*, a cura di F. BENIGNO, G. GIARRIZZO, Roma-Bari 2003.
- G. TESTA, *Il "Vicerè" dei Borboni. Antonio Lucchesi Palli Filangeri Principe di Campofranco*, Caltanissetta 1986.
- The time of Schinkel and the age of the Neoclassicism between Palermo and Berlin*, a cura di M. GIUFFRÈ, P. BARBERA, G. CIANCIOLO COSENTINO, Cannitello (Rc) 2006.
- F. TOMASELLI, *L'istituzione del servizio di tutela monumentale in Sicilia e i restauri del tempio di Segesta tra il 1778 ed il 1865*, in «Storia Architettura», VIII, 1985, 1-2, pp. 149-170.
- F. TOMASELLI, *Il viaggio di Goethe tra idillio, classicità e mostruosità nella Sicilia della fine del Settecento*, in «Storia Architettura», IX, 1-2, 1986, pp. 143-160.
- M. SAVORRA, *Il Medioevo e la Sicilia. Disegni e itinerari formativi dei pensionnaires francesi nel XIX secolo* in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 2, 2006, pp. 24-32.
- E. SESSA, *Le architetture dell'ordine sociale in Sicilia nel secolo dei Lumi*, in *L'architettura del Settecento in Sicilia*, atti del seminario di Storia dell'Architettura, a cura di M. Giuffrè, Palermo 1997, pp. 193-212.
- F. SCIBILIA, *Gli ingegneri camerali in Sicilia dopo il terremoto del 1823*, in «History of Engineering. Storia dell'Ingegneria», Proceedings of the 2<sup>nd</sup> International Conference, atti del 6° Convegno Nazionale (Napoli 22-23 aprile 2016), vol. 1, pp. 507-516.

## **ARCHITETTURA A PALERMO NELL'OTTOCENTO**

- A. ABBADESSA, *Tre allievi di Giuseppe Venanzio Marvuglia*, Palermo 1999.
- G. ANTISTA, *Il palazzo del Marchese Enrico Forcella nel Foro Borbonico*, in «Per Salvare Palermo», 19, 2007, pp. 18-20.
- S. BOSCARINO, M. GIUFFRÉ, *La Torre Campanaria del Duomo di Palermo*, in *La parabola del restauro stilistico nella rilettura di sette casi emblematici*, a cura di G. Fiengo, A. Bellia, S. Della Torre,

«Quaderno del Dipartimento di Conservazione e Storia dell'Architettura del Politecnico di Milano»,  
Facoltà di Architettura, 7, Milano 1994, pp. 17-47.

G. BOZZO, *Necrologia del Marchese Forcella*, Palermo 1855.

I. BRUNO, *Palermo "culla della grande industria serica italiana". La fortuna della Nobiles Officinae tra Ottocento e Novecento*, in *Nobiles Officinae. Perle, filigrane e trame di seta dal Palazzo reale di Palermo*, catalogo della mostra, a cura di M. Andaloro, vol. II, Catania, 2006, pp. 267-301.

M. CAMPISI, *Materiali e tecniche secondo le fonti documentarie*, in *Manuale del recupero del Centro Storico di Palermo*, a cura di P. Marconi, F. Giovannetti, Palermo 1997, pp. 225-259.

M.T. CAMPISI, *Materiali e tecniche delle murature palermitane fra XIX e XX secolo*, in *Atlante delle tecniche costruttive tradizionali. Lo stato dell'arte, i protocolli della ricerca. L'indagine documentaria*, atti del I e II Seminario Nazionale, a cura di G. Fiengo, L. Guerriero, Napoli 2003, pp. 390-395.

O. CANCELILA, *Palermo*, Roma-Bari, 2000, pp. 31-98.

V. CAPITANO, *Giuseppe Venanzio Marvuglia. Architetto, ingegnere, docente*, Palermo 1985.

G. CARDAMONE, *Committenti, progettisti e appaltatori a Palermo tra XV e XIX secolo*, in *Atlante delle tecniche costruttive tradizionali. Lo stato dell'arte, i protocolli della ricerca. L'indagine documentaria*, atti del I e II Seminario Nazionale, a cura di G. Fiengo, L. Guerriero, Napoli 2003, pp. 360-373.

M. CENTINEO, (tesi di laurea) *Palazzo Forcella-De Seta tra conservazione e valorizzazione*, Università degli Studi di Palermo, a.a. 2015-2016, relatore R. Prescia, correlatori T. Panzeca, A. Accardi.

L. CESSARI, E. GIGLIARELLI, *Il palazzo Forcella De Seta a Palermo. Analisi architettonica per il restauro*, Palermo 2006.

G. CIANCIOLO COSENTINO, *Serradifalco e la Germania. La Stildiskussion tra Sicilia e Baviera 1823-1850*, Benevento 2004.

G. CIANCIOLO COSENTINO, *Un manoscritto sull'architettura gotica del Duca di Serradifalco (1847)*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 2, 2006, pp. 80-87.

F. CIARAMITARO, *La diffusione di un linguaggio: l'uso dei caratteri dell'architettura di Carnilivari a Palermo tra Ottocento e Novecento* in *Matteo Carnilivari Pere Compte 1506-2006 due maestri del gotico nel Mediterraneo*, catalogo della mostra (Noto, maggio-luglio 2006), a cura di M.R. Nobile, Palermo 2006, pp. 212-217.

G. COMETA, *Tra Neoclassicismo ed Eclettismo. Palazzo Forcella a Palermo*, in «Demetra», 8-9, 1996, pp. 31-36.

A. COTTONE, *L'insegnamento pubblico dell'architettura a Palermo nel periodo preunitario*, in *Vittorio Zino architetto scritti in suo onore*, a cura di G. Caronia, Palermo 1982, pp. 325-342.

V. D. DENONT, *Viaggio a Palermo*, a cura di C. Ruta, Palermo 2000.

G. DI BENEDETTO, *Palazzo Forcella De Seta*, in «Kalos. Arte in Sicilia», X, 2, 1998, pp. 24-31.

- G. DI BENEDETTO, *La città che cambia. Restauro e riuso nel Centro Storico di Palermo*, 2 voll., Palermo 2000, pp. 225-233.
- G. DI BENEDETTO, *La scuola di architettura di Palermo, 1779-1865*, in *Per una storia della facoltà di Architettura di Palermo*, a cura di C. Ajroldi, Roma 2007, pp. 43-126.
- G. DI BENEDETTO, *Palermo tra Ottocento e Novecento. La città entro le mura*, Palermo 2009, pp. 119-124.
- G. DI BENEDETTO, *Carlo Giachery 1812-1865. Un architetto "borghese" a Palermo tra didattica, istituzioni e professione*, Palermo 2011.
- S. DI MATTEO, *Iconografia storica della provincia di Palermo. Mappe e vedute dal Cinquecento all'Ottocento*, Palermo 1992.
- G. DI STEFANO, *Sguardo su tre secoli di architettura palermitana*, in *Atti del VII Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura (Palermo 1950)*, Palermo 1956, pp. 393-407, tav. XXXII.
- L. DUFOURNY, *Diario di un giacobino a Palermo 1789-1793*, a cura di G. Bautier-Bresc e R. A. Cannizzo, Palermo 1991.
- G. FATTA, M.C. RUGGIERI TRICOLI, *Medioevo rivisitato. Un capitolo di architettura palermitana*, Palermo 1980.
- G. FATTA, M.C. RUGGIERI TRICOLI, *Palermo nell'«età del ferro»*, Palermo 1983.
- C. FILANGERI, *Vicende costruttive del palazzo dei marchesi di Santa Croce a Palermo*, in «Palladio», III, 1/4, 1980, pp. 77-88.
- P. GALBO, *La Madonna del Calvario alle Croci di Monreale*, in «Per Salvare Palermo», 1, 2001, pp. 28-29.
- E. GUIDOBONI, D. MARIOTTI, *Gli effetti dei terremoti a Palermo* in *Codice di pratica per la sicurezza e la conservazione del centro storico di Palermo*, a cura di C. Carocci, A. Giuffrè, Roma-Bari 1999, pp. 69-97.
- R. GIUFFRIDA, *Il parco della Favorita di Palermo da sito reale a luogo di pubblica fruizione*, in «BCA: bollettino di informazione trimestrale per la divulgazione dell'attività degli organi dell'Amministrazione per i beni culturali e ambientali della Regione Siciliana», 1-2, 1988-1989, pp. 55-78.
- M. GIUFFRÈ, R. GIUFFRIDA, *La Palazzina Cinese e il Museo Pitrè nel Parco della Favorita a Palermo*, Palermo 1987.
- M. GIUFFRÉ, *Da Serradifalco ai Basile. Il mito normanno nella nuova architettura di Palermo*, in *Tradizioni e regionalismi. Aspetti dell'ecllettismo in Italia*, atti del II Convegno di Architettura (Jesi 1999), a cura di L. Mozzoni, S. Santini Napoli 2000.
- M. GIUFFRÉ, *Edilizia pubblica a Palermo nel primo periodo borbonico*, Firenze 2000.
- La Palazzina Cinese nel regio Parco della Favorita di Palermo*, a cura di G. DAVÌ, E. MAURO, Palermo 2015.

- A.I. LIMA , *Lo Steri dei Chiaromonte a Palermo. Significato e valore di una presenza di lunga durata*, a cura di A.I. Lima vol. I, Bagheria 2015, pp. 278-279.
- A. MANIACI, *Palermo capitale normanna. Il restauro tra memoria e nostalgia dall'Ottocento al Piano Particolareggiato esecutivo*, Palermo 1994.
- M. MARAFON PECORARO, P. PALAZZOTTO (a cura di), *Archivi di Architettura a Palermo. Memorie della città (XVII-XX secolo)*, Giornate Europee del Patrimonio 2011, MiBAC-Soprintendenza Archivistica per la Sicilia, Caltanissetta 2012.
- M.R. MARRONE, M. TOSCANO, *Il Real Albergo dei Poveri di Palermo*, Palermo 1995.
- P. MATTINA, M. ROTOLO, M. VESCO, *Il Palazzo Celestri di Santa Croce e Trigona di Sant'Elia. Cronaca e mistero della fabbrica barocca*, Palermo 2014.
- A. MAZZÉ, *Le parrocchie*, Palermo 1979, pp. 171-172.
- F. MELI, *Degli architetti del Senato di Palermo nei secoli XVII e XVIII*, in «Archivio Storico Siciliano», IV-V, 1938-1939, pp. 305-470.
- G. MONTANA, R. SCADUTO, *La pietra d'Aspra: storia e utilizzo*, Palermo 1999.
- P. PALAZZOTTO, *Teoria e Prassi dell'architettura neogotica a Palermo nella prima metà del XIX secolo in Gioacchino Di Marzo e la critica d'arte nell'Ottocento in Italia*, atti del Convegno (Palermo, 15-17 Aprile 2003), a cura di S. La Barbera, , pp. 225-237.
- P. PALAZZOTTO, *L'architettura neogotica nella Sicilia occidentale nella prima metà del XIX secolo: le ragioni degli artisti ed il ruolo della committenza*, in *Il Duomo di Erice tra Gotico e Neogotico*, atti della Giornata di Studi (Erice, 16 Dicembre 2006), a cura di M. Vitella, Erice 2008, pp. 95-123.
- P. PALAZZOTTO, *Puglia Nicolò*, in *Enciclopedia della Sicilia*, a cura di C. Napoleone, Parma 2006, p. 806.
- P. PALAZZOTTO, *Nobili committenti: alle origini delle architetture "neocarnilivaresche" in Sicilia in Matteo Carnilivari Pere Compte 1506-2006 due maestri del gotico nel Mediterraneo*, catalogo della mostra (Noto, maggio-luglio 2006), a cura di M.R. Nobile, Palermo 2006, pp. 206-211.
- P. PALAZZOTTO, *Architetture effimere a Palermo*, in *L'architettura della memoria in Italia. Cimiteri monumentali e città*, a cura di M. Giuffré, F. Mangone, S. Pace, O. Selvafolta, Milano 2007, pp. 57-65.
- P. PALAZZOTTO, *Cronache d'Arte ne "La Cerere" di Palermo (1823-1847) in Percorsi di Critica. Un archivio per le riviste d'arte in Italia dell'800 e del '900*, a cura di R. Cioffi, A. Rovetta, Milano, 2007, pp. 123-142.
- P. PALAZZOTTO, *Riflessi del gusto per la cineseria e gli esotismi a Palermo tra rococò e neoclassicismo: collezionismo, apparati decorativi e architetture in Argenti e cultura rococò nella Sicilia centro – occidentale 1735-1789*, catalogo della mostra (Lubeca - St. Annen Museum, 21 ottobre-6 gennaio 2008), a cura di S. Grasso, M. C. Gulisano, Palermo 2008, pp. 535-561.
- P. PALAZZOTTO, *Arredi artistici e mobiliari. Una rassegna come contributo allo studio dell'abitare a Palermo tra la fine del XVIII e la prima metà del XIX secolo*, in *Abitare l'arte in Sicilia: esperienze in Età moderna e contemporanea*, a cura di M.C. Di Natale, P. Palazzotto, Palermo 2012, pp. 61-82.



- G. PALERMO, *Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni riprodotta su quella del Cav. D. Gaspare Palermo dal beneficiario Girolamo Di Marzo Ferro*, a cura di G. Di Marzo Ferro, Palermo 1858, rist. 1984, pp. 379-406.
- M. PATRICOLO, *Cenno sul progetto del nuovo teatro per Palermo dell'architetto al servizio della R. Casa e Reali Siti Michele Patricolo*, Palermo 1841.
- M. PATRICOLO, *Osservazioni sul progetto del nuovo teatro per Palermo pubblicato nell'Ottobre del 1841 dirette agli illustri decurioni di questa Comune da Michele Patricolo architetto al servizio della Real Casa e Reali Siti di altri pubblici Stabilimenti*, Palermo 1845.
- G. PIRRONE, M. BUFFA, E. MAURO, E. SESSA, "Palermo detto Paradiso di Sicilia" (*Ville e giardini XII-XX secolo*), Palermo 1989.
- G. PIRRONE, *La "vaga fabbrica" dei Quattro Pizzi*, in G. Pirrone, *Palermo una capitale. Dal Settecento al Liberty*, Milano, 1989, pp. 37-39.
- G. PIRRONE, *L'isola del Sole. Architettura di giardini di Sicilia*, Milano 1994, p. 146.
- R. PRESCIA, *Il terremoto del 1823 a Palermo: «Decoro urbano» e «Ristauri»* in «Storia Urbana», 106-107, 2005, pp. 65-88.
- D. RUFFINO, *Aggiunte documentarie all'attività di Nicolò Anito Ingegnere regio*, in *L'architettura del Settecento in Sicilia*, atti del seminario di Storia dell'Architettura, a cura di M. Giuffrè, Palermo 1997, pp. 185-192.
- M.C. RUGGIERI TRICOLI, *La città in scena: architettura effimera e macchina dei fuochi nelle feste palermitane dell'età borbonica* in «Storia dell'urbanistica Sicilia/I – La città in scena. Palermo nell'età borbonica», Roma 1989, p. 39.
- M.C. RUGGIERI TRICOLI, *Il "funeral teatro". Apparati e mausolei effimeri dal XVII al XX secolo*, Palermo 1993.
- E. SESSA, *Neoclassico e Neogotico*, in G. PIRRONE, *Palermo una capitale. Dal Settecento al Liberty*, Milano, 1989, pp. 28-35.
- E. SESSA, *Domenico Lo Faso Pietrasanta, Duca di Serradifalco: ricerca del nuovo sistema di architettura e insegnamento privato*, in G.B.F. Basile – *Lezioni di Architettura*, a cura di M. Giuffrè, G. Guerrera, Palermo 1995, pp. 269-277.
- U. STAACKE, *L'architettura di Giuseppe Venanzio Marvuglia in Sicilia: dallo stato degli studi a un programma di ricerca*, in *L'architettura del Settecento in Sicilia*, atti del seminario di Storia dell'Architettura, a cura di M. Giuffrè, Palermo 1997, pp. 213-221.
- The time of Schinkel and the age of the Neoclassicism between Palermo and Berlin*, a cura di M. GIUFFRÈ, P. BARBERA, G. CIANCIOLO COSENTINO, Cannitello (Rc) 2006.
- F. TOMASELLI, *Il ritorno dei Normanni. Protagonisti ed interpreti del restauro dei monumenti a Palermo nella seconda metà dell'Ottocento*, Roma 1994.
- S. TROISI, *Vedute di Palermo*, Palermo 1991.
- M. VITELLA, *Il Real Albergo dei Poveri di Palermo*, Palermo 1999.

- M. VESCO, *Opere pubbliche di età borbonica in nuovi disegni dell'Archivio di Stato di Palermo*, in «Lexicon. Storie e architettura in Sicilia», 9, 2009, pp. 80-89.
- M. VESCO, *Identità dimenticate: il convento della Gancia e l'Ospizio di beneficenza di Palermo*, in «Quaderni dell'Archivio di Stato di Palermo, Scuola di Archivistica Paleografia e Diplomatica», Palermo 2010, pp. 93-131.
- M. VESCO, *La fortuna di un modello nell'urbanistica siciliana d'età moderna*, in *I quattro canti di Palermo. Retorica e rappresentazione nella Sicilia del Seicento: 1608-2008*, a cura di M.S. Di Fede, F. Scaduto, Palermo 2011, pp. 107-125.

## CONTRIBUTI SUL COMPLESSO DEL PALAZZO REALE DI PALERMO

- Antonio Niccolini, architetto e scenografo alla Corte di Napoli (1807-1850)*, catalogo della mostra (Firenze - Napoli 1997), a cura di A. GIANNETTI, R. MUZZI, Napoli 1997, pp. 35, 63, 80, 142 e 167.
- A.M. BADALAMENTI (tesi di laurea), *Documentazione di architetture monumentali – Storia e rilievo della Torre Pisana nel Palazzo Reale di Palermo*, Politecnico di Torino, a.a. 2013-2014, relatori C. Cuneo, F. Rinaudo, F. Agnello.
- N. BASILE, *Palermo felicissima. Divagazioni d'arte e di storia*, s. I e II, Palermo 1929-1932; s. III a cura di S. Cardella, Palermo 1938.
- L. BOGLINO, *Storia della Real cappella di S. Pietro della reggia di Palermo*, Palermo 1894.
- N. BUSCEMI, *Notizie della Basilica di S. Pietro nella Cappella Regia*, Palermo 1840.
- La Cappella Palatina a Palermo*, a cura di B. BRENK, Modena 2010.
- C. DE FALCO, *La "Dichiarazione" dei disegni del palazzo reale di Palermo di Nicola Anito e le trasformazioni tra Settecento e Ottocento*, in *Luigi Vanvitelli 1700-2000*, atti del convegno internazionale di studi (Caserta 2000), a cura di A. Gambardella, San Nicola la Strada 2005, pp. 223-232.
- M.S. DI FEDE, *Il Palazzo Reale di Palermo tra il XVI e il XVII secolo*, Palermo 2000, ed. aggiornata Palermo 2012.
- M. S. DI FEDE, *Interventi nel Palazzo Reale di Palermo tra XVIII e XIX secolo*, in *Dal Tardo Barocco ai Neostili. Il quadro europeo e le esperienze siciliane*, atti della giornata di studi (Catania 14 novembre 1997), a cura di G. Pagnano, Messina 2000, pp. 27-38.
- M.S. DI FEDE, *La «Dichiarazione dei disegni del Reale Palazzo di Palermo» di Nicola Anito, 1801*, in «Lexicon. Storia dell'architettura in Sicilia», 0, 2004, pp. 113-123.
- S. DI MATTEO, *La Porta Nuova a Palermo*, Palermo 1990.

- F.M. EMANUELE E GAETANI, m. se DI VILLABIANCA, *Commentario storico del Palazzo Reale della città di Palermo*, ms. del XVIII secolo, custodito presso la BCP, ai segni Qq E 87, ff.286-287.
- G. FODERÀ, I. CHINNICI, *L'Osservatorio Astronomico di Palermo*, Palermo 1997.
- C. GENOVESE, *Francesco Valenti: restauro dei monumenti nella Sicilia del primo Novecento*, Napoli 2010.
- C. GENOVESE (tesi di dottorato), *Francesco Valenti e la cultura del restauro nel primo novecento in Sicilia*, Università degli Studi di Napoli Federico II, Dipartimento di Storia dell'Architettura e Restauro, Dottorato di ricerca in Conservazione dei Beni Architettonici, XVIII Ciclo, tutor prof. arch. Franco Tomaselli, pp. 37-46.
- R. GIUFFRIDA, D. MALIGNAGGI, S. GRADITI, *Nel Palazzo dei Normanni di Palermo. La Sala d'Ercole*, Palermo 1987.
- M. GUIOTTO, *Palazzo ex reale di Palermo: recenti restauri e ritrovamenti*, Palermo 1947.
- Il Palazzo reale di Palermo*, a cura di M. ANDALORO, Modena 2010.
- R. LA DUCA, *Il Palazzo dei Normanni*, Palermo 1997.
- R. LA DUCA, *Repertorio degli edifici pubblici e privati di Palermo. Parte prima. Gli edifici entro le mura*, Palermo 1994, pp. 215-228.
- P. LA PLACA, *Relazione delle pompe festive seguite in Palermo Capital della Sicilia nella celebrità delle regie nozze di Carlo Borbone re di Sicilia e di Napoli con Maria Amalia Principessa di Polonia e di Sassonia per disposizione dell'eccellentissimo Senato Palermitano*, Palermo 1739, pp. 15-31.
- P. LONGO, *La Sala d'Ercole del Palazzo Reale*, in *Sicilia 1812: Laboratorio Costituzionale. Guida ai luoghi ai fatti ai personaggi*, a cura di I. Bruno, P. Palazzotto, Palermo 2012, pp. 37-45.
- L. LUCCHESI (tesi di laurea), *La torre pisana nel Palazzo Reale di Palermo tra conoscenza e valorizzazione*, Università degli Studi di Palermo, a.a. 2011-2012, relatori: F. Agnello, R. Prescia.
- A. MONGITORE, *Diario Palermitano dall'anno 1680 al 13 maggio 1743 con la continuazione fino all'11 novembre del 1751*, ms. del XVIII sec., in «Biblioteca Storica e Letteraria di Sicilia», a cura di G. Di Marzo, s. I, vol. IX, Palermo 1871, pp. 266-267.
- S. MORSO, *Memorie sul Palazzo Reale in Palermo*, in *Descrizione di Palermo antico ricavata sugli autori sincroni e i monumenti de' tempi*, Palermo 1827, pp. 11-31.
- Palazzo dei Normanni*, Palermo 1991.
- Palermo nell'età dei Neoclassicismi. Disegni di architettura negli archivi palermitani*, a cura di M. GIUFFRÈ, M.R. NOBILE, Palermo 2000, pp. 47-48.
- G. PALERMO, *Guida istruttiva per Palermo e i suoi dintorni riprodotta su quella del Cav. D. Gaspare Palermo dal beneficiale Girolamo Di Marzo Ferro*, a cura di G. Di Marzo Ferro, Palermo 1858, rist. 1984, pp. 379-406.
- G. PIAZZI, *Della specola astronomica de' Regj Studj di Palermo*, Palermo, 1792.
- G. PIAZZI, *Sulle vicende dell'Astronomia in Sicilia*, a cura di G. Foderà Serio, Palermo 1990.

- R. PRESCIA, *I restauri dell'Osservatorio Astronomico di Palermo*, in “*Memoria e restauro dell'architettura. Saggi in onore di Salvatore Boscarino*”, a cura di M. Della Costa, G. Carbonara, Milano 2005, pp. 196-204.
- F. SCIBILIA, *Terremoto e architettura storica. Palermo e il sisma del 1726*, Palermo 2015, pp. 85-89.
- A. TERZI, *La Cappella di San Pietro nella Reggia di Palermo*, Palermo 1875.
- A. TERZI, M. AMARI, L. BOGLINO, I. CARINI, S. CAVALLARI, *La Cappella di San Pietro nella Reggia di Palermo*, Palermo 1889.
- F. VALENTI, *Il Palazzo Reale di Palermo*, in “*Bollettino d'Arte del Ministero della Pubblica Istruzione*”, n. 11, Roma, 1925, pp. 512-528.

#### **ARTICOLI SU PERIODICI**

*Il passatempo per le Dame*, n. II, a. II, 11 gennaio 1834.

*Il passatempo per le Dame*, n. II, a. III, 10 gennaio 1835.

*La Cerere. Giornale Ufficiale di Palermo*, n. 43, 25 febbraio 1833.

*La Cerere. Giornale Ufficiale di Palermo*, n. 16, 21 gennaio 1834.

*La Cerere. Giornale Ufficiale di Palermo*, n. 39, 14 maggio 1845.

## **RINGRAZIAMENTI**

Questa tesi è il frutto di un percorso intenso durato quattro anni, per cui credo doveroso ringraziare chi, a vario titolo, ha collaborato e reso possibile lo svolgimento delle ricerche e degli studi finalizzati a questa tesi di dottorato.

Un ringraziamento va al Collegio Docenti per il lavoro svolto in questi anni, e in particolare alla tutor della tesi di dottorato la professoressa Maria Sofia Di Fede per aver accolto con entusiasmo la scelta del tema di ricerca e per aver seguito con attenzione tutte le fasi di questo percorso, guidandomi costantemente con disponibilità e pazienza.

Un grazie va al professore Alfredo Buccaro per le stimolanti discussioni e per gli spunti di riflessione che mi ha fornito, e al professore Pierfrancesco Palazzotto per le preziose e fondamentali indicazioni durante il lavoro di ricerca.

Ringrazio il personale dell'Archivio di Stato di Palermo e quello dell'Archivio Notarile di Palermo e Termini Imerese; un grazie "speciale" va al personale dell'Archivio di Stato di Napoli, in particolare al dottor Gaetano Damiano per la disponibilità e l'entusiasmo con cui mi ha fornito consigli e indicazioni durante il lavoro di ricerca.

Un ringraziamento va al direttore e al personale della Galleria Regionale della Sicilia di Palazzo Abatellis per avere messo a mia disposizione la collezione iconografica, e in particolare alla dottoressa Antonella Francischiello per la gentilezza e la disponibilità dimostrata.

Ringrazio gli uffici dell'Assemblea Regionale Siciliana per avermi permesso di studiare la documentazione iconografica in loro possesso.

Un affettuoso ringraziamento va alla professoressa Renata Prescia senza il cui stimolo e incoraggiamento questo percorso, quattro anni fa, non sarebbe mai iniziato.

Inoltre non posso non ringraziare i miei compagni di "avventura", Armando e Federico, che hanno condiviso con me "le gioie e i dolori" di questi quattro anni.

Ringrazio la mia famiglia per avermi supportato in questi anni, e soprattutto per aver "sopportato" con pazienza sfoghi, nervosismi, riflessioni e ragionamenti sul palazzo Reale.